

## Editoriale

### Non ci sarà più mercato dei sindaci

FRANCO BASSANINI

**A**pprovando la legge sull'elezione dei sindaci, il Parlamento ha scelto finalmente la strada di una forte innovazione nelle regole che governano il funzionamento della nostra democrazia. Non mancano, è vero, contraddizioni, incertezze, ambiguità. Ma è molto raro il caso di riforme che nascono perfette dalle aule dei Parlamenti. E di questi tempi meno che mai. Importa dunque constatare che la riforma si muove nella direzione giusta: attribuire ai cittadini il potere di scegliere i sindaci, giunte, rappresentanze elettive tra limpide alternative politico-programmatiche; promuovere e stimolare dal basso (dalle radici del nostro sistema istituzionale) quella riforma forte dei partiti e del sistema dei partiti, che è una condizione non eludibile del rinnovamento della nostra democrazia.

La scelta dei sindaci e delle maggioranze viene sottratta alle pratiche della contrattazione, della spartizione, della negoziazione fra i partiti. Sul programmi e sugli uomini chiamati ad attuarli decideranno i cittadini: in unico turno, nei Comuni minori, in due turni (con il ballottaggio a due) nei Comuni maggiori e nelle Province. Il voto attribuirà, senza confusioni né ambiguità, la responsabilità di governo, affidata ad una maggioranza e al suo leader, e la responsabilità dell'opposizione (un ruolo non meno essenziale in una democrazia) affidata alle minoranze. Alla fine del quadriennio, gli uni e gli altri ne risponderanno agli elettori. Si esce così del tutto dalla logica di delega, di spartizione, di esercizio esasperato del potere di coalizione, che la legge proporzionale ha finito suo malgrado per assumere, dopo il tramonto delle grandi ideologie e del voto di appartenenza. Si dà corpo e strumenti ad una concezione più ricca e articolata della democrazia, rispetto alla delega di quote di potere a oligarchie politiche, non di rado condizionate da oligarchie economiche o finanziarie (le cronache di Tangentopoli insegnano...). E si dà ai partiti una forte spinta, per ridefinirsi come strumenti di partecipazione democratica e di elaborazione di progetti e programmi politici, rinunciando alle pratiche di occupazione delle istituzioni e di spartizione delle risorse pubbliche.

**C**erto: le linee portanti della riforma emergono più nitide per i Comuni minori e le Province, dove è stata accolta quasi alla lettera la proposta del Pds. Per i Comuni maggiori, la legge non evita il rischio della frammentazione di lista al primo turno, e soprattutto rifiuta una scelta chiara fra il modello presidenziale, di democrazia di investitura, e quello di democrazia parlamentare o pluralista; anzi opera un ambiguo slalom tra i due modelli. Attraverso il voto disgiunto al primo turno, si potrà dunque eleggere contemporaneamente un sindaco legittimato dal voto ad attuare un programma, ed una maggioranza legittimata dal voto ad attuare un altro programma e a contrapporsi sistematicamente a quel sindaco: una situazione che può condurre - temo - alla paralisi, o al trasformismo, o a pericolose scorciatoie di impronta bonapartista o peronista.

Si tratta, per fortuna, di casi limite, di un'eccezione alla regola dell'elezione congiunta del sindaco e della maggioranza. Ma è indice di una contraddizione; e di una deriva culturale e politica da contrastare. La personalizzazione della politica è oggi, insieme, un dato di fatto, una risorsa e un problema. Buone regole possono evitare applicazioni esasperate e ricondurre saldamente nel quadro di una democrazia pluralista articolata ed aperta. Nel quale resta centrale il ruolo di grandi associazioni di donne e di uomini riuniti intorno a un progetto politico, a valori condivisi, a interessi comuni (il partito rinnovato, di cui discutiamo nell'assise di Roma). Anche qui è in gioco un'idea più ricca e più aperta della democrazia, rispetto alla delega di poteri a un notevole, a un capo carismatico o a un uomo-spettacolo: una democrazia che fornisce strumenti effettivi di partecipazione politica alle donne e agli uomini comuni.

In ogni caso: si tratta di contraddizioni e ambiguità che potranno essere corrette in futuro, sulla base delle prime esperienze. Ora occorre guardare avanti a due passaggi decisivi: costruire, fin dalle prossime elezioni amministrative di giugno, il soggetto progressista della democrazia dell'alternanza, riaggregando o confederando tutte le forze di sinistra su limpide discriminanti di valori, programmi e interessi (il lavoro, i diritti, l'ambiente, la qualità della vita); dotare le nuove autonomie locali delle risorse e dei poteri, che sono la sostanza dell'autogoverno democratico, scardinando l'assillante impianto istituzionale del vecchio Stato centralista. Due compiti sui quali si gioca il ruolo e il futuro del Pds.

Colpiti 17 parlamentari, la gran parte di Dc e Psi; ce n'è anche di Psdi, Pri, Pli e uno del Pds. Coinvolti tre ex ministri (Pomicino, Scotti e De Lorenzo) e l'ex vice di Craxi, Di Donato

## Indagati i big di Napoli

### Fondi neri: Romiti attacca i giudici

#### L'INTERVISTA

### Parisi: «Macché golpe in Italia sta nascendo una democrazia migliore»



GIUSEPPE CALDAROLA A PAGINA 2

Una valanga di avvisi di garanzia si è abbattuta sui parlamentari napoletani per le inchieste sulle opere mondiali e per il terremoto. 123 avvisi sono stati notificati, tra gli altri, agli ex ministri Scotti, De Lorenzo, Cirino Pomicino e all'on. Di Donato. Gli avvisi recapitati a 7 parlamentari Dc, 4 del Psi e uno ciascuno per Psdi, Pli, Pri e Pds. Da Milano, invece, secca replica di Romiti ai giudici: «La Fiat non ha fondi neri».

#### MARCO BRANDO VITO FAENZA

Una valanga di avvisi di garanzia si è abbattuta su 17 parlamentari di Napoli per le inchieste sulle opere mondiali e su quelle di ricostruzione del dopoterremo. Alcuni onorevoli si sono visti notificare anche due provvedimenti. Lunghissimo l'elenco degli indagati: dagli ex ministri Pomicino, Scotti, De Lorenzo, al vice segretario del Psi, Di Donato, ai parlamentari della Dc, Varralle, Meo, Viscardi, Grippo, Vito, ai socialisti Demitry, Mastrantuono, D'Amato, al socialdemocratico Ciampaglia, al repubblicano Galasso,

G. CERETTI, M. CIANNELLI, M. RICCIO ALLE PAGINE 3 e 4

#### PDS

### Confronto tra Ingrao e D'Alema



S. BOCCONETTI A PAG. 7



#### CHE TEMPO FA

Ci sono due giornali in grave crisi. Uno è il *Tempo*, quotidiano bacchettone di Roma, vittima dei suoi rudi tenenti, la manesca dinastia padronale che discende da Attilio Monti. L'altro è il *Sabato*, settimanale ciellino in debito di ossigeno dopo i tonfi giudiziari del suo finanziatore e lider maximo, l'indicibile Sbardella.

Ah, dilemma atroce: soccorrere il nemico che affoga, o spingerlo la testa sott'acqua? Lo l'ho risolto così, ben sapendo quanto arbitraria e discutibile sia la scelta: posto che entrambi i giornali sostengono opinioni che osteggiano, il *Tempo* lo sostiene male, il *Sabato* bene e spesso in ottimo italiano. Così ho deciso di abbonarmi (lo ha fatto anche Velloni, non creda di passare inosservato) al settimanale ciellino ormai ridotto ai ceppi, e di accettare serenamente l'eventuale fine del quotidiano di Monti. Lo so, sindacalmente parlando è una posizione disgustosa, per non dire del razzismo culturale che ne trasuda. Ma bisognerà pure, nella vita, darsi un criterio, almeno ogni tanto.

MICHELE SERRA

Il leader referendario consegna ai giudici un documento su presunti rapporti con la P2. Il Procuratore di Roma: «Quel testo è stato preparato da mani molto esperte...»

## Contro Segni «veleni e dossier»

Veleni sul referendum. Un dossier anonimo accusa Mario Segni di aver avuto rapporti con Licio Gelli e di essere stato azionista di una banca di Montevideo il cui proprietario era Umberto Ortolani. Tentando di inquinare la campagna referendaria, denuncia il leader dei Popolari per la riforma. Il procuratore ceppo della Repubblica di Roma Mele sostiene che il documento è stato stilato da esperti.

#### MUCCIO CICONTI

ROMA. Un foglio dattiloscritto, poco meno di trenta righe battute a macchina con i tasti spruzzati di cianuro. Un obiettivo fin troppo scoperto: avvelenare la battaglia referendaria. E ancora una volta in questa Italia dei mille misteri rispuntano i nomi di personaggi inquietanti, protagonisti di trame e complotti oscuri. L'ombra della P2 questa volta si allunga sinistramente su Mario Segni. Un dossier, rigorosamente anonimo, accusa il leader referendario di aver avuto vecchi legami di amicizia con Licio Gelli e rapporti di affari con Umberto Ortolani e con lo stesso capo

FABIO INWINKL ALLE PAGINE 5 e 6

#### OCCUPAZIONE

### Industriali cattolici «In Sicilia mai più licenziamenti»

Una parola d'ordine per gli imprenditori siciliani: non licenziare. Gli industriali dell'unione cristiana imprenditori e dirigenti accolgono l'invito ripetuto dall'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo. Non un impegno da rispettare a tutti i costi - tengono a sottolineare i manager - ma un indirizzo da seguire fin dove è possibile. E lanciano l'invito ai loro colleghi del Nord, investiti da Tangentopoli, a fare altrettanto. La parola d'ordine «non licenziare» sarà ripetuta lunedì prossimo, a Baia, una frazione di Palermo, dove gli imprenditori cattolici incontreranno padre Bartolomeo Sorge e il cardinale Pappalardo.

RUGGERO FARKAS A PAGINA 16

#### OCCUPAZIONE

### Sardegna in sciopero Il Cer: arrivano 90mila disoccupati

Sciopero generale in Sardegna con manifestazione a Roma. Per la prima volta un'intera regione (amministratori, sindacati, lavoratori) «invade» la capitale per rivendicare il rispetto dei suoi diritti. Cinquemila lavoratori hanno sfilato fino al Colosseo, mentre tutte le principali attività produttive sarde sono rimaste bloccate. Manifestazioni a Cagliari e nelle fabbriche, deludente il nuovo vertice con Amato. E intanto il centro ricerche Cer prevede per l'occupazione complessiva scenderà dello 0,4%, con una perdita di circa 90mila posti. Aumenteranno cassa integrazione e mobilità.

PAOLO BRANCA A PAGINA 16

#### RUSSIA

### Il compromesso di Mosca «Referendum e elezioni» Oggi il Congresso decide



JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI A PAGINA 13

Disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri

## Le carceri scoppiano: a casa gli ultimi 3 anni

#### ENRICO FIERRO

ROMA. Il governo affronta l'emergenza carceri. In un disegno di legge sono previste una serie di misure per la decarcerizzazione: la detenzione domiciliare sarà possibile per coloro che devono scontare una pena fino a tre anni. Varato un gabinetto di crisi (lo coordinerà il presidente del Consiglio Amato e sarà formato dai ministri Conso, Mancino e Andò) ed approvate una serie di misure. Subito verranno assunti altri mille agenti di custodia che renderanno possibile l'entrata in funzione di quattro carceri mandamentali, destinate ad ospitare una parte del 15mila detenuti tossicodipendenti.

A PAGINA 9

## Ma la destra non canta vittoria

#### ALAIN TOURAINE

È stato davvero sorprendente, domenica notte, il contrasto tra l'entusiasmo della vittoria della destra e la moderazione della reazione dei suoi dirigenti. E avevano ragione i francesi non hanno premiato la destra, hanno respinto la sinistra, condannando l'impotenza del governo di fronte alla crescita della disoccupazione. Giudicheranno l'opposizione dai risultati concreti.

Quello che è palese è che la condanna della sinistra è stata più violenta di quanto si pensasse. Gli ecologisti, che per molti rappresentavano la nuova sinistra, sono stati spazzati via e il successo del Fronte nazionale è tanto più notevole se si tiene conto del fatto che, in questa occasione, il desiderio di dare un voto utile avrebbe potuto indurre molti dei suoi elettori a votare per i neo-gollisti della Rpr, cosa che non è accaduta. Sorprende, ad esempio, il risultato nella seconda circoscrizione di Nizza, dove il candidato del Fronte nazionale supera il leader della Rpr nel dipartimento. I francesi non hanno soltanto elimi-

nato un governo che consideravano incapace, hanno anche dimostrato che la critica dell'estrema destra alla politica attuata dai socialisti e allo stesso sistema politico era molto più energica di quella della sinistra e dell'estrema sinistra.

Le conseguenze più durature, però, verranno probabilmente dalla difficile situazione in cui si trovano ora i socialisti. La possibile sconfitta dei loro leader, Michel Rocard in testa, è ciò che conferisce alla disfatta un sapore di disastro.

La destra desidera ardentemente elezioni presidenziali anticipate, che vincerebbe senza dubbio. Ma non ci crede veramente, perché François Mitterrand non ha motivo per rendere ancor più totale il disastro dei socialisti offrendo alla destra lo scranno presidenziale.

È possibile che il secondo turno corregga il primo. Non avrebbe grande importanza se si trattasse solo di eleggere

venti socialisti in più all'Assemblea. Ma ne ha moltissima se i suoi leader principali, e soprattutto Rocard, riusciranno a conservare i loro seggi.

Indubbiamente l'entità della vittoria della destra ha prodotto già un risultato: la campagna presidenziale, che sembrava tanto vicina, passa immediatamente in secondo piano. La destra dovrà governare sul serio, e qui iniziano le sorprese. Perché la destra europeista dovrà cercare alleanze col centro e la sinistra moderata, così come Michel Rocard intende allearsi al centro e agli ecologisti. In Francia esistono due grandi partiti, senza dubbio, non sono però la destra e la sinistra, ma i sostenitori e gli oppositori di Maastricht. C'è meno distanza tra Bérégovoy e Balladur che tra quest'ultimo e Seguin. E questa destra populista, sostenuta dalla maggioranza della Rpr e da gran parte del Fronte nazionale non aspetterà le elezioni europee per dichiarare guerra. Per agevolare la ripresa, chiede di

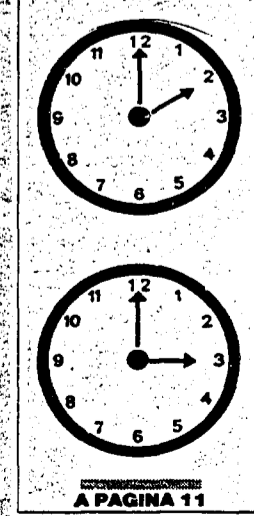
uscire dallo Sme e di svalutare il franco per favorire le esportazioni minacciate dalla caduta della lira e della sterlina. Un gabinetto Balladur sarebbe certamente di centro, il che gli dà buone possibilità di raccogliere intorno a sé forze diverse, rappresentando per molti l'unica difesa efficace di una politica europeista. Ma questo potrebbe anche schiacciare tra la pressione degli industriali che chiedono una rapida ripresa economica e l'ostilità del presidente della Repubblica.

La destra potrà realmente cantare vittoria solo quando avrà allontanato dal potere gli avversari di Maastricht, quando avrà respinto una politica economica basata sulla manovra monetaria e avrà gettato le basi per una politica di bilancio, il che non sarà facile visto il deficit lasciato dal governo Bérégovoy.

Ma non anticipiamo il futuro. La lezione dell'oggi è l'esaurimento del modello politico di Mitterrand. Da quando, nel 1983, è stata abbandonata

#### CORVAEGATE

### Da stanotte lancette avanti



A PAGINA 11

in libreria e in edicola

Gino & Michele  
Matteo Molinari

## LE FORMICHE

Ultimo atto

Pagine 174, Lire 15.000

Baldini & Castoldi

L'INTERVISTA

Vincenzo Parisi

capo della polizia

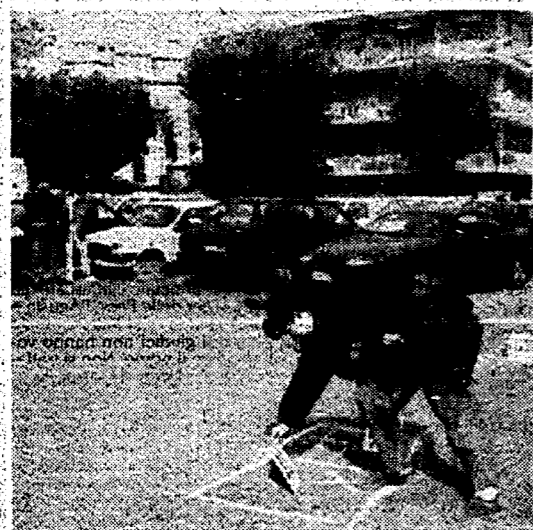
«State tranquilli. Il golpe è impossibile»

ROMA. Nell'ultima settimana si sono susseguite voci allarmistiche su quello che era il per succedere in Italia. Raccolte tutte sarebbe impresa disperata e spreco di spazio. Tre sono apparse più clamorose. Prima scena: Mino Martinazzoli svolge la sua relazione al Consiglio nazionale della Dc e dopo meno di un'ora qualcuno mette in giro la diceria che il segretario democristiano sta per essere raggiunto da un avviso di garanzia. Seconda scena: l'Italia, si pronostica, sarà di fronte a una crisi gravissima, ci saranno scontri di piazza e qualcuno sta già pensando al colpo di Stato. Terza scena: i giudici di Milano hanno spiccato oltre cento avvisi di reato eccellenti e le forze armate sono state allertate, nel timore di reazioni. Vi pare poco? Mettiamo allora nel conto anche i dossier che volano su personaggi politici di primo piano, ieri è toccato a Mario Segni, e allora si comprende come il clima diventi a poco a poco irrespirabile. Questo non è più il paese dove si sta facendo una vera e propria azione di pulizia, finanche negli angoli della corruzione politica, ma un paese a rischio, una democrazia fragile che aspetta solo il salvatore, il punto da cui Vincenzo Parisi, capo della polizia, guarda alle vicende italiane gli assicura una sicura percezione degli avvenimenti. Il prefetto Parisi è inoltre persona prudente ma decisa, abituata a parlar chiaro. L'allarme gli pare fuori luogo, golpisti non ne vede, l'Italia vive, a suo parere, un momento magico per una nuova stagione della moralità pubblica.

Voci di golpe, voci di arresti in massa di politici, voci di tutti i tipi. Ma l'Italia corre un grave pericolo? Vincenzo Parisi, capo della polizia, rassicura: «La democrazia è forte. Stiamo vivendo una fase di grandi cambiamenti ma stiamo meravigliando il mondo perché tutto avviene senza violenze». La mafia colpirà? «Potrebbe farlo, ma noi siamo più forti, spero abbia capito la lezione».

GIUSEPPE CALDAROLA

sognerebbe approfondire la ricerca, di mettere in difficoltà uno o più soggetti. Con questo tentativo di coinvolgimento essi credono si possa mobilitare solidarietà. Chi usa il circuito della diffusione di queste notizie è irresponsabile. Non mi riferisco alla stampa, ma a chi mette in giro voci incontrollate. Ma prendiamo per un momento sul serio una di queste voci: in Italia si può creare una situazione di particolare straordinarietà da fronteggiare in modo straordinario? Il popolo italiano ha una vocazione autenticamente democratica, collaudata da momenti difficili che abbiamo superato. Non credo che oggi si possa mettere in discussione la democrazia. Semmai è aperta la ricerca di una migliore democrazia, che sia svincolata dalle paure, dai mostri, dai fantasmi.

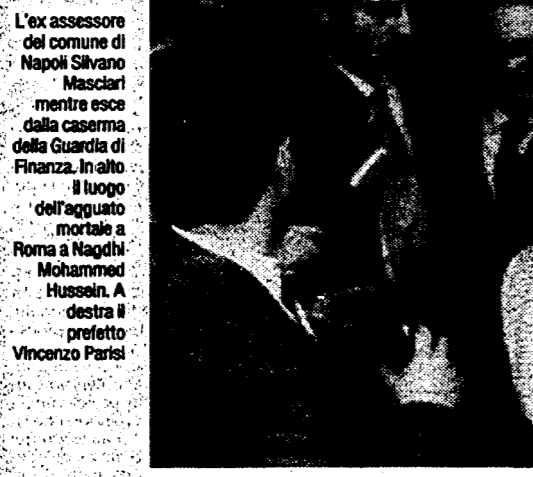


Prefetto Parisi, dobbiamo avere paura? È giustificato tutto questo allarme.

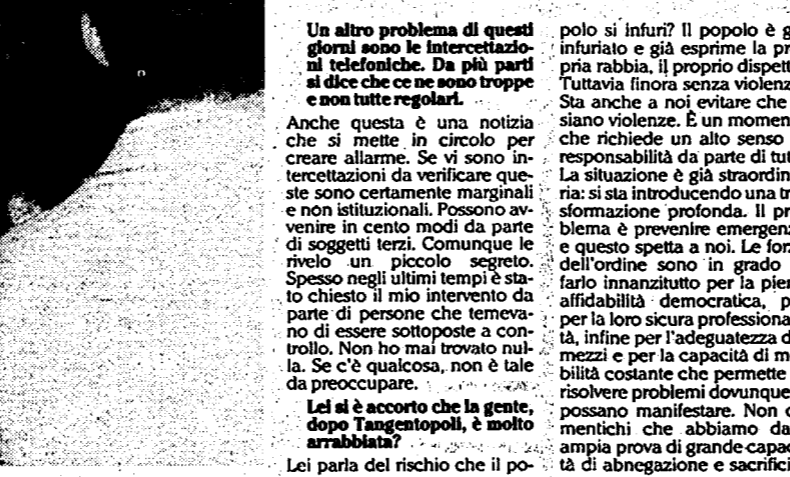
Non vedo una situazione di allarme particolare. Ho la sensazione che in un momento in cui sono in atto profonde trasformazioni legate alla ricerca di una soluzione politica nuova - un processo di rinnovamento che procede in maniera ordinata e rapida - ci sia chi teme l'interruzione di questo processo, sostanzialmente esartico. Non sono sicuro che chi parla di pericolo golpista ne sia convinto. Si cerca forse di esaltare il pericolo, di allertare chi di dovere perché non vi siano pretese di soluzioni più forti di quelle disponibili.

Situazione tranquilla? La situazione è sostanzialmente tranquilla: il maggior tasso di disoccupazione viene assorbito in maniera assolutamente civile anche da parte di chi viene colpito, le organizzazioni sindacali si stanno comportando con estremo senso di responsabilità.

Ma come giudica queste voci che si ricorrono. Siamo di fronte a fenomeni di leggerezza politica o c'è una centrale di disinformazione? Non ho elementi per dire che c'è la centrale di cui parla lei. Indubbiamente vedo imprudenza, qualcuno cerca di valorizzarsi mostrandosi informato di cose inesistenti, o vengono raccolti timori di persone inquisite o inquisibili. Ma a me sembra che il fatto che la magistratura proceda serena nelle sue funzioni e proceda in maniera democratica con il sostegno di tutte le forze dell'ordine e il consenso della società indichi che pericoli non ci sono. Questa disinformazione nasce dalla volontà di qualcuno, e bi-



L'ex assessore del comune di Napoli Silvano Masciari mentre esce dalla caserma della Guardia di Finanza. In alto il luogo dell'agguato mortale a Roma a Naghdhi Mohammed Hussain. A destra il prefetto Vincenzo Parisi.



Finché non si chiuderà questo ciclo di transizione, l'impegno sarà estremo, però esiste la fermissima determinazione, direi un punto d'onore, di arrivare fino in fondo. Il giorno in cui l'Italia saprà presentarsi sulla scena internazionale come il paese che ha saputo procedere democraticamente al suo rinnovamento sarà un bel giorno.

Siamo al riparo da un nuovo terrorismo?

È difficile rispondere. Al riparo come esperienza sì, ma ci vuole ancora molta vigilanza. L'esordio dell'irruzione uccise a Roma è stato inquietante. C'è una dinamica che comincia a prendere corpo. Ma noi siamo in una posizione di difesa rispetto a ciò che è noto e di attacco rispetto agli obiettivi di una eventuale strategia terroristica.

L'altro avversario, la mafia. Ha preso colpi duri ma può reagire, penso all'attentato avvenuto al palazzo di giustizia di Palermo.

Lo Stato non ha ancora vinto sulla mafia ma ha imboccato la strada per vincerla. È lunga. Ci potranno essere altri momenti difficili. Abbiamo avuto un periodo in cui l'antiterrorismo prevaleva sullo Stato, oggi no.

Ma come continuare a colpire la mafia?

La via è quella di colpire nel circuito della ricchezza. A Palermo si dice che la mafia si combatte nel portafoglio. Lo Stato è più agguerrito dopo gli attentati di Capaci e di via d'Amelio. Ma qualunque dispositivo di sicurezza non ci mette al riparo da fatti che possano avvenire in maniera subdola. Il rischio c'è. Bisogna tenere i nervi saldi. Anche la mafia deve tenere i nervi saldi.

È un appello?

Absolutamente no. Voglio dire che la mafia sa che non deve commettere errori. Dalle stragi è venuta fuori una politica dello Stato molto più forte e una coscienza popolare assai più determinata. Se la mafia ha capito la lezione può riflettere sull'inopportunità di intervenire in maniera tragica. Reagiremo con sempre maggior forza.

Ma lei agli italiani che cosa sente di poter dire: state allerta o state tranquilli?

Vorrei trasmettere una consapevole tranquillità. Come sa io circolo per le strade, quando posso farlo, da solo, anche perché credo che il non farmi vedere circondato da persone in armi che mi proteggono può dare fiducia. Gli italiani devono avere fiducia nelle istituzioni. Quando le istituzioni presentano impurità vanno rinnovate, ma non per questo bisogna perdere fiducia nello Stato, nei partiti, nei sindacati. Noi abbiamo bisogno della gente, dobbiamo aiutarla a comprendere che stiamo vivendo un momento magico, non un momento negativo. Da questo periodo non verrà fuori un cimitero, verrà un nuovo giorno, un giorno migliore. Per questo tutti dobbiamo dare un contributo alla salvaguardia di un patrimonio di immenso valore, la democrazia. Se si pensa a ciò che si sta producendo in termini di rinnovamento non c'è che da rimanere strabiliati perché la democrazia mostra di essere in grado di rigenerarsi. Si produrrà il cambiamento, avremo una realtà parzialmente mutata, ma sempre nell'esercizio ulteriore delle libertà.

Un altro problema di questi giorni sono le intercettazioni telefoniche. Da più parti si dice che ce ne sono troppe e non tutte regolari.

Anche questa è una notizia che si mette in circolo per creare allarme. Se vi sono intercettazioni da verificare queste sono certamente marginali e non istituzionali. Possono avvenire in cento modi da parte di soggetti terzi. Comunque le rivedo un piccolo segreto. Spesso negli ultimi tempi è stato chiesto il mio intervento da parte di persone che temevano di essere sottoposte a controllo. Non ho mai trovato nulla. Se c'è qualcosa, non è tale da preoccupare. Lei si è accorto che la gente, dopo Tangentopoli, è molto arrabbiata? Lei parla del rischio che il po-

polo si infuri? Il popolo è già infuriato e già esprime la propria rabbia, il proprio dispetto. Tuttavia finora senza violenze. Sta anche a noi evitare che ci siano violenze. È un momento che richiede un alto senso di responsabilità da parte di tutti. La situazione è già straordinaria: si sta introducendo una trasformazione profonda. Il problema è prevenire emergenze e questo spetta a noi. Le forze dell'ordine sono in grado di farlo innanzitutto per la piena affidabilità democratica, poi per la loro sicura professionalità, infine per l'adeguatezza dei mezzi e per la capacità di mobilità costante che permette di risolvere problemi dovunque si presentino.

Le forze dell'ordine sono in grado di farlo innanzitutto per la piena affidabilità democratica, poi per la loro sicura professionalità, infine per l'adeguatezza dei mezzi e per la capacità di mobilità costante che permette di risolvere problemi dovunque si presentino.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Disastri da video, dal Belice a Vitalone

Gli intervalli televisivi, che tanto fecero parlare gli umoristi un po' a secco dei passati decenni, sono molto diminuiti di numero in tv. Quelli delle private, per non perdere un attimo di pubblicità, preferirebbero sacrificare i più intoccabili affetti familiari pur di non concedere pause. Le reti di Stato hanno meno urgenza di sfruttamento commerciale e, quando proprio non ne possono fare a meno, ammannono a coprire ritardi, l'orologio della Rai, a volte sponsorizzato da gingiveri, Istituti Galileo Ferraris di Torino e carciofi spremuti da Cynar. È finita l'epoca dei panorami di posti traditi commentati da una petulante passacchia musicale. L'era delle pecore poi è lontana preistoria televisiva. Raitre invece ha pensato ad un utilizzo non blando dei tempi morti e tra-

ENRICO VAIME

È a proposito di disastri mostrati dal video per favorire la meditazione, ricordo l'applauso del Consiglio nazionale della Dc all'annuncio del venticinquesimo avviso di garanzia per Citaristi. Giusto: il 25° è l'avviso d'argento. A cinquanta si giubila l'avviso d'oro, come per le nozze. La Dc è una famiglia e in famiglia certe ricorrenze vanno festeggiate. Con partecipazione sincera e almeno credibile. Oggi non ci si possono più permettere errori di immagine. Ecco perché il partito di maggioranza (relativa, come tutte le cose di questo mondo) ha scelto, forse sottolineandolo anche con un applauso, di delegare il senatore Vitalone per rappresentarla a Il rosso e il nero di Santoro. Forse c'è stato un «bim bum bam» chi tocca di conta», ma alla fi-

li, potessero venir presentati dalla guida turistica Vitalone, come filantropi, benefattori scienziati forse. Al suo fianco per la serie Ritorno al passato, l'onorevole coccodè Alessandrò Mussolini che con espressione pollina è riuscita a starnazzare un concetto agghiacciante: via la presunzione d'innocenza, acquisizione civile della giustizia moderna. Chiunque deve dimostrare al contrario la non colpevolezza, alla faccia del Diritto da Beccaria ai nostri giorni. Che è un po' come dire a sproposito, in un dibattito corretto, agli interlocutori che dissentono: «Siete tutti imbecilli. Dimostratemi il contrario». E gli accusati di stupidità dovrebbero provare a riscattarsi portando prove d'intelligenza. Oppure, parlando, potrebbero finire per dimostrare la propria idiozia. L'onorevole Mussolini ha parlato.

Nonno dimentica che a Napoli c'è la camorra

GERARDO CHIAROMONTE

Ritengo doveroso esprimere subito il mio dissenso dall'intervista che Pasquale Nonno ha rilasciato a l'Unità (e sono sicuro che mi sarà consentito, dal direttore del Mattino, di tornare sull'argomento, più estesamente, nei prossimi giorni, sulle colonne del suo giornale, come spesso è avvenuto, del resto, negli ultimi tempi). Non si può negare, a Pasquale Nonno, una certa sincerità in quel che racconta: ma ci sono due o tre cose sulle quali sembra a me che egli sbagli profondamente. Si afferra, da parte di tutti, che «finalmente si è arrivati a Napoli, come se «arrivare a Napoli» significasse estendere «lo schema di Milano». Non è così. Non solo per l'esistenza, a Napoli, del cosiddetto «voto di scambio» (reato che è peraltro di assai difficile interpretazione giudiziaria, pur rimanendo un fatto riprovevolissimo sul piano morale e politico), ma perché, a Napoli, il perverso rapporto fra politica, amministrazione e imprenditoria, che domina i fatti di Milano, si arricchisce di un quarto attore, che si chiama camorra. Ma questo, a Pasquale Nonno non risulta. E la cosa è ben strana. Quando, nella campagna elettorale del 1990, io chiesi, in aspro contraddittorio con Di Donato alla tv, le dimissioni di Masciani da assessore comunale, lo feci per le notizie già note sui suoi rapporti con la camorra che poi vennero fuori anche in sede processuale. Ora leggo (anche su il Mattino) che di questo non si parla più negli interrogatori di Masciani. È tanto assurdo da non crederci. Le tangenti, certo, ci sono state, siamo solo agli inizi dell'indagine. Ma ci sono il ruolo ed i rapporti, anche con esponenti politici, della delinquenza organizzata che non vengono fuori (tranne che per la notizia interessante che la Procura distrettuale di Napoli, congiuntamente a quella di Salerno, stanno conducendo un'indagine su un aspetto di tale questione). Questione che io sollevai - voglio ricordarlo - a un giudice di Napoli che mi interrogò, e al quale riferii nomi e fatti a mia conoscenza. Avevo ed ho il dovere di non rendere pubblico il contenuto di questo interrogatorio. Non sono il direttore di un quotidiano che, come Nonno, decide di non pubblicare le informazioni che aveva, ma ero il presidente della commissione parlamentare Antimafia che aveva avuto informazioni da altri esponenti del governo e dello Stato. In definitiva, dunque, a Napoli, non siamo arrivati ancora, anche se le iniziative di questi giorni ci fanno ben sperare.

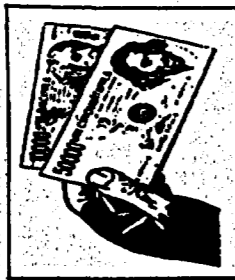
La seconda osservazione che vorrei fare al direttore di il Mattino riguarda la campagna che anche il suo giornale sta conducendo sul fatto che «siamo tutti uguali, partiti e leaders politici napoletani». Respingo con sdegno questa campagna, e non solo perché l'atteggiamento del gruppo consiliare del Pci-Pds è stato sempre di netta opposizione ai provvedimenti di cui si parla per le tangenti (nettezza urbana, patrimonio, stadio); opposizione che è giunta fino alla decisione di far mancare in consiglio comunale, in molte occasioni, il numero legale. Ma per un motivo più di fondo. No, io non mi sento «uguale» o «assimilabile» a Cirino Pomicino o ad altri. Non accetto di far parte di «una classe politica» come se si trattasse di un ordine professionale. Ogni parlamentare e ogni uomo politico rispondono, ciascuno di loro, per quello che hanno fatto e fanno, nella vita pubblica e in quella privata. Ma questo riguarda la campagna di stampa. Anzi, l'appoggio l'operato dei giudici napoletani, e il invito fermamente ad andare avanti, senza guardare in faccia a nessuno. Debbo dire, anzi, che ho sempre cercato di spingerli in tale direzione: e questo da moltissimi anni, sin dall'epoca di Achille Lauro. Raccomando soltanto (e sono così su cose che ho già avuto occasione di dire) di evitare atti spettacolari (come quelli che sono stati chiamati «perquisizioni») nelle sedi dei partiti, e anche in quella del Pds napoletano, ma che tali in verità non erano per il modo come si sono svolte: tanto che bastava convocare uno dei dirigenti del Pds napoletano per avere da lui le informazioni che si cercavano. Non sfuggo al sospetto che questa manovra tendesse ad alimentare la campagna che il Pds era del tutto uguale agli altri partiti: non attribuisco certo tale responsabilità ai magistrati, ma ci sono certamente uomini e forze che si propongono un tale obiettivo, a Napoli e in tutto il paese. Infine, io condivido l'affermazione di Bassolino secondo la quale «tocca ai giudici verificare se sono fondate le accuse di alcuni inquisiti tendenti a coinvolgere in qualche modo esponenti della nostra parte». Questo è compito dei giudici, e noi non vogliamo né assolvere né condannare, pregiudizialmente, nessuno. E tuttavia una discussione al nostro interno bisogna pur farla. Su un punto. Era necessario, indispensabile, cambiare certe concezioni sulla vita interna del partito, e i suoi modi di essere. La ricerca del nuovo era ed è sacrosanta. Anche il rinnovamento generazionale era un fatto decisivo. Ma, in questa azione, la mia opinione è che sia venuto in qualche modo allentandosi quel rigore politico, morale, personale, di comportamento, cui fummo educati nel Pci. Non parlo di corruzione e di tangenti; ma parlo essenzialmente di un costume politico ed anche elettorale. La responsabilità personale nostra (anche mia) è quella di non aver combattuto pur soltanto l'inizio e i primi sintomi di questo processo (che è deleterio in una città come Napoli) con la necessaria energia e tempestività. Discutere serenamente fra di noi, e con spirito di verità, di questo mi sembra indispensabile.



Accà nisciuno è fesso. Proverbio popolare napoletano

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Stada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

**Questione morale**



Le inchieste per i Mondiali e il terremoto  
Indagati gli ex ministri Scotti, De Lorenzo  
e Cirino Pomicino. «Avvisi» a 7 dc, 4 psi,  
e uno ciascuno a Psdi, Pli, Pri e Pds



L'ex ministro dell'Interno on. Vincenzo Scotti e, sotto, un'immagine di Napoli

**Caso Castellari**  
L'ex manager prese tangenti Agusta

Uno strano documento insinua il sospetto che Sergio Castellari sia stato coinvolto nello scandalo delle tangenti pagate dall'Agusta per la fornitura di elicotteri militari al Belgio. È una falsa richiesta di condono nella quale il manager avrebbe dichiarato di aver ricevuto centinaia di milioni da aziende, tra le quali l'Agusta, mai denunciati al fisco. E oggi sarà ascoltato come testimone Giulio Andreotti.

**Nuove «scosse» a Napoli**  
Inquisiti 17 parlamentari

Una valanga di avvisi di garanzia si è abbattuta sui parlamentari napoletani per le inchieste sulle opere dei Mondiali e per il terremoto. Ventitré avvisi notificati, tra gli altri, agli ex ministri Scotti, De Lorenzo, Cirino Pomicino, all'onorevole Di Donato, al senatore Meo, all'europarlamentare Fantini e al tesoriere dc Citaristi. Gli avvisi recapitati a 7 parlamentari Dc, 4 del Psi, e uno ciascuno per Psdi, Pli, Pri e Pds.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FABRIZIA**

**NAPOLI.** Il «botto» nelle inchieste in corso a Napoli alla fine c'è stato. È partita una valanga di avvisi di garanzia. Diciassette sono stati emessi a carico di parlamentari napoletani per le opere relative ai mondiali del '90 e contemporaneamente ne sono stati emessi altri sei per una inchiesta su due «grandi opere del terremoto» in cui è ipotizzato il reato di concussione. Quest'ultima vicenda riguarderebbe mazzette per un importo complessivo sui due miliardi.

Ci sono tutti i parlamentari tirati in ballo in questi giorni dal costruttore Brancaccio e dall'ex superassessore Silvano Masciari, nonché i personaggi che contano nella politica partenopea chiamati in causa dai costruttori interrogati per le opere della ricostruzione.

Così ci sono parlamentari che si sono visti arrivare due avvisi di garanzia, altri che ne hanno ricevuto uno solo. Il lunghissimo elenco comprende Paolo Cirino Pomicino, democristiano, ex ministro al Bilancio che ha confermato la notifica di due avvisi di garanzia. Si è detto estraneo alla vicenda ed ha affermato che è disposto anche a

rinunciare all'immunità parlamentare pur di dimostrare la propria estraneità ai fatti che gli vengono contestati. Due avvisi sono stati notificati all'ex ministro Enzo Scotti democristiano, che da Roma ha annunciato querelare contro chi lo ha tirato in ballo ed ha affermato di essere completamente estraneo alle vicende che lo vedono coinvolto. E poi due ciascuno anche a Francesco De Lorenzo, al senatore democristiano Vincenzo Meo, ex segretario regionale della Dc, uomo di fiducia di Antonio Gava, tanto da meritarsi il sicuro collegio di No. la, all'ex vicesegretario socialista Alfredo Di Donato, al democristiano Ugo Grippo.

Lunghissimo l'elenco dei parlamentari raggiunti da un solo avviso di garanzia: il Dc Salvatore Variante, Alfredo Vito, Michele Viscardi, i socialisti Carlo D'Amato, Raffaele Mastrantonio, Geppino Demitry, il socialdemocratico Ciampaglia, il repubblicano Giuseppe Galasso ed il pidellino Bernardo Impegno. La vicenda per la quale sono stati emessi gli avvisi di garanzia per concussione a carico di De Lorenzo, Di Donato, Scotti, Meo, Fantini e Citaristi, riguarda la realizzazione di due «grandi opere» infrastrut-



turali previste dal piano di ricostruzione, dal costo esorbitante. Viene mantenuto il massimo riserbo su quali siano, anche perché le «grandi opere» previste nella ricostruzione nel febbraio dell'85 erano appena tre, divennero nell'aprile successivo dodici e nell'87, in «prossimità» delle elezioni politiche, addirittura venti. Nel 1987 il costo complessivo, esclusa l'Iva, ammontava a 2.796 miliardi e 507 milioni. Una cifra che poi è lievitata negli anni a causa

della variazione dei prezzi. La seconda inchiesta, quella che ha portato all'emissione di diciassette avvisi di garanzia riguarda le opere per i mondiali del '90, la Ltr, la ristrutturazione dello stadio. Sarebbero state le dichiarazioni rese in questi giorni dal costruttore Bruno Brancaccio e dall'ex assessore Silvano Masciari, che hanno parlato di mazzette distribuite un po' a tutti. La valanga di avvisi di garanzia riguarda tutti parla-



mentari. Per le altre persone non coperte dall'immunità saranno presi provvedimenti nelle prossime ore. Molte delle persone coinvolte nell'inchiesta hanno già smentito in maniera categorica di avere qualcosa a che fare con le vicende che gli vengono imputate dai costruttori ed ampiamente riportate dai giornali. La giornata di ieri è stata estremamente convulsa. In mattinata era stato arrestato il direttore generale della Mededil, la società che ha curato la costruzione del centro direzionale di Napoli, Sergio de Bonis, per una «mazzetta» di 100 milioni raccolta fra alcuni imprenditori e da distribuire fra «burocrati» per sbloccare alcune pratiche. Il suo interrogatorio presso la guardia di finanza è durato qualche ora.

In mattinata si era svolto un vertice in procura fra i magistrati che si occupano di delicate inchieste e alcuni componenti della procura nazionale antimafia. Oggi è previsto un altro incontro riservato al quale dovrebbe partecipare il super procuratore Bruno Siclari. È il segnale che nelle stanze della procura partenopea sono in corso inchieste che scottano. Tanto importanti da impedire ai magistrati di partecipare all'incontro con il comandante dei carabinieri, generale Federici, arrivato a Napoli ed andato in visita dal presidente della Corte di Appello. In questo clima gli interrogatori che si sono svolti in mattinata, gli accertamenti «computi» dai giudici, non sono stati più seguiti da nessuno. Il centro dell'inchiesta si è spostato altrove.

**ROMA.** Cosa c'entra Sergio Castellari con l'inchiesta sulle tangenti pagate dall'Agusta e incassate dai socialisti per la fornitura di 46 elicotteri militari al Belgio? Per ora si tratta di voci. Ma la possibilità che l'ex direttore generale delle Partecipazioni statali indagato su tangenti, Enimont, e morto suicida (almeno stando alla versione ufficiale) il 18 febbraio scorso, sia coinvolto nello scandalo di quella che è stata definita dai giudici di Legi «internazionale socialista delle mazzette» è forse più che un sospetto. Non solo c'è il fatto che Sergio Castellari era membro del Consiglio d'amministrazione dell'Enimont, gruppo di cui l'Agusta fa parte, ma esiste uno «strano documento» che accusa Castellari di aver ricevuto da diverse aziende a Partecipazione statale, Agusta compresa, somme di denaro e regali mai denunciati al fisco.

Chi sta indagando sulla misteriosa morte del manager italiano, trovato in un campo di Sacrolano con un proiettile nella tempia, ma la pistola infilata nella cinta dei pantaloni, la giudica una pista molto interessante. Come si è arrivati a questo collesamento? Qualcuno che conosceva bene l'attività di Sergio Castellari, circa un anno fa, presentò all'ufficio delle imposte dirette una richiesta di condono fiscale a nome del manager. Sul modulo, scritto in stampatello con una firma falsa, sarebbe stata denunciata l'acquisizione di crediti per centinaia di milioni provenienti da alcune società a Partecipazioni statali, evasi al fisco. Tra le società che avrebbero sborsato queste somme non denunciata e intasate dal manager delle Pss, l'Agusta e un'azienda di Milano della quale i giudici non hanno voluto fare il nome. Non si trattava però solo di denaro in contanti: nella richiesta di condono si faceva riferimento anche a beni in natura quali marmi e vetri pregiati dati in pagamento al manager. Sergio Castellari venne informato di questa strana richiesta di condono fatta a suo nome e ne contestò l'au-

tentività. La vicenda non ebbe corso, ma oggi, a distanza di un anno dalla presentazione della domanda e a poche settimane dalla morte del manager, c'è chi si chiede chi possa aver avuto interesse a colpire l'ex primo ministro socialista Alain Van Der Biest, poi finito in carcere. Si tratta di una storia di tangenti datata 1991. André Cool, che aveva in mano documenti che dimostravano il pagamento di 70 miliardi di lire eseguito dall'Agusta ad alte personalità belghe per aggiudicarsi la fornitura di elicotteri, venne ammazzato proprio perché aveva deciso di rinviare fuori dagli intrighi della federazione belga. Per questa vicenda, nei giorni scorsi, il giudice istruttore Veronique Anica ha chiesto di interrogare l'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Nell'inchiesta è stata in fatti adombrata la possibilità che per l'affare Agusta sia stato utilizzato il conto «Protezione» di Sergio Castellari, si sa, era l'uomo dei socialisti alle Partecipazioni statali. Più volte si è parlato della sua amicizia con Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni oggi in carcere per tangenti a quella con Silvano Larini, titolare del conto «Protezione». Possibile che non fosse a conoscenza di nulla?

Castellari è scomparso il 18 febbraio scorso in circostanze sospette. Più volte, nel corso delle indagini, è stata messa in dubbio la tesi del suicidio accreditando la possibilità che il manager fosse stato indotto a compiere quel gesto, magari per un ricatto. Questo pomeriggio i giudici ascolteranno Giulio Andreotti, che ha detto che me persone ad averlo visto vivo. E chissà che il senatore non spieghi perché, quella mattina prima di morire, Castellari avesse sentito il bisogno di cercarlo.

**Secondo arresto per la Sace**  
In carcere un alto funzionario  
«Intascò centinaia di milioni»

**ROMA.** Un altro arresto ai vertici della Sace. A due settimane dall'ordine di custodia cautelare per il direttore generale, ieri mattina è toccato a Roberto Bonfigli, responsabile dell'ufficio indennizzi della Sezione per l'assicurazione del credito all'esportazione che dipende dall'Ina. Il mandato, firmato dal gip, Mario Almerighi, su richiesta del sostituto procuratore Andrea Vardaro, ipotizza il reato di concorso in concussione. Bonfigli avrebbe intascato tangenti per centinaia di milioni in un periodo che va dalla fine del '90 all'inizio del '91. Sempre ieri, il Pds chiedeva in un'interrogazione al ministro del Tesoro Barucci il commissariamento dell'ente, dato che «emerge di gravissime irregolarità di gestione e l'arresto del direttore generale hanno posto la società in uno stato di aperta crisi».

È il tipo di reato contestato a rivelarlo: gli imprenditori stanno continuando a collaborare con la giustizia. Come nel caso dell'arresto del direttore generale, quando qualcuno rivelò di aver pagato per ottenere, pur non avendone i requisiti, l'assicurazione di due sue imprese impegnate all'estero. Ma l'inchiesta riguarda tutta l'attività della Sace e si basa sull'ipotesi che l'ente abbia fornito garanzie per crediti superiori al valore interno lordo del paese straniero beneficiario. Bonfigli era tra quelli che il 13 marzo, quando il direttore Roberto Ruberti venne arrestato per corruzione aggravata, ricevettero un avviso di garanzia. E quel giorno l'avviso arrivò anche al vicedirettore Vincenzo Martinez, al vicepresidente del Comitato di gestione dell'ente Giuseppe Mazza (che è anche direttore generale del ministero del Commercio con l'estero) e ai consulenti esterni Sergio Soventich e Vincenzo Bertucci, che avrebbero svolto la funzione di intermediari.

**L'INTERVISTA**

Parla il segretario regionale pds  
«Le nostre battaglie sono sempre state limpide»

**Antonio Napoli, pds: «Ai giudici chiediamo di andare fino in fondo»**

«Abbiamo fiducia nell'operato dei giudici. Aspettiamo con tranquillità che vadano fino in fondo e facciamo chiarezza senza guardare in faccia a nessuno. Antonio Napoli, segretario regionale del Pds, risponde così alle rivelazioni che vorrebbero implicati anche esponenti del partito nella tangente all'ombra del Vesuvio. Impegno si è presentato spontaneamente ai giudici che hanno, però, rinviato l'incontro

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARCELLA CIANNELLI**

**NAPOLI.** Via dei Fiorentini è una piccola strada di quella Napoli soffocata dal cemento, tutta uffici e banche, cresciuta negli anni cinquanta a ridosso dei palazzi del potere. La sede del Pds apre il suo portone proprio lì. I giornali, hanno parlato in questi giorni di esponenti del partito coinvolti nella Tangente napoletana. Ieri Berardo Impegno, il deputato pidellino chiamato in causa

dal costruttore Bruno Brancaccio, si è presentato spontaneamente in Procura per essere ascoltato dai magistrati. «Il sostituto procuratore Isabella Iaselli, non mi ha potuto ascoltare - dice Impegno - poiché, di lì a poco, aveva una riunione di tutto il pool di magistrati impegnati nell'inchiesta con il procuratore generale. Non mi ha fissato nessun appuntamento. Io resto a disposizione in

qualsiasi momento. Già da ora posso dire che le accuse di Brancaccio sono destituite di ogni fondamento. Per quanto riguarda i contributi che avrebbe versato l'imprenditore Alfredo Romeo si tratta di pubblicità concessa al periodico *Enne* che è stata regolarmente fatturata».

In attesa dei necessari chiarimenti in Federazione il lavoro dei funzionari prosegue come al solito. Ma c'è un clima di evidente tensione e non potrebbe essere altrimenti. Sotto l'incalzare dell'azione della magistratura, qual è lo stato d'animo del pidellino napoletano? Lo chiediamo ad Antonio Napoli, segretario regionale. In queste ore portavoce del partito, il segretario provinciale, Benito Vica, è da diverso tempo ricoverato in

ospedale ed ieri è stato operato. Noi continuiamo a dire che bisogna avere fiducia nell'operato della magistratura. Nel senso che non avete nulla da temere? Deve essere chiaro a tutti che da noi non può venire che gratitudine per questo pool di magistrati, in massima parte giovani, che hanno squarciato il velo che copriva un sistema di potere e di connivenze che era noto a tutti. Noi ci auguriamo che vadano avanti senza guardare in faccia a nessuno. Sappiamo che hanno davanti a sé un lavoro lungo e difficile. Per la materia in cui stanno mettendo le mani, ma anche per le difficoltà pratiche che ogni giorno devono affrontare. La Procura di Napoli è in una situazione peggiore di quella di Milano. Gli organici sono carenti,

mancano perfino i fax e i computer. Tutte le loro richieste finora avanzate al ministero di Grazia e Giustizia sono rimaste senza risposta. E a proposito della «cupola» di cui si è parlato e dalla quale, si è detto, non sarebbero esclusi esponenti del Pds? Noi siamo stati accusati di essere potulanti, ripetitivi, addirittura poco politici quando abbiamo in questi anni denunciato i comportamenti di quello che abbiamo definito il partito unico della spesa pubblica, composto da uomini di formazioni politiche diverse, ma con obiettivi comuni. Cosa può fare un partito a questo punto se non ricordare i comportamenti di questi anni, le nostre battaglie? Noi ci siamo sempre comportati in modo limpido, abbiamo denunciato tutto

quello che andava denunciato e non accettiamo in alcun modo, come ora fa il Mattino, l'accusa che abbiamo fatto solo un'opposizione di facciata. Non è stato così. Quando in Consiglio comunale sono state votate le delibere per la Linea tranviaria rapida o per la privatizzazione della raccolta della nettezza urbana l'allora gruppo del Pci ha abbandonato l'aula. E negli anni quanti esposti alla Procura abbiamo presentato. L'autonomia del partito è integra dal punto di vista dei comportamenti. Non ho dubbi su questo. Ora ci sono accuse precise rivolte ad esponenti del nostro partito? Bene, ci auguriamo che i compagni possano dimostrare la loro «estraneità». Dovranno, comunque essere i giudici a dire qual è la verità.

Ma qualcuno, sui giornali, lancia sospetti sul modo in cui qui si è fatto opposizione. Mentre con soddisfazione constatiamo che tutto quello che abbiamo denunciato negli anni si sta rivelando vero, non posso nascondere che trovo assai criticabile, ad incominciare dallo stile, la campagna di stampa capeggiata da il Mattino. In questi anni da quel giornale ci sono arrivate accuse di fare un'opposizione «non costruttiva». Noi da loro non abbiamo mai preteso che sostenessero le tesi dell'opposizione e che facessero campagne di denuncia. Ma di non fare un giornale portavoce di quel «partito unico».

Cosa chiedete ai magistrati? Lo ripeto: di fare chiarezza fino in fondo.

**E Vito racconta: «Ho iscritto alla Dc anche i morti»**

**NAPOLI.** Che fine hanno fatto i miliardi intascati con le tangenti dall'onorevole Alfredo Vito? Una parte delle mazzette, il deputato «pentito», avrebbe utilizzato per «comprare» le tessere della Dc. Un lunghissimo cittadino, con i nomi di ignoti morti, grazie al quale «emister centomila», leader doroteo a Napoli, poteva conservare peso congressuale. Secondo indiscrezioni trapelate, il delirio di Antonio Gava avrebbe raccontato ai giudici Nicola Quadrano e Rosario Cantelmo che indagano sulla tangente napoletana, gran parte della sua vita politica, spiegando nei particolari il meccanismo delle correnti che vige nella Democrazia

Cristiana. In sostanza, l'onorevole più votato a Napoli alle ultime elezioni, avrebbe confermato che, per contare nel parlamentino di piazza del Gesù, occorre «gonfiare» le adesioni alla Dc: più tesseri si assicurano al partito, più si ha voce in capitolo. Insomma, ogni anno, Alfredo Vito avrebbe inviato a Roma l'elenco degli iscritti allo scudocrociato, pagando regolarmente le quote di persone che neanche sapevano di essere militanti della Dc, di altre persino decedute. Proprio con soldi delle tangenti, il deputato sarebbe diventato il re delle tessere. Nonostante le 150.500 preferenze raccolte alle elezioni

del deputato «pentito» della Dc Alfredo Vito avrebbe confessato ai giudici che, con una parte delle mazzette, avrebbe «comprato» tessere per la sua corrente. Per avere maggior peso congressuale, il delirio di Antonio Gava paga le quote per inesistenti militanti, alcuni addirittura deceduti. All'interno della Dc, già spaccata per le vicende giudiziarie, è scoppiata una «faida» tra gruppi opposti per le adesioni «gonfiate». Denunciati diversi imbrogli anche per la «campagna» di adesione al manifesto Martinazzoli. Nella provincia di Caserta sono state cancellate le liste degli iscritti, circa quarantamila nomi,

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

posticino da ministro l'avrebbe ottenuto. Al di là delle vicende giudiziarie, proprio in questi giorni, in Campania è esplosa clamorosamente lo scandalo tessere, con una «faida» all'interno della Dc, tra gruppi opposti. Non si contano le critiche e le denunce a Roma

per i metodi usati, con gonfiamenti degli elenchi degli iscritti, specialmente nella circoscrizione Napoli-Caserta. Lo stesso segretario provinciale del capoluogo campano, Enzo Diretto, nei giorni scorsi si è incontrato nella capitale con il responsabile nazionale del partito,

al quale ha segnalato tutti i casi di imbroglio sulla campagna di adesione al manifesto Martinazzoli. Denunce che hanno ottenuto un primo risultato. Nella provincia di Caserta sono state cancellate le liste degli iscritti, circa quarantamila, un vero e proprio record, di cittadini che avevano aderito all'appello lanciato dal segretario nazionale della Democrazia Cristiana. Ad invalidare tutte le operazioni è stato il collegio regionale dei garanti che ha accertato una serie di irregolarità, tra cui la composizione del gruppo di controllori provinciali. Lo stesso presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei Deputati, Gae-

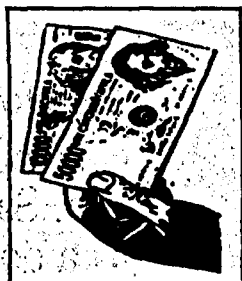
tano Vairo, preannunciando la richiesta di commissariamento della Dc ha usato parole dure contro il grande misfatto del partito in provincia di Caserta. Una singolare corsa alla tessera democristiana c'è stata a Valle di Maddaloni dove, alle ultime elezioni provinciali, la Dc ha ottenuto 469 voti: gli iscritti sarebbero oltre mille. Adesioni record anche a Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno. Nelle scorse settimane una fila interminabile di cittadini ha affollato la sede della locale sezione Dc per chiedere la tessera. In soli due giorni, più di mille «simpatizzanti» hanno aderito al «Manifesto» Martinazzoli.

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **CRONACA**

Questione morale



L'amministratore delegato replica ai giudici del tribunale della libertà che nel respingere la richiesta di scarcerazione di Mattioli e Mosconi avevano chiamato in causa corso Marconi «Non posso tacere di fronte a valutazioni gravi e arbitrarie»

«Non esistono fondi neri della Fiat» Romiti scende in campo: «Quelle accuse sono solo illazioni»

«Illazioni. Valutazioni arbitrarie, gravi e distorcimenti. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat Spa, ribatte al Tribunale della libertà di Milano. I giudici, nel respingere la richiesta di scarcerazione dei due manager Fiat Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi, avevano chiamato in causa l'intera Fiat. La società: «Non esistono fondi neri». In campo anche la Procura di Torino.

della personalità degli indagati, che avvalendosi del loro grado hanno determinato i sottoposti al pagamento delle tangenti, mirando solo all'ottenimento dei risultati, così alterando le regole del libero mercato ed i principi di trasparenza e di politica economica finora dichiarati. Inoltre Mattioli e Mosconi non possono essere scarcerati perché stabilmente inseriti nel gruppo Fiat e comunque accreditati ai vertici Fiat per i rapporti sussistenti a livello fiduciario. E non è ragionevole sostenere che la costituzione e la gestione di... fondi (neri, ndr) costituisce frutto di scelte autonome dei responsabili delle singole aziende, ignote ai vertici della Fiat Spa che controllava interamente Impresit, Savigliano e Iveco.



«L'ufficio stampa della Fiat aveva preceduto lo sfogo di Romiti, negando l'esistenza di fondi neri. «Dall'ordinanza - si legge nella nota - pare risultare che la decisione è anche legata alla necessità di fare piena luce sui fondi esteri posseduti da alcune società del gruppo e dai quali sarebbero state ottenute le disponibilità per i pagamenti a uomini politici». Le spiegazioni che alcuni manager delle società coinvolte nell'inchiesta hanno già fornito fin dall'estate scorsa - prosegue la Fiat - chiariscono che si trattava di disponibilità tenute da società estere operanti regolarmente all'estero e che rientravano nell'ambito della loro normale autonomia gestionale. Un gruppo internazionale come la Fiat, articolato

in oltre 1.000 società tra controllate e partecipate, che realizza la massima parte del fatturato (circa il 97 per cento) sul mercato privato, non ha certo strategie dirette a creare rapporti illeciti coordinati e centralizzati con il sistema politico. «Se alcuni dirigenti si sono trovati ad operare in un ambiente in cui esistevano prassi distorte nei rapporti di fornitura imponeva. Si tratta comunque di fatti sostanzialmente marginali». Intanto sulla Fiat potrebbe abbattersi un'altra legola. La Procura di Torino ha chiesto a quella di Milano la documentazione relativa ai fatti che coinvolgono la Iveco e la Fiat Savigliano nell'inchiesta sulle tangenti. La richiesta sarebbe stata fatta per valutare se sussistano elementi per un'ipotesi di reato di falso in bilancio.

MARCO BRANDO

MILANO. Il gioco si fa duro per la Fiat, trascinato nell'arena antitangenti di Milano. La magistratura ritiene di aver scovato fondi neri costituiti all'estero per pagare le tangenti in Italia. E così l'osso più duro di corso Marconi è sceso in campo. A Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat Spa, braccio destro di Gianni Agnelli, non sono proprio andate giù le motivazioni in base alle quali il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione di Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della multinazionale, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della Toro Assicurazioni (entrambi sotto accusa per le mazzette versate dalla Cogefar Impresit, che fa parte del gruppo Agnelli quando ne erano al vertice). Sono arbitrarie, gravi e profondamente distorcimenti la realtà del Gruppo Fiat, ha tuonato Romiti dall'Olimpo di corso Marconi, nel commentare

«certe valutazioni che, attribuendo alla Fiat un ruolo di influenza sugli indirizzi politici del Paese, ritengono che questa stessa influenza possa essere usata in modo indebito dai suoi dirigenti». Le affermazioni dei magistrati incriminate da Romiti sono piuttosto roventi. Una ventina di righe a pagina 14 dell'ordinanza sfavorevole di Mattioli e Mosconi. «Sussiste - si legge, in riferimento ai due manager Fiat - il pericolo concreto di reiterazione di condotte criminali, sotto il profilo - delle circostanze e modalità dei fatti, indicative della partecipazione degli indagati alla creazione e alla gestione di un sistema di corruzione risalente quantomeno al 1982, adottato reiteratamente quale modus operandi - della gravità della condotta tenuta dagli stessi, rappresentanti al massimo livello della Fiat, gruppo industriale in grado di influenzare gli indirizzi politici del Paese; -

Papi, nelle sue lettere da San Vittore, racconta la «passività» degli imprenditori.

«Le mazzette ci sono: è colpa dei politici» Gli uomini Fiat se la prendono col sistema

Anche gli uomini Fiat hanno preferito, qualche volta, il socialismo reale delle mazzette al «rischio imprenditoriale». Cesare Romiti, lo scorso novembre, pubblicamente mise in guardia gli industriali: le norme non bastano se non c'è al contempo «un codice morale ben saldo». Le lettere da San Vittore di Papi ripropongono la scissione: una filosofia alta e una realtà «difficile», a tratti vischiosa.

te negli appalti del passante ferroviario milanese, della metropolitana, degli ospedali di Pavia e Bergamo. L'ex amministratore delegato della Cogefar non parla e passa alla storia di Tangentopoli come il duro per antonomasia. Ci vogliono oltre due mesi e mezzo perché si decida a confessare e quando lo fa, secondo il ferreo codice voluto dalla Fiat, cambia avvocato: Chiusano, il legale della casa, non è uomo di tutte le stagioni.



L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti (in alto), il manager Francesco Mattioli e, sotto, Lavi, Vittorio Caisotti di Chiusano

Papi, quando analizza le vicende, dimostra grande lucidità respingendo sia le logiche del sistema «capitalista-borghese con sovrastrutture di tipo borbonico» sia le tentazioni «giustizialiste». Dice Papi: «Tutti hanno paura di esporsi per primi, di assumersi le responsabilità del primo passo verso un rinnovamento politico-culturale privo di trasformismi e di battinella». Si può risolvere tutto con le responsabilità individuali? No, risponde il manager Fiat: «Sarebbe come se l'Antico Regime francese avesse pensato di cavarsela condannando quattro nobili e magari anche il re, prima che lo facesse il tribunale rivoluzionario, dopo di che alcune facce nuove avrebbero garantito una continuità sostanziale in cui ognuno avrebbe cercato di difendere in modo corporativo i propri spazi d'interesse».

GIUSEPPE PAPI

MILANO. «Come cittadini e come imprenditori non ci si può non vergognare di fronte alla società, per quanto è successo; ed io sono il primo a farlo. Non ho paura di dirlo. Avrei avuto paura di non dirlo stando qui, seduto accanto alla massima autorità morale della città. Questa digressione non è facile per me. Ipse dixit. Cesare Romiti, nell'anno lontano novembre dello scorso anno nell'antica sede milanese del seminario voluto da San Carlo Borromeo davanti al tribunale Carlo Maria Martini, trovò il coraggio di una confessione pubblica che fece scalpore; rompendo quella crosta d'ipocrisia che Umberto Agnelli aveva codificato all'indomani dell'arresto di Enzo Papi, parlando di coinvolgimenti marginali del colosso torinese. Romiti, in quel linguaggio senza scorticate che gli è abituale, aveva invocato regole e norme per salvaguardare la correttezza e la trasparenza del mercato mettendo però in guardia i colleghi imprenditori: le norme non bastano se non c'è al contempo un codice morale ben saldo, nel quale rientrano l'accettazione del rischio imprenditoriale senza ricerca di scorticate o elusioni, il rispetto della parola data e della correttezza».

Certo Papi è davvero un «duro», perché non è facile resistere 75 giorni in galera. Tuttavia, la delimitazione di uno degli uomini simbolo dell'inchiesta di Tangentopoli, appare assai schematica e riduttiva alla luce degli scambi epistolari tra il manager Fiat e la moglie che abbiamo potuto conoscere grazie al «Comiere della Sera» cui è stata concessa la pubblicazione. In quelle lettere da San Vittore emerge tutta la filosofia che ha sorretto la lunga resistenza dell'alto dirigente di Fiat: «Il mio obiettivo è quello di difendere con la massima fermezza i miei diritti e i miei doveri. Ho tollerato e/o sostenuto, a seconda dei casi, dal potere esecutivo. Io non mi sono mai coinvolto nelle loro pratiche. Ho avuto il solo obiettivo di costruire una grande realtà industriale in questo Paese». Papi, come più tardi gli altri

torto ad una persona di sicura intelligenza e di solido bagaglio culturale. Qualche passo di Papi val bene citare: «Sono accusato di aver vissuto nel paese reale. In un paese che aveva certe regole. Credo conosciute e/o approvate dagli stessi uomini che fanno le leggi. Temo tollerare e/o sostenere, a seconda dei casi, dal potere esecutivo. Io non mi sono mai coinvolto nelle loro pratiche. Ho avuto il solo obiettivo di costruire una grande realtà industriale in questo Paese». Papi, come più tardi gli altri

Il nome del magistrato, che indaga sulle tangenti romane, emerse da intercettazioni nell'inchiesta sull'autoparco fiorentino La mafia vuole uccidere il giudice Antonino Vinci

Il giudice Antonino Vinci è stato davvero minacciato. Il suo nome emerse in alcune telefonate tra esponenti mafiosi intercettate durante un'inchiesta del procuratore di Firenze Pierluigi Vigna. In un primo momento, si parlò solo di Antonio Di Pietro, ma nei giorni scorsi si è appreso che era nel mirino anche il giudice romano, titolare di alcune importanti inchieste sulle tangenti nella capitale.

«autoparco della mafia». Furono intercettate delle telefonate tra esponenti mafiosi e saltarono fuori complici all'interno delle istituzioni. In particolare, si parlò di un telefono che trillava dentro un'auto blu. Ed in quelle conversazioni venivano fatti i nomi di vari giudici come possibili obiettivi di attentati. In quella fase, ci fu grande allarme soprattutto per un possibile attentato contro il giudice Antonio Di Pietro. In un primo momento le notizie furono smentite. Poi fu lo stesso Vigna, lo scorso 30 dicembre, ad ammettere che era tutto vero. Mentre veniva rafforzata la protezione dei magistrati, le forze dell'ordine svolsero delle indagini scrivendo poi, anche su richiesta del procuratore capo di Ro-



ma, Vittorio Mele, parecchi rapporti, il più recente dei quali sarebbe stato redatto dagli investigatori milanesi nei giorni scorsi. Sono mesi, quindi, che la casa di Vinci è sotto controllo e ogni suo spostamento è scortato, mentre lui continua imperterrito ad arrestare politici, funzionari ministeriali e imprenditori. Il sostituto procuratore romano sta seguendo due mega inchieste, una sui «palazzi d'oro», che scopre perché una fitta rete di tangenti pagate per far comprare edifici dagli enti pubblici, l'altra sullo scandalo Safim-Talsanità. Ultimi arresti, Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica, e Giuseppe Ciarrapico. Ma prima c'è stato anche l'ordine di custodia cautelare per

Ferruccio De Lorenzo, padre dell'ex ministro alla Sanità. Poco tempo fa, sono arrivati i sospetti sul lavoro del pm, insinuati da Dario Barbatto, l'ex presidente di Safim Leasing e Safim Factor tornato a Regina Coeli la scorsa settimana. Vinci lo aveva già fatto arrestare lo scorso settembre. Poi Barbatto è finito sotto inchiesta a Torino, dove, alla vigilia del nuovo arresto voluto dal pm romano, ha parlato del lavoro di Vinci sostenendo che «aveva solo un certo tipo di arresti. Il magistrato si è subito presentato al Consiglio superiore della magistratura per riferire delle voci» sul suo conto ed evitare così un tentativo di delegittimazione. Ed ora, dopo i veleni, ritorna l'allarme sulle minacce.

Depositata la motivazione della sentenza contro l'ex portavoce di Forlani Enel: nuovo arresto per Bitetto

Carra condannato per aver protetto i vertici della Dc

«Ha voluto impedire che fossero coinvolti nell'inchiesta gli esponenti della Dc coinvolti nella vicenda». Così i giudici milanesi hanno motivato la condanna a due anni di carcere per Enzo Carra, ex segretario di Arnaldo Forlani (Dc). Arrestato di nuovo Valerio Bitetto, consigliere socialista dell'Enel. Oggi nuovo interrogatorio in carcere per l'ex funzionario del Pci, Primo Greganti.

MILANO. «Da un lato ha voluto salvaguardare l'immagine del suo partito e impedire che, attraverso la sua collaborazione, venissero coinvolti nell'inchiesta gli esponenti della Dc implicati nella vicenda. Dall'altro lato ha preferito salvaguardare la sua immagine, negando di aver indicato a Moro opportunità di una linea di condotta all'interno dell'Eni, in funzione del finanziamento ricevuto dal partito». Lo sostengono i giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano, che il 9 marzo scorso hanno condannato a 2 anni di reclusione per falsa testimonianza Enzo Carra, portavoce dell'ex segretario nazionale della Dc Arnaldo Forlani. La sentenza, 21 cartelle, è stata depositata in cancelleria. Carra, nel corso di un confronto con Graziano Moro (segretario del parlamentare Silvio Lega e con incarichi di responsabilità nell'ufficio economico della Dc), aveva negato di aver riferito che alla Dc erano stati fatti pervenire 5 miliardi, in relazione all'operazione Enimont, cioè il acquisto delle azioni Montedison da parte dell'Eni. I giudici ricordano che Carra, inizialmente, aveva negato in modo deciso ogni colloquio con Moro, quindi aveva modificato la versione «fino al punto di escludere non solo il colloquio, ma addirittura di aver parlato dei contributi consegnati alla vicenda Enimont». Intanto la squadra mobile di Milano ha nuovamente arrestato Valerio Leonardo Bitetto, socialista, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, Giancarlo Albini (Dc) e Antonio

Appalti per la costruzione dell'ospedale di Andria: avviso per il senatore Piccolo di Rifondazione Comunista

ANDRIA (BARI). Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani Domenico Secchia ha inviato un'informazione di garanzia al senatore di Rifondazione comunista Franco Piccolo nell'ambito di indagini su «appalti per servizi nell'ospedale civile di Andria». Per la stessa inchiesta sono stati arrestati tre ex amministratori comunali e un funzionario della Usl. Nell'informazione di garanzia si ipotizza il reato di corruzione aggravata. Un analogo provvedimento è stato emesso dal pubblico ministero per il consigliere provinciale e capogruppo di Rifondazione comunista nel consiglio comunale di Andria, Vito Malcangi. Per il momento non si è potuto sapere a quale periodo si riferiscono i fatti per i quali è stata inviata l'informazione di garanzia al sen. Piccolo. Que-

Advertisement for 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia'. It features the title 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche' and an image of a book cover with the word 'PHILOSOFIA'.

**Verso  
il 18 aprile**



**Il leader referendario si rivolge alla Procura della Repubblica e consegna un documento dove lo si dice azionista di una banca di Montevideo di proprietà del finanziere legato alla P2. Il procuratore Mele: «Un imbroglio fatto da mani esperte»**

# Segni denuncia: veleni sui referendum

## «Un falso dossier mi accusa di rapporti con Gelli e Ortolani»

Un dossier anonimo accusa Segni di aver avuto rapporti con Gelli e di essere stato azionista di una banca di Montevideo il cui proprietario era Ortolani. Tentano di inquinare la campagna referendaria, denuncia il leader. Il procuratore capo della Repubblica di Roma Mele sostiene che il documento è stato stilato da esperti. Mancino: «Non esageriamo...» Ortolani: «Nessun rapporto d'affari con Segni»



**Il ministro dell'Interno Nicola Mancino minimizza: «Insomma, non esageriamo si va alle urne e ognuno vota come vuole»**



**Lapidario il commento di Giulio Andreotti: «Ma cosa volete... non si può andare dietro agli scritti anonimi...»**



**Il leader referendario: «Cose totalmente false e prive di fondamento. In un altro momento avrei sorriso, ma adesso...»**

Giulio Andreotti: sopra, da sinistra a destra, Mario Segni e Nicola Mancino

### NUCCIO CICONTE

ROMA. Un foglio dattiloscritto, poco meno di trenta righe battute a macchina con i tasti spruzzati di cianuro. Un obiettivo fin troppo scoperto: avvelenare la battaglia referendaria. E ancora una volta in questa Italia dei mille misteri rispuntano i nomi di personaggi inquietanti, protagonisti di trame e complotti oscuri. L'ombra della P2 questa volta si allunga sinistramente su Mario Segni. Un dossier, rigorosamente anonimo, accusa il leader referendario di aver avuto vecchi legami di amicizia con Licio Gelli e rapporti di affari con Umberto Ortolani e con lo stesso capo della P2. Un dossier compilato da un esperto che contiene - come sostiene la procura della Repubblica di Roma - un miscuglio di falsità e di mezze verità.

«In un altro momento queste affermazioni mi avrebbero fatto sorridere, dato che si tratta di cose grossolanamente false e prive di ogni fondamento. Ma la loro diffusione a pochi giorni di distanza da un appuntamento delicatissimo per la democrazia italiana, come quello referendario, fa nascere in me l'inquietante sospetto che si tratti di un tentativo di alterare la consultazione referendaria». Sotto le 13,10 di ieri mattina quando Mario Segni esce dalla stanza del procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele. Un faccia a faccia durato cinquanta minuti. È stato lo stesso Mario Segni a consegnare il dossier e a chiedere l'apertura di un'in-

chiesta. Ma da chi ha avuto questo documento? La domanda resta senza risposta. Si sa solo che giovedì sera una «persona fidata» lo ha chiamato al telefono per avvertirlo: «Debo vederti urgentemente. Stanno mettendo in giro delle carte contro di te. Ne ho qui una copia. Aspettami...». Pochi minuti d'attesa e il foglio dattiloscritto è nelle mani del deputato dc, leader del Popolare per la riforma, che lo legge e rilegge più volte. Si consulta con alcuni stretti collaboratori, ne parla con Vicky, l'attivissima moglie. Poi prende il telefono e chiama il procuratore capo Vittorio Mele.

Incontriamo Mario Segni davanti all'ufficio del procuratore: «Ho appena denunciato il tentativo di inquinare la campagna referendaria, con dossier avvelenati nei quali non è difficile scorgere la mano di professionisti. Sono venuto in possesso di un dattiloscritto nel quale vengo addirittura accusato di aver posseduto e amministrato azioni della Banca di Montevideo di proprietà della banca di Ortolani, partecipando perfino ad assemblee degli azionisti, di essere stato in contatto con Licio Gelli, di essermi fatto fotografare in compagnia di Gelli, di Ortolani e dei generali golisti. Di essere stato spesso in Uruguay».

Di viaggi a Montevideo il leader referendario ne ha fatti diversi, in questi ultimi anni. La moglie Vicky è nata proprio lì. È arrivata a Roma con la sua famiglia quando il presidente della Repubblica Italiana era Antonio Segni. Suo padre,

l'ambasciatore Pons, era il rappresentante dell'Uruguay in Italia. Ed è proprio al Quirinale - durante un ricevimento, che Mario conosce la futura moglie. Dopo il matrimonio Vicky resta nel nostro paese, mentre i suoi familiari ritornano in America Latina.

Onorevole Segni lei denuncia una manovra per inquinare la campagna referendaria. Non c'è nulla di vero in quel foglio dattiloscritto?

«Di tutto ciò che c'è nel dossier, l'unica cosa vera è che sono stato alcune volte a Montevideo, in genere durante le vacanze di Natale; per fare visita ai parenti di mia moglie assieme alla mia famiglia».

E la banca di Ortolani, ne è stato davvero un azionista?

«Pure falsità. Sono cose assolutamente non vere. Non sono mai stato azionista del Banco Financiero Sudamericano. È una cosa chiaramente artefatta per turbare una campagna referendaria già difficile, già fessata».

Ma chi sono gli autori del dattiloscritto? Chi li ha ispirati? C'è lo zampino del vecchio servizio? Da chi l'ha avuto?

«La prego, non insista. Quello che avevo da dire l'ho appena detto al procuratore capo Vittorio Mele. Ho qualche idea ma sono vincolato dal segreto istruttorio».

E Licio Gelli, ha mai avuto rapporti con il capo della P2?

«Assolutamente no. Non l'ho mai incontrato. Nego nel modo più assoluto di aver mai avuto a che fare con il signor Licio Gelli».

Negate Ortolani ha mai conosciuto?

«Sì, con Ortolani mi sono incontrato in alcune occasioni».

Anche a Montevideo?

«Francamente - sono dettagli che non ricordo».

Gentile come sempre, quasi più timido del solito, il leader

referendario risponde alle nostre domande con un sorriso bonario ma triste: «Adesso devo correre a Napoli. C'è la campagna referendaria e mi stanno aspettando». Già, la campagna referendaria. Sembra proprio che al confronto democratico qualcuno voglia sostituire una battaglia a suon di dossier, di veleni. Il clima è già surriscaldato. Tanto che la Voce Repubblicana scrive che occorre «contrastare con durezza la campagna degli Orlando, dei Fini e dei Libertini che lanciano nei corridoi parlamentari accuse e dossier come quello infamante contro Mario Segni...». Chi butta acqua sul fuoco è invece il ministro degli Interni Nicola Mancino che riferendosi alla denuncia di Segni dice: «Insomma, non esageriamo. Si va al referendum e ognuno vota come vuole». Lapidario anche Giulio Andreotti: «Ma cosa volete. Non si può andare sempre dietro a tutte queste cose... gli anonimi».

Per il procuratore capo della Repubblica di Roma Vittorio Mele «la questione è delicata, tanto che ha deciso di assegnare a se stesso il fascicolo del procedimento aperto dopo la denuncia di Segni». Il documento, sostiene il magistrato, è stato stilato non dall'ultimo venuto, ma da un esperto che ha saputo collegare con astuzia i fatti.

In serata si è fatto sentire Umberto Ortolani, che ha affidato al suo legale, l'avvocato Savoldi il compito di emettere un comunicato in cui si smentisce «nel modo più assoluto che l'onorevole Segni sia stato socio del Banco Financiero Sudamericano». L'avvocato Ortolani, che ricorda con stima e rispetto la signora Segni, moglie di Mario Segni e figlia dell'ambasciatore uruguayano in Italia, ma che non ha memoria di alcuna attività svolta dall'onorevole Segni in Uruguay, ritiene questa falsa notizia un'ignobile tentativo di aggressione trasversale dell'iniziativa referendaria.

Gelli ogni tanto lancia qualche avvertimento. Ed è naturale quindi che, in questo clima di sospetto, sia facile utilizzare questo mistero irrisolto per produrre falsi.

Una storia a parte è quella del «corvo» di Palermo. Si tratta di falsi del tutto particolari, realizzati con un sapiente dosaggio di cose vere e cose false, cosicché è facile creare incertezze e, anche in questo caso, rendere più difficile il lavoro degli inquirenti. Il corvo dice e non dice. Accenna e lascia in parte. Afferma e rimanda alle prossime puntate.

Insomma «patacche» e falsi sono destinate da sempre ad accompagnare la nostra vita politica.

### IN PRIMO PIANO

Storia di «rivelazioni» tanto esplosive quanto inattendibili

# Così da sempre fa politica il «falso d'autore»

«Patacche» per ogni stagione, documenti rigorosamente falsi, rivelazioni tanto «esplosive» quanto inattendibili. La vicenda politica e giornalistica è attraversata da falsi e corvi. Negli ultimi anni Gladio e la P2 sono stati i soggetti più utilizzati. Una «bella» frequentazione piduista non è stata negata a nessun personaggio politico di rilievo. Così, tanto per deipistare. Ma in qualche caso i sospetti «vincono».

ROMA. Tomano i «patacche»? Puntuali con le loro veline grossolane, stracolme di notizie «gigantesche» quanto inverosimili, ma sufficienti per spargere veleni e allentare sospetti. Patacche per tutti i gusti e in tutte le salse: documenti falsi, veline depistanti, liste di società segrete - sul modello

del paese. La storia delle «patacche» riempie le cronache, anche recenti, della Repubblica. La più nota di questi ultimi tempi - diventata una «patacche» per antonomasia - fu rappresentata dalle rivelazioni di Elio Ciolini, che giustamente senza riscontri una vigilia elettorale di sangue, all'insegna degli omicidi di uomini politici. E pensare che al Viminale c'erano quasi cascati. Tant'è che, come si ricorderà, il ministro dell'Interno emanò le note circolari, lanciando l'allarme. Una «fissazione», quella degli allarmi. Lanciati e smentiti nel giro di 24 ore.

Ma la storia dei falsi è fatta soprattutto di «prodotti» piuttosto grossolani, ma non sempre facili da smascherare, vere e proprie provocazioni, come nel caso della lettera di Togliatti. Nel bel mezzo delle feroci polemiche su Gladio, che vedevano coinvolto Francesco Cossiga, «spuntarono» all'improvviso alcune lettere - rigorosamente false - nelle quali l'ex ministro dell'Interno durante il caso Moro si rivolgeva in termini affettuosi al «caro Licio», parlando di non meglio precisate attività in comune con il venerabile. E i giorni di Gladio, giorni pieni di polemiche e di accuse dispettose politiche, furono anche un festival di falsi. Strani personaggi si aggiravano per le redazioni dei giornali, offrendo liste di giadatori, rapporti riservati e elenchi dei «Nasco», dei depo-

stiti segreti dove si custodivano le armi della struttura occulta. Uno di questi bussò anche alla porta dell'Unità: chiese di parlare con i giornalisti che si occupavano di Gladio e cominciò a raccontare storie strampalate e inverosimili, pretendendo di rivelare i nomi dei «patrioti» che insieme con lui avevano preso parte a esercitazioni o attività illegali. Quel personaggio, però, era un uomo dei servizi. Ed è ancora oggi incomprendibile capire come mai girava per le redazioni raccontando storie più o meno inverosimili. Anzi storie che non avevano la benché minima pretesa di credibilità.

Ma in quei giorni circolò anche un altro documento, sempre rigorosamente falso, che

aveva invece la pretesa di gettare sospetti e, soprattutto, di depistare. Si trattava di un «vero» falso. Un documento compilato su carta intestata del Sismi in cui si sosteneva che l'esplosivo utilizzato per la strage di Bologna proveniva dai depositi della Stay behind.

Gladio, ma soprattutto le questioni relative alla P2 hanno tenuto «banco» negli ultimi anni. Del resto, soprattutto le questioni relative alla loggia di Licio Gelli, rappresentano tuttora un «buco nero» utilizzabile per ricatti e insinuazioni. Non è un mistero, infatti, che una copia degli archivi uruguayani della P2 sia stata fotocopiata e ora si trovi al sicuro in una casa-salotto vicino Washington. Su tre mila piduisti, si conoscono

solamente i nomi di novecento «stratelli». Gli altri? Non si sa. Gelli ogni tanto lancia qualche avvertimento. Ed è naturale quindi che, in questo clima di sospetto, sia facile utilizzare questo mistero irrisolto per produrre falsi.

Il comitato per il sì lancia un allarme sull'unico quesito sociale del 18 aprile. «Basta con il carcere per i tossicodipendenti»

# «Referendum droga, troppe bugie e silenzi»

Niente carcere per chi si droga, solo sanzioni amministrative. Abolizione della dose media giornaliera, restituzione ai medici dell'autonomia terapeutica. Sono questi gli obiettivi del comitato per il sì al referendum sulla legge Jervolino-Vassalli. Ieri i promotori hanno spiegato le loro ragioni, mettendo in guardia gli elettori da chi vorrebbe far credere che un sì consentirebbe la liberalizzazione della droga.

### MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Un referendum per evitare che i consumatori di droga finiscano in carcere. È questo il quesito che il comitato per il sì ha spiegato dai motivi della consultazione. Una legge che punisce i tossicodipendenti senza risolvere il problema della droga, al circuito carcerario - spiega Don Ciotti, del gruppo Abele - non ha mai

dato una mano a nessuno a rialzare la testa, per questo è giusto togliere i tossicodipendenti dagli istituti di pena. Sono per il sì al referendum perché ho sempre considerato controproducente e sbagliato l'apparato punitivo della legge.

Il quesito, promosso dal Cora e dal partito radicale, si propone di abolire soltanto una

parte della Jervolino Vassalli. Viene chiesta l'abolizione della «dose media giornaliera» che stabilisce un confine preciso fra spacciatore e consumatore: in pratica oggi chi viene trovato in possesso di una quantità di droga superiore alla dose media viene considerato automaticamente uno spacciatore. Abolendo il criterio della dose media, sarà il giudice a punire il reato di spaccio sulla base dei fatti. Inoltre verrebbero abolite le sanzioni penali per i consumatori, restano però le sanzioni amministrative e drogarsi rimane un atto illecito. La vittoria del sì consentirebbe anche ai medici di avere maggiore libertà di prescrivere farmaci e di segnalare ai servizi pubblici il nome del paziente che abbia fatto uso di sostanze psicotrope.

Secondo Marco Taradash, antiproibizionista e deputato della Lista Pannella, fra gli effetti positivi della vittoria del sì ci sarà anche quello di liberare l'amministrazione della giustizia dal peso e dal costo di decine di migliaia di processi. Oggi il possesso di 15mila lire di hashish o di 150 mila lire di eroina fanno scattare le sanzioni penali e quindi un processo, un processo d'appello ed un eventuale ricorso in Cassazione. Un reato da pochi soldi si traduce in un costo di decine di milioni per la società.

«C'è bisogno di una corretta informazione», ha spiegato Taradash - il pericolo più grave è quello di un fraintendimento da parte degli elettori. Questo referendum non consente una liberalizzazione della droga, né una sua legalizzazione. Perché il consumatore viene comunque punito con sanzioni amministrative, quali il ritiro del passaporto». È preoccupato anche Stefano Rodotà, del Pds: «L'unico referendum sociale rischia di essere schiacciato dalla macchina politica tutta proiettata sulla riforma elettorale. Mentre Giuseppe Chiarante, anche lui del Pds, ha accusato alcune forze politiche di presentare deliberatamente il referendum in modo ambiguo».

Al comitato del sì hanno aderito moltissimi politici di tutti i partiti, eccettuato il Msi, ed anche molti operatori delle comunità da don Gelmini a don Ciotti e a tutti gli aderenti al Cnca, coordinamento nazionale comunità d'assistenza. Anche Danilo Poggolini, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici e parlamentare repubblicano, pensa che sia opportuno vota-

### Riforma elettorale

**Appello di Occhetto, Vizzini Benvenuto, Sartori, Trentin per il «sì» a doppio turno**

ROMA. Già guardano al dopo referendum. Nel senso che vogliono far vincere il «sì», ma sanno che dalle urne non uscirà una riforma bella e pronta. Bisognerà farla. E di questa riforma cominceranno a delineare i contenuti: il nuovo sistema elettorale dovrà certo essere maggioritario, ma a «doppio turno e corretto in senso proporzionale». E questo il senso di un appello, firmato da politici, intellettuali, sindacalisti. Le prime adesioni sono quelle di: Maurice Duverger, Giovanni Sartori, Gianfranco Pasquino, Salvatore Veca, Achille Occhetto, Giorgio Benvenuto, Carlo Vizzini, Pierre Carniti, Raffaele Morese, Massimo Salvadori e Bruno Trentin. L'appello è stato reso pubblico ieri, all'Ergife, dal segretario del Pds, Occhetto e da Fabio Mussi, che coordina per la Quercia la campagna referendaria (a proposito: Mussi ha colto l'occasione per annunciare un lungo elenco di iniziative nelle fabbriche). Dunque, si tratta di un appello a sostegno del «sì». Ma - come ha sottolineato Fabio Mussi - l'impegno dei firmatari non si ferma al 18 aprile. Guarda già al giorno dopo. Il perché è semplice, ed è spiegato bene anche nel testo del documento. Dove è scritto: «Il «sì» deve vincere se si vuole impedire la conservazione dell'esistente. Ma il referendum è abrogativo, non propositivo. E il successo del quesito referendario ci consegna una riforma da fare. Da fare, come? L'appello risponde così: «Noi pensiamo che, nella situazione italiana, il sistema uninominale maggioritario, a doppio turno corretto in senso proporzionale sia quello che meglio soddisfa le esigenze di rappresentanza democratica, chiara competizione tra schieramenti alternativi, limpida distinzione dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione, stabilità e responsabilità dei governi. Un'indicazione chiara. «Un appello di grandissimo rilievo», per dirla con il segretario della Quercia. Nel «fronte del sì», insomma, c'è certo la posizione di Segni, «ma c'è anche la posizione fondata sul doppio turno. E di questa rivendico la partnership» (sono ancora le parole di Achille Occhetto). L'obiettivo, dunque, è quello di lavorare già per il 19 aprile. E su questa posizione sarà possibile anche far convergere quella parte del «no» - «parte comunque non estimesima», spiegherà ancora Occhetto - che non vuole solo il mantenimento dell'attuale sistema. Qualcuno, nel breve briefing all'Ergife, ha chiesto al leader della Quercia se le adesioni all'appello (ci sono i segretari del Psi, Pds, Psdi) potevano in qualche modo pregiudicare uno schieramento politico futuro. Nella risposta di Occhetto: «Questa è una battaglia che va al di là di questo schieramento, è una battaglia che coinvolge ampi settori dei cattolici. Quest'appello, che state sicuri raccoglierà molte altre adesioni, non ha nulla a che fare con le proposte di nuovo governo».

### Alleanza democratica

**Lettera al segretario pds: «Una costituente delle forze del nuovo»**

ROMA. Tra Pds e Alleanza democratica continua il dialogo. Il comitato promotore risponde positivamente alla lettera che, il segretario del Pds, Achille Occhetto, aveva inviato alla manifestazione di sabato scorso dello stesso movimento. E questa volta l'accoglienza è stata di attenzione e interesse, a differenza di quanto era avvenuto alla prima uscita del movimento, sovrapolitico e costituito da esponenti di varie estrazioni, al Parco dei Principi, allorché un altro messaggio di Occhetto aveva avuto qualche contestazione da una platea a tratti feroce. Il punto di attrito il carattere alternativo di Alleanza a tutti i vecchi partiti, cui da alcuni anche il Pds venivano accusato brutalmente uniformato.

Alleanza democratica non ritiene verosimile un'intesa a sinistra basata sulle sole forze che si richiamano all'Internazionale socialista, mentre ritiene auspicabile, dopo il 18 aprile la nascita di una costituente di cui faccia parte anche il Pds. «Una costituente» che può emergere «da un forte rigeneratore di tutte le forze convergenti sul nuovo».

Ad Occhetto viene ricordato che lo scopo «per il quale è nata Alleanza è unire anziché dividere». Il comitato promotore sostiene di condividere i giudizi contenuti nel messaggio di Occhetto e, in particolare, si dice d'accordo con il segretario del Pds sulla necessità di costituire rapidamente una vasta alleanza democratica volta ad assicurare «un esito demo-

**I poeti  
ogni lunedì  
con l'Unità**

**italiani  
da Dante  
a Pasolini**

**Lunedì 29 marzo  
Manzoni**

L'Unità + libro  
lire 2.000

Verso il 18 aprile



La Suprema corte deve decidere se con la nuova legge è ancora valido il quesito che estende il sistema maggioritario a tutti i Comuni...

Sui sindaci Mariotto resta solo

Salvi e Barbera: «Nessun intervento sulla Cassazione»

Salvi e Barbera sono d'accordo: «una sortita personale di Segni il proposito di intervenire sulla Cassazione perché resti in campo il referendum sui Comuni...»



Locali della Corte di cassazione

FABIO INWINKL

ROMA. Giunta al traguardo dopo una gestazione travagliatissima, la legge sull'elezione diretta del sindaco suscita nuovi e più delicati problemi. Il testo uscito nel pomeriggio di giovedì dall'aula del Senato annulla o no il referendum sui Comuni in calendario il 18 aprile? La questione, giuridicamente complessa, è rilevante per le conseguenze di ordine politico che si trascinano dietro...

La nuova legge, insomma, recepisce o no gli indirizzi del quesito referendario? C'è chi insiste sul fatto che, anche per i Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti, si attiva un meccanismo di impianto maggioritario. Così Adriano Ciaffi, relatore sul provvedimento alla Camera: «L'entrata in vigore della legge supera, a mio parere, la necessità del referendum abrogativo...»

in una riunione la prossima settimana, per ora esistono solo pronunciamenti individuali. E lo stesso Augusto Barbera, vicepresidente del Corel, nel suo intervento all'assemblea nazionale del Pds sostiene che «la dichiarazione di Segni è viziosa di eccesso di potere».

Il quesito referendario relativo ai Comuni sul testo della legge appena approvata. Cosa significa? Se il referendum si svolgerà e vinceranno i sì, sarà applicata a tutti i Comuni la disciplina che la nuova legge prevede per quelli sotto i 15 mila abitanti: elezione diretta del sindaco e sistema maggioritario.

Il quesito referendario venga superato in quanto la legge innova profondamente l'ordinamento elettorale vigente e introduce in 7300 Comuni su 8000 un vero sistema maggioritario per liste concorrenti. Contro l'atteggiamento rigido di Segni si esprime Martinazzoli: la Dc ritiene superato il quesito sui Comuni e fa intendere che, se la Cassazione lo confermerà, l'indicazione dello Scudocrociato sarebbe quella di votare no.

Silvano Labriola, vicepresidente della Camera, condive la valutazione circa il superamento di questo referendum. «Al centro della domanda referendaria - nota l'esponente socialista - era stato posto fin dall'inizio il tema della forma di governo negli enti locali, e cioè se l'elezione del sindaco dovesse restare ai consigli o venisse affidata direttamente agli elettori. Il Parlamento ha modificato in questo senso la normativa esistente e quindi l'oggetto della domanda referendaria è venuto meno».

Il gruppo dei senatori del Pds, pensa che la nuova legge non sia tale da portare all'annullamento del referendum. Chiarante ricorda che anche per i Comuni oltre i 15 mila abitanti si prevede un metodo maggioritario ed evoca il rischio che viene ad incomberle sulle elezioni previste per il prossimo giugno.

Cosa farà dunque la Cassazione, quell'ufficio centrale per il referendum che già nei mesi scorsi si trovò di fronte a pronunciamenti assai delicati? Si può ritenere che nelle file dei magistrati circoli un certo favore per la conferma dell'iniziativa referendaria, sostenuta da interpretazioni letterali delle norme all'esame. In questo senso si spiega il pessimismo del ministro dell'Interno Mancino, allorché, l'altro giorno, le due assemblee parlamentari hanno ridotto da 20 mila a 15 mila il tetto del maggioritario. Restano, naturalmente, le valutazioni di natura politico-istituzionale che, in una fase tanto convulsa della vita del paese, potrebbero esercitare il loro peso.



Iotti: «Riforme, serve l'impegno della cultura»

ROMA. Sui lavori della Bicamerale Nilde Iotti coinvolge le Università italiane. La Presidente della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali ha scritto ai presidi delle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche: «Il lavoro della commissione non è ancora approdato a risultati definitivi, ma è giunto a un delicato passaggio per compiere il quale si è avvertita la forte esigenza di un contributo e un impegno della cultura giuridica».

La presidente Iotti ha infine delineato l'eventualità di una successiva «occasione di incontro e dibattito». Forse una giornata di studio o un forum, per iniziativa della stessa Bicamerale. Giorgio Tecce, rettore dell'Università romana «La Sapienza» ha subito dichiarato apprezzamento per l'invito rivolto alle Università, e ha fatto presente di aver costituito fin dallo scorso anno un gruppo di lavoro costituito da professori delle facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia e Commercio per approfondire temi quali la forma di Stato e la forma di governo. Ha anche reso noto di aver chiesto un incontro con l'on. Iotti per una «proficua collaborazione».

Autorizzazioni: «Ora però si accelerino i processi»

Napolitano: «Accolta la richiesta referendaria»

ROMA. L'approvazione delle norme sull'elezione diretta dei sindaci è per Giorgio Napolitano occasione di due riflessioni. Intanto che il Parlamento «ha mostrato di poter riformare le regole della competizione politica», la legge spinge al superamento di vecchie logiche partitiche, al riconoscimento di un effettivo potere di scelta da parte degli elettori, al raggruppamento di forze affini in due o più schieramenti che competano per il governo, e uno dei quali possa governare con sufficiente autonomia e stabilità.

Una trasmissione radiofonica al mattino, e al pomeriggio una conferenza alla facoltà di Economia e commercio della Terza Università romana, sono le occasioni offerte ieri al presidente della Camera per queste e altre considerazioni. In riferimento («in appoggio») al rilievo della giunta sul mancato ricorso da parte dei magistrati alla celerità con cui la Camera evade le richieste di autorizzazione a procedere: «Uno dei modi per evitare conseguenze negative dell'opera di bonifica morale è accelerare il più possibile i processi».

In implicito riferimento, poi, alle imminenti e delicate decisioni della Cassazione, il presidente della Camera vuole richiamare l'attenzione anche su una specifica circostanza: «Sulla base del referendum non si sarebbe potuto eleggere direttamente il sindaco... Ora invece, pure nei comuni oltre i 15 mila abitanti, non solo è garantita l'elezione diretta del sindaco ma - ecco il punto di riferimento - è prevista una correzione in senso maggioritario del sistema di elezione del consiglio comunale: «È stata così sostanzialmente accolta la richiesta dei promotori del referendum sul maggioritario».

Allo stato le autorizzazioni portate già in aula sono 129 (concesse 66); la «strutturatura in questa legislatura una media di 96 giorni contro 1362 della precedente. Anche da qui qualche riserva sulla qualità dell'informazione parlamentare, in cui talora prevale il sensazionalismo e la ricerca prevalente del negativo». Insomma Napolitano distingue (e invita a distinguere) tra il giusto risalto dato al caso «gravissimo e di offesa ai principi di civiltà della repubblica» presentato dal cappio agitato in aula da un leghista, e i riflettori puntati su fatti secondari, come potrebbero essere le esibizioni del deputato-spettacolo Sgarbi.

Liquidato l'intervento straordinario entro il 15 aprile

Decreto sul Mezzogiorno Blocherà il voto?

ROMA. Scocca il 15 aprile l'ora X per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Per quella data il governo nominerà un commissario liquidatore dell'Agensud, mentre i finanziamenti residui saranno rigorosamente destinati al pagamento delle obbligazioni già assunte negli anni passati dal Dipartimento e dall'Agencia. Queste le linee principali del decreto delegato sul Mezzogiorno approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Il decreto delegato non prevede più una commissione di controllo su tutti gli interventi (una Authority centrale), proposta da Andreata, ma una commissione di vigilanza sulla politica economica regionale. Quest'organismo, ha spiegato Andreata, avrà un presidente nominato dal presidente del consiglio e sarà composta da personalità designate dal parlamento e dalle regioni. Le sue funzioni riguarderanno il coordinamento economico dei progetti, l'acquisizione di elementi, l'elaborazione di proposte e l'esame dello stato di attuazione degli interventi.

Il personale in forze al Dipartimento del Mezzogiorno ed all'Agensud, subirà ora un sostanziale cambiamento di regime normativo e retributivo, che lo parificherà agli statali. Dei 2.500 dipendenti, 1.900 dei quali in servizio all'Agensud, circa 1.500 serviranno alle esigenze dei vari ministeri cui sono state trasferite le attività per il Mezzogiorno. I restanti saranno messi in lista di mobilità presso la presidenza del consiglio.

Entrando in vigore tre giorni prima la data del referendum abrogativo il provvedimento del governo supera la principale obiezione della Cassazione, che alcuni giorni fa aveva esteso alla legge delega il quesito referendario proprio perché i termini ultimi della delega scadevano il 30 aprile, cioè in una data successiva a quella fissata per le votazioni. Ora l'ultima parola torna alla Corte e sarà una corsa contro il tempo. Ma i margini sono stretti.

Il ministro del Bilancio, Nino Andreatta, ha poi spiegato che nel consiglio dei ministri è nata una diversità di opinioni: «Qualcuno pensava - dice Andreatta - che al ministero del Bilancio si dovesse attribuire l'attività che oggi è gestita dagli organi dell'intervento straordinario. Io credo che invece tornare all'ordinario dallo straordinario significa che la gestione viene affidata ai ministeri tradizionali. Non ho cercato di nascondere la coniazione dell'attività di organi straordinari - semplicemente trasferendoli al Bilancio. Io credo che il primo problema dello sviluppo regionale è avere un'amministrazione ordinaria che faccia il lavoro ordinario».

Il personale in forze al Dipartimento del Mezzogiorno ed all'Agensud, subirà ora un sostanziale cambiamento di regime normativo e retributivo, che lo parificherà agli statali. Dei 2.500 dipendenti, 1.900 dei quali in servizio all'Agensud, circa 1.500 serviranno alle esigenze dei vari ministeri cui sono state trasferite le attività per il Mezzogiorno. I restanti saranno messi in lista di mobilità presso la presidenza del consiglio.

Sessanta giorni per evitare sette mesi di commissario

Genova senza governo Burlando (pds) ci riprova

GENOVA. Dopo 113 giorni di vita la giunta comunale di Genova, sorretta da una maggioranza Pds-Psi-Psdi con l'appoggio esterno del Pri e guidata dal pedissegno Claudio Burlando, si è dimessa. Le radici della crisi affondano nel capitolato genovese di Tangentopoli: circa un mese e mezzo fa due assessori socialisti - Roberto Timossi e Giuseppe Saitta - erano stati raggiunti da informazioni di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla deviazione del rio Fereggiano ed avevano immediatamente dato le dimissioni. Da allora le trattative per surrogare i due dimissionari, e possibilmente allargare (con un'attenzione particolare ai Verdi) lo schieramento di forze politiche impegnate nel governo della città, si sono sviluppate con alterne speranze, fino ad un improvviso stop venuto due giorni fa dal direttivo provinciale socialista con la decisione di ritirare dalla giunta la delegazione del Carolino.

Decisione, per altro, assai combattuta e lacerante. Dal canto suo Claudio Burlando - il sindaco più giovane nella storia di Palazzo Tursi, forte della sua immagine positiva di ingegnere prestato con successo alla politica - non drammatizza. «Tecnicamente - spiega - è sotto il profilo giuridico, non era necessario che insieme agli assessori socialisti si dimettesse l'intera giunta, ma dal punto di vista politico era un obbligo imprescindibile, quindi lunedì ci presenteremo in consiglio dimissionari; tuttavia sono convinto che il lavoro avviato in questa città negli ultimi mesi non debba andare perduto, per cui entro pochi giorni presenterò la mia proposta per una nuova giunta, formata con i partiti con i quali già stavamo trattando; personalmente ho l'impressione che esista la concreta possibilità di concludere rapidamente e positivamente la crisi». Un progetto da realizzare comunque entro 60 giorni, per scongiurare il rischio di sette mesi di commissariamento.

perduto, per cui entro pochi giorni presenterò la mia proposta per una nuova giunta, formata con i partiti con i quali già stavamo trattando; personalmente ho l'impressione che esista la concreta possibilità di concludere rapidamente e positivamente la crisi». Un progetto da realizzare comunque entro 60 giorni, per scongiurare il rischio di sette mesi di commissariamento.

10 Case/Vendita in località turistica. AVVISI ECONOMICI

MONTECARLO FRONTIERA. Proteggere i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/93304040 - Fax 0033/03306420.

COMUNE DI VIGGIANELLO (POTENZA) IL SINDACO. Ai sensi di legge vigenti, rende noto che negli avvisi trasmessi per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale Regionale, in data 15-3-93, sono elencati i dati relativi all'avvenuta aggiudicazione dei lavori di: 1) Formazione piazza nel centro abitato via Carella; 2) Costruzione tratto strada S. Ianni; 3) Sistemazione e copertura tratto fossa Pantana. IL SINDACO - Ins. Peluso Giuseppe

CHE TEMPO FA

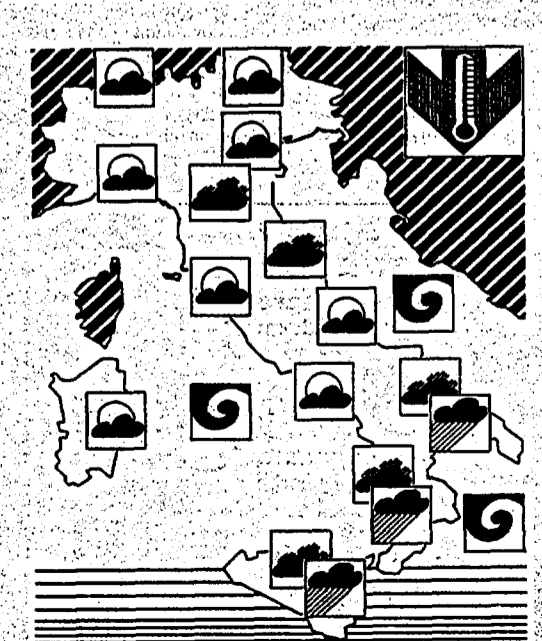


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione con inserita la perturbazione che sta interessando la nostra penisola si sposta molto lentamente verso sud-est. Il miglioramento del tempo, quindi, è altrettanto lento e inizia dalle regioni settentrionali. L'anticiclone atlantico, disteso da sud-ovest verso nord-est lungo la fascia occidentale del continente europeo, blocca le perturbazioni atlantiche che sono costrette a percorrere latitudini molto settentrionali. La temperatura, scesa repentinamente a valori decisamente inferiori alle medie stagionali, diminuirà ulteriormente nelle prossime 24 ore.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime saranno più ampie sulle regioni settentrionali mentre la nuvolosità sarà più frequente lungo la fascia tirrenica centrale. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico cielo molto nuvoloso o coperto con possibilità di precipitazioni residue. Sulle altre regioni del basso Adriatico, su quelle joniche e su quelle meridionali cielo coperto con precipitazioni, localmente di tipo temporalesco di tipo nevoso sui rilievi appenninici di sopra degli ottocento metri.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature: Bolzano 3 10, Verona 1 12, Trieste 6 10, Venezia 3 11, Milano -1 13, Torino -2 11, Cuneo 0 5, Genova 8 14, Bologna 3 11, Firenze 5 10, Pisa 6 11, Ancona 5 9, Perugia 1 5, Pescara 5 7, L'Aquila 0 2, Roma Urbe 5 10, Roma Fiumic. 5 9, Campobasso -1 1, Bari 8 11, Napoli 8 11, Potenza 0 1, S. M. Leuca 9 11, Reggio C. 11 15, Messina 11 16, Palermo 11 14, Catania 10 18, Alghero 5 11, Cagliari 9 15.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature: Amsterdam 2 8, Atene 11 19, Berlino 5 6, Bruxelles 2 8, Copenaghen 1 7, Ginevra 2 7, Helsinki -3 6, Lisbona 9 20, Londra -1 10, Madrid -2 12, Mosca -2 4, Oslo -3 5, Parigi 3 10, Stoccolma -2 7, Varsavia 0 6, Vienna 1 8.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. 06:30 Buongiorno Italia. 7:10 Rassegna stampa. 8:30 Ultimora. 9:10 Un requiem per Falcone e Borsellino. 9:30 Cinema: «Jona che visse nella balena». 10:10 «Filo diretto». 10:30 Consumando ambiente. 10:30 Week-end sport. 10:30 Libri: «L'illusione del sapere». 16:10 Il villaggio del sabato. 17:10 Musica: In studio Massimo Riva. 17:30 Cinema: 3ª edizione del festival del cinema africano. 18:30 Sabato rock. DALLE 7.00 ALLE 24.00 NOTIZIARI OGNI ORA

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuale L. 680.000, Semestrale L. 340.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale lenale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1ª pagina lenale L. 3.540.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Azzoppi Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile della Magna, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.



I socialisti costituiscono il gruppo culturale Alfa e annunciano l'adesione dell'intellettuale torinese In un'intervista l'interessato smorza gli entusiasmi: «È un equivoco, resto fuori dalla politica attiva»

# Il Psi: Bobbio torna con noi Ma il filosofo smentisce

Bobbio torna alla politica attiva con il Psi? Via del Corso dice di sì e annuncia la formazione del gruppo Alfa, gruppo di elaborazione culturale e programmatica per tutta la sinistra; cui parteciperà il filosofo torinese. Ma l'interessato smentisce e parla di equivoco: non voglio tornare alla politica attiva e non intendo collaborare al rinnovamento del Psi. Insomma un piccolo giallo con garbata polemica.

### INFINITO RISPONDERO

ROMA. «Noberto Bobbio aderisce al gruppo Alfa, gruppo di ricerca politica costituito su invito di Giorgio Benvenuto. La notizia viene rilanciata nella tarda mattinata dalle agenzie di stampa con questo titolo: «Bobbio si riavvicina al Psi». Ecco l'inizio di un piccolo giallo, con seguito di garbata polemica. Davvero è un ritorno, dopo il grande gelo

del periodo craxiano? Per via del Corso lo è: anzi l'adesione all'iniziativa del filosofo torinese viene letta con legittima soddisfazione come il riavvicinamento al partito e alla politica attiva, di Noberto Bobbio. La pace sembra fatta, ammesso che ci sia stata guerra. Ma lui... Lui, in serata, smentisce. Con un certo puntiglio. Per Noberto Bobbio le cose non

stanno così. Parla di incredibile equivoco. Non è vero che torna alla politica attiva, non è vero che collaborerà al rinnovamento del partito. Cosa è successo di nuovo tra Psi e Noberto Bobbio? Difficile spiegarlo con precisione, per ora. Forse, però, si tratta soltanto di un equivoco, come dice il filosofo torinese, nato da una sopravvalutazione delle sue intenzioni. Il fatto certo è che il filosofo è stato contattato in queste settimane da Giorgio Benvenuto e, soprattutto, da Giorgio Ruffolo, per essere coinvolto in un progetto ambizioso che sta a cuore al segretario del Psi: ovvero la costituzione del cosiddetto gruppo Alfa, gruppo di intellettuali di grido che dovrebbe formulare riflessioni e proposte sulle prospettive del socialismo riformista e della sinistra. Non un'in-

iziativa strettamente partitica, ma un progetto di largo respiro culturale concepito in funzione di un processo di avvicinamento di tutta la sinistra. Certo, un progetto che nelle intenzioni di Benvenuto, dev'essere un po' provocatorio. Quanto a Bobbio, dice Mattina, è stato sentito da Benvenuto ma i rapporti sono tenuti da Giorgio Ruffolo. Si mostra entusiasta Antonio Ghirelli, consulente del presidente del consiglio Amato per i problemi dell'informazione: «La notizia mi sembra di fondamentale importanza sul piano politico e ancor più sul piano culturale e morale. In realtà Bobbio non si era mai allontanato dal movimento socialista ma aveva marcato fortemente la distanza dalle sue degenerazioni e quindi questa iniziativa equivale a un prezioso riconoscimento dell'opera di Giorgio Benvenuto: e di quanti con lui stanno lavorando per la resurrezione del partito socialista italiano».



Norberto Bobbio

# Telepiù replica all'«esproprio» «All'estero ridono»

### SILVIA GARABOIS

ROMA. Mario Zanone Poma, amministratore delegato di Telepiù, afferra il microfono concitato e confuso: ha chiamato la stampa per un incontro improvvisato all'Hotel Ambassador, in via Veneto, dove è in corso un convegno internazionale sulla tv a pagamento. «Siamo in un paese che espropria, che censura», esclama - non sono cose belle da dire. Cos'è questa? La fine del comunismo? È insorta una passione per il dirigismo... C'è grande attesa per questo incontro, dopo il varo al Senato del regolamento sulla pay-tv e la decisione del ministro di trasformare Telepiù 3 in una rete nazionale pubblica dedicata alla sperimentazione e alla cultura. Ma Zanone Poma vuole raccontare soprattutto la sua rabbia; minaccia di «fare nomi e cognomi», ma non li fa; parla di «interessi di bottega» e subito fa marcia indietro: «Sono gli interessi contro Berlusconi, perché è considerato il proprietario di Telepiù 3, e non lo è».

Il giorno dopo la clamorosa e improvvisa decisione poche cose sono chiare. La protesta di Telepiù era scontata: anche se nei corridoi di Montecitorio gli onorevoli di sussurro che Telepiù chiedeva 3 per avere 2 («dica agli onorevoli che ne parliamo a quattro occhi» - reagisce brusco l'amministratore delegato alla domanda del giornalista - noi abbiamo presentato ai partiti un programma articolato, complesso, loro lo riducono a un discorso da bar). Nell'aria un interrogativo: gli abbonamenti languono (320 mila a febbraio, contro il milione e 200 mila previsto dopo 4 anni di pay-tv «a regime»), i costi sono alti (sono già stati investiti 300 miliardi, altri 300 sono da investire), Berlusconi - lo afferma lo stesso Zanone Poma - «ha fatto investimenti consistenti e non ha avuto i suoi soldi indietro», non è che questo taglio di una Telepiù, in fondo, ha tutta l'aria di una ennesima operazione di salvataggio governativo? «Non mi fido dello Stato imprenditore». Soprattutto in questi giorni, l'imprenditore preferito fado io», replica Zanone Poma.

Il nodo è quello vecchio: che legame c'è tra Telepiù e Berlusconi? «Ha iniziato l'impegno ma ora è solo socio al 10%». Gli altri soci, comunque, sono amici sicuri, a partire da Cecchi Gori e Dalla Valle agli altri italiani, con quote minori, insieme ai quali Berlusconi raggiunge il 50% della proprietà: l'altra metà è in mano agli stranieri, la tedesca Beta e la lussemburghese Cit, società con le quali Berlusconi ha altri interessi in Europa. I manager di Telepiù, poi, arrivano tutti dalla Fininvest... «Fatti di sindacato con la Fininvest non ce ne sono», risponde Zanone Poma - lo cerco i dirigenti migliori. Il rapporto con Berlusconi non può essere un peccato originale... E tante volte si è parlato dei film comprati dalla Fininvest anche per la pay-tv... «L'ho già alla commissione della Camera: non è vero. Il diritto di trasmissione per la pay-tv è diverso da qualunque altro, e si paga caro».

La Direzione approva il codice di comportamento: inquisiti fuori dalla vita del partito

# Referendum droga e agricoltura, la Dc vota no

## E le scuole diocesane di formazione socio-politica vogliono lo Scudocrociato all'opposizione purgatorio

Stare per un periodo in «purgatorio» ossia all'opposizione giova alla rifondazione della Dc. È l'indicazione prevalente che emerge da un'indagine sulle scuole diocesane di formazione socio-politica. La forte spinta dalla base cattolica a rimotivare la politica ha indotto la Cei a prendere le distanze dalla vecchia Dc. Ciò che conta è la promozione dei grandi valori da cui possono nascere i progetti.

### ALCESTE SANTINI

ROMA. «La Dc può rigenerarsi solo se viene mandata per un periodo di tempo in «purgatorio», ossia all'opposizione, perché è in questa condizione che può comprendere quanto scarsezza ha prodotto il suo potere compromissorio che ora sta diventando la sua spada di Damocle». È quanto emerge dalla prima inchiesta che è stata condotta tra i direttori ed i docenti di 120 scuole diocesane di formazione socio-politica e tra i circa quindicimila studenti e studentesse adulti (molti già diplomati e laureati) che frequentano, sulla base di un questionario con dodici domande, e di cui Settimana del Centro dehoniano di Bologna dà delle anticipazioni.

Due «no» della Dc all'abolizione della legge Jervolino-Vassalli e del ministero dell'Agricoltura. No anche al referendum sul sistema elettorale dei Comuni se la Cassazione lo ammetterà dopo l'approvazione della legge sui sindaci. Approvato dalla nuova Direzione dello Scudocrociato anche il «codice di comportamento» per i dicci: chi è inquisito non può più partecipare alla vita del partito.

ROMA. Quasi cinque ore di riunione, della nuova Direzione della Dc, per decidere quali sì e quali no ai referendum del 18 aprile e per approvare all'unanimità il «codice di comportamento», gli ribattezzato «codice del buon democristiano». Una lunga discussione, quella al primo piano di piazza dei Gesù, nonostante i membri della Direzione, proprio pochi giorni fa, siano stati ridotti da 48 a 15, più i componenti di diritto. E in effetti, si vedevano uscire ed entrare, nella sede democristiana, gente dalla faccia sconosciuta e facce più che conosciute, da Fanfani ad Andreotti, da Forlani a Colombo.

facevano per non fare le elezioni. Adesso - ironizza il leader democristiano - si fanno le elezioni per non fare i golpe. Mi pare che è già un vantaggio per la democrazia».

Ma l'astensione al «codice di comportamento» messo a punto da Rosa Russo Jervolino, presidente del partito, Maria Eletta Martini e Rocco Buttiglione, il filosofo cattolico entrato a sorpresa in Direzione. Poco più di quattro cartelle, per stilare i «comandamenti del buon democristiano», come vuole Martinazzoli, e come spera la gerarchia cattolica, almeno a sentire le ultime uscite del cardinale Ruini. Ecco alcuni punti del documento. Intanto gli iscritti alla Dc inquisiti dai magistrati per reati gravi (peccato, malversazione, corruzione, concussione) devono astenersi dall'attività di partito e, se rinvii a giudizio o arrestati, devono essere sospesi dal partito e dimettersi da incarichi pubblici. La responsabilità politica è diversa dalla responsabilità giuridica, è scritto nel documento. E la presunzione di innocenza non può essere invocata, in sede politica, da chi è investito da responsabilità politiche o amministrative. C'è anche il divieto ad iscriversi ad altri partiti, alla massoneria oppure ad associazioni segrete. I democri-

stiani, inoltre, devono impegnarsi «perché la vita pubblica e privata sia coerente con i valori cristiani». Gli iscritti eletti in Parlamento o in altre assemblee elettive, o che esercino funzioni di responsabilità negli enti pubblici «hanno l'obbligo di rendere nota la propria situazione patrimoniale e quella del coniuge e dei figli». Per quanto riguarda i parlamentari con una richiesta di autorizzazione a procedere da parte dei magistrati «devono sollecitare la concessione della predetta autorizzazione, salvo casi di manifesta persecuzione politica».

In campagna elettorale spese al minimo e forme di pubblicità rispettose dei pari dignità di tutti i candidati. Inoltre, i dicci sono pregati di partecipare - od organizzare esclusivamente incontri di carattere culturale o politico» (in somma, basta con le tavolate al ristorante) e presentare infine «un rendiconto delle spese sostenute».

«Qualche perplessità è stata sollevata da Forlani, che ha sottolineato la possibilità di strumentalizzazioni; politiche dell'avviso di garanzia per il quale si preveda automaticamente la sospensione dal partito. Più possibilista Andreotti, che ha sollecitato i parlamentari interessati a non opporsi all'autorizzazione a procedere, ad eccezione dei casi di evidente «tumultus persecutionis». Soddisfatto - e più che ottimista - è Jervolino: «Il nuovo codice darà un valido contributo per rinsaldare la fiducia dei cittadini nella Dc».

### IL CASO

# Scalfaro e Don Camillo tra Novara e Vercelli

Poche centinaia di case tra le risale della Bassa, un campanile, una villa patrizia e una tradizione politica, sono al centro di un caso che divide la Dc, ma la Rete, il Pds, i Verdi e, soprattutto al Nord, per le Lege.

perché è riuscito a strappare a Oscar Luigi Scalfaro la promessa che avrebbe partecipato al rito (la famiglia alla tomba di Casolino, paesotto di confine fra le province di Novara e Vercelli, 1.035 abitanti). Da ieri Casolino ha anche - con la complicità inconsapevole di Oscar Luigi Scalfaro - il suo aneddoto in stile Guareschi, col parroco d'assalto da una parte e il sindaco comunista dall'altra. Perché il presidente della Repubblica è stato a Casolino ieri sera, ospite del prete, ma il sindaco non era informato. Glielo hanno detto i paesani.

La storia nasce così: don Tino Temporelli, pastore d'anime a Casolino e insegnante di religione al liceo classico di Novara, organizza nella chiesa dei santi Pietro e Paolo una cerimonia che cade proprio a ridosso d'una data tragica per la gente del paese: il 30 marzo del 1945, sei partigiani e un giovane comunista furono ammazzati nelle campagne dalle Brigate nere. Il parroco, che ogni anno commemora l'episodio con una messa, quest'anno l'ha anticipata al 26 marzo, cioè a ieri sera: anche

dire una messa per i caduti, e lui ha rifiutato con scuse banali. Ha detto che all'aperto non si può celebrare più. Poi aveva chiesto un contributo per restaurare la torre campanaria. Non l'ha avuto, ma perché non lasciava entrare i tecnici comunali: per i sopralluoghi. Storie di paese.

# BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1996.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (2 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



**Il Consiglio dei ministri vara il pacchetto per affrontare l'emergenza penitenziaria. Presto in funzione 4 case mandamentali che accoglieranno i detenuti tossicodipendenti**

**Conso promette venti comunità terapeutiche. Il governo organizza un gabinetto di crisi. Mai più trasferimenti per i boss mafiosi: parteciperanno ai processi in videocollegamento**

# Carceri: arrivano mille agenti in più

## Detenzione domiciliare per le pene fino a tre anni

**Emergenza carceri: il consiglio dei ministri vara un gabinetto di crisi formato da Amato e dai ministri Mancino, Conso e Andò. Con decreto legge verranno assunti altri mille agenti di custodia, mentre i detenuti tossicodipendenti verranno trasferiti nelle carceri mandamentali. Detenzione domiciliare per le condanne fino a tre anni e semidetenzione fino ad un anno. Processi in videocollegamento per i mafiosi.**

La scarsa dotazione di bilancio destinata all'amministrazione penitenziaria: lo 0,35 per cento del bilancio statale. A differenza di quanto il ministro Conso aveva promesso una settimana fa, nei provvedimenti adottati non si fa cenno alla costruzione di nuovi penitenziari, «perché la loro realizzazione ha tempi troppo lunghi» ha riferito una fonte del Ministero di Grazia e Giustizia, che ha ricordato come dal momento della progettazione alla effettiva realizzazione di un nuovo istituto di pena passano non meno di dieci anni - e graverebbe troppo sulle casse dello Stato». Si è lavorato sull'emergenza. Quella del corpo degli agenti di custodia, in primo luogo. Ne verranno assunti altri mille, che si aggiungono ai 2400 già decisi in un precedente decreto, e che dovrebbero rendere meno pesante il lavoro dei 35 mila agenti di custodia oggi oppressi da doppi e tripli turni. Tempi stretti per le assunzioni: gli aspiranti agenti di custodia non dovranno fare un concorso, ma solo una domanda alla quale seguirà un corso di tre mesi. Forze nuove che permetteranno l'immediata messa in funzione di quattro delle trenta case mandamentali (piccole carce-



Il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, a sinistra, e un corridoio del carcere dell'Asinara

**ENRICO FIERRO**

**ROMA.** Come una bomba l'emergenza carceri è arrivata sul tavolo del consiglio dei ministri, che ieri ha approvato due provvedimenti per affrontare la drammatica situazione dei 49741 detenuti italiani. Si tratta di un decreto legge che aumenta di mille unità il corpo della polizia penitenziaria, una decisione che permetterà la messa in funzione in tempi brevi di almeno quattro case mandamentali, destinate ad accogliere i detenuti tossicodipendenti, più numerose strutture circondariali, e di un disegno di legge che contiene una serie di misure alternative alla detenzione e pene sostitutive brevi. Inoltre, il ministro della Giustizia Giovanni Conso ha promesso la messa a punto di un decreto che in breve tempo dovrebbe rendere possibile la

realizzazione di almeno venti comunità terapeutiche per detenuti tossicodipendenti in programma di recupero. La parola d'ordine che ha animato la riunione del consiglio dei ministri è stata una sola: «decongestionare». Riuscire, cioè, a disinnescare la bomba a tempo costituita dai 240 istituti di pena dove vivono (si fa per dire) i circa 50 mila cittadini in manette. Tutti insieme boss mafiosi e detenuti in attesa di giudizio (il 60 per cento della popolazione carceraria), tangentomani e tossicodipendenti (circa 15 mila di cui ben 4 mila sieropositivi). Un mix terribile che statisticamente è destinato solo a crescere (1 detenuto aumentano al ritmo vertiginoso di mille al mese) e che il governo ha dovuto affrontare senza aumen-

ti, da tempo ristrutturati e non utilizzati proprio per mancanza di personale, da destinare ai detenuti tossicodipendenti. Immediatamente, assicurando al ministero, potranno aprire le porte le case mandamentali di Altamura (Bari), Francavilla Fontana (Brindisi), Borgomanero (Novara), Giarre (Catania). Per liberare gli infermi di Poggiore-

le, dell'Ucciardone e di San Vittore, si ricorrerà all'utilizzo di altre strutture circondariali, mentre per i detenuti tossicodipendenti in programma di recupero, è allo studio l'aumento delle comunità terapeutiche di almeno altre venti unità. Tempi più lunghi per la seconda parte della manovra del governo, il disegno di legge prevede misure per la «decarcerizzazione» di una serie di

### IL REPORTAGE

#### Una giornata all'Asinara, il supercarcere più temuto d'Italia

**Protestano mafiosi e camorristi: «Qui è un inferno». Sei anni fa l'unica macchia, la fuga di Boe**

## Viaggio nella Cayenna del Mediterraneo

«Qui è un inferno», protestano mafiosi e camorristi. «Un modo umano di scontare la pena», secondo i detenuti delle diramazioni all'aperto. Una giornata all'Asinara, Cayenna del Mediterraneo. La legge ci prevede un parco naturale, ma dopo le stragi di Palermo è stato riaperto in tutta fretta il supercarcere di Fomelli. Emergenza per «almeno» 3 anni, ma tutto procede come se non dovesse finire mai...

minata, odiata e ammirata. Otto mesi fa il Parlamento l'aveva inserita tra le nuove aree destinate a parco naturale, ma le stragi di Palermo hanno allontanato ancora una volta questa prospettiva: per «almeno» 3 anni il carcere resta. Una delegazione del Pds - guidata da Andrea De Simone, presidente del comitato carceri della Camera - è tornata sull'isola per verificare la situazione e ha fatto un'allarmante scoperta: i lavori per 70 miliardi, previsti dal decreto Martelli con procedura d'urgenza nello scorso settembre, non sono neppure cominciati. Come se non ci fosse nessuna fretta, come se il carcere non dovesse smobilitare mai. «Gli unici lavori in corso», nota De Simone - sono quelli, in economia, che impegnano i detenuti per la ristrutturazione di vecchi stabili e case, ad uso, si dice, del personale dell'amministrazione penitenziaria e delle loro famiglie.

«dannati» di Fomelli, il popolo dell'Asinara è concentrato interamente qui. Un'ottantina di detenuti a Trabuccato, più di un centinaio alla Centrale, una cinquantina (tutti extracomunitari) a Santa Maria, mentre hanno già smobilitato le diramazioni di Campu Perdu, Tumbardino (destinata ai re di violenza sessuale), e Case Bianche. Si vive meglio, certamente. Soprattutto per chi ha lavoro (dal pastore al falegname, e così via), sempre meno numerosi in verità a causa dei «tagli» disposti dall'amministrazione. Ma almeno si può stare all'aria aperta per gran parte della giornata, fino a mezz'ora prima del tramonto, secondo le regole. «Un modo più umano di scontare la pena», dice il detenuto Mulas - una condanna per omicidio fino al 2005 -, addetto alla cura dei maiali. «D'estate è prevista anche la balneazione: per due volte alla settimana, previa domanda scritta, si può nuotare davanti ad una delle numerose calette dell'isola. E se qualcuno prova a fuggire? «Impossibile. C'è quasi impossibile, si corregge il comandante delle guardie carcerarie Lorenzo Spanu, da 26 anni in servizio sull'isola. Non ha ancora mandato gli clamorosa fuga di

Matteo Boe, 6 anni fa, la prima e unica nella storia del penitenziario. Indica il luogo: cala Tappo. Lì c'era la donna ad aspettarlo sul gomnone. Una mattina di settembre, Boe ed un altro detenuto, Salvatore Duras, immobilizzarono l'agente di guardia, mentre erano in campagna a raccogliere legumi, e raggiunsero di corsa la spiaggia. Ma lui si nascondeva e si mimetizzava benissimo, andava a dormire nelle grotte dei mulini. Quando l'abbiamo preso si era già procurato due cerchioni d'auto, «Papillon» a parte, dall'Asinara non si fuggono: non per nulla la chiamano la «Cayenna del Mediterraneo».

**DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA**

**ASINARA.** «Vogliono farci un parco? Allora quassù potrebbero metterci una bella targhetta: prigionieri di mafia e di camorra. Per come ci tratta lo Stato, tanto, noi o gli animali non fa nessuna differenza...». Ora d'aria a Fomelli, il supercarcere più temuto d'Italia. Quello degli anni di piombo e della rivolta brigatista, e poi dei prigionieri eccellenti, dei Cutolo e dei Ligillo. Da tempo era in smobilitazione, ma dopo l'uccisione di Paolo Borsellino il governo ha deciso di riaprire in tutta fretta per «isolare un centinaio di detenuti mafiosi (e camorristi, e della n'drangheta, e della sacra corona unita). «Abbiamo avuto a disposizione appena un mese», racconta il giovane direttore, Gianfranco Pala -, ma ci siamo riusciti. È stato un piccolo miracolo...». Che, ovviamente, non è per niente piaciuto a chi è venuto a starci. «Un inferno, ripetete un detenuto pugliese. Eppure celle e strutture non differiscono granché da quelle di una qualsiasi galera. Con l'«aggravante», ovviamente, di particolari misure di sicurezza (i cortiletti per l'ora d'aria, ad esempio, hanno una sorta di tetto in reticolato), e dei disagi del posto. «La notte l'umidità ci divora e poi per venire a trovarci i nostri familiari devono affrontare un viaggio interminabile e spendere un sacco di soldi», si lamenta un napoletano. «Sono mesi che aspetto una visita medica», protesta l'ex killer mafioso Marchese. Storie non nuove per l'Asinara. Isola dannata e inconta-

Il pullmino della polizia penitenziaria si arrampica tra i piccol sentieri e le stradine sterrate dell'isolotto, che collegano tra grandi rocce, macchia mediterranea e spiagge bianchissime - le altre 6 «diramazioni» del carcere. A parte i

Un merito, comunque, al carcere non lo nega nessuno: aver salvato l'isola dalla speculazione. «Basta vedere come sono finite altre zone della Sardegna, anche qui vicino», dice Dino Dessì, ex sindaco di Portoferra (il comune proprietario dell'isola), e fautore da anni del parco. «Ma oggi - aggiunge - le leggi e la stessa crescita di una coscienza ambientalista sono garanzie sufficienti. Magari - convergono gli stessi dirigenti del carcere - si può pre-

vedere una fase iniziale, nella quale il parco conviva con le ultime strutture carcerarie. Ma bisogna fare in fretta: nell'interesse dell'ambiente ma anche degli uomini (agenti e detenuti) che ci vivono. Perché quel mondo, a mezz'ora di motore, lontano in realtà mille miglia. A questo, in fondo, la pensa anche la storia, che sulla via del ritorno ci racconta Giampaolo Cassita, educatore del carcere. Parla di un asino, Bobò, e del suo padrone, un detenuto-contadino, rimasto all'Asinara per quasi 20 anni. «Quando ottenne la grazia, qualche anno fa, non voleva più andarsene, non senza l'asino. Era molto più di un legame: Bobò rappresentava tutto il suo mondo. Ed era arrivato ad offrire 20 milioni per portarselo dietro, ma il ministero non concesse l'autorizzazione. Alla fine lo cominciammo a partire da solo con l'asino, promettendogli che di lì a poco gli avremmo spedito l'asino. Ma appena rientrato a casa, tra la sua gente, i suoi polli, smise subito di pensare all'asino. Aveva ritrovato, insomma, una «normalità». E Bobò? «Invece tranquillo, all'Asinara».

### L'APPELLO

<p>Signor Presidente,</p> <p>in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scanti il resto della sua pena in Italia</p> <p></p> <p>Nome _____</p> <p>Professione _____</p>	<p>President Clinton,</p> <p>in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison</p> <p></p> <p>Occupation _____</p>
---	---

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite alla seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.

### L'opinione pubblica si mobilita per la cittadina italiana detenuta negli Usa

## Cento firme per Silvia Baraldini e migliaia di cartoline a Clinton

Tra qualche giorno si chiuderà la campagna dell'Unità per Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata a 43 anni di carcere negli Usa. All'iniziativa hanno aderito più di cento intellettuali, politici e giornalisti. Oltre alle migliaia di cartoline che, in questi giorni, hanno inviato la cartolina al presidente degli Stati Uniti. Chi non l'avesse ancora fatto può spedire il tagliando, qui a fianco, alla Casa Bianca.

guardi, Sandra Bossanti, Giuseppe Boffa, Aldo Biscardi, Vanna Barenghi, Fausto Bertinotti, Giovanni Berlusconi, Elena Gaslini Belotti, Massimo Ceccarini, Vincenzo Cerami, Gerardo Chiaromonte, Maurizio Costanzo, Sandro Curzi, Camilla Cederna, Athina Cenci, Lella Costa, don Luigi Sciò, Luigi Cacciarini, Luigi Campese, i redattori, Cuore: Andrea Aloi, Luca Bottura, Lia Celli, Carlo Marulli, Alessandro Robecchi, Piergiorgio Paterlini, Michele Serra, Vannino Chiti, Sergio Cofferati, Francesco De Gregori, Oreste Del Buono, Anna Del Bo Boffini, Biagio Di Giovanni, Elenkappa, Franca Fossati, Lisa Foa, Renzo Foa, Gino Gargioli, Lilli Gruber, Ugo Gregorini, Mario Guzzini, Giuseppe Gulletti, Il Gruppo di Fiesole, Guglielmo Epifani, Margherita Hack, Gianni Ippoliti, Nilde Iotti, Carlo Lizzani, Cesare Lupo-

**ROMA.** Più di cento firme per Silvia. Intellettuali, politici, giornalisti, sindacalisti, magistrati, attori, registi e sportivi aderiscono alla campagna dell'Unità per sollecitare il governo americano a consentire il trasferimento di Silvia Baraldini in Italia. E i presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, si impegnano a promuovere iniziative per far sì che Silvia possa scontare il resto della pena in un carcere italiano. La

### Troppe multe in pericolo le serenate in gondola

Le serenate in gondola lungo il Canal Grande potrebbero diventare tra breve a Venezia solo un ricordo. La Fiafet Veneto, la federazione che riunisce le agenzie di viaggio della regione, ha infatti minacciato oggi di sospendere l'organizzazione di tutti i concerti che accompagnano, per tradizione, le gite in barca dei visitatori, soprattutto stranieri, lungo i canali del capoluogo lagunare. A scatenare le ire degli operatori turistici è stata la notifica a quattro agenzie della città di multe che oscillano tra 100 e 800 milioni di lire per non aver versato, negli ultimi dieci anni, i contributi previdenziali Enpals dovuti ai lavoratori dello spettacolo. Nelle scorse settimane si sono presentati nelle agenzie alcuni ispettori dell'Ente che, ricevute fiscali alla mano, hanno contestato ai titolari delle agenzie centinaia di infrazioni. Infatti, in base ad una legge che risale al 1947 i contributi devono, in ogni caso, essere pagati, anche se riguardano, come nel caso dei «concerti veneziani», persone non iscritte all'ente previdenziale, già in pensione da tempo o che svolgono questa attività come secondo lavoro.

### Dimissioni di Dario Missaglia dalla Cgil scuola

Dario Missaglia ha rassegnato le dimissioni dalla carica di segretario generale del sindacato scuola della Cgil per «motivi di salute». La comunicazione è stata fatta dallo stesso sindacalista al consiglio direttivo dell'organizzazione in corso da ieri ad Anzio. Responsabile della struttura di categoria da tre anni e mezzo, Missaglia avrebbe concluso il mandato nel 1995. Lo stesso organismo ha eletto alla guida del sindacato Emanuele Barbieri, 48 anni, docente di materie letterarie nei licei e successivamente preside di scuola media. Faceva parte della segreteria nazionale dal 1986 e recentemente aveva ricoperto la carica di segretario nazionale. Segretario aggiunto resto Domenico Sugamiele, socialista. Dell'avvicendamento al vertice del sindacato di categoria è stato informato telefonicamente il segretario della Confederazione, Bruno Trentin.

### Grandi (Cgil): «L'autonomia del Siulp va preservata»

Grandi: «Sarebbe un errore andare alla separazione del Siulp e alla confluenza delle sue aree interne nelle rispettive Confederazioni. Trovo perfino curioso che ciò sia ipotizzato da forze che si ispirano ad altre organizzazioni sindacali, come la Cisl... Sono atteggiamenti contraddittori, ispirati da convenienza... La difesa di una forma organizzativa autonoma e originale come il Siulp viene prima dei vari interessi di bottega».

### Napoli stadio non sicuro A rischio il match di domani

La commissione di vigilanza ha negato ieri sera l'agibilità dello stadio San Paolo di Napoli per la partita di domani tra Napoli e Atalanta. Sono state riscontrate condizioni di pericolo per gli spettatori, nel corso del sopralluogo effettuato ieri sera. La decisione è stata presa al termine di una riunione svoltasi in prefettura. La commissione si è riservata di rinviare il parere contrario all'agibilità se, entro domani mattina, saranno effettuati lavori idonei a rimuovere le condizioni di pericolo. Infatti, dalla cupola dello stadio rischiano di staccarsi delle griglie di ferro, disvelate e rimosse da gruppi di tifosi che prima della partita si arrampicano sulla cupola di copertura dei cancelli. Domenica scorsa uno spettatore è stato sfiorato da un pezzo di ferro caduto giù, e se il Comune non risistemava l'impianto c'è il rischio che l'incidente possa ripetersi.

### Siracusa Ragazza scomparsa da quattro giorni

Una ragazza di Canicattini Bagni, comune ad una trentina di chilometri da Siracusa, Rita Michielina Lombardo di 15 anni, è scomparsa da quattro giorni da casa. La giovane studentessa del secondo anno dell'istituto stazionale d'Arte, avrebbe dovuto fare rientro nella sua abitazione martedì scorso. A dare l'allarme alla polizia è stata la sorella Loredana che la scorsa settimana ha testimoniato in Corte di Assise a Siracusa accusando due persone di essere gli autori dell'assassinio di un anziano agricoltore ucciso per rapina un anno e mezzo fa. Rita Michielina Lombardo è alta 1,60, ha capelli di media lunghezza lisci castano scuro, viso esile, corporatura magra, ha problemi di udito e porta un apparecchio amplificatore.

### Si lancia dal quarto piano con la figlia di quattro anni

Una giovane madre si è lanciata ieri dal balcone al quarto piano della sua abitazione trascinandosi con sé la figlioletta di quattro anni. Sia la madre che la bimba sono morte poco dopo essere state trasportate all'ospedale San Giovanni Bosco di Torino. Ancora ignote le motivazioni che hanno indotto la donna a compiere il drammatico gesto. Il fatto è avvenuto poco prima di mezzogiorno di ieri, in via Roppolo 2, alla periferia di Torino. Le vittime sono Rosa Sansone, di 29 anni, e la piccola Erika Pierangeli.

**GIUSEPPE VITTORI**

### Associazione Bianchi Bandinelli

**Convegno di studi sulla nuova normativa della Comunità europea sulla circolazione e sull'esportazione di Beni culturali e relativi problemi d'attuazione**

Roma, Sala convegni del Senato ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

### PROGRAMMA

29 marzo - ore 15

- 1) I problemi di applicazione della nuova normativa in rapporto:
  - alla conoscenza e al censimento dei Beni culturali (dr. Bruno Contardi, del gruppo di lavoro centrale per l'operazione di emergenza e la conoscenza del patrimonio);
  - al funzionamento degli Uffici Esportazione (dott.ssa Carla Enrica Spantigati, della Soprintendenza di Torino);
  - al controllo sulle esportazioni clandestine.
- 2) Conclusioni sulla revisione della legislazione italiana in materia di tutela: problemi e prospettive (con la partecipazione di Tommaso Altibrandi, dirigente dell'Ufficio legislativo del M.B.C. e A.; di Giuseppe Chiarante, della Commissione Istruzione e Cultura del Senato; di Andrea Emiliani, Soprintendente ai Beni artistici e storici di Bologna).



Vescovi e preti possono entrare nelle aule per le benedizioni e le altre cerimonie. Il Consiglio di Stato dà ragione a Jervolino che si era opposta al Tar dell'Emilia

Il ministro: «Non è obbligatorio partecipare»  
Tullia Zevi: «Così non si rispettano le intese»  
La Sinistra giovanile contro la sentenza  
«Dà forza all'integralismo cattolico»

# Scuola, sì alle messe durante le lezioni

## La Chiesa applaude, ma in mezza Italia scatta la protesta

Le messe a scuola, in orario di lezione, sono legittime: lo ha stabilito ieri il Consiglio di Stato, dando ragione a Rosa Russo Jervolino. Il ministro aveva impugnato una sentenza del Tar dell'Emilia, che aveva sospeso una circolare firmata da Misasi nel 1992 (il documento concedeva alle scuole di aprire le aule per messe e benedizioni). Durissime le reazioni, però applaudirono i vescovi.



Rosa Russo Jervolino al suo arrivo a palazzo Chigi

**CLAUDIA ARLETTI**  
ROMA. Giovedì il ministro Rosa Russo Jervolino, sarà felice, soprattutto, la Chiesa: celebrare le messe in orario scolastico, infatti, da ieri è ufficialmente lecito, cioè legittimo. E anche le benedizioni sono ammesse. Vescovi e sacerdoti, perciò, avranno libero accesso alle aule d'Italia.  
Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, che ha esaminato due ricorsi, presentati dal ministro Rosa Russo Jervolino contro il Tar dell'Emilia Romagna. Cos'era accaduto? Il ministro Riccardo Misasi (dc), il 13 maggio del 1992 aveva firmato una circolare, che consentiva alle

single scuole di decidere sulla celebrazione della messa e su altri atti di culto, comprese le benedizioni pasquali e natalizie. Misasi, in sostanza, concedeva ai consigli di istituto di aprire le porte delle aule ai rappresentanti della Chiesa cattolica, ogni qual volta lo ritenessero opportuno.  
Questa disposizione, però, dispiacque a molti. E un gruppo di genitori bolognesi, la Tavola Valdese, l'Unione delle Chiese Avventiste e l'Unione delle comunità ebraiche si rivolsero al Tar. Il tribunale amministrativo, il primo agosto 1992, diede loro ragione. In

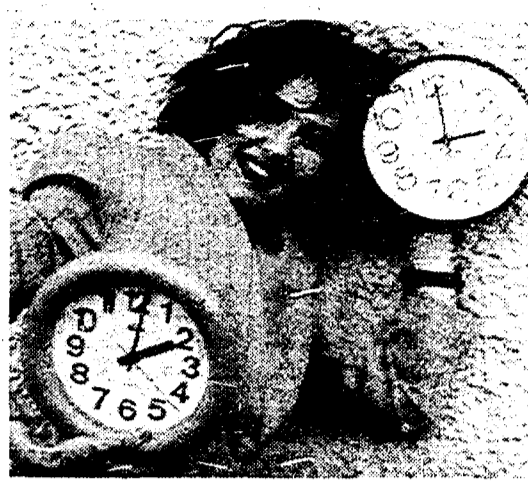
quella sentenza si legge: «La celebrazione di pratiche religiose non è attività di educazione scolastica né extrascolastica». E ancora: «...è illegittima la partecipazione alla celebrazione religiosa e al compimento di atti di culto in ore destinate allo svolgimento delle lezioni di altre discipline». Niente messe, perciò.

Ma pochi giorni dopo Rosa Russo Jervolino, che aveva appena preso il posto di Misasi alla guida della Pubblica Istruzione, si appellò al Consiglio di Stato (l'organo di secondo grado per le decisioni del Tar), presentando due ricorsi, uno contro l'Unione comunità ebraiche, l'altro contro il comitato «Scuola e Costituzione», la Tavola Valdese e l'Unione delle chiese avventiste.  
È passato qualche mese, da allora, e ieri la VI sezione del Consiglio di Stato ha preso la sua decisione. Dopo ore di discussione, dalla camera di consiglio sono uscite le due «risposte» agli appelli di Rosa Russo Jervolino. Le sentenze sono

due, quindi, ma la sostanza è la stessa: il ministro ha ragione. Come mai? Perché la circolare Misasi, secondo il Consiglio di Stato, «non arrecava pregiudizio alla libertà di astenersi dalle attività di carattere religioso per gli alunni per i quali non sia stata effettuata l'opzione per l'insegnamento della religione cattolica». Cioè, con una considerazione singolare, il Consiglio di Stato fa sapere che le messe sono legittime, poiché non «danneggiano» chi professi altre religioni o chi è ateo. Unica concessione: chi rifiuta di partecipare alle funzioni (e su questo, almeno, vi è piena libertà), non può essere obbligato a restare in classe a svolgere attività didattica».

Rosa Russo Jervolino, perciò, ha vinto e, vincendo, si è guadagnata ancora una volta il plauso dei vescovi. Questo cattolico ministro, però, ha anche ottenuto il risultato di inimicarsi definitivamente mezza Italia. Negli ultimi giorni, le erano arrivati sulla scrivania appelli, perché ritraesse la circolare Misasi e rinunciasse ai ricorsi. Tullia Zevi, presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, le aveva inviato una lettera, ricordandole che «le cerimonie religiose organizzate durante l'orario scolastico contravengono a norme esplicitamente stabilite per legge sulla base di intese stipulate fra la Repubblica Italiana, l'Unione delle comunità ebraiche, nonché varie Chiese Evangeliche».

Altri hanno protestato. Ecco Franco Giampiccoli, moderatore della Tavola Valdese: «Questa vicenda mostra ancora una volta che, con il nuovo Concordato, si è accresciuto nella scuola il disagio delle minoranze». Anche la Sinistra Giovanile si è fatta avanti: «È possibile che un ministro della Repubblica dia forza alle espressioni più integraliste e confessionali del mondo cattolico, senza interrogarsi sul proprio ruolo di ministro di un Paese laico?». E Nichi Vendola, di Rifondazione: «C'è una soglia oltre la quale appaiono i fantasmi delle crociate...».



Si spostano le lancette dalle 2 alle 3 A Montecitorio regolati 600 orologi

# Ora legale al via

## La Camera gioca d'anticipo

Scatta l'ora legale. Stanotte alle 2 le lancette degli orologi dovranno essere spostate in avanti di un'ora e resteranno così per 182 giorni, fino a sabato 25 settembre. Ma se per i comuni mortali bisogna aspettare ancora un po' perché il giorno sia più lungo, a Montecitorio si gioca d'anticipo. Per regolare i 600 orologi della Camera il lavoro è già cominciato. I «custodi del tempo» sono all'opera.

MILANO. Ci siamo, questa notte gli orologi saranno di nuovo i protagonisti incontrastati dell'inizio della bella stagione, regalando un'ora di luce più. I precisi, o i nottambuli, dovranno spostare le lancette dalle 2 alle 3. Gli altri, come sempre, lo faranno prima di andare a dormire e scorporano, domenica, di essersi svegliati troppo tardi. Così sarà da stanotte per 182 giorni, fino a sabato 25 settembre.

Ma c'è chi gioca d'anticipo: a Montecitorio l'ora legale è già scoccata. Il «Palazzo» ha iniziato a spostare lancette sin da ieri mattina, creando anche qualche piccola confusione tra qualche parlamentare di prima legislatura e i visitatori, che controllavano perplessi i loro orologi dopo essere passati davanti a qualche vecchio segnaposto della Camera dei deputati. Non è un errore e nemmeno uno scherzo, infatti «i custodi del tempo», Ernesto Ferrante classe 1910, orologiaio della Camera da quarant'anni, e la sua signora Euliana hanno ben seicento orologi da regolare. Per poter sistemare i quadranti sparsi nei sei palazzi che costituiscono la «cittadella» della Camera, in tempo, appunto, Ernesto e Euliana devono iniziare il loro lavoro con due giorni di anticipo. E quindi, armati di scaletta e qualche attrezzo, compongono l'ormai consueto rituale, arrampicandosi anche fino a trenta metri di altezza, come nel caso del famosissimo orologio posto sul torrino della facciata principale di Montecitorio. È prevedibile che anche quest'anno i «custodi del tempo» riescano a compiere il loro lavoro rispettando la tabella di marcia.

Tra i tanti orologi da sistemare c'è anche quello famosissimo posto sul torrino della facciata principale di Montecitorio (la cui campana suona solo per segnare l'avvenuta elezione del presidente della Repubblica); per sistemarlo, Ferrante, deve compiere un percorso tortuoso e arrampicarsi sin oltre una trentina di metri d'altezza. Ma il lavoro di Ernesto ed Euliana non si limita, due volte l'anno, a regolare tutti gli orologi dell'aula, delle commissioni, della buvette, degli innumerevoli uffici e servizi, dei corridoi e delle stanze dei palazzi Montecitorio, Raggi, Teodoli, Valdina, Uffici del Vicario e via del Seminario. Il problema è che devono anche ripararli. «Ce ne sono di tutti i tipi: diversi risalgono addirittura al '700 e all'800. Sono autentici pezzi d'antiquariato e d'arte. Funzionano a molla. Si fermano spesso e sono sempre più difficili da riparare», spiega Ernesto. Per questo nel suo laboratorio si è attrezzato anche per costruire le ormai introvabili parti di ricambio. Una provvidenziale mano a Ferrante è stata data dalle nuove tecnologie. «Gli orologi al quarzo hanno solo il problema della regolazione e della sostituzione delle batterie. Poi vanno da soli» precisa non nascondendo che la sua unica speranza è che cessi l'ora legale: sarebbe una bella fatica risparmiata.

# Tragica fine di una tenera storia d'amore di due studenti quattordicenni

## Sanremo, ragazzo si toglie la vita

### Un mese fa suicida la fidanzatina

Sconvolgente suicidio, nel giro di un mese, di due adolescenti a Sanremo. Un mese fa Chiara, di quindici anni, si era buttata da una finestra al nono piano, lasciando un messaggio in cui chiedeva perdono ai genitori e al suo fidanzato e coetaneo Valentino; e l'altro ieri Valentino l'ha seguita, buttandosi da un treno in corsa mentre stava ritornando a casa da scuola.

Un ragazzo di quindici anni anche lui, le medie frequentate insieme e una grande amicizia, forse anche un piccolo grande amore - non l'ha perdonata: l'ha seguita. Ad un mese di distanza ha voluto percorrere lo stesso sentiero, e si è buttato dal treno in corsa nel buio di una interminabile galleria, mentre da scuola tornava a casa. Non un impulso cieco, e nemmeno un gesto improvvisato: in mattinata, verso le 11, aveva telefonato al padre e poi non gli aveva detto niente, una specie di messaggio muto, forse un tentativo di esprimere un disagio acuto, inespugnabile, e non aveva trovato le parole per dirlo. Il padre aveva intuito che qualcosa non andava, ma aveva pensato a uno dei normali incidenti scolastici, magari un

# Palermo, la bambina si è risvegliata dopo un mese

## La bambola parlante fa uscire Concetta dal coma

A Palermo gridano al miracolo. Concetta Scelfo, otto anni, dopo un mese si è risvegliata da coma profondo ascoltando la voce dei genitori. Le sue canzoni preferite e le parole di una bambola. Aveva perso conoscenza dopo un'operazione alle tonsille: il cuore si era fermato per qualche minuto. Ancora non muove le braccia e le gambe: dovrà essere curata in un centro di riabilitazione.

Palermo. Gridano al miracolo. Invocano tutti i Santi che hanno fatto la grazia, ringraziano la Madonna che ha riportato il sorriso sulle labbra di Concetta. Nella sua scuola elementare i compagni non parlano di altro. Si è risvegliata con le canzoni, la bimba, ha aperto gli occhi ascoltando le parole della sua bambola preferita. La protagonista di quella che può sembrare una favola è Concetta Scelfo, otto anni. Da Petralia Sottana, un piccolo paese sulle Madonie, un mese fa, l'hanno portata all'ospedale Civico di Palermo. È entrata in sala operatoria perché dovevano toglierle le tonsille: una banale operazione, i medici ne fanno decine ogni giorno. Ma qualcosa non è andata per il verso giusto. Concetta Scelfo, otto anni, non si è più risvegliata dall'anestesia. Il cuore si era fermato per qualche minuto e solo il massaggio cardiaco aveva salvato la bimba che però è rimasta in coma profondo fino ad alcuni giorni fa.

Non era sola nel letto d'ospedale. Accanto a lei, continuamente, i medici, i parenti, che le parlavano. E poi le hanno messo accanto la sua bambola preferita. Un giocattolo parlante che dice «mamma, papà» e «ho fame». Ogni giorno, a intervalli regolari, la stimolavano facendole sentire le canzoni di Cristina D'Avena, la presentatrice della Fininvest che ha inciso tante sigle di programmi per bambini. E dopo alcune settimane di questa terapia Concetta ha aperto gli occhi. Accanto a lei c'erano la madre, Santina, e il padre Enzo, meccanico. Ha sorriso, ha bimbato e ha provato a dire qualche parola: non c'è riuscito. Adesso mangia normalmente ma non riesce a controllare i movimenti delle braccia e delle gambe. L'altro ieri è stata dimessa dal reparto di Riabilitazione ed è stata portata in una stanza di Otorinolaringoiatria. Prima di riprendere completamente dovranno passare almeno sei mesi. I medici dell'ospedale Civico le hanno già prenotato un posto nel centro specializzato di Garbagiate, vicino Milano: partirà la prossima settimana.

La madre dice: «È come se fosse nata una seconda volta. È rimasta morta per tante settimane, più il tempo passava e più perdevamo le speranze. Adesso è viva, si muove, mi guarda e mi ascolta». Il primario di Riabilitazione, Promo Vanadia, è sicuro che la bimba tornerà sana come prima: «Ha già mostrato grandi capacità di recupero. Nel centro specializzato sarà sottoposta ad una terapia per un mese. Poi dovrà continuare a casa». Domani all'ospedale Civico i compagni di classe faranno visita a Concetta: le hanno già mandato un pupazzo. □ R.F.



Federico Fellini

Grande successo per l'omaggio che l'Unità ha voluto rendere giovedì al grande regista Pienone nei cinema di Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Reggio Emilia, Padova e Modena

# Fellini-day, dal Duomo al Vesuvio

A Los Angeles l'Oscar alla carriera, nei cinema di Firenze, Napoli, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Padova e Milano la simpatia e l'ammirazione dei cinefili italiani. Il Fellini-day organizzato dall'Unità ha avuto un gran successo dovunque. Sale affollate e fans instancabili che hanno resistito alla maratona di film. Per l'omaggio al grande regista sfidate le file, la pioggia e il freddo.

Milano, Napoli, Modena, Padova, Reggio Emilia, Bologna, Firenze. Per un giorno, giovedì, l'Italia si è unita nel festeggiare il «maestro» Fellini. Cinema strapieni per l'iniziativa voluta dall'Unità che aveva avuto un suo importante e affollato anticipo nella no-stop romana di martedì. Ma vediamo, città per città, com'è andata.

Milano. Successo strepitoso al Fellini-day ospitato al cinema Anteo di Milano. Per assistere ai film storici del Federico nazionale, è accorso un pubblico tre o quattro volte più numeroso di quello che la sala

poteva accogliere. 1.390 posti a sedere sono stati letteralmente presi d'assalto dalle 8.30 e la marea è andata montando e gonfiandosi per tutta la giornata. Nel pomeriggio le porte della sala sono addirittura state chiuse con la forza lasciando sul marciapiede sotto una pigrigella insistente, gli affezionati a «La città delle donne». Stessa scena elevata al quadrato alle 19 per «Le tentazioni del dottor Antonio». Un esercito di esclusi affascinati dal maestro.

Reggio Emilia. Successo per il «Fellini day» anche a Reggio Emilia dove la manifestazione è stata organizzata in collaborazione con l'assessorato comunale alla cultura, che ha messo a disposizione il cinema Rosebud, tradizionale «santuario» dei cinefili reggiani. Nonostante sia andata dispersa da molto tempo l'abitudine di gustarsi un film pomeridiano - nei giorni feriali la chiusura delle sale è generalizzata - già alla proiezione di «Amarcord», prima della serie, hanno assistito circa 150 persone, divise a metà tra giovani e fans più maturi. In molti si sono avvicendati durante le varie proiezioni, ma non sono mancati quelli, più appassionati e resistenti, che ce l'hanno fatta a non perdersene nemmeno una.

Modena. Una platea di giovani (quelli che erano piccoli o non ancora nati quando quei film uscirono sul grande schermo) per il «Fellini day» il giorno che l'Unità ha voluto dedicare alle pellicole più amate del regista romagnolo. Qualche erico spettatore - studenti universitari e un paio di pensionati cinefili - si era presentato al cinema Astra di Modena fin dalle 9.30 del mattino, complice la giornata piovosa che invitava a rinchiusersi nella sa-

liva studentesca: cinque ragazzi ed una ragazza che studiano all'università di Urbino. Tra loro tre di nazionalità tedesca: «Abbiamo letto della vostra interessante iniziativa e siamo venuti a Bologna perché è la città più vicina». Una coppia di anziani è stata respinta perché la sala era gremita: «Volevamo vedere un pochino di «La dolce vita» perché ci siamo innamorati su quelle immagini trentadue anni o so no».

Firenze. Assonnati, ma determinati erano già alle nove e trenta, pronti a cominciare la no-stop. I fiorentini, considerati tradizionalmente un pubblico difficile, non si sono tirati indietro. Il cinema Fiamma giovedì è stato sempre pieno. Tanti studenti e, sorprendentemente, anche molti stranieri hanno vissuto le prime ore della lunghissima giornata con le immagini ormai mitiche di «Amarcord», «La strada» e «La dolce vita». Poi il pubblico più consueto è approdato a Fiamma per uno dei film più controversi e coraggiosi di Fellini come «Il Casanova», ma anche per «Satyricon» e «La voce della luna».

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

**ItaliaRadio**

Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**Autore drammaturgia**

Oltre 600 Autori del teatro italiano contemporaneo, i generi dello spettacolo, i protagonisti. Terza edizione aggiornata a 1992. Pagine 368 lire 30.000.

Nelle migliori librerie.

Il leader socialista esorta «L'uomo vive su due gambe e così la Francia non può avere un Parlamento zoppo»

Alla vigilia del ballottaggio Chirac concede a Mitterrand il «diritto» di restare un altro biennio all'Eliseo

# «Non cancellate la sinistra» Rocard all'ultimo appello

Chirac fa marcia indietro: riconosce che il presidente Mitterrand «ha il diritto costituzionale di restare al suo posto». Si è conclusa così la nervosa settimana tra i due turni delle legislative francesi. Drammatico appello di Michel Rocard per il voto di domenica. Teme un «Parlamento zoppo, inferno», una democrazia handicappata dall'assenza della gamba sinistra. Difficilissima la sua rielezione a deputato.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «L'uomo ha bisogno di due gambe per avanzare: la sinistra e la destra. Il paese anche. La Francia ha bisogno di una sinistra». Il disperato appello di Michel Rocard viene da Conflans St. Honorine. È rivolto ai suoi elettori che si apprestano a tradirlo, ma anche ai francesi perché non gli sbarrino la strada delle presidenziali affogando definitivamente la gauche al secondo turno. È malinconico l'appello di Rocard lanciato da una sala del piccolo comune di cui è sindaco, ripreso e pubblicato per intero sul Monde di oggi per dargli una mano in extremis.

zoppo, inferno». «Sufficiente», il termine è appropriato. Perché se non fa almeno sessanta deputati la sinistra perde il diritto di ricorso alla Corte costituzionale garantito a deputati e senatori dal '74; perché ce ne vogliono 58 (un decimo dell'Assemblea) per poter presentare una mozione di sfiducia contro il governo. Sono in pericolo gli stessi strumenti del dibattito democratico. È in pericolo Rocard, e con lui l'opzione presidenziale del '95. Quanto al big bang «buono per dieci anni ancora», ha risposto giovedì sera ad un giornalista, tentandoci una battuta.

Mentre Michel Rocard consuma il suo dramma si spengono i clangori del primo duello tra gli spadaccini rimasti sulla piazza. Vale a dire tra Mitterrand e Chirac, con l'intervento di Giscard. Ricapitoliamo la settimana. Martedì Chirac alza il tono, che si fa perentorio: Mitterrand «deve trarre le conseguenze» del voto, sarebbe bene che se ne andasse. La coabitazione «non è la condizione del potere con un socialismo aguzzante, è l'esercizio inegria-



le delle sue responsabilità da parte della nuova maggioranza». Che Mitterrand «non s'immischia, che non scenda nell'arena». Mercoledì Giscard getta acqua sul fuoco: se la destra vuole la partenza di Mitterrand «bisognava dirlo prima agli elettori». E comunque la Costituzione consente al presidente di restare. Giovedì il contrattacco dell'Eliseo per interposte e fedelissime persone: «Mitterrand è poco incline a nominare primo ministro una personalità che viene da ambienti che non si preoccupano di rispettare la nostra Costituzione», dice Pierre Bé-



Giovani elettori consultano le liste; sotto, Michel Rocard

## IL COMMENTO

### La disfatta francese chiude un'epoca

LUIGI COLAJANNI

Se guardiamo alle elezioni francesi come alla prima grande verifica politica, dopo la caduta del Muro, per una sinistra al governo con strumenti e poteri di intervento certi e duraturi per oltre un decennio, la durissima sconfitta dei socialisti assume un significato e solleva interrogativi che riguardano tutta la sinistra europea. Non convince l'enfasi interpretativa tutta francese delle ragioni di questa sconfitta, tanto più che essa riguarda non solo il partito di governo ma anche la sua opposizione sia comunista che verde; insomma tutte le componenti, a vario titolo, considerate «di sinistra». Del resto la destra avanza: nel suo complesso fino ad un terribile 56%. E ancora, prima che in Francia, i laburisti sono stati sconfitti da un governo conservatore che aveva già provocato crisi, disoccupazione e malessere sociale senza paragone con quelli esistenti in Francia; e la Spd, anch'essa all'opposizione in Germania, ha subito sconfitte rilevanti in alcuni Länder. In Spagna, un altro partito socialista al governo da più di un decennio teme di perdere e comunque di subire un serio colpo. Inutile dire delle condizioni in cui versa il Psi, anch'esso partito di governo da molti anni.

Dunque è un'epoca che si chiude come se, intanto e per tutti i partiti socialisti, il crollo del sistema antagonista ad Est avesse loro tolto di colpo il sostegno di una funzione storico-politica: rappresentare una sinistra possibile nel contesto di una permanente contrapposizione di sistemi. Perduto il sostegno, anche culturale ed ideologico, di quella funzione, i partiti socialisti e socialdemocratici, tanto più se al governo, sono stati giudicati solo per quello che hanno fatto e fanno. In questo ultimo decennio di grandi mutamenti nella struttura dell'economia e della società, di contraddizioni e tensioni sociali ed esistenziali nuove, ed infine di dissoluzione di un assetto del mondo che apre una nuova epoca ma porta anche conflitti, insicurezze, tragedie, ebbene questi partiti hanno fatto gestione piuttosto che innovazione. Doveva essere evidente, e non lo è

## IL TACCUINO

### Poveri francesi «succhiaruote»

AUGUSTO PANCALDI

Perché prendersela così violentemente con l'Europa, come la Chirac in questi giorni? Tanti e tanti anni fa un gioco televisivo ebbe uno straordinario successo in Francia, si chiamava «La testa e le gambe». Si giocava a coppie. Ad uno dei concorrenti, la «testa», veniva posto un quiz. In caso di silenzio o di risposta errata toccava all'altro, «le gambe», di entrare in campo. Costui inforceva una bicicletta fissata su un cavalletto e doveva pedalare. Un contachilometri e un cronometro, visibili ai telespettatori, si mettevano in marcia e se «le gambe» riuscivano a percorrere un chilometro nel tempo prestabilito, la coppia era salva, rientrava in gara per la seconda prova. A quel tempo, nella piccola Europa «a sei», tutto o quasi veniva deciso dalle due maggiori potenze, la Francia e la Germania. Con una differenza politica sostanziale, tuttavia, tra la Francia, paese vincitore, e la Germania, paese vinto. E i francesi fecero immediatamente un divertente (per loro) parallelo tra questa situazione e la distribuzione dei ruoli — la testa e le gambe — nel gioco televisivo. «Noi — dicevano i francesi — siamo la testa, il cervello dell'alleanza. Loro, i tedeschi, sono le gambe e devono pedalare perché hanno perso la guerra». A furia di pedalare, da Adenauer a Ehard, a Schmidt, a Kohl, la Germania è diventata la prima potenza industriale ed economica d'Europa e il marco la moneta dominante. Poi il muro di Berlino è crollato e la riunificazione ha fatto il resto.

A questo punto la Francia è entrata in crisi, si è scoperta privata di grandeur, del suo ruolo di testa. E i francesi, che prima se l'erano presa con Giscard d'Estaing perché non faceva un passo senza consultare l'amico Helmut Schmidt, adesso hanno deciso di liquidare Mitterrand, diventato l'ombra (piccola piccola) di Helmut Kohl. La grande paura della Francia, in questa Europa che le sfugge di mano e contro la quale invece Chirac, è di sentirsi dire dalla Germania, ormai capace di giocare da sola: «E adesso, pedala!».

## Il Pcf sostiene i candidati socialisti ma l'enigma della rivincita dipende dagli ecologisti

### La riscossa del Ps è affidata ai verdi Ma i big recalcitrano: «Libertà di voto»

Come voterà domani l'elettorato Verde ormai pressoché privato di propri candidati? Il quesito, per i socialisti francesi, è cruciale. Ne va della consistenza del «soprasalto» che si augurano di registrare al secondo turno. Ma ne saranno influenzate anche le prospettive politiche. Nei due movimenti ecologisti si è già aperto un difficile dibattito. C'è chi non vede altra strada di quella di un ritorno a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUMI

PARIGI. Ci sarà il «soprasalto» socialista? Lo si auspica, lo si invoca e, da qualche giorno, qualcuno ha seriamente cominciato a crederci. Non potrà certo rovesciare la situazione, ma limitare i danni sì. Servirebbe se non altro a dare alla destra trionfante qualche sensazione di insicurezza, la percezione che la partita non è chiusa una volta per sempre. Dalle province, e in particolare da quelle dove più salde sono sempre state le radici della sinistra, arrivano notizie di maggior fervore, le ultime assemblee socialiste hanno ritrovato un buon livello di partecipazione. La minaccia di un potere conservatore senza in pratica alcuna effettiva opposizione ha scosso molti torpenti. Ci si dà da fare per far fruttare le ultime ore di campagna. Da dove potrebbero venire i voti per dare qualche consistenza al «soprasalto»? Da una riduzione

taiste, i Verts e Generation ecologiste, non hanno voluto dare alcun consiglio. Ognuno, han detto, si regoli come crede.

Sabine Gibier, che è la portavoce del Verts, sostiene che secondo lei il 30 per cento di coloro che domenica scorsa hanno votato per l'Inessa non tornerà all'urne, si asterrà. E, per quanto riguarda gli altri, la sua opinione è che «si distribuiranno equamente, la metà per il candidato conservatore, l'altra metà per quello di sinistra». Per quale ragione non sa o non vuole spiegare. Sulla futura collocazione politica del movimento non ha per ora niente da dire. «Chi può prevedere quello che succederà? Per ora posso solo garantire che noi e Generation continueremo a stare insieme. Quale linea adotteremo è tutto da decidere. Il dibattito è già cominciato. Vedremo».

Il pronostico rispetta fedelmente quello che è stato il leitmotiv di tutta la campagna elettorale dei Verdi. «Né destra, né sinistra» si è ripetuto in continuazione, con la speranza di raccogliere consensi su un versante e sull'altro. Ma tutte le grandi speranze di sfondamento, ormai è evidente, si sono rivelate mal riposte. Brice Lalonde, il capo di Generation, si era posto l'obiettivo di andar

meglio dei socialisti e in un impeto di entusiasmo aveva addirittura affermato: «Vogliamo Parigi e l'avremo». Si andrà bene, avrà invece un solo deputato, una graziosa signora bionda del Nord, l'unica ad essere piazzata decentemente. Almeno per ora un terzo polo della politica francese colorato di verde all'orizzonte non si intravede.

La delusione, cocente, ha già cominciato ad alimentare un dibattito che non sarà né breve né facile. Jean Paul Deléage, che ha curato il programma del Verts, se l'è presa duramente con Lalonde: «Forza di dire che non c'è più né destra né sinistra, non siamo riusciti a penetrare in alcuna realtà sociale», ha affermato. È un altro dirigente dello stesso movimento, Guy Hascoët, rimprovera al leader di Generation di «aver disprezzato tutta la sociologia di sinistra, senza comprendere che proprio a quella gente deve la sua esistenza politica».

## Le diplomazie occidentali preparano un nuovo pacchetto di sanzioni economiche contro la Serbia e il Montenegro I musulmani concedono un sì a tempo determinato: la comunità internazionale ha due mesi per far applicare gli accordi

# Belgrado teme l'isolamento e offre una tregua

Due mesi di tempo per far funzionare gli accordi. La firma strappata ai musulmani bosniaci sul piano di pace dà una scadenza alla comunità internazionale perché trovi il modo di piegare i serbi. Karadzic: «Un documento inaccettabile». Milosevic sponsorizza il cessate il fuoco in Bosnia e l'apertura di corridoi umanitari. Morillon lo aveva avvertito: «Potremmo chiedere un diverso mandato per i caschi blu».

no fatto valere la loro parola di garanti pur di riuscire a stringere nell'angolo la delegazione di Karadzic, condannando i serbi — gli unici a non aver firmato il piano Vance-Owen — ad un isolamento totale fino a quando non cederanno. Resta ora da vedere quali strumenti sapranno mettere in campo.

I serbi di Bosnia rispondono a muso duro. Il risultato dei negoziati — ha detto Tudor Dilina, ministro degli Esteri dell'autoproclamata Repubblica serba — da ragione a chi ha sostenuto dal primo giorno uno Stato indipendente. Le modifiche introdotte nella suddivisione territoriale riconoscono ai musulmani il controllo della provincia di Sarajevo, nell'ambito di governi locali a maggioranza etnica. Ai croati spettano altre due province e

### Al processo di Sarajevo chiesta la pena di morte

SARAJEVO. Si è conclusa con la richiesta della pena capitale per i due imputati la requisitoria del procuratore militare di Sarajevo Ljubo Lukic al processo contro i due miliziani serbi accusati di genocidio e crimini di guerra. Oggi sarà la difesa a esporre le sue ragioni e per lunedì è attesa la sentenza del Tribunale militare. I due, Borislav Herak, 22 anni, e Sretko Damjanovic, 31 anni, secondo l'accusa, sono stati «esecutori materiali» della campagna di pulizia etnica messa in atto dalle forze serbe in Bosnia-Erzegovina. Herak ha ammesso di fronte al tribunale la sua responsabilità in 23 omicidi e 15 stupri e la complicità in altri 15 omicidi. Damjanovic, imputato per quattro omicidi, uno stupro e complicità nell'uccisione di altri due civili, si è invece protestato innocente e ha accusato i suoi carcerieri di avergli estorto confessioni con la tortura, fatto confermato da una visita medica.

tre sarebbero riconosciute ai serbi, costretti così a restituire gran parte dei territori conquistati militarmente. Karadzic, che continua a definire inaccettabili gli accordi raggiunti, sottoporrà di nuovo il piano Vance-Owen al suo parlamento. E avverte: «La ritrovata alleanza tra croati e musulmani non aiuterà i negoziati. Di firmare non se ne parla. Il leader serbo bosniaco minaccia piuttosto di lasciare le trattative se verranno decise nuove sanzioni contro i serbi».

Ma il conto alla rovescia è già iniziato. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, subito dopo il sì di Izbetbegovic, ha chiesto un immediato cessate il fuoco in Bosnia, apprestandosi ad assumere il piano di pace siglato da musulmani e croati e a mettere in campo le misure neces-

positori di Etsin e il nuovo pacchetto di sanzioni contro Belgrado potrebbe restare in sospeso come il pattugliamento aereo nei cieli bosniaci già predisposto dalla Nato. Di fronte a nuovi ostacoli all'interno del Consiglio di sicurezza a proposito di interventi dissuasivi mirati tanto contro i serbi di Bosnia che contro quelli di Belgrado, l'unica strada percorribile finora ipotizzata è la sospensione dell'embargo militare a favore di croati e musulmani bosniaci. La Corte dell'Aja, alla quale si è appellato il governo di Sarajevo chiedendo misure «conservative» in attesa del verdetto sull'accusa di genocidio rivolta a Serbia e Montenegro, dovrebbe dare una risposta l'8 aprile: tra le richieste bosniache la possibilità di procurarsi i mezzi per difendersi. Clinton in ogni caso ha promesso il suo sostegno, ma è assai meno scontato l'appoggio europeo al via libera alle armi: il rischio di un'escalation del conflitto è reale, il ministro degli Esteri britannico Hurd lo ha ricordato a Washington giovedì scorso. Escluso un intervento armato internazionale per imporre la pace, i vertici Nato ancora ieri lasciavano trapelare dubbi su missioni diverse da una semplice

presenza a garanzia di accordi già firmati da tutte e tre le parti coinvolte.

Eppure l'accercamento si fa già sentire. «I serbi sono rimasti soli contro tutti, titolava ieri il quotidiano begradese Borba, riflettendo il generale risentimento nei confronti della comunità internazionale, proprio mentre con l'intercessione di Milosevic il comandante dei caschi blu in ex Jugoslavia otteneva dal capo dell'esercito serbo-bosniaco un cessate il fuoco in tutta la Bosnia a partire da domani a mezzogiorno e il via libera per il passaggio dei convogli di aiuti verso la cittadina musulmana di Srebrenica. Una singolare prova di disponibilità da parte di Belgrado, dopo che nelle ultime settimane la Serbia è uscita fin troppo allo scoperto bombardando le linee musulmane con tiri d'artiglieria e aerei partiti dal proprio territorio e bloccando sistematicamente i convogli d'aiuti diretti nelle regioni bosniache sotto controllo musulmano. La Serbia si prepara a una nuova svalutazione pari al 97,5 per cento. La tensione è nell'aria. Un attentato a Pancevo, 15 chilometri da Belgrado, ha fatto ieri un morto e 17 feriti. □Ma, M.

### Scontro al Cremlino



Eltsin dirà oggi se accetta la consultazione abbinata su carica presidenziale e mandato parlamentare. Il leader russo ha silurato due ministri economici. Zorkin mediatore, sale la stella di Rutskoi

# Ai voti la tregua del Congresso

## In ballo referendum su doppie elezioni anticipate

### LE POSIZIONI

#### Zorkin

Le repubbliche partecipano all'elaborazione della nuova Costituzione; si riequilibrano la divisione dei poteri; si abolisce il Congresso e si afferma il sistema bicamerale; si preparano con urgenza la nuova legge elettorale; si emendano la Costituzione al fine delle elezioni anticipate da tenersi nell'autunno del 1993; rafforzare il ruolo del governo sui principi del professionalismo; mantenere lo status dei deputati sino alla scadenza del mandato (1995); destituire i responsabili della preparazione dell'appello tv.

#### Rutskoi

Creare il «Consiglio di federazione», formato principalmente dai capi delle repubbliche, con cui concordare i punti principali: dalle modifiche costituzionali alle questioni dell'impeachment e del referendum; formare un governo di «fiducia nazionale»; preparazione della nuova Costituzione; preparazione di un programma economico antirecessivo; non «correggere» ma riorganizzare la politica delle riforme; creare il Consiglio dei partiti e dei movimenti; svolgere il referendum e le elezioni anticipate.

#### Eltsin

Il nodo essenziale è la nuova Costituzione; votare al referendum sulla «fiducia al presidente» e sul progetto di Costituzione già pronto in parlamento; aggiungere al progetto anche il Trattato federale; correzione delle riforme in senso «sociale» e avviare una netta politica antinflazionistica; preparare in breve tempo un pacchetto di documenti sulla stabilizzazione della società; utilizzare i «quadri» delle repubbliche per rafforzare il governo; porre insieme al «voto di fiducia» sul presidente; quello sul «Congresso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### SERGIO SIBIRI

MOSCA. Nella piazza di Ivan, nel cuore del Cremlino, quasi accanto alle «zar dei cannoni», l'uomo di Khasbulatov, consigliere fidatissimo del presidente del Congresso, anticipa i contenuti della probabile tregua. Ma solo una tregua che adesso, almeno per un mese, giova a tutti. E che allontana rischi più terribili. Lo scontro, invece, non è finito. La Russia dovrà assistere a svolte peggiori per via della «crisis» che attomia il presidente-monomarca. Sono le tre del pomeriggio e lo scenario che va in onda è molto semplice: Eltsin a maggio sarà travolto dall'ira della gente stremata. Rutskoi potrà avere i poteri temporanei in vista delle elezioni anticipate. E le forze armate che diranno? «Le forze armate sono con Rutskoi, al settanta per cento. Graciov, l'attuale ministro della Difesa, lo manderanno a casa». Una tregua, dunque, sino al referendum. E poi, la nuova battaglia al Congresso di maggio (tema: consistenti emendamenti alla Costituzione) verso le elezioni anticipate che potrebbero oggi venire indette per il 17 ottobre.

sturbare il «processo» al presidente puntando, il dito contro le «violazioni» del Soviet supremo e del suo presidium. Piccole furbie tattiche che non hanno potuto oscurare l'abile e scorra battaglia al più alto livello. Ecco Valerij Zorkin scendere in campo per contestare il marchio di «breznevismo» dato all'attuale Costituzione, per rimproverare ancora Eltsin sul «errore» dell'appello-decreto ma, soprattutto per avanzare la proposta di conciliazione. E con dieci punti. I dieci comandamenti di Zorkin. Il quale dà una botta al cerchio sostenendo la necessità di emendare la Costituzione per «adeguare» il Congresso e Soviet supremo ai principi della divisione dei poteri, anzi di eliminare del tutto lo stesso Congresso. Ma che dà un colpo alla botte con l'invito alle elezioni anticipate, in autunno, la creazione di un parlamento bicamerale ed il rafforzamento sostanziale del ruolo del governo. Nell'ipotesi di Zorkin, gli attuali deputati del popolo mantengono il loro status sino al 1995, anno della scadenza. Una carica solo onorifica. Boris Eltsin è arrivato al Cremlino ripetendo che la scelta l'ha compiuta rimettendo il proprio destino nella mano del popolo. Offrendosi, cioè, al referendum. Ma quale consultazione? Ecco il punto. Alla fine della giornata si aprirà il progetto di risoluzione, che oggi verrà presentato alla sala, prevede il referendum soltanto su due domande. Non già la «fiducia» al presidente bensì il parere sulla «indispensabilità»

È stata anche la giornata di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente. Un leader in crescita, dopo la rottura con Eltsin. Accusato di «doppiogiochismo», Rutskoi ha svolto un discorso durissimo. Di aperta denuncia dei guasti della politica «riformatrice». Sino a concludere: «Se continua così, la Russia andrà a nuovi scontri che finiranno con il dare il potere ad una sola persona. E sarà la dittatura». Anche Rutskoi ha offerto il suo «decalogo», fatto però di otto punti. Anche lui per un governo di fiducia nazionale, anche lui per il referendum e le elezioni anticipate. Un Rutskoi determinatissimo. Rivolte agli eltsiniani, ha detto: «Se continuate con la storia del pericolo comunista, tutta la Russia ridiventerà comunista». Parlate di riforme? «Ma dov'è la gente russa che le sostiene?». Volette le mie dimissioni? «Solo se il Congresso ed il popolo lo vorranno». Ma il Congresso gli ha concesso un'ovazione. Rutskoi ha proposto la creazione del «Consiglio di Federazione», composto dai capi delle repubbliche. Un nuovo organismo che plachi le inquietezze della periferia, delle autonomie. Rutskoi ha mostrato di avere il polso delle ragioni lontane dalle risse di Mosca: «Guai a spaccare la nostra società».

## Kohl da Clinton

### «Aiuteremo Mosca»

### Ma chi sborserà?

PARIGI. Le parole d'ordine: aiutare Eltsin. Ma ancora nel vago resta il punto centrale: con i soldi di chi aiutarlo. Bill Clinton ed Helmut Kohl, riuniti ieri a Washington, sono stati tanto prodighi di buone parole quanto avari di dettagli sulla sostanza del piano di aiuti che Clinton ha promesso di presentare, previa consultazione con gli alleati del G7, al prossimo summit di Vancouver. E ieri, al termine dell'incontro, nei presentarsi di fronte ai giornalisti per la tradizionale conferenza stampa, hanno dato l'impressione d'avere fin qui accumulato assai più nuovi argomenti che nuovi fondi. Gli aiuti, hanno infatti ripetuto Clinton e Kohl, dovranno essere «consistenti», «specifici» e «multilaterali». Ed entrambi hanno lasciato intendere come, in effetti, continuo oggi assai più sulla altrui generosità che sulla propria. Non per caso il cancelliere tedesco si era premurato di ricordare, ancor prima che la riunione cominciasse, come fino ad oggi la metà degli aiuti destinati alla Russia ed all'Est europeo siano venuti proprio dalla Germania. Non è stato comunque soltanto questo spirito spargino, da «noi abbiamo già dato», a caratterizzare l'incontro. Tanto gli Usa quanto la Germania - quanto, più in generale, tutto il mondo industrializzato - si trovano infatti di fronte ad un dilemma di non facile soluzione: come evitare il rischio di gettare denaro nel «buco nero» di una realtà politicamente ed economicamente instabile. Lo ha ricordato ieri Bill Clinton, sottolineando come il problema non sia solo quello di reperire nuovi fondi: «La verità - ha detto - è che gli Stati Uniti hanno già stanziato 650 milioni di aiuti, più 850 per lo smantellamento dell'arsenale nucleare. Ma finora solo una piccola parte di questi aiuti ha potuto essere materialmente spesa».

Quello che va deciso in vista di Vancouver non è dunque soltanto il «quanto», ma anche il «come». Ed il cancelliere tedesco ha rimarcato la necessità di individuare «precise aree di intervento». Il pacchetto d'aiuti in preparazione - affidato a Laurence Summer, il vice-segretario al Tesoro - dovrebbe comunque aggirarsi attorno ai 10-15 miliardi di dollari. E dovrebbe essere in massima parte affidato alla gestione del Fondo Monetario Internazionale. Nessun commento, invece - né da Clinton né da Kohl - sulla turbolenta e cangiante contingenza della situazione in Russia. Kohl si è limitato a complimentarsi con Clinton per la prontezza e la decisione con cui si schierò in difesa di Eltsin. E Clinton, a sua volta, ha così aggirato l'ostacolo, «i fatti - ha detto - sono in continua evoluzione. Solo una cosa posso dire: siamo speditamente procedendo nella preparazione del summit di Vancouver. E tanto oggi quanto in futuro daremo il nostro pieno appoggio allo sviluppo della democrazia ed alla costruzione di una economia di libero mercato». In precedenza, comunque, più d'un funzionario della Casa Bianca aveva rifiutato del sollievo del presidente di fronte alla prospettiva d'un possibile compromesso a Mosca.

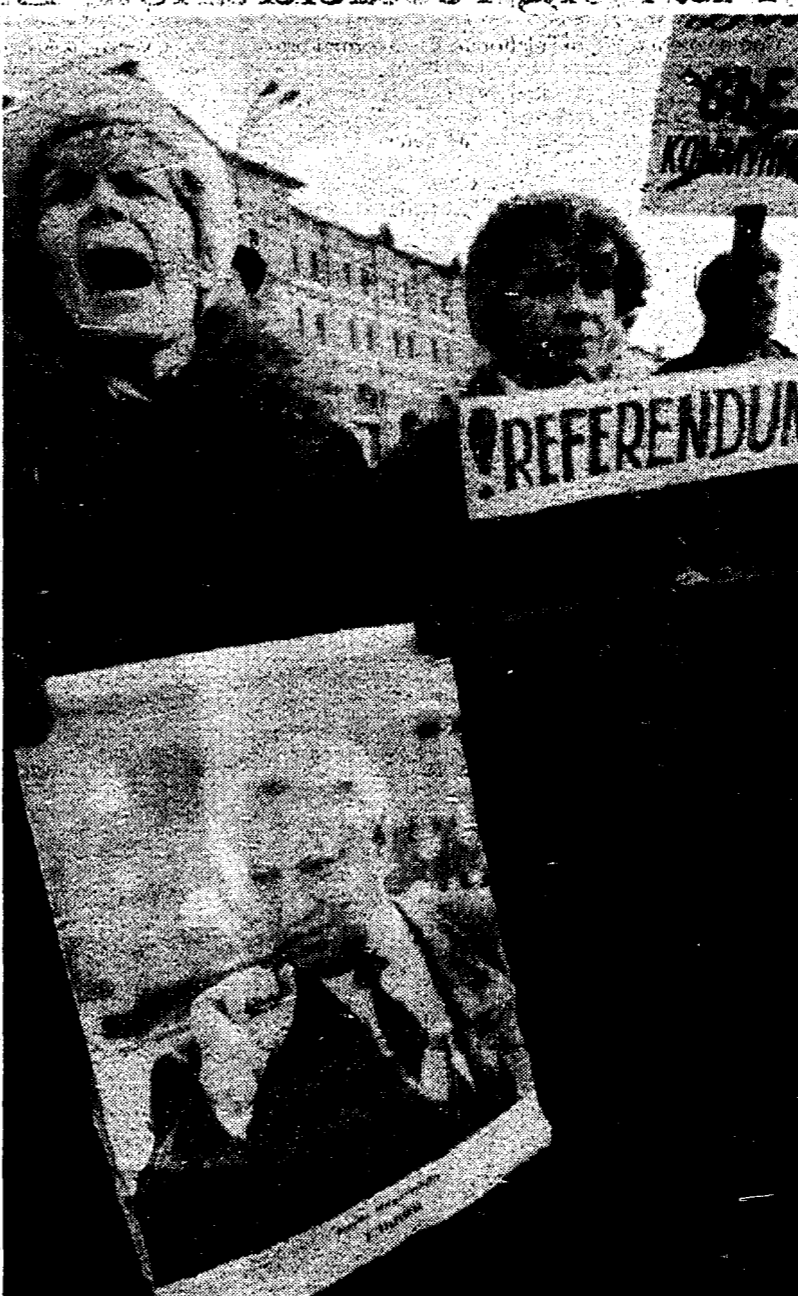
## Mugugna il deputato in uniforme

### «Via il ministro della Difesa»

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Mentre in parlamento i vertici dello Stato russo litigano e cercano dietro le quinte il compromesso cosa si pensa nei ranghi delle tre armate? I militari dipendenti dai comitati ministeriali della forza? A giudicare dai graditi eletti e rappresentati del popolo le notizie non sono affatto tranquille e il presidente non conta molti sostenitori. La richiesta di dimissioni del ministro della Difesa Pavel Graciov è generalizzata. Il vice ammiraglio Aleksandr Selivanov, capo del dipartimento politico della Difesa del Nord, Murmansk, classe 1941, esprime in forma pacifica le sue osservazioni: «Non nasconde le proprie simpatie per l'assemblea degli ufficiali che il ministro ha considerato illegale: «Non si può esemplificare, queste assemblee sono nate per esprimere le rivendicazioni dei militari e delle loro famiglie sul piano della vita quotidiana. Il

governo non ha fatto nulla, sin dai tempi di Gorbaciov. Ora si esprimono opinioni politiche a livello personale, quindi io non le giudicherei su un piano ufficiale». Quanto alla richiesta di dimissioni del ministro della Difesa c'è un motivo politico generale: «Il VII congresso ha deciso che i tre ministri della forza e il ministro degli Esteri devono essere concordati con il Soviet supremo. Ma questa ratifica purtroppo non è ancora avvenuta». Ancor più esplicito il contrammiraglio Ravkat Cebotarijevič, classe 1947, che accusa il ministro della Difesa di corruzione: «Ci sono episodi di vendita illegale di attrezzature e di armi. In più la riforma dell'esercito si fa solo a parole». Il militare, anch'egli della flotta di Murmansk, pensa che vi siano molti generali degni di prendere il posto di ministro, per esempio il generale Acliov, candidato dall'assemblea degli ufficiali ribelli i quali «hanno diritto di esprimere la loro opinione fuori dell'orario di lavoro». Aumentano la tensione politica? «Non più dei ministri che oggi sono arrivati a Mosca per sostenere Eltsin». Sono opinioni che si legano con l'orientamento generale del Congresso che, nei corridoi, esprime anche la frustrazione per la decisione di non andare, sino in fondo nell'impeachment del presidente: «Il presidente della Corte costituzionale - dice il contrammiraglio - è conseguente, ha detto A, avrebbe dovuto dire B». Cebotarijevič, come Selivanov, in una cosa sono d'accordo con Pavel Graciov: «Il coinvolgimento diretto dei militari in scontri di piazza sarebbe catastrofico». Il deputato Jury Judin, poliziotto, dipendente del ministero degli Interni, proveniente dalla città di Samara: «non sono affatto d'accordo con questa storia della neutralità dei militari, noi dobbiamo difendere la Costituzione. Dobbiamo combattere queste bande mafiose che stanno lottando per il potere, per assumere lo controllo della proprietà privata». Judin è furibondo contro americani e occidentali, contro il presidente americano Clinton «che si permette di intromettersi nei nostri affari interni». I ministri «della forza» dovrebbero dimettersi tutti: «sono incompetenti e corrotti». Judin fa parte del gruppo parlamentare «Riforma dell'esercito» ma la pensa in modo opposto al suo compagno colonnello Oleg Nikonov, simpatizzante di Eltsin: «Ritengo che per l'esercito sia sufficiente il compito di difendere il paese, non deve intromettersi negli affari interni». Judin avrebbe voluto l'impeachment, Nikonov pensa che Zorkin si sia spinto su posizioni troppo vicine a Khasbulatov. Fanno parte dello stesso gruppo parlamentare ma se la corporazione il unisce, la politica li divide. In quest'ordine voterà il congresso. □ J.A.



Egor Jakovlev, a sinistra: manifestazione pro Eltsin; in alto: il presidente russo e il suo rivale Khasbulatov

## L'amarezza di Egor Jakovlev

### «S'è spenta l'illusione riformista»

DALLA NOSTRA INVIATA

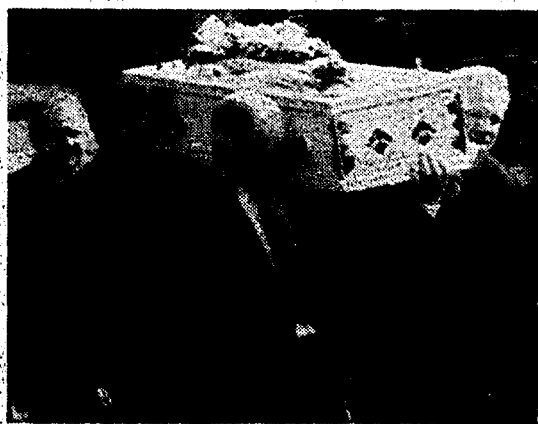
MOSCA. Egor Jakovlev sta lavorando a un nuovo quotidiano, che uscirà in aprile. Direttore della televisione russa, era un personaggio troppo prestigioso, troppo forte per scendere alle manovre e agli ordini di Mikhail Poltoranin, preposto da Eltsin a sovrintendere gli organi di informazione. Del resto Jakovlev ha tenuto testa a ben altri avversari quando, come direttore di

un referendum. E' triste ma è vero, hanno ragione. L'unico fatto positivo è che una volta si doveva indovinare attraverso alcuni segni ciò che accadeva al Cremlino. Oggi invece, che la Russia è sottoposta, sappiamo tutto ciò che accade. **Almeno questo è un passo avanti?** La strada percorsa dopo il putsch dell'agosto 1991 è molto lunga, c'è stato quello che io chiamo il banchetto dei vincitori e le strade si sono divise, non abbiamo più obiettivi in comune. Ciò che meno mi piace è che è stata distrutta la compattezza dell'opinione pubblica. E' stata dilaniata come una coperta da due bracci di cani. **Che cosa intende dire?** Lei sa che in Russia c'erano le komunalke (le case in coabitazione), le nostre discussioni

politiche assomigliano alle litte nella cucina di una komunalka, quando ciascuno ritiene che tutto la colpa ricada sugli altri. **Ma secondo lei la ragione da che parte sta?** Zorkin può aver violato le regole facendo discutere la Corte dell'appello di Eltsin e non del decreto, ma nessuno di noi è pazzo: anch'io ho sentito il presidente dichiarare il 20 marzo per televisione che aveva firmato un decreto con questi e quei contenuti. Poi invece appare un altro decreto, datato 24 marzo, e il presidente non arrossisce, non si scusa. **Si troverà un compromesso?** Non sicuro che si troverà, che non ci sarà l'impeachment, che si faranno i referendum. Ma prima di trovare una via d'uscita devono mordersi sino al

sangue, senza pensarci a un passo straordinariamente stanco. Bisognerebbe prendere del gesso e tracciare un cerchio di brechtiana memoria intorno al Cremlino, alla Staraja ploschad (sede del governo), alla Casa Bianca, che impedisca loro di venire da me così come io non ho nessuna voglia di avere a che fare con loro. **Ma forse ha ragione il presidente a chiedere un referendum che, vinto, gli consentirebbe di andare avanti con riforme dolorose ma necessarie. Non è così?** Eltsin deve dire apertamente cosa vuole: vuole sapere cosa pensa il popolo di lui o vuole avere la forza di abolire il parlamento? Io preferisco che le cose restino come sono. Non

di risolvere problemi vitali. **Intanto in parlamento risuonano accenti che Eltsin definisce imperiali...** Ci sono due aspetti del problema. Uno è il rischio reale del disgregamento della Russia, si sta pericolosamente ripetendo il destino dell'Urss. Poi c'è la nostalgia dell'Urss, io credo che quella sia una strada senza prospettive. **Lei è stato un protagonista della «vicenda» cominciata nell'85, può tentare un bilancio?** Penso che ci troviamo di fronte alla necessità di un nuovo salto. Il movimento democratico è esplosivo, si è esaurito nella lotta per il potere anche se ci ha dato la libertà. Le persone che sono giunte al potere si sono dimostrate più voraci di quelle che se ne sono andate. Siamo all'ultima tappa della riforma dall'alto, il potere centrale ha esaurito la sua funzione e la società è stanca. Ora deve pazientemente autorrganizzarsi. **Nel frattempo la Russia potrebbe disgregarsi?** Sì.



I funerali del piccolo Jon

# Addio al piccolo Jon ucciso dall'Ira «È ora di far pace»

LONDRA. I funerali del piccolo Jonathan Ball, 3 anni, assassinato dalle bombe dell'Ira sabato scorso a Warrington, hanno segnato un'altra tappa in questo inedito movimento pacifista che percorre Dublino contro la violenza dell'esercito repubblicano irlandese. «Enough is enough» (ora basta) è lo slogan lanciato da Susan McHough, una casalinga che si è messa alla testa di questo movimento spontaneo. Talmente spontaneo che non sembra per ora essersi accorto dello stillicidio di omicidi di cui sono vittime anche i cattolici dell'Ulster. Proprio mentre Warrington dava l'addio al piccolo Jon, a Belfast i lealisti protestanti dell'Ulster facevano la loro sesta vittima in 36 ore, un ragazzo cattolico di 17 anni, Damian Walsh.

# Somalia: nuova operazione Addio «Restore hope» arriva «Unisom II» missione di pace sotto il comando dell'Onu

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità una risoluzione che prevede tra l'altro il cambio della guardia delle forze di pace in Somalia il cui comando passa dagli Stati Uniti all'Onu. I caschi blu saranno autorizzati a usare la forza in caso di necessità per mantenere la pace, disarmare le bande e mantenere l'incolumità degli assistenti alla distribuzione di aiuti umanitari. L'operazione «Restore Hope» capeggiata dalle truppe americane passerà quindi alla mano a circa tremila uomini provenienti da oltre venti Paesi tra cui l'Italia. Gli americani hanno più volte manifestato la loro intenzione di ritirare le loro truppe dalla Somalia il più presto possibile, ma non hanno mai respinto una loro partecipazione alla forza di pace internazionale alle dirette dipendenze del

# Il Vaticano blocca l'edizione statunitense del testo per l'insegnamento religioso «Linguaggio troppo sessista»

# «Catechismo femminista» Wojtyla bocchia i vescovi Usa

La Santa sede blocca l'edizione americana del catechismo della Chiesa universale per verificare se siano accettabili alcune modifiche volute dalle femministe cattoliche. Al posto di «uomini» è stato scritto «uomini e donne» ed al termine «confraternita» si è preferito «associazione». Piace alle femministe cattoliche Usa l'espressione cara a Papa Luciani: «Dio è Padre e Madre».



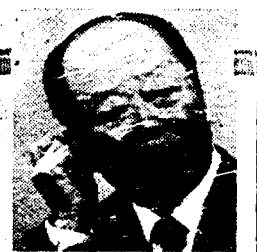
Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI. CITTÀ DEL VATICANO. Da parte della stampa americana si è arrivati a parlare addirittura di guerra tra Vaticano e femministe cattoliche americane sul nuovo Catechismo della Chiesa universale, ma nella Congregazione per la dottrina della fede si tende a sdrammatizzare il fatto, pur senza negarlo. Infatti, l'edizione inglese del Catechismo della Chiesa universale, tradotto dall'originale francese, doveva uscire negli Stati Uniti entro la metà di marzo e, invece, la pubblicazione risulta bloccata perché la Santa sede ha chiesto di rivederla per verificare se vi siano state introdotte espressioni tipiche del «linguaggio sessista», che sono «inaccettabili».

stato insegnato per secoli dalla tradizione cristiana e cattolica. E, a tale proposito, va ricordato che Giovanni Paolo I, il cui pontificato durò poco più di un mese, divenne molto popolare tra i movimenti femministi americani proprio perché, parlando di Dio, disse che «Dio è Padre e Madre», il che suscitò a suo tempo curiosità per l'espressione del tutto nuova ed audace, ma anche discussioni a livello teologico. Il richiamo alle affermazioni di Papa Luciani, che tanto piacquero alla

gentile semplice anche se provocarono alcuni imbarazzi in seno alla Congregazione per la dottrina della fede, è divenuto ora il cavallo di battaglia per le femministe cattoliche americane. Sarebbe molto difficile, da parte della Santa sede, affermare oggi che non si possa dire che Dio è anche Madre oltre che Padre. La negazione di questa espressione vorrebbe dire accusare di eresia Giovanni Paolo I di cui tutti ricordano con simpatia il suo sorriso aperto ed il suo modo sempli-

# Tokio Si allarga la Tangentopoli nipponica



Anche il premier giapponese Kichi Miyazawa (nella foto) era, con l'ex segretario del Partito liberaldemocratico Shin Kanemaru e altre 120 personalità del partito di governo, nella «lista paga» di una ventina di società di costruzioni che passavano a loro e ai rispettivi segretari cospicui tangenti a date fisse due volte l'anno in cambio di appalti e favori. A rivelarlo è il quotidiano «Mainichi» citando fonti della magistratura impegnata nelle indagini sui legami di corruzione fra politici e grandi imprese dopo l'arresto di Kanemaru lo scorso febbraio. Tra le altre cose, i giudici hanno scoperto che esiste pure una specie di «tariffario» a seconda del peso politico dei vari personaggi. La magistratura di Tokyo, incaricata dell'inchiesta più scottante del dopoguerra, ha ormai raggiunto la convinzione, in base al materiale acquisito, che negli ultimi cinque anni in Giappone la pratica delle «mazzette» è diventata normale.

# Ricognitore americano precipita nell'Adriatico

Un ricognitore dell'aviazione americana con un equipaggio di cinque persone è precipitato giovedì sera nell'Adriatico mentre tornava da una missione sulla Bosnia. L'aereo si apprestava ad atterrare sulla portaerei «Theodore Roosevelt» ma ha sbagliato la manovra a causa del maltempo e si è inabissato in mare. Nessuna delle persone dell'equipaggio si è salvata, secondo quanto riferito dalla Cnn. Un portavoce del Pentagono ha confermato che l'aereo, un «E-2C Hawkeye», aveva filmato il paracaduaggio di aiuti sulla Bosnia compiuto nella notte dai C-130 americani. «Si è trattato di un incidente - ha precisato il portavoce - l'aereo non è stato oggetto di alcun attacco».

# Varsavia Ebrei contro il Carmelo di Auschwitz

Il Congresso mondiale ebraico potrebbe decidere un boicottaggio delle commemorazioni ufficiali del cinquantesimo anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia (19 aprile) se le sue carmelitane non lasceranno immediatamente il Carmelo adiacente al campo di sterminio di Auschwitz, come previsto dagli accordi. Lo ha scritto ieri il quotidiano polacco «Zycie Warszawy», citando Elan Steinberg, rappresentante del congresso ebraico. Secondo «Zycie», il Congresso mondiale ebraico starebbe studiando misure radicali, visto che la Chiesa e il governo polacco non hanno rispettato gli impegni assunti il 22 febbraio 1987 a Ginevra di trasferire le suore in un convento più lontano dall'ex lager nazista.

# «Mafia ebraica» tentò di uccidere Hitler

Fra coloro che al principio degli anni Trenta progettavano di eliminare Hitler, ci fu anche un gruppo della «mafia ebraica» americana, intenzionato ad eliminare il capo dei nazisti nel 1933, poco dopo che egli aveva assunto la carica di Cancelliere. La tesi è sostenuta in un libro di prossima pubblicazione a Gerusalemme, opera di Robert Sokolow, docente di storia ebraica all'università di Tel Aviv. Il complotto, però, secondo quanto ipotizza Sokolow, non andò in porto perché esso sollevò i sospetti dell'Fbi, che sulla vicenda mise insieme un voluminoso dossier segreto, di cui solo recentemente si è venuta a conoscenza.

# Depone l'attrice al processo: «Lo sorpresi seminudo a giocare sul letto con Dylan» «Ho difeso i miei figli da un maniaco» L'arringa di Mia Farrow s'abbatte su Allen

NEW YORK. Si è presentata sul banco de testimoni vestita da liceale del collegio delle Orsoline. Ed è proprio con i toni educati, quasi timidi, d'una liceale cattolica che - per due sedute filate - Mia Farrow ha raccontato al giudice Wilk la storia della sua vita con Woody. Una storia d'ormai, prevedibilmente. O meglio, la storia amara della lunga battaglia che, come madre, ha dovuto combattere in quelle lunghe ore di soave testimonianza, che la marginale appendice di una interminabile e durissima persecuzione. Durante ogni visita, ha raccontato infatti Mia, Woody usava portare Dylan nell'attico del suo appartamento dell'Upper East Side.

lei seminudo sul letto, ad eccitarla «infilando parzialmente il suo dito in quel posto», nonché a «farsi da lei afferrare» (quest'ultimo dettaglio era stato in realtà riferito, sia pure in termini radicalmente diversi, anche da Woody. Il quale aveva attribuito l'improvviso e non sollecitato interesse della bambina per i di lui organi riproduttivi alle maledette e premature lezioni di educazione sessuale impartite da Mia).

faccia con Soon-Yi dopo la scoperta della relazione con Woody - ha ammesso d'aver colpito (peraltro ricambiata) la figlia con calci e pugni. «Soon-Yi confessò - ha raccontato Mia - d'essere andata a letto con Woody per tutto l'ultimo anno della scuola superiore. E mi disse: è chi va a letto con una persona quella che ha la relazione. Quasi una sfida». «Adesso, per la prima volta - ha affermato l'attrice - che la colpì sulla faccia e sulle spalle». Ed ha quindi aggiunto tra le lacrime: «Non è una cosa di cui vado orgogliosa».

# Allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità: cresce il numero dei giovanissimi che vive nelle strade Cento milioni di bambini nella spirale della droga

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, sono cento milioni i ragazzi che vivono per strada. Per la stragrande maggioranza di loro l'incontro con la droga è inevitabile. A Toronto e Montreal sono tutti tossicodipendenti. Usano soprattutto alcool, colla, solventi e vapori di benzina. Un esercito di disperati, con un altissimo tasso di suicidi, ma che non rinuncia a sperare in un futuro diverso.



Favelas brasiliane

VICHI DI MARCHI. Sono cento milioni i bambini che, nel mondo, hanno la strada come unica casa. Spesso sono la fame, l'emarginazione sociale, il clima di violenza familiare a spingerli alla fuga, altre volte è la guerra, altre volte ancora la morte dell'unica persona che si occupava di loro. Sempre più spesso sono gli orfani dell'Aids. Bambini che tentano disperatamente di sopravvivere nelle grandi metropoli del Terzo Mondo ma anche nell'Occidente che si dice civilizzato.

La sorpresa maggiori vengono proprio dallo studio dei bambini di strada delle città più ricche. La disperazione è, se possibile ancora maggiore, l'uso della droga quasi un imperativo. Per continuare a sperare la si consuma, per riuscire a vivere la si spaccia. A Montreal e a Toronto sarebbe addirittura, il cento per cento dei ragazzi di strada a farne uso; un intero esercito di tossicodipendenti, difficilmente recuperabili. Là dove tra una opulenza ostentata, apparentemente generalizzata, e una miseria disperata c'è una contiguità quasi fisica.

fema l'organizzazione di Ginevra - si è nettamente amplificato negli ultimi decenni in seguito alla crisi economica, alla disintegrazione della famiglia e all'esodo dalle campagne verso le grandi città. Dieci i grandi agglomerati urbani analizzati: Rio de Janeiro, Alessandria, Il Cairo, Montreal, Toronto, Manila, Bombay, Lusaka, Città del Messico, Tegucigalpa.

tori e trafficanti di droga, dal racket della prostituzione, in alcuni casi - dice l'Oms - anche da gruppi terroristici. Dovunque, a consumare la droga sono soprattutto i maschi (tra il 71 e il 97 per cento) anche se chi sta peggio, chi è più sfruttato, sono soprattutto le ragazze.



# Sul catalogo Benetton Elisabetta II regina nera

Elisabetta II «negroide» con tanto di labbroni, papa Giovanni Paolo II in fattezze cinesi e Michael Jackson in capelli rossi e occhi celesti sono l'ultima trovata della Benetton: i tre personaggi ornano la copertina di «Color», l'ultimo catalogo dell'azienda. Buckingham Palace ha già fatto sapere di non gradire: un portavoce ha puntualizzato che la famiglia reale si oppone alla utilizzazione delle immagini dei suoi componenti a fini pubblicitari.

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Stabile  
Mib a 1076 (-0,19%)

**LIRA**  
In lieve ripresa  
Marco a 975

**DOLLARO**  
In calo  
In Italia 1596 lire

La moneta italiana resta in trincea nei confronti del marco, ieri a quota 977. Nuove voci sul declassamento di Moody's. Il governo non diffonde le cifre del deficit.

Solo oggi la «relazione trimestrale di cassa». Il tetto di fabbisogno sale a 163mila miliardi. Mentre il Wall Street Journal denuncia «Tangentopoli frena le privatizzazioni».

## Adesso la lira chiede lumi ad Amato

### Incertezza sui conti pubblici, arriva la manovrina di primavera

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La lira si è ormai assestata sul brutto stabile. Il marco si è ormai consolidato sui livelli dei giorni scorsi, e dopo un po' di altalena ha chiuso la settimana a quota 977, in peggioramento rispetto alle indicazioni di Bankitalia del primo pomeriggio di ieri (976), un po' meglio rispetto alla chiusura di giovedì (988). Scambi limitatissimi, speculazione zero. Al massimo qualche voce di disturbo, come al solito: quella di ieri dava per imminente il «verdetto» di condanna di Moody's sul grado di affidabilità del debito estero italiano. È andata meglio nei confronti del dollaro, ieri indebolito su tutti i mercati, rimasto comunque molto vicino a quota 1.600.

A danneggiare la nostra moneta è soprattutto l'incertezza politica ed economica. Alla quale corrisponde l'attendismo del governo. Ieri dal consiglio dei ministri doveva emergere la relazione sulla situazione economica del paese. Non è arrivata. Lo stesso consiglio dei ministri avrebbe dovuto discutere il documento sullo stato dei conti pubblici. Lo ha fatto, stando almeno alle dichiarazioni di qualche ministro, ma non è emerso nulla.

La «relazione trimestrale di cassa» sarà diffusa solo oggi, accompagnata molto probabilmente da un comunicato del presidente Amato che ne illustrerà le linee principali, anticipando allo stesso tempo qualche scenario per i possibili aggiustamenti, che la prossima settimana saranno posti al vaglio degli esperti del Fondo monetario internazionale in una serie di incontri tecnici con Bankitalia e Tesoro.

## Il Cer rivede le previsioni '93

### Prospettive più cupe su deficit inflazione e costo del denaro

### A rischio 90mila posti di lavoro

ROMA. Conti dello Stato ancora senza controllo, debito pubblico in espansione, prezzi in aumento, calo dell'occupazione, costo del denaro ancora alto. È un 1993 «cupo» quello che emerge dalle previsioni aggiornate del rapporto Cer diffuso ieri e dedicato in gran parte alla disputa in atto sui tassi di interesse. Un aggiornamento che del resto si è reso necessario proprio a causa dell'aggravamento della crisi in questi mesi. Per alcuni aspetti infatti l'attuale fase di recessione è più grave di quella degli anni Settanta e Ottanta. La caduta del reddito a disposizione delle famiglie comprime i consumi privati, l'espansione di contenimento dei deficit pubblici. Se le incertezze

Cee sarà disposta a considerare il frutto della recessione. Tutto il resto andrà reperito attraverso una manovra economica, per rispettare le condizioni del prestito Cee. Anche perché avverte il Cer, «l'attenzione ossessiva dei mercati all'andamento dei nostri conti pubblici diventerà maggiore - con prevedibili tensioni su lira e tassi, come avvenuto in questi giorni - proprio nel momento in cui si dovranno valutare le condizioni per la concessione della seconda rata del prestito comunitario. Molto più complicata appare la soluzione del problema se affrontato dal punto di vista del saldo primario (al netto degli interessi pagati sui titoli di Stato)». Il governo italiano si è impegnato con Bruxelles per un avanzo primario di 50mila miliardi nel '93, sarà tanto se con le privatizzazioni si arriverà a 27mila. Nei prossimi anni l'avanzo primario scomparirà, rallentando il processo di stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e pil. In termini assoluti il debito pubblico continuerà a crescere - anche a causa della riduzione di contenimento dei deficit pubblici. Si tratta dunque di vedere quanta parte del «buco» dei conti pubblici la

lira. **Inflazione.** I prezzi al consumo torneranno a salire, riportando l'inflazione intorno al 6% (5,9 per la precisione). Finora, ricorda il Cer, non si sono ancora scaricati gli effetti della svalutazione della lira. Ma nella seconda metà dell'anno si faranno sentire, pur attenuati grazie al basso costo del lavoro e alla debolezza della domanda.

**Tassi.** Proprio l'incertezza su alcune variabili come finanza pubblica e inflazione, unita a quella sulla situazione politica più generale, porta il Cer a ritenere che non esistano le condizioni per un «ribasso aggressivo», permanente e credibile del costo del denaro in Italia. Lo dimostra il comportamento dei tassi a lungo termine, rimasti piuttosto alti.

**Occupazione.** Un anno nero. L'occupazione complessiva scenderà dello 0,4%, con una perdita di circa 90mila posti di lavoro. Aumenteranno cassa integrazione e mobilità. Il quadro è già preoccupante in sé, rileva il Cer, e non si capisce la tendenza ad ingigantire «fino all'assurdo» le previsioni sul calo degli occupati. □/R.L.



Silvio Berlusconi



Carlo De Benedetti

## Berlusconi attacca De Benedetti: Letta via da Repubblica

MICHELE URBANO

MILANO. Insulti via Gabibbo, atto secondo. Luogo di produzione: Arcore. Titolo dello spot: «Il cavaliere carica l'ingegnere». Voce in sottofondo: «La pubblicità è nostra e guai a chi ce la tocca». E sulla rete «concorrente» che programma c'è? Inutile lo zapping. Ad Ivrea hanno spento i microfoni. Nell'etere vola solo il veleno. Della serie: «Accia quello che vuole, non merita una risposta».

Ma stavolta è il re delle Tv private ad attaccare. Intervista al Gr1. Berlusconi su Mr. Olivetti, testuale: «Mi ha insultato paragonandomi al Gabibbo ed ho risposto: ma io non polemizzo. Non cambiamo le cose. Il signor De Benedetti, gratuitamente, mi ha insultato e io ho fatto presente che non accetto insulti da chi ha nella sua attività e nel suo passato una serie di situazioni negative che mi sono permesse di ricordare, ma che lui non ha mai fatto. Capod'accusa finale: «Maleducazione e arroganza».

Solo parole di dispetto? Non proprio. C'è anche qualche fatto. Già, perché, contemporaneamente, Gianni Letta, il vice presidente della Fininvest Comunicazioni, ha annunciato che se ne va dal consiglio di amministrazione dell'Editoriale «La Repubblica». Perché? Ma è ovvio: sempre a causa di Gabibbo. L'interessato conferma. «Ho scritto una lettera di dimissioni, spiegando il mio gesto, al presidente della società Carlo Caracciolo che però, essendo a Londra, non ha potuto ancora leggerla: per questo posso solo confermare le dimissioni e il loro motivo, ma sul resto non voglio aggiungere altro».

È guerra. Ma il nemico chi è? Proporzioni elementari per risolvere l'incognita: Berlusconi sta a Letta come De Benedetti sta a... Risposta facile: proprio Carlo Caracciolo, il presidente dell'editoriale «La Repubblica» e de «L'Espresso». È lui che ad Arcore individuano come lo stratega che vuol mettere gli editori contro la Fininvest. E qui non siamo più a raccontare di simpatie mai nate e antipatie ben coltivate. Sul piatto c'è un appetitosa torta pubbli-

## Soddisfatto Diana, Pds critico, Banca di Roma cauta

## Fedit, il Tribunale dice sì al piano Capaldo

ROMA. Via libera al piano Capaldo per l'acquisizione del patrimonio Federconsorzi. È questa la decisione del tribunale fallimentare di Roma, che ha ritenuto di aggredire senza porre alcuna condizione, tutti i beni dell'ex gigante agricolo al pool di creditori che fa capo alla Banca di Roma per 2.150 miliardi. Lo ha reso noto oggi il presidente del tribunale Ivo Greco. L'ordinanza specifica che il prezzo per l'acquisizione del patrimonio Fedit, è fissato in 2.150 miliardi, diminuito di quanto già incassato con le vendite dal tribunale (oltre 200 miliardi) e incrementato delle spese sostenute dagli organi della procedura per pubblicità e per i compensi dei liquidatori. Nelle 16 pagine del provvedimento si prevede che la società che dovrà rilevare i beni venga costituita entro 20 giorni e che nei successivi 30 giorni acquisisca tutte le partecipazioni escluse quelle bancarie e quelle quotate in borsa (assicurazione Fata, credito agrario). Il via li-

## Banca di Roma, no comment alle voci che la vogliono in campo

## Imi, Cariplo rilancia a Barucci: «Pronti a ritoccare l'offerta»

«Tra noi ed il Tesoro non c'è affatto rottura. Anzi, per l'Imi stiamo mettendo a punto una soluzione che andrà bene a tutti»: alla Cariplo negano che il contrasto con Barucci sia imponente. Nuovi incontri dalla prossima settimana. Dietro le quinte si sta muovendo la Banca di Roma? «No comment» da Capaldo e Geronzi. Le coop: «Il Tesoro sta sabotando il credito alla cooperazione».

ROMA. Sono stati sul punto di una rottura. Poi, in estremo e sia pur a fatica, sono riusciti a ricucire uno strappo che pareva irrimediabile. Allo sfogo del ministro del Tesoro Piero Barucci, irritato per i prolungarsi della trattativa, il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta ha risposto ieri esprimendo «sorpresa» per le accuse ma porrendo nel contempo un ramoscello d'ulivo: «È ormai matura la possibilità di concludere positivamente l'operazione. La lunghissima tenerezza di Imi-Casse può dunque riprendere con un nuovo capitolo: ieri, non c'è stato

quello tanto atteso: il mandato del governo al ministro del Tesoro di esplorare una soluzione che non preveda più la parzialità di Cariplo con gli altri istituti di credito nell'operazione Imi. Un segno delle difficoltà che tuttora persistono anche se - assicura la banca milanese - «è già concordato con il Tesoro un calendario di incontri per la verifica tecnica preliminare di tutti questi aspetti».

Superate le durissime trattative tra le banche, l'intesa con Barucci si è rivelata impossibile per le divergenze finanziarie del Tesoro che contesta sia il

contenuto dell'offerta per il 44% dell'Imi (3.000 miliardi), sia le modalità (1.000 miliardi di capitale in contanti e 1.000 quale scambio da una fusione con l'Iccri). Adesso Cariplo e casse alleate (Toscane, Bologna, Sicilcassa con Torino e Verona alla finestra) sembrano disposti a venire incontro alle esigenze di Barucci: Cariplo è infatti riuscita, con la collaborazione delle principali Casse di Risparmio, a mettere a punto un assetto efficace e realistico dell'intervento partecipativo in Imi - spiega un comunicato di Cariplo - «Si sta completando in questi giorni il dettaglio esame del bilancio '92 di Imi allo scopo di aggiornare le valutazioni». In altre parole, il gruppo acquirente sembra essersi convinto della necessità di presentare una lettera di intenti più congrua con le aspettative del Tesoro. «L'operazione può essere conclusa entro tempi ragionevolmente brevi», assicura la Cariplo. Anche se non può fare a meno di porre un paio di condizioni a tanto

## Stop alla Erg di Priolo: 4.000 posti di lavoro bloccati

## Burocrazia troppo lenta

## E la centrale non parte

ROMA. Dovrebbe essere il più grande impianto italiano per trasformare i residui di lavorazione del greggio in energia. Tanta energia: il 2% del fabbisogno nazionale. Con una tecnica che verrebbe realizzata per la prima volta al mondo in scala così ampia. In pratica, si tratta di trasformare in gas i depositi pesanti del barile di petrolio, la parte più inquinante, quella più difficilmente smaltibile. Dal gas verrebbe poi ricavata energia elettrica da cedere all'Enel. Questo nella raffineria Isab di Priolo, in Sicilia. Il tutto con un investimento poderoso, 1.000 miliardi, e con una ricaduta occupazionale di 4.000 posti di lavoro nei quattro anni necessari alla realizzazione. Il nuovo impianto è stato presentato ufficialmente la scorsa estate. Adesso tutto è pronto per partire sin da domani: le intese con l'Enel, il nulla osta

## Imprese, una squadra senza schemi

BOLOGNA. Perdiamo competitività perché manca una politica industriale, certifica il Rapporto Nomisma, ma la Confindustria non concorda. Carlo Callieri mette subito le mani avanti: «I modelli sono brillantissimi, intellettuali da guardare con sospetto perché non tengono conto delle caratteristiche di fondo di un sistema». Così non si parli di mettere in discussione il «modello reale» del capitalismo italiano: pochi grandi gruppi, molte medie aziende, una miriade di imprese minori. Per il vicepresidente della Confindustria i problemi di competitività del sistema produttivo nazionale si possono risolvere operando su tre fattori. Aumentando la disponibilità di capitale di rischio per le imprese (meglio se aiutato da misure fiscali), qualificando il sistema formativo e di ricerca, investendo nelle infrastrutture. E invece radicalmente «sbagliato pensare a politiche industriali pubbliche che finirebbero per avere un carattere «dirigistico». Il mercato europeo e mondiale fa emergere sempre più un dualismo fra imprese e aree forti ed imprese e aree deboli (come aveva evidenziato Patrizio Bianchi presentando il Rapporto '92 sull'industria italiana redatto da Nomisma)? Lasciamo operare i «meccanismi di selezione» propri del mercato. Le tesi di Callieri appaiono decisamente in contrasto con quanto sostiene il Rapporto industria di Nomisma, che imputa proprio all'assenza di politiche industriali la perdita di forza dell'economia italiana in Europa. Così, mentre negli ultimi anni Germania e Francia hanno orientato le loro scelte alla costruzione di «nodi cruciali», di grandi gruppi fortemente integrati, l'Italia non ha saputo utilizzare gli anni della crescita e anzi si trova di fronte a pericoli di vera e propria marginalizzazione. Il tutto aggravato dalla drammatica incertezza politica. Infatti, spiega Bianchi, «la stabilità istituzionale non è una opzione: l'incertezza determina despecializzazione e quindi calo di efficienza e competitività». Proprio per questo le privatizza-

## Sfida qualità per Alitalia

## In piena guerra tariffaria le compagnie aeree lottano anche sul confort

ROMA. Un occhio al prezzo dei biglietti (internazionali), un altro alla qualità del servizio a bordo: è così che Alitalia cerca di far fronte ad una concorrenza che nel trasporto aereo si fa sempre più dura dopo che la guerra delle tariffe è sbarcata anche in Europa dando un ulteriore colpo a bilanci già in difficoltà. La nostra compagnia di bandiera è in controparte rispetto alla maggior parte dei concorrenti europei (il fatturato '92 è cresciuto del 17%) ma non viene nascosto che il '93 sarà un anno «difficile». Nonostante ciò, l'appuntamento con i nuovi orari estivi (partono da domani) offre ad Alitalia l'occasione di aumentare del 7% i posti offerti sulle rotte intercontinentali con un incremento delle frequenze grazie ad un maggior impiego degli Mdl1. Viene inoltre mantenuta la capacità offerta sull'Europa mentre la rete nazionale vede un aumento del 5% dell'offerta Ati ed il potenziamento dell'hub di Fiumicino. Inoltre, i voli del sistema Leonardo (tra Milano e Roma con servizio business) sinora riservati all'utenza internazionale verranno aperti al traffico nazionale. Per il business di medio raggio viene previsto un servizio più accurato mentre saranno posti più confortevoli e maggior spazio a disposizione. Miglioramenti sono previsti anche in classe turistica, in particolare nella qualità dei pasti.

Sul piano delle riduzioni tariffarie vengono confermate tutte le offerte speciali ed annunciate nuove occasioni di sconto sulle tratte interne. Il primo bimestre 1993 vede l'indice di regolarità dei voli attestato al 98,1%, quello della puntualità all'84,7%.

Isernia I vescovi nel corteo per il lavoro

ISERNIA. L'intera provincia di Isernia ieri ha raccolto l'invito allo sciopero generale. E in corteo c'erano proprio tutti. I lavoratori, giunti da ogni parte della provincia, comprese le zone interne più «dimenticate», e con loro i vescovi di Isernia, monsignor Andrea Gemma, e di Trivento, monsignor Antonio Santucci, gli amministratori provinciali ed i sindaci dei maggiori comuni, le associazioni, i movimenti culturali. E compatti il mondo del lavoro privato e pubblico. Raramente negli ultimi anni uno sciopero ha presentato una immagine di unità di popolo così forte come quella vista a Isernia, l'intera provincia in piazza per chiedere diritto al lavoro ed un modello di sviluppo integrato che tenga conto delle zone interne, quelle più trascurate. Cgil-Cisl-Uil nel convocare lo sciopero avevano posto in luce il rischio che fossero soppressi servizi importanti come l'ospedale, l'Usl, il commissariato di polizia, le scuole. Per mons. Santucci la manifestazione «è stata una presa di coscienza, un segnale di necessità e di urgenza lanciato alla classe politica». Disoccupazione al 25%, crisi del tessile e dell'edilizia, 2.400 posti a rischio nell'industria, mille casalinghi, 30 mila pensionati in più su una popolazione di 94 mila residenti: sono i «dati della crisi» diffusi dal sindacato. Per Angelo Airolodi, che ha concluso la manifestazione, è urgente «l'avvio di un confronto con la Regione e lo Stato per attivare nuove politiche industriali e riqualificare le forze produttive e la spesa pubblica». Un sistema sta per terminare, ha detto Airolodi, che deve far posto ad un nuovo modo di amministrare.

Verso lo sciopero generale

Sciopero generale in Sardegna Cinquemila persone con i minatori manifestano a Roma Nell'isola tutte le attività bloccate



I minatori sardi del Sulcis ieri hanno manifestato sotto la sede del governo a Roma

Una regione in lotta per il lavoro

Sciopero generale in Sardegna con manifestazione a Roma. Per la prima volta un'intera regione (amministratori, sindacati, lavoratori) «invade» la capitale per rivendicare il rispetto dei suoi diritti. Cinquemila lavoratori hanno sfilato fino a palazzo Chigi, mentre tutte le principali attività produttive isolane sono rimaste bloccate. Corti anche a Cagliari e nelle fabbriche, deludente il nuovo vertice con Amato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. La Sardegna a Roma. In cinquemila arrivano a bordo di aerei e navi speciali, per portare direttamente nelle massime sedi istituzionali il dramma di una regione ormai interamente privata del suo apparato industriale. Tornano con qualche promessa in più, tutta da verificare: il governo, infatti, ha preso tempo per tutte le principali vertenze aperte, a cominciare dalla richiesta di una moratoria di almeno un anno, nei licenziamenti e nei progetti di ristrutturazione delle aziende pubbliche. «Un passo avanti, ma la vertenza resta aperta», dirà il presidente della giunta regionale, Antonello Cabras. «Per ora - come sottolinea il capogruppo del Pds, Massimo Dadea, non resta che continuare questa battaglia, attraverso gli strumenti straordinari già indicati dalla Regione». Forse mai come questa volta...

Il governo nazionale si trova di fronte una regione così compatta a sostegno delle rivendicazioni sindacali. Per lo sciopero generale nell'isola - il terzo in poco più di un anno - ha fatto registrare una massiccia partecipazione. Ferme tutte le principali fabbriche e miniere, adesioni sopra la media anche nel commercio, nei trasporti, nella scuola, nel pubblico impiego. A Cagliari, sulle scalinate di Bonana, un'insolita manifestazione con il coro dell'Ente Inco davanti a circa 5 mila partecipanti è stato intonato il «Nabucco», simbolo ancora oggi - è stato sottolineato dai sindacati del settore spettacolo - del senso di giustizia e di solidarietà sociale. Corto anche a Carbonia, con in prima fila i cassintegrati che da giorni occupano l'aula consiliare del Municipio. E assemblee nelle principali fabbriche - in particolare a Ottana, Portofino, Macchialeddu, nel

parlamentare. Due vertici con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e con il ministro delle privatizzazioni, Baratta Rumonico interloquono - a detta del presidente Cabras - e comunque lontane da una soluzione positiva della vertenza Sardegna. A quanto pare qualche impegno positivo si è registrato per l'estrazione del carbone e per un blocco dei licenziamenti nelle altre miniere metallifere mentre contraddittorie sembrano le intenzioni del governo per la nuova legge di rinascita e per la chimica. Tutto viene comunque rinviato ad un nuovo vertice, il prossimo 2 aprile. La Regione, intanto, mantiene fermo il progetto, di iniziative e di lotte, prese nell'ultima seduta straordinaria del Consiglio regionale. A cominciare dal ricorso dell'articolo 51 dello Statuto speciale, che consente di chiedere la sospensione di tutti i provvedimenti governativi «dannosi per gli interessi dell'isola». Insomma, se non ci sarà una soluzione ravvicinata delle vertenze sarde lo scontro potrebbe arrivare davanti al Parlamento e alla stessa Corte costituzionale. Ieri mattina, infine, Roma è stata «invasa» da migliaia di lavoratori sardi. Sono arrivati con striscioni e bandiere, a bordo di quattro traghetto e due aerei speciali. L'appuntamento in piazza Esedra è slittato di un paio d'ore per il maltempo, poi il corteo - stornato dalla Questura in 5 mila partecipanti - si è finalmente mosso verso il Colosseo, dove si sono tenuti i comizi conclusivi. Toni molto duri c'è il precedente accordo del dicembre di tre anni fa - totalmente disatteso da governo ed enti di Stato - a mettere sull'avviso i sindacati. Adesso comunque di nuovo nelle fabbriche e nelle miniere prevale l'ottimismo. □ P.B.

La «telefonata» L'azienda era la Finsiel, dice la Fiom

ROMA. Sarebbero un dirigente aziendale e un sindacalista della Finsiel, società del gruppo Iri, gli interlocutori della telefonata intercettata alcuni giorni fa in cui si faceva riferimento a una trattativa sindacale. Lo sostiene in un comunicato diffuso ieri il coordinamento nazionale Fiom del gruppo Finsiel, che tra l'altro ricorda che la registrazione della telefonata è stata consegnata ai magistrati. La Fiom non precisa a quale organizzazione appartenga il rappresentante sindacale (che pure è stato individuato), che nel colloquio intercettato faceva anche allusione a una possibile esclusione della Cgil da intese aziendali. Inizialmente la telefonata era stata collegata alla trattativa tra Fiat e sindacati sul terzo turno a Mirafiori, ma prima la Fiom piemontese e poi l'azienda torinese avevano smentito qualsiasi legame con quel negoziato. Il coordinamento Fiom Finsiel ha dovuto con rammarico appurare - si legge nella nota - che gli interlocutori erano un dirigente aziendale e un rappresentante sindacale di un'azienda del gruppo Finsiel. «La Fiom - prosegue il comunicato - ritiene che questo episodio sintomo di un malcostume che deve essere definitivamente bandito dai rapporti sindacali e con le aziende, non deve né inficiare i rapporti con una organizzazione, né interferire sul tavolo di una difficile trattativa». In sostanza, il coordinamento Fiom Finsiel ha chiesto al sindacato interessato di allontanare dal tavolo negoziale il sindacalista responsabile dell'episodio, analoga richiesta è stata rivolta all'azienda.

Bruno Trentin ribadisce: «La Cgil non è per un accordo a ogni costo» Amato consegna alle parti sociali gli «appunti» sulla maxitrattativa

Giuliano Amato ha consegnato alle parti sociali gli «appunti» che riassumono il confronto di questa prima tornata della maxitrattativa. Non si accenna alla struttura contrattuale, si «apre» su salario d'ingresso e lavoro interinale. Venerdì 2 aprile il prossimo appuntamento a palazzo Chigi: sindacati e industriali presenteranno in forma scritta le loro osservazioni. Ma questo è davvero uno «strano» negoziato... ROBERTO GIOVANNINI

vermo suggerisce di rivedere i limiti d'età stabili e di estenderlo anche alle qualifiche impiegate. I contratti di formazione saranno riservati a giovani con titoli di studio più alto. Si pensa di trasferire a carico dello Stato parte delle retribuzioni dei giovani i cui contratti vengano convertiti a tempo indeterminato. Il salario d'ingresso è solo accennato, mentre per il lavoro interinale si sostiene che «nei fatti già esiste in forma impropria», e dunque va regolamentato affidandone il controllo alle parti sociali, e con certe limitazioni. Infine, il pubblico impiego, la prima novità è che anche le amministrazioni potranno ricorrere al lavoro «in affitto», part-time e a termine. Le prime reazioni dei sindacati sono, come detto, interloquente. La Uil insiste sulla necessità di stringere i tempi del negoziato. Raffaele Morese, numero due Cisl, definisce gli appunti «un po' deboli», anche se sono una base di discussione. Bruno Trentin, da Bologna, continua a mostrarsi molto cauto, e ribadisce che il negoziato avrà tempi lunghi. «Non ho mai visto difficoltà così grandi come quelle che dividono oggi i sindacati dalle organizzazioni imprenditoriali e dalla Confindustria - ha detto - superarsi in poche battute senza che la gente nei luoghi di lavoro faccia sentire la sua volontà e la sua forza. Penso che oggi un accordo sul costo del lavoro in tempi brevissimi potrebbe essere soltanto una sconfitta per il sindacato». Insomma, la Cgil vuole un accordo, «ma non a qualsiasi costo». Confindustria, dal canto suo, «incassa» gli accenti del governo su salario d'ingresso e lavoro interinale. «Il problema è posto - ha detto soddisfatto il



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

vice di Abete Carlo Callien - ora si tratta di trovare la soluzione migliore». Resta il fatto che questa tornata della maxitrattativa si gioca molto di più sul terreno della politica e dei suoi tempi che su quello dei contenuti. Amato fa di tutto per giungere a un accordo entro il 18 aprile, un'intesa che potrebbe dare nuovo fiato al suo governo, e su questo obiettivo trova obiettivi allineati anche nel fronte sindacale. Questa «strana» trattativa ha due facce per adesso il merito del confronto è relegato in secondo ordine, e la vera priorità sembra quella dell'«inevitabilità» dell'accordo.

Nella Palermo della mafia l'Unione cristiana degli imprenditori accoglie l'appello dell'arcivescovo Pappalardo «Occorre uno sforzo per gli investimenti e l'occupazione». L'invito ai colleghi della Tangentopoli del Nord

E l'industriale cattolico disse: non licenzio

L'Unione degli imprenditori cattolici siciliani prende posizione, accoglie le parole dell'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, e s'impegna a fare il possibile per evitare licenziamenti. Un invito rivolto a tutti gli industriali: assecondare nuovi investimenti e nuova occupazione. Nicola Piazza, presidente dell'Uciid: «Il nostro esempio dovrebbe essere seguito anche dalle aziende travolte da Tangentopoli». RUGGERO FARKAS

crisiano che professano. A questa solidarietà umana vanno invitati quanti, sotto qualsiasi etichetta, partecipano della vita economica del Paese, perché sostengono concretamente ogni azione intesa a creare posti di lavoro e a non far venire meno quelli che già esistono. E a Palermo - città di mafia, oppressa dai racket delle estorsioni, dove gli industriali che dicono «no» all'ingresso di Cosa nostra nelle loro aziende vengono assassinati con un colpo di pistola in testa - rispondono gli imprenditori cattolici aderenti all'Uciid: sono una novantina, per la maggior parte grossi commercianti o manager. Il consiglio direttivo dell'Unione, la scorsa settimana, ha discusso sull'appello dell'arcivescovo. Ha deciso di impegnarsi per evitare i licenziamenti e «in segno di solidarietà» ha invitato gli industriali «a non lasciarsi demoralizzare dall'attuale crisi economica, e mantenere almeno fessure i livelli occupazionali nelle loro imprese ed a fare il possibile per assecondare nuovi investimenti e nuove occupazioni». L'appello della conferenza episcopale a «non invenire solo il profitto» viene accolto, quindi, in Sicilia mentre i grossi industriali del Nord non hanno mostrato di aver recepito il messaggio. La sollecitazione dei vescovi da quelle parti sembra caduta nel vuoto. Dice l'avvocato Nicola Piazza, presidente dell'Uciid, che per otto anni ha presieduto l'Ente siciliano per la promozione industriale: «Il nostro invito a non licenziare, anche in questo momento di grave crisi, va inteso come una richiesta di maggiore sforzo agli

imprenditori. Chiediamo di non preferire la scelta della riduzione delle unità di lavoro ma di trovare altre soluzioni. Abbiamo ascoltato con attenzione le parole dell'arcivescovo Pappalardo - sottolinea il presidente degli industriali cristiani - e abbiamo ritenuto di dover essere i primi a dare l'esempio». All'Unione cristiana imprenditori e dirigenti aderiscono nomi noti dell'imprenditoria siciliana: Alfredo Spataro, calzature, Francesco Vesco, acque minerali, Angelo Randazzo, fotonica, Alessandro Scello, trasporti, Alfonso Spataro, alberghi. Loro e gli altri industriali offrono migliaia di posti di lavoro in tutta la Sicilia occidentale. Dice l'avvocato Piazza: «Licenziare è sicuramente più facile che pensare ad una nuova attività, investendo e di conseguenza

RECESSIONE PIl +4,7%: riparte la locomotiva Usa

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è una fresca per le economie dell'Occidente. Che gli Stati Uniti avessero cominciato a crescere sulle ceneri dei disastri del reaganismo lo si era già capito quando per Clinton la Casa Bianca era un sogno e per Bush un incubo. Ora appartiene alle certezze e le statistiche della chiusura del 1992 regalano un tasso di ripresa eccezionale che non si vedeva da cinque anni: 4,77% negli ultimi tre mesi del 1992. Tante grazie soprattutto ai consumi sui quali ruotano due terzi dell'economia americana. Si consuma di più, anche se sono aumentati i disoccupati e le grandi corporation licenziano, perché è diminuito l'indebitamento. E l'indebitamento è diminuito perché i tassi di interesse sono al lumicino e le casse statali si sono sobbarcate una parte degli oneri del bilancio degli anni '80. Il problema è che si sono salvate le casse di risparmio ma non sono «tati salvati» i bilanci familiari. Wall Street gradisce e si appresta a celebrare la fiera degli utili dopo i pessimi risultati collezionati dal 1988. Previsioni rosa anche da Londra, la riconferma degli industriali ritiene che in Gran Bretagna la ripresa sia già cominciata. Nel 1993 l'economia britannica potrebbe crescere dell'1,4% per salire al 2,4% l'anno prossimo. Infine il Giappone in febbraio, la produzione industriale è cresciuta dell'1,9% rispetto a gennaio. Un bel risultato per un'economia che, pur potente, ha avuto finora un diagramma piatto. Poi si scopre che i giapponesi inondano il mondo di merci ma stringono la cinghia. La congiuntura economica non è più stagnante, ma in altri tempi sarebbero bastati questi segnali ad infiammare i mercati, facendoli passare dal fiacco tran tran a prurite eufoniche e scappellate. Niente di simile. Solo la sterlina ha raccolto l'ottimismo della confindustria britannica. Durerà poco perché la timida ripresa britannica si sta facendo ai danni del bilancio, alla faccia di quanti sostengono che l'indebitamento è una prerogativa dei sistemi politici fondati sul proporzionalismo (come l'Italia) e della sinistra. Questo non piace alla City. Gli unici eventi che trasmettono i loro effetti da una regione all'altra dell'emisfero economico sono quelli negativi, i fallimenti: ora la crisi russa ora le banche giapponesi che mollano gli investimenti in Borsa ora la Bundesbank che tradisce le aspettative sui tassi di interesse. Non c'è spazio per le buone notizie, il sistema finanziario si rievoca in preda. Oltre ai capitali (che però cominciano a essere di nuovo a buon mercato se si esclude l'Europa continentale) manca la fiducia nelle sue due varianti, fiducia del consumatore a comprare perché valuta il proprio reddito attuale troppo a rischio o facilmente attaccabile dalla perdita del posto di lavoro o da una stangata fiscale, fiducia come propensione al rischio di imprenditori e finanziere. Tocca agli Stati accendere questa fiducia. E anche nella nederlandica America di Clinton il tasso di crescita nel 1993 non supererà il 3-3,5% troppo poco per creare i 500 mila nuovi posti di lavoro promessi.

Turni alla Fiat Trattativa al rush finale Confronto nella notte dopo il voto degli operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. In carattere con l'argomento, la trattativa decisa sui turni di notte a Mirafiori è iniziata a sera inoltrata, verso le 20 di ieri. Il probabile accordo dovrebbe essere raggiunto soltanto stamane, visto lo spessore dei problemi ancora da risolvere nella stretta finale, in particolare il riconoscimento di un effettivo volontariato per le donne che dovrebbero fare il lavoro notturno. Si è cominciato così tardi perché i sindacati hanno voluto puntigliosamente attendere il risultato delle ultime assemblee effettuate ieri sera alla Meccanica di Mirafiori, con la partecipazione di quei 500 operai che la Fiat aveva dovuto richiamare per un giorno dalla cassa integrazione appositamente perché potessero esprimere i segreti nazionali della Fiom, Mazonne, della Firm, Bareta, della Uilm, Serra, e del Fismc, Cavallito, hanno esaltato il percorso democratico seguito in questa vicenda, coinvolgendo i lavoratori dall'approvazione delle proposte da presentare all'azienda fino alla conclusione «un precedente di grande rilievo - ha dichiarato Mazonne - anche rispetto al confronto sulla definizione di regole democratiche a livello confederale». Nelle assemblee si è chiesto ai lavoratori un mandato a concludere un accordo, vincolato però al conseguimento di risultati, formulato in questi termini: «L'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici dell'area sulla base dei risultati già acquisiti e della necessità, su un punto ancora aperto con la Fiat, di ottenere ulteriori risultati che privilegino la volontarietà soprattutto per le donne, in presenza di risultati positivi su tutti i punti da mandato alle organizzazioni sindacali ed alla delegazione di concludere la trattativa». Sono stati consultati i circa 7.000 operai della Carrozzeria e della Meccanica tra i quali la Fiat sceglierà i 4.800 che faranno i turni di notte per costruire la nuova vettura «Tipo B». Hanno votato 3.173 operai in Carrozzeria e circa 1.500 in Meccanica. Vi è stata una larga prevalenza di «sì», ma con risultati controversi. In Carrozzeria, a parte 43 manufatti che gli operai di notte ed ovviamente si sono detti tutti favorevoli, un «sì» plebiscitario si è avuto in dieci assemblee del



A Venezia  
osservatorio  
del Cnr  
sulla laguna

La sede veneziana del Cnr a Palazzo Papadopoli sul Canal Grande diventerà un osservatorio dei fenomeni di degrado della laguna, analizzati nei loro risvolti scientifici e socioambientali. Il centro sarà inaugurato il 5 aprile, con un convegno dedicato a all'insieme di questi problemi che si protrarrà fino al 7 aprile.

Il recupero  
della «cripta  
del peccato  
originale»

Il comune di Matera ha affidato all'Ena e all'Istituto centrale per il restauro le indagini preliminari per il recupero di un importante monumento sito nella Gravina di Piccinna (Mt): la «cripta del peccato originale», chiesa rupestre che racchiude un pannello del ciclo pittorico post-carolingio di scuola beneventana.

Cosa accadrebbe se dalla Germania venissero allontanati gli asymlanten? Un vero e proprio collasso economico difficilmente recuperabile. È quanto sostiene «Heimat Babylon» un libro ricerca firmato dall'ex leader del '68 Daniel Cohn-Bendit e da un politologo tedesco

## Cacciate gli stranieri diventerete poveri

Gli stranieri sono rimasti stranieri, ma ormai sono qui. La loro presenza è diventata parte della normalità di molte città e regioni della Germania, eppure viene ancora precepita come una sorta di anomalia. Questo sentimento sembra essersi accentuato negli ultimi cinque-dieci anni. Da quando il vento gelido del Nuovo Disordine Mondiale ha preso a soffiare più forte in faccia alla Germania, da quando gli altri tedeschi, nuovi sconosciuti in movimento, hanno cominciato a trasferirsi massicciamente all'Ovest, non più trattenuti da alcuna cortina di ferro; da quando le prime guerre civili europee dopo più di quarant'anni hanno messo in moto nuove fughe di massa attraverso il continente, e da quando l'afflusso di rifugiati da altre regioni di crisi e di miseria del Terzo mondo è diventato visibile anche da noi, seppure in dimensioni numeriche ridotte, ed è stato amplificato dai media come una minaccia incombente, trovano nuova urgenza la grida d'allarme di chi proclama la necessità di svuotare la barca troppo carica.

E nell'insieme si fa strada tra i tedeschi la sensazione che proprio a loro tocchi ancora sopportare il maggior peso dei nuovi processi migratori internazionali. La barca si farebbe ogni giorno più carica, sempre più grande il numero dei fuggiaschi e dei rifugiati da mantenere, degli stranieri disoccupati e degli assegni familiari da corrispondere, e infine (questo però viene ancora sussurrato con la mano davanti alla bocca) il numero dei nuovi immigrati dalla ex Germania dell'Est che godrebbero di tutte le sovvenzioni statali. Lo straniero viene visto come un'esistenza parassitaria che spepera a cuor leggero ciò che i locali hanno realizzato con fatica. Senza questi Troublemakers in conclusione tutto andrebbe meglio: la disoccupazione calerebbe al minimo, meno conflitti, maggior sicurezza, più benessere.

Noi vogliamo dimostrare come ciò sia «del tutto privo di senso», come l'alternativa di togliere gli stranieri andrebbe a danno in misura maggiore proprio di coloro che se ne promettono dei vantaggi. La presenza degli stranieri in Germania non è un peso da sopportare, bensì un fattore di estrema utilità. A differenza dei propugnatori della «società multinazionale» che, a ogni promessa ideologica, noi pensiamo che non si debbano trascurare le motivazioni economiche e di interesse quando si affronta un problema decisivo e scabroso come quello degli stranieri. La convinzione che la società multiculturale non sia un male può essere meglio sostenuta se si mette in chiaro, come la convivenza con gli stranieri, nonostante le inevitabili tensioni, non sia una perdita, ma piuttosto un guadagno anche sotto il profilo economico. Lo dimostra nel modo più evidente l'esempio di Düsseldorf, la capitale della Renania-Westfalia, ovvero: l'esempio della catastrofe che questa città ha potuto sinora evitare grazie alla perseveranza e alla buona volontà degli stranieri che vi abitano.

Per numero di abitanti Düsseldorf è l'ottava città sia della «vecchia» che della «nuova» Repubblica Federale: ci vivono poco meno di 800.000 persone, di cui circa 100.000 quindi esattamente il 14 per cento) sono stranieri; per una città di queste dimensioni una cifra del tutto normale. Delle dodici città più grandi della «vecchia» Repubblica Federale, soltanto quattro hanno una percentuale di stranieri più bassa: Essen

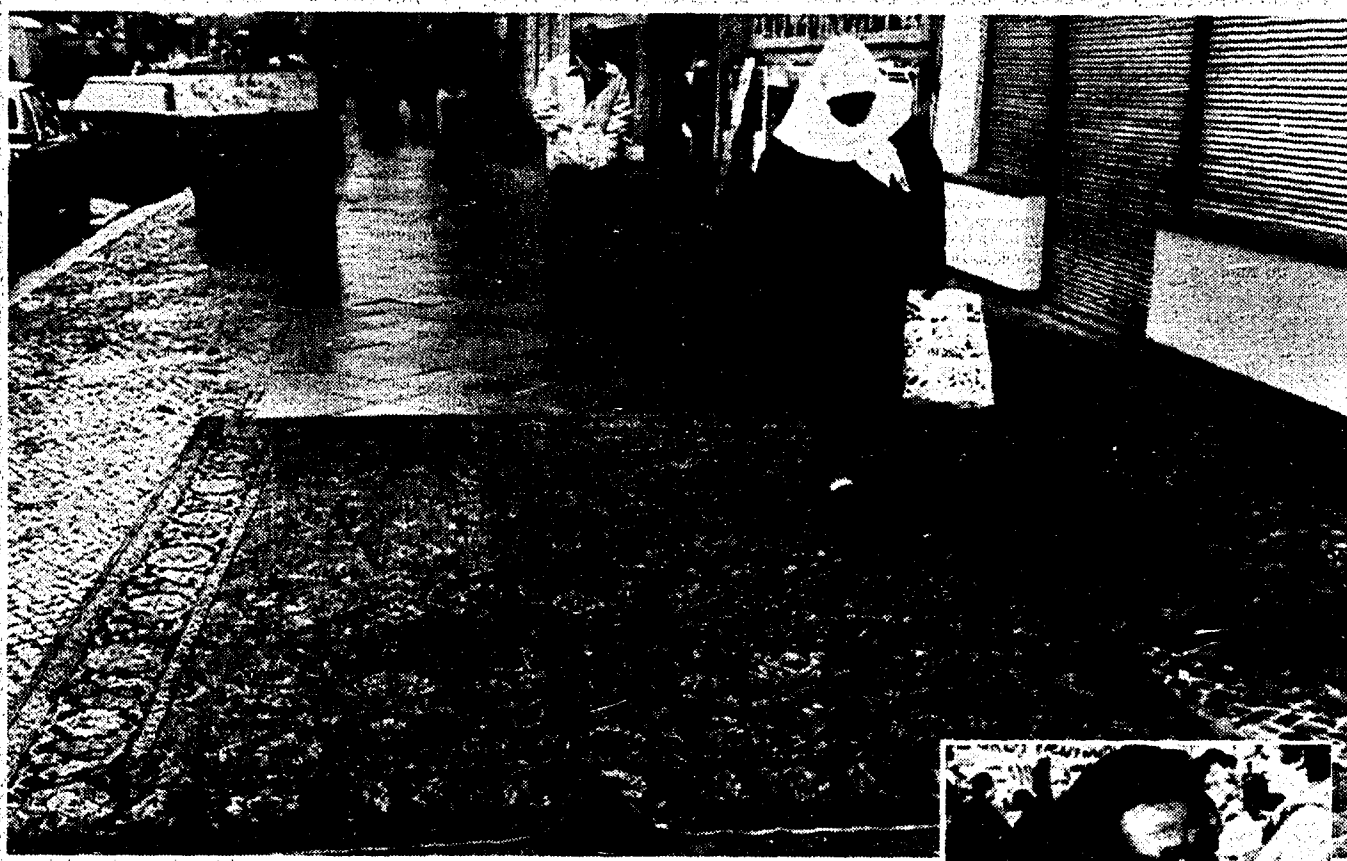
(7,6 per cento), Dortmund (10,5 per cento), Hannover (11 per cento) e Amburgo (12 per cento); a Colonia e a Monaco la percentuale di stranieri è notevolmente più alta, e ancora maggiore a Stoccarda (20 per cento) e a Francoforte sul Meno (26 per cento). Come in tutte le altre grandi città della Repubblica Federale (con la sola eccezione di Colonia), anche a Düsseldorf il tasso di mortalità supera quello delle nascite, e tuttavia la popolazione di Düsseldorf, come quella delle altre maggiori città, non è in calo ma in aumento. Ciò è da attribuirsi unicamente agli stranieri, non solo per l'afflusso di nuovi immigrati, ma anche per il maggiore tasso di natalità. Mentre, per esempio, nel 1989 a Düsseldorf il numero complessivo dei nati era di 5.500 e quello dei morti di 7.300, tra la popolazione straniera il numero dei nati superava di 1.000 unità quello dei morti. Dal 1988 al 1990 la popolazione complessiva era aumentata di circa 6.000 persone, di queste più di 4.200, dunque quasi il 70%, erano stranieri.

Düsseldorf è una città prospera con un forte settore terziario e il prodotto sociale lordo la pone nella fascia intermedia tra le dodici maggiori città della Repubblica Federale, mentre per il tasso di disoccupazione, inferiore al 10 per cento, è al quarto posto dopo Monaco, Stoccarda e Francoforte. Può permettersi questa città una quota di popolazione straniera del 14 per cento, decisamente presumibilmente ad accrescersi nel futuro?

L'assessorato ai problemi sociali di Düsseldorf ha avuto l'idea originale di girare la frittata, e cercare la risposta alla domanda contraria: può per mettere Düsseldorf all'ontamento dei suoi concittadini stranieri? Ed ha costruito lo scenario di ciò che succederebbe nella città se in capo a due o tre anni tutti gli stranieri se ne andassero. Nella sua prefazione ai risultati di questa indagine l'assessore Paul Saatkamp sottolinea come ci si sia volutamente limitati a considerare le conseguenze materiali di una simile eventualità, lasciando da parte ogni argomento di carattere umanitario e culturale contro l'esodo degli stranieri. Quelli i risultati di questa ricerca, che reca il titolo di «Anno Zero», ricco di associazioni e di assonanze per un orecchio tedesco?

Ecco qui esposte alcune conclusioni.

Nelle grandi fabbriche strutturate in modo ancora tradizionale come per esempio Mannesmann, Thyssen, Henkel o anche nella Rheinische Bahngesellschaft, la Società delle Ferrovie renane, si determinerebbe di colpo una drammatica carenza di personale, cui non si troverebbe rimedio né a breve né a lungo termine. Per i posti di lavoro residui - quasi esclusivamente poco attrattivi e pagati sotto la media - non si troverebbe persona sostitutiva. Da tempo i tedeschi, anche i tedeschi disoccupati, non sono più disponibili per quel tipo di lavoro. La produzione nelle grosse aziende dovrebbe essere drasticamente ridotta, ciò che metterebbe a rischio anche posti di lavoro occupati da tedeschi - soprattutto nel settore impiegatizio, cui sono approdati anche molti ex-operai - col risultato di una compressione della domanda sul mercato tedesco.



Daniel Cohn-Bendit, ex leader del 1968 francese e oggi assessore del comune di Francoforte per i problemi dell'emigrazione, insieme al politologo Thomas Schmid ha appena pubblicato in Germania un libro intitolato «Heimat Babylon», che si potrebbe tradurre in «Patria Babilonia». In Italia il

volume non è ancora uscito, ne anticipiamo un capitolo (dedicato a Düsseldorf) per gentile concessione degli autori. Cohn-Bendit e Schmid hanno partecipato l'altra sera a Firenze (presso il teatro Puccini gestito da Sergio Staino) ad un «seminario militante» insieme a intellettuali tedeschi e italiani.

DANIEL COHN-BENDIT THOMAS SCHMID

Alcune cifre. Nel parco rotabile della città di Düsseldorf il 29 per cento dei manovali edili, il settore delle costruzioni nel suo insieme perderebbe più di un quinto degli addetti, nelle fabbriche che producono pezzi di ricambio scomparirebbe di colpo più del 40 per cento degli occupati. Di regola gli stranieri all'interno delle aziende sono distribuiti in modo non proporzionale; largamente presenti nella produzione, il loro numero cala via via che si passa a settori come la vendita, gli acquisti, il marketing e l'amministrazione. Proprio a causa di ciò il loro licenziamento provocherebbe una reazione a catena

con la possibilità di esiti catastrofici. Un calo della produzione avrebbe come conseguenza la riduzione del fatturato delle aziende, che a sua volta porterebbe a licenziamenti nel settore commerciale; ne seguirebbe la necessità di nuovi ridimensionamenti produttivi, dunque ulteriori licenziamenti tra gli addetti alla produzione, con un ulteriore calo del fatturato, e così via. Nelle aziende che assicurano il funzionamento dell'infrastruttura pubblica la quota degli addetti stranieri è relativamente più bassa, tuttavia anche lì si arriverebbe presto alla paralisi. Ciò per il fatto che i te-

deschi siedono nei posti dove si amministra, mentre ciò che da quei posti viene amministrato, il lavoro più sgradevole, è in mano agli stranieri. Un esempio per tutti: dei 4.100 occupati nella Rheinbahn Gesellschaft gli stranieri sono appe-

na 600 (circa il 14%); tra il personale viaggiante però la loro quota sale a quasi il 60%. Il settore dei servizi verrebbe colpito altrettanto improvvisamente dalla scarsità di manodopera. Quasi il 30% dei camerieri di bar e ristoranti sono

stranieri, di tutto il personale della ristorazione gli stranieri sono il 35%, nel lavoro domestico sono un quarto degli addetti, nel settore delle pulizie quasi un terzo. Anche la sanità, contrariamente a quanto si crede, verrebbe investita in modo sensibile: negli ospedali cittadini quasi il 14% degli occupati sono stranieri, nelle case per anziani quasi il 15%, nelle cliniche universitarie più del 37%.

Un esodo degli stranieri dunque non solo non allieverebbe la disoccupazione, ma la accrescerebbe ulteriormente; e quindi farebbe aumentare le spese per i sussidi ai disoccupati, per la spesa integrativa, per l'assistenza sociale. A ciò farebbero riscontro pesanti riduzioni delle entrate fiscali nel campo delle imposte reddituali, delle tasse sulle società, dei contributi pensionistici, mutualistici ecc. Per spiegarlo solo con due esempi: la città dovrebbe rinunciare a introiti (mensili) dell'ordine di 20 milioni di marchi di contributi dal monte salari, e ad oltre 18 milioni di marchi di contributi per il fondo pensioni. Di conseguenza dovrebbe tagliare in proporzione i mezzi destinati alle infrastrutture e all'assistenza. Dal momento che i lavoratori stranieri non solo producono, ma vivono, e in gran parte hanno fatto venire le famiglie in Germania, il loro allontanamento da Düsseldorf comporterebbe una caduta del potere d'acquisto dell'ordine di almeno 50 milioni di marchi. Anche nel settore commerciale si sarebbe costretti a licenziare: molti piccoli negozi che oggi sopravvivono grazie alla clientela straniera dovrebbero chiudere, e la tendenza alla monocultura del supermercato, che in qualche modo ha trovato nel mercato straniero sia come consumatori che come deflagranti avrebbe di nuovo campo libero.

Inoltre molti dei servizi che in una città opulenta e consapevole dei propri mezzi com'è Düsseldorf sono molto richiesti diventerebbero improvvisamente impagabili per la maggioranza, la qualità della vita al di fuori delle quattro pareti domestiche subirebbe un drastico scadimento, e ciò avrebbe un danno ulteriore al settore della gastronomia, che nella città ha una rilevanza notevole, e che già avrebbe subito un colpo difficilmente calcolabile con la perdita del personale e dell'imprenditoria straniera.

L'elenco delle conseguenze negative, che a loro volta sono causa di altre conseguenze negative, potrebbe continuare, e non risulterebbe alla fine un giro d'orizzonte sull'intera città e sul suo hinterland più prossimo e più lontano. Tutti gli aspetti della vita cittadina verrebbero colpiti, perché non c'è un solo punto del reticolo sociale che non dipenda in modo diretto o indiretto dalla presenza, dell'attività e del consumo degli stranieri. L'infrastruttura ne verrebbe indebolita, il tessuto sociale subirebbe smagliature; ne pagherebbero le conseguenze i bambini come gli anziani bisognosi d'assistenza, le ragazze madri come i lavoratori che aspirano a diventare impiegati, gli yuppies come gli operai specializzati, i piccoli commercianti come il ministro delle Finanze.

La struttura della popolazione per fasce d'età subirebbe un ulteriore brusco rialzo dal momento che la popolazione straniera è mediamente più giovane della tedesca. Aumenterebbe nella città lo scetticismo nei confronti del cambiamento e dell'innovazione e questo in una situazione che darebbe segni di scollamento e di caos, e che richiederebbe una notevole disponibilità al rinnovamento. E proprio negli strati più deboli della società, proprio là dove gli stranieri erano percepiti come concorrenti, si scatenerebbe ora davvero la concorrenza più aspra: perché quegli strati sarebbero i primi e i più duramente colpiti dai licenziamenti, dalla regressione verso mansioni meno ambite e peggio retribuite, senza più la presenza di risorse verso una notevole disponibilità al rinnovamento. E proprio negli strati più deboli della società, proprio là dove gli stranieri erano percepiti come concorrenti, si scatenerebbe ora davvero la concorrenza più aspra: perché quegli strati sarebbero i primi e i più duramente colpiti dai licenziamenti, dalla regressione verso mansioni meno ambite e peggio retribuite, senza più la presenza di risorse verso una notevole disponibilità al rinnovamento.

Un esempio insegna: senza gli stranieri nessun miglioramento è più concepibile. Se loro se ne andassero, tutti ne sarebbero colpiti, e non ultimi quelli che ora si sentono minacciati o spinti ai margini dalla loro presenza. Senza gli stranieri l'equilibrio della società sarebbe irrimediabilmente rotto, perché da tempo ormai quell'equilibrio si regge in misura determinante sulla loro presenza in quanto lavoratori e in quanto consumatori. È dunque una evidente assurdità vedere in loro dei commensali venuti per sbafare alle spalle dello stato del benessere Bundesrepubliken. Al contrario, la Germania Federale ha notoriamente maggiore difficoltà in tutti quei settori dove in realtà ci sarebbe molto da fare, ma dove l'impiego di lavoro definito contrattualmente porta a costi elevatissimi (un esempio: il settore dell'assistenza). Proprio in questi campi si possono risolvere molti problemi grazie agli stranieri.

Negli anni 50, per evitare il termine «lavoratore straniero» che ricordava troppo esplicitamente il linguaggio del Terzo Reich, fu coniato l'appellativo di «lavoratore ospite». Questo è un eufemismo in un duplice senso. A parte il fatto che normalmente un ospite lo si fa entrare per servirlo e non per farlo sfacchinare, questo termine ha un insopportabile sottotono di generosità pelosa, quasi fosse grazie alla bontà e alla magnanimità dei tedeschi se a tutti questi notatissimi mediterranei è concesso di venire a lavorare da noi.

L'impiego dei lavoratori stranieri nella Germania Federale non è una graziosa concessione fatta a una parte dei poveri dell'Europa del Sud, è piuttosto un capitolo dell'«assistenza allo sviluppo» tedesco da parte di lavoratori non tedeschi. Che questi operatori e assistenti allo sviluppo non siano venuti espressamente con l'intento di renderci la vita più comoda, con più tempo libero e con meno preoccupazioni non cambia la circostanza che essi hanno fatto. La Germania può dirsi fortunata che questi ospiti malvoluti abbiano avuto finora lo stomaco di restare.

In un libro di Oliviero Beha il racconto di un paese fra i fasti del Mundial, i cellulari e le discoteche di De Michelis. Storia del «disagio italiano»

ENRICO MENDUINI

1989-1992. Anni appena trascorsi, eppure remoti come un vecchio film in bianco e nero. Le discoteche di De Michelis, i fasti dei campionati del mondo di calcio, le discussioni se l'Italia fosse l'equino, oppure addirittura il quarto, dei paesi industrializzati: cose e parole di ieri, che il 5 aprile 1992 e Tangentopoli hanno brusca-

Certo, ancora non si capisce bene chi ha vinto; ma sicuramente hanno perduto i protagonisti effimeri di questi anni insopportabili, teatro dell'apparenza e della prepotenza. Oliviero Beha ha fatto scorrere gli eventi di questo periodo (c'è un po' di tutto, Cuba e lo sport, i nasi rifatti con la chirurgia plastica e il presidente Cossiga) in un libro torrenziale ed acre,

angoloso e pignolo, da cui traspare una partecipazione molto forte agli eventi e una pelle molto dura, seppure segnata da varie cicatrici. Fa molta impressione rivedere i ritratti meschini di quegli anni, fra il trillare dei cellulari e le abbronzature al quarzo; gli improvvisati ristoranti di lusso, il frullato misto di idee-guida di seconda mano, le carriere lampo, le resistibili ascese. Veramente più volte molti di noi ebbero l'impressione che l'equilibrio, la giustizia, il buon senso e il buon gusto erano stati esiliati da questo povero paese. Motivi di pessimismo ve ne sono stati parecchi, tra lo sgomitare dei portaborse, le sirene spiegate delle scorte, il gran transitio di stilisti, nani e ballerine. Tuttavia, anche senza scomodare la «metafora

escrementizia di Beha evocata dal titolo *Anni di Merda*. Notizie dal fronte del disagio italiano, già dal libro traspare che non si è trattato di anni solo pessimi. Il 5 aprile e il crollo del sistema delle tangenti non sono venuti a caso, un'invasione degli hicos, un atterraggio di astronavi marziane. Hanno messo le loro radici, certo dapprima scarsamente visibili, proprio in quel periodo oscuro; come ciottoli gettati in uno stagno (l'immagine è di Paolo Spriano) che dapprima non si vedono ma poi, quando cominciano ad ammucciarci sul fondo, finalmente affiorano e poi piano piano diventano uno stabile appoggio per chi voglia traghettare dall'altra parte.

Proprio il 1989, la data da cui Beha prende le mosse per raccontare il «disagio italiano», è l'anno in cui cade il muro di Berlino. Termina una «guerra di posizione» durata per l'intero dopoguerra, tutto si mette in moto con incredibile rapidità. Già allora il sistema di Yalta è condannato a morte, e con esso la pittoresca variante del sistema di potere italiano. In fondo la resistenza al cambiamento di questi anni non memorabili appare già come una ritirata disperata, un tentativo di sopravvivere, una Salò politica con tutto il grottesco che l'accompagna.

Vorrei portare un esempio, tratto da una materia che l'autore conosce molto bene e di cui ampiamente si serve: la televisione. Certo, sono stati gli anni dell'interazione elettorale di «Samar-

canda» e di altre grandi o piccole censure; dell'assistente duopolo Rai-Fininvest; dei grandioviati e sonore scivolate di gusto. Eppure la metafora forte del titolo non potrebbe applicarsi alla televisione che - in alcuni suoi importanti segmenti - ha dato prova di grande creatività, e soprattutto è stata in grado di capire l'attualità, il cambiamento, le linee di frattura del vecchio sistema molto meglio e molto prima di altri. Paucissimi dei fenomeni giustamente messi alla gogna in questo libro gli italiani nella loro grande maggioranza li hanno conosciuti soltanto grazie alla televisione.

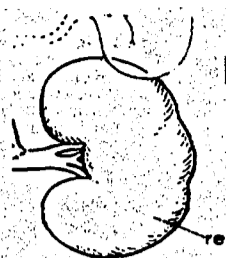
Credo quindi che la fine degli anni 80 meriti un giudizio diverso da quei plumbeschi 1979-1989 in cui viene bandita la solidarietà nazionale (e

con essa l'austerità, la terza via, la questione morale e tutto il resto) e in cui circolano «l'azienda Italia», la «governabilità», la «fine del caso italiano», le «compatibilità». Il crollo del muro mette in discussione tutto; finisce il comunismo ma presto anche le «rendite di posizione» del «fattore K» (a vantaggio dei socialisti, ma certo anche dei democristiani) tendono a svuotarsi. È bene dunque esercitare la memoria, e questo libro ce la indica non solo come un diritto, ma anche come un dovere civico. Dobbiamo farlo nonostante la stanchezza che il frastuono assordante del decennio ci ha inferto; non cedere ad interessi desideriosi di amnistia generalizzata, proposti da chi dice - solo oggi - che «eravamo tutti sulla stessa barca».

Il giornalista Oliviero Beha



**Una dieta ricca di calcio riduce il rischio di calcoli renali**



Contrariamente a quanto si pensava, fare una dieta ricca di calcio sembra ridurre il rischio di calcoli renali. Questa conclusione di uno studio pubblicato sulla rivista «New England Medical Journal» da un gruppo di ricerca guidato da Gary Curhan della Scuola americana di salute pubblica di Harvard. In base ai risultati ottenuti per evitare i calcoli renali è consigliabile anche mangiare poche proteine animali, cibi che contengono potassio e bere molti liquidi (almeno due litri al giorno). Finora si pensava che un alto contenuto di calcio nella dieta aumentasse il rischio, anche se era noto che un'elevata assunzione di calcio comporta una minore eliminazione urinaria di ossalato, che è la causa più frequente di calcoli renali. Lo studio è stato condotto su 45.619 uomini tra i 40 e i 75 anni, che non avevano mai sofferto di calcoli renali e di cui è stata studiata la dieta. Si è visto così che nell'arco di quattro anni si sono registrati 505 casi di calcoli renali e che le persone che ne avevano sofferto erano proprio quelle che assumevano meno calcio con la dieta. Al contrario, l'incidenza dei calcoli era inferiore della metà tra coloro che assumevano una maggiore quantità di calcio. Si è riscontrato inoltre che il rischio di calcoli aumentava con l'aumento delle proteine animali assunte con i pasti e diminuiva aumentando la quantità di potassio e di liquidi nella dieta.

**Una base franco-italiana per 30 persone in Antartide**

Sarà chiamata «Concordia», ospiterà trenta persone in estate e una quindicina in inverno, e la sua costruzione costerà circa 35 miliardi di lire, la stazione antartica italo-francese varata il 9 marzo scorso a Parigi dal presidente dell'Enea, Umberto Colombo, e dal direttore dell'Istituto francese per la ricerca e le tecnologie polari (Ifrepp) Roger Gendrin. La stazione - ha precisato oggi l'Ifrepp - sorgerà a circa 900 chilometri dalla base francese Dumont d'Urville, e a partire dal 1996 ospiterà una équipe scientifica interdisciplinare di glaciologi, meteorologi, geofisici e astronomi. Il sito prescelto - sottolinea l'Istituto francese - è di grande interesse, in particolare per lo studio del clima terrestre, perché la calotta glaciale, che ragglunge in quella zona uno spessore di 4000 metri, permetterà ai ricercatori di ricostruire la storia del clima degli ultimi 500mila anni.

**Negli Usa i farmaci saranno sperimentati anche sulle donne**

La sicurezza e l'efficacia dei farmaci dovrà d'ora in avanti essere sperimentata anche sulle donne. Per ottenere l'approvazione di un nuovo medicinale da parte della Food and drug administration (Fda) le case farmaceutiche e i centri di ricerca dovranno dimostrare di averne verificato gli effetti anche in campioni della popolazione femminile. A stabilirlo è stata la stessa Fda che, a sedici anni di distanza dal bando che aveva escluso le donne dalla partecipazione agli esperimenti sulla maggior parte dei prodotti farmaceutici, ha deciso di rammetterle. Il bando, che risale al 1977, si basava sulla preoccupazione che le donne potessero rimanere incinte nel corso dei test ponendo a rischio la salute dei feti. «Ci siamo resi conto che esistono modelli per proteggere i feti sia per consentire l'ingresso delle donne alle prove sui medicinali», ha detto il commissario dell'Agenzia David Kessler. Le pazienti dovranno infatti sottoscrivere un documento che le impegni ad evitare gravidanze durante i test. Il cambiamento di rotta della Fda è dovuto al diverso funzionamento dei farmaci osservato nell'organismo femminile e in quello maschile. «Non avere dati sulle reazioni delle donne ai medicinali - hanno rilevato funzionari della Fda - può portare a prescrivere dosi inutili o in eccesso».

**Greenpeace: tredici reattori nucleari sono ormai al collasso**

I reattori nucleari ad acqua pressurizzata, i più diffusi nel mondo, sono ridotti ormai in condizioni tali che potrebbero fondere da un momento all'altro. A sostenerlo è Greenpeace che pubblica oggi un rapporto nel quale sostiene che 13 dei 18 reattori francesi ispezionati, i reattori svedesi, uno in Svizzera e uno in Belgio sono sull'orlo del collasso. Ma il paese a maggior rischio - dice il portavoce di Greenpeace Anthony Frogatt - sono gli Stati Uniti, dove le ispezioni non sono mai state effettuate. Ad escludere invece che gli americani corrono pericoli di sorta è Joe Fouchard, della Usa Nuclear Regulatory Commission (la commissione del Congresso che ha il compito di vigilare sui rischi del nucleare), che però promette un programma di ispezioni. Ad ammettere invece i guasti è stato stranamente Carl Goldstein, il portavoce dell'industria nucleare americana. «Le lezioni nei reattori - ammette Goldstein - esistono, ma non sono il fenomeno catastrofico descritto da Greenpeace».

MARIO PETRONCINI

**Mistero sugli uomini che popolarono per primi l'America**

Gli archeologi dovranno forse rivedere la teoria, accettata quasi unanimemente, che i primi uomini a popolare il continente americano furono, circa dodicimila anni fa, dei nomadi provenienti dalla Siberia. Una sensazionale scoperta avvenuta quindici anni fa ma resa nota solo l'altro ieri, aprirebbe infatti straordinari scenari sulla storia del continente americano. Un gruppo di archeologi del U.S. Department of Interior's Bureau of Land Management, ha infatti scoperto nel 1978 in un altipiano di 240 chilometri al nord del Circolo Polare Artico, in Alaska, un accampamento di cacciatori che risale probabilmente a 11.700 anni fa. Si tratta di un luogo sopravvalutato, situato nelle Brooks Mountain Range, dove i cacciatori preistorici potevano sorvegliare i movimenti di mammut e bisonti su un'area di ottanta chilometri quadrati. Michael Kunz, l'archeologo che ha scoperto il campo preistorico chiamato «Mesa Site», ha affermato di aver trovato punte di lancia, oggetti in pietra e tracce di carbone che dimostrerebbero usi e abitudini di questi «Paleoindiani» che sarebbero stati gli abitanti del campo erano sostanzialmente diversi da quelli delle popolazioni che arrivano dalla Siberia in Alaska. «La gente che viveva in quella che abbiamo chiamato Mesa Site», sostiene Michael Kunz - non ci è apparsa culturalmente collegabile a quella che abitava l'Alaska undicimila anni fa. Questo dimostrerebbe che più di un gruppo culturalmente definito arrivò nel Nuovo Mondo dall'Asia, contrariamente a ciò che si è pensato finora». La scoperta di Kunz lascia intendere che tra le popolazioni che colonizzarono il continente americano ve ne potessero essere alcune che non arrivarono dall'Asia attraverso lo stretto di Bering, ma da altri luoghi e in altro modo. Forse in barca attraverso le isole del Pacifico? O dall'Europa? L'archeologo, prudentissimo, non si sbilancia.

**Quell'asimmetria tra la fisica e la filosofia**  
Una critica al modello che vorrebbe la ricerca prigioniera di una logica astratta invece che dei fatti sperimentali

**La rivincita della natura**

La filosofia tenta di risolvere problemi tradizionali mediante gli strumenti concettuali derivati dalla scienza. Sta nascendo una nuova filosofia scientifica? E quale? Se ne è discusso a Forlì nel convegno «Le scienze e i problemi della filosofia» organizzato da Nuova Civiltà delle Macchine. Enrico Bellone ha una sua risposta precisa, e l'ha espressa in una relazione di cui pubblichiamo ampi stralci.

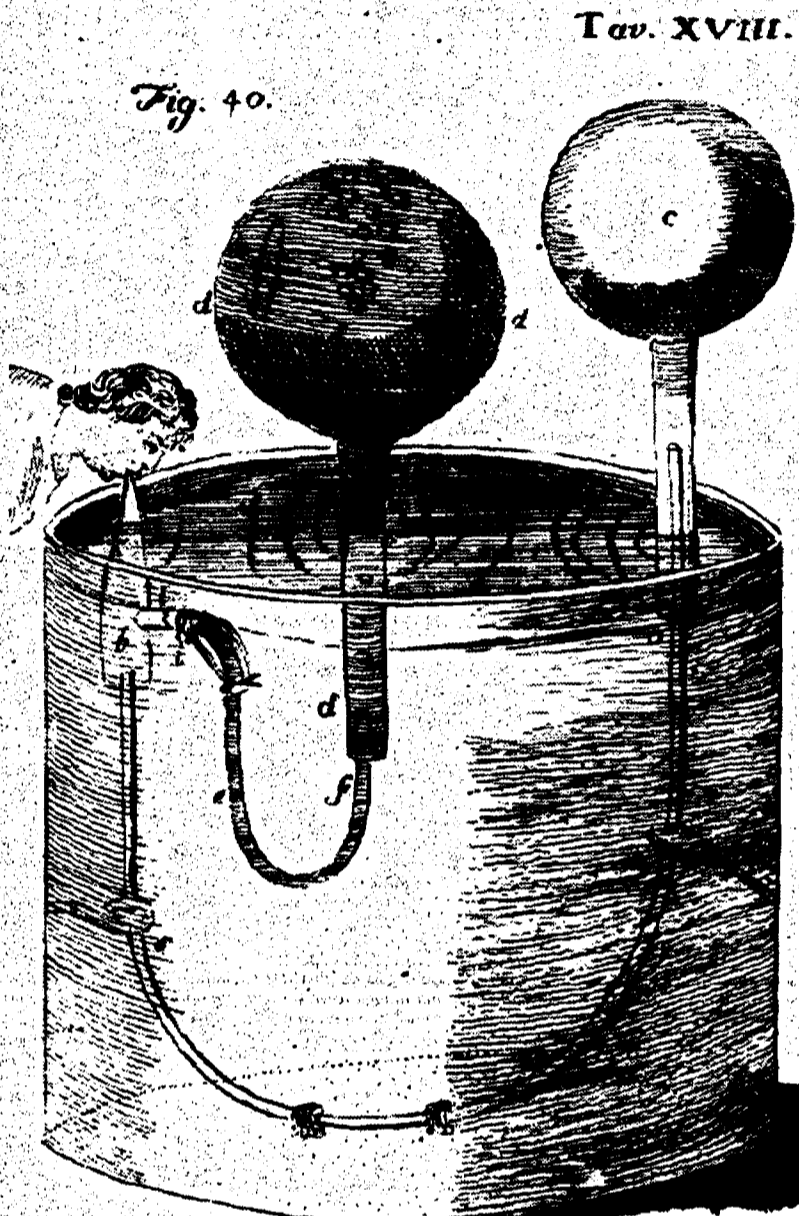
ENRICO BELLONE

Una volta Hans Reichenbach scrisse che «la relazione tra fisica e filosofia è asimmetrica». L'asimmetria stava nel fatto che «la filosofia può imparare molte cose dalla fisica, mentre la fisica ha assai meno da imparare dalla filosofia». Tenendo conto di ciò era desiderabile, come osservava Reichenbach nel 1929, «una filosofia che fosse in grado di trarre i propri oggetti dalla scienza», che riuscisse a «gettare luce sui misteri della ricerca scientifica» e a «chiare i fini e i metodi caratteristici dell'operato degli scienziati». Si doveva tuttavia rispettare un vincolo: nessuna filosofia doveva pretendere di imporre ai fisici le regole del gioco, ovvero di stabilire, in sede filosofica, come i fisici dovessero comportarsi per meritare una patente di razionalità.

Stava inoltre prendendo corpo, proprio in quegli anni, una distinzione netta che era intagliata nel corpo stesso della ricerca scientifica. La distinzione aveva come riferimento principale la fisica e tracciava un confine tra i contesti di scoperta e quelli di giustificazione. Si diceva, infatti, che le scoperte fossero dominate da fattori non logici e che, quindi, non fossero suscettibili di spiegazione. L'analisi scientifica che la nuova filosofia doveva allora intraprendere riguardava prevalentemente i contesti di giustificazione, ovvero gli insiemi di asseriti che esprimevano credenze scientificamente giustificate e che facevano parte di specifiche teorie fisiche.

Non è eccessivo ricordare che con gli anni Sessanta una parte cospicua della filosofia della scienza ha messo nelle soffite le tesi sull'asimmetria ed ha troppe volte ceduto alla tentazione di distillare regole atte a ricondurre i fisici sulla buona strada. È tuttavia degno di nota la circostanza per cui nelle soffite non è finita la separazione tra scoperte e giustificazioni. Questa circostanza è rilevante perché, al suo interno, si è accreditato il punto di vista secondo cui esiste un modello base circa la spiegazione e la previsione.

Nel modello base si postula che le espressioni spiegazione in fisica e previsione in fisica siano riducibili alla deduzione in logica. Accade così che, alla luce del modello base, chiarire i misteri della ricerca voglia di-



Apparecchi per gli scambi gassosi respiratori, incisione del 1776

l'ile nel 1604, riguarda la caduta dei gravi nel vuoto e ha trovato, nei secoli, un conforto sperimentale enorme. Questa legge può essere formulata dicendo quanto segue: «I corpi che si muovono sotto l'unica influenza di un campo gravitazionale ricevono un'accelerazione che non dipende minimamente né dalla materia né dallo stato fisico del corpo in questione». La medesima legge, secondo Einstein, può essere esposta dicendo che «la massa gravitazionale di un corpo è uguale alla sua massa inerziale».

Entro certi limiti, i fisici e il modello base sono banalmente d'accordo sul fatto che questa legge, in qualsiasi delle sue forme, sia esplicitativa e predittiva. Essa, infatti, poggia su un mare di conferme sperimentali già realizzate ed è perfettamente atta a fare buone previsioni.

L'accordo tra i fisici e il modello base, tuttavia, svanisce del tutto non appena si entra nei dettagli della questione. Il disaccordo non sorge in quanto, a un certo punto dello sviluppo della fisica, i fisici hanno sollevato dubbi sulla portata esplicitativa e predittiva della legge galileiana, ma perché, come osservò Einstein, «questa importante legge è stata finora registrata dalla meccanica, ma non interpretata»: secondo Einstein e altri scienziati competenti, l'interpretazione mancava in quanto mancava la dimostrazione per cui quella legge era una conseguenza necessaria di una teoria generale della gravità. Einstein infatti sosteneva che deve esistere una «ragione profonda» affinché l'esperienza continui a sancire la coincidenza tra i valori misurati della massa inerziale e della massa gravitazionale: in assenza di tale ragione, la legge era esplicitativa e predittiva ma era,

**Alla Casa della cultura di Roma un dibattito con Ruberti, Regge, Maiani e Campanella «Debbono cambiare i metodi di gestione». La Big Science verso un ridimensionamento**

**La crisi ridurrà la scienza europea?**

La crisi recessiva avanza e in Europa si pone il problema di ridurre e riorientare gli investimenti per la ricerca. A Roma, un dibattito alla Casa della cultura con il commissario Cee Ruberti, Tullio Regge, Luciano Maiani e Luigi Campanella. Coordinava l'euro-parlamentare Pasqualina Napolitano. Su tutto un dubbio: è finita l'epoca della Big Science, della conoscenza che non può avere prezzo?

ROMEO BASSOLI

«Non possiamo pensare di proseguire con le stesse priorità e gli stessi investimenti con cui abbiamo sorretto la ricerca in questi anni. Il contesto è cambiato, e anche la scienza dovrà cambiare». Antonio Ruberti, commissario europeo per la ricerca scientifica e l'istruzione scandisce queste parole in una sala affollatissima della Casa della cultura di Roma. È il tardo pomeriggio di lunedì. Le agenzie di stampa stanno battendo lunghi lanci sul disastro mancato dello shuttle e sulla crisi, accentuata

dallo scacco della navetta spaziale, della scienza delle grandi dimensioni. È proprio della dimensione futura della ricerca scientifica si è discusso nel dibattito sulla ricerca in Italia e in Europa che il gruppo socialista europeo, gli euro-parlamentari del Pds e la Casa della cultura hanno organizzato chiamando a discutere, assieme al commissario Cee Ruberti, il fisico ed euro-parlamentare Tullio Regge, il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Luciano Maiani e il preside di Scien-

za dell'Università La Sapienza di Roma, Luigi Campanella. Il centro della discussione è stato a lungo orientato sul futuro delle dimensioni della ricerca, e non solo quella europea. Ruberti è stato esplicito: «Dobbiamo trovare un luogo in cui scegliere se vogliamo e fino a che punto spendere ingenti risorse nello stesso tipo di ricerche realizzate in questi anni o se invece vogliamo avere delle priorità diverse. Ad esempio: l'Europa vuole impegnarsi sul progetto genoma?».

Si intrecciano, in questo discorso, due grandi problemi. Il primo è appunto quello delle dimensioni della ricerca. La Big Science, quella fatta con miliardi di dollari e con gruppi di ricerca di mille persone, è ancora compatibile con la situazione di recessione e con le nuove esigenze della popolazione europea? E poi, esisterà un'Europa della ricerca o continueranno a funzionare, come dice Luigi Campanella, quei «meccanismi di recupero delle identità nazionali per i quali la linea di demarcazione

**I mammut vivevano ancora ai tempi dell'antico Egitto**

La scoperta di resti fossili in un'isola dell'oceano glaciale artico smentisce quanto hanno fin qui creduto gli esperti, e cioè che i mammut, gli elefanti dal lungo pelo rossiccio, si estinsero 10.000 o, al massimo, come qualcuno ha sostenuto, 7.000 anni fa. Invece, abitavano ancora l'isola di Wrangel quando gli egiziani erano impegnati a costruire le piramidi sulle rive del Nilo. Secondo quanto scrive sull'ultimo numero della rivista scientifica «Nature» Andrei Sher, dell'Istituto Severov di morfologia e ecologia animale evolutiva dell'accademia delle scienze di Mosca, 29 denti e frammenti di dente di mammut ritrovati sull'isola sono risultati risalire a circa 4.000 anni fa, mentre altri campioni di fossili, zanne e ossa, hanno un'età di circa 3.700 anni. L'isola di Wrangel si è staccata dalla Siberia continentale circa 12.000 anni fa, mentre in precedenza era collegata alla terraferma. Secondo l'ipotesi de-

□ A.M.

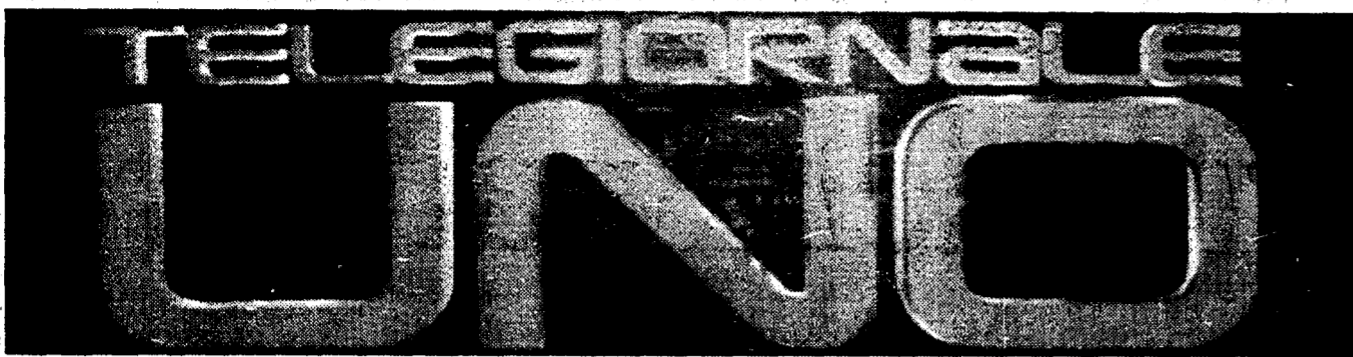
# Spettacoli

«Caro Federico, vorrei baciarti per l'Oscar» Benigni al Gr2

ROMA. «Mando un bacione a Federico, io ormai ho esperienze di Oscar, ne ho rifiutati tanti. Sono contento che l'abbia preso Fellini, un personaggio che ha contribuito, da *Ladri di biciclette* a *La terra trema*, a dare un impulso al cinema americano in Italia». Così Benigni, dai microfoni del Gr2, ha mandato uno strapuntato saluto al cineasta, paglito per Los Angeles.

Carosone operato per aneurisma «Sta bene», dicono i medici

ROMA. Renato Carosone è in ospedale. È ricoverato al San Camillo di Roma, dove è stato sottoposto a un intervento per un aneurisma cerebrale. La nuora Maria Cristina ha dichiarato ieri che il celebre musicista sta bene, e che presto «conoscerà la stampa per raccontarsi tutto. Noi abbiamo tenuto nascosto il ricovero perché potesse stare tranquillo». Carosone, nato a Napoli nel 1920, ha 73 anni.



Per la seconda volta in una settimana il Tg5 supera il Tg1. Il direttore Longhi: «Non mi preoccupo ma se continua così qualcosa cambierà»

## Sul viale del tramonto?

Nuovo sorpasso del Tg5 di Enrico Mentana ai danni del Tg1 di Albino Longhi. Come lunedì scorso, lo scarico è stato di poche centinaia di spettatori, sufficienti, comunque, ad intaccare un'aura di imbattibilità. Longhi non si mostra troppo preoccupato: «Ci penalizza la tribuna del referendum, ma non mi piace fare il ping-pong con il Tg di Enrico Mentana». Ma qualche cambiamento, nel Tg1, ci sarà.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ci risiamo. Il Tg5 di Enrico Mentana ha risopassato il Tg1 di Albino Longhi. Mentana del resto ce lo aveva annunciato, sostenendo con modestia che poteva anche succedere un'altra volta nel corso della settimana che si era aperta con la vittoria di lunedì. Le cifre di questa vittoria annunciata sono le seguenti: 6.536.000 contro 6.481.000. Insomma roba, frattaglie, oppure, per dirla con Totò, quistuglie. Ma sufficienti a dare un nuovo segnale, una ulteriore scossa alla torre un tempo incommensurabile degli ascolti di Raiuno e del suo Tg.

Incredibile adesso è rimasto soltanto Albino Longhi, col suo signorile schermaglio da quello che chiama «il ping-pong con Enrico Mentana». E aggiunge: «Non mi sento di stare su queste punte di spillo. Le motivazioni per questi spostamenti di ascolto ci sono e le abbiamo già dette: vedremo dopo il 1° aprile, quando cesseranno le tribune del referendum, quali sono i reali rapporti di forza. Certo allora, se doves-

simo ancora andare sotto, dovremmo prendere atto di un dato strutturale. Ma io credo che invece recupereremo gli 8 punti di vantaggio che avevamo prima».

È vero infatti che le tribune elettorali tolgono al Tg1 i minuti finali, tradizionalmente i più visti. Così come potrebbe essere vero che, paradossalmente, il Tg1 di Longhi risenta ora gli effetti della gestione lottizzata precedente, degli eccessi partitici di Vespa. Insomma il telespettatore ha forse bisogno di percepire segni visibili di cambiamento.

Longhi annuncia una nuova scenografia (perché, ricorda, quella attuale è stata criticata per la sua «mancanza di verità») e alcune altre «cosine grafiche». Ma subito aggiunge: «Non sono grandi cose. Io non faccio progetti per il Duemila, data l'età. Ho il senso della misura. Non sono un tuttologo e non amo essere richiesto, come ora mi succede, di giudizi sui più diversi argomenti». Insomma in un momento in cui



tutti strillano e la battaglia concorrenziale si stempera in annunci di finto rinnovamento, il nuovo direttore del Tg1 rimane fedele alla sua linea di eleganza sobria. «Forse abbiamo il difetto di non strillare - riconosce - può darsi che sia un nostro limite, ma quando tutti strillano, diventa una forma di conformismo». Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, non ha fama di britannico distacco nella guerra dell'Auditel e ricorda che, quando gli misero contro Emilio Fede alle 19, riuniti la redazione per attrezzarsi al confronto. E, benché non

voglia esagerare l'importanza degli episodi attuali, Curzi sostiene che «la Rai è stata sempre determinante nella informazione e una certa preoccupazione in questo campo è giustificata. È un segnale, però, anche del bisogno di pluralismo e di una maggiore vivacità. Giudizio nel quale è implicito il riconoscimento del merito di Mentana. Curzi infatti rivela che, al momento del suo insediamento, aveva richiesto come vice l'attuale direttore del Tg5. Ma le cose sono andate diversamente e ora la Rai si trova a fronteggiare una severa

concorrenza. E lo fa, secondo Curzi, senza tenere nel conto come dovrebbe le sue sedi regionali e la possibilità di copertura capillare del territorio nazionale. Curzi definisce addirittura «eroi» i responsabili milanesi del Tg delle 12 e per concludere, difende quello che è stato definito (e anche criticato) come il suo stile personale. «Sono personalista non per gusto, ma perché ritengo che un direttore di giornale deve essere anche un personaggio, deve cercare consensi e, nell'epoca del confronto, anche esporsi».

Tutte cose che, almeno per ora, Longhi non sembra intenzionato ad accettare come regole del gioco. Mentre la redazione, ancora reduce dalla battaglia condotta contro Bruno Vespa, appare impegnata attorno al direttore come su una linea difensiva. «Dopo l'epoca dei Tg pagati come tangenti ai partiti, dice Enrico Remondino, questo galantuomo che è sicuramente Albino Longhi, è il volto più pulito che poteva essere scelto, ma è pur sempre il meglio del vecchio sistema. Longhi è incolpevole dello screditamento del servizio pubblico, ma l'intero corpo redazionale deve capire che non si può tornare al Tg-camomilla della Dc. Se il servizio pubblico non fa un vero salto di qualità nel superamento delle vecchie logiche lottizzatorie, indipendenti Rai a breve

terminare potrebbero dover cominciare a pensare come potenzialmente a rischio i loro posti di lavoro». Accidenti. Ma per ora, per fortuna, tutto si riduce ai numeretti Auditel che abbiamo citato all'inizio e che possono essere letti, smontati e divisi per zone geografiche e per generazioni. Mentana piace infatti più al Nord che al Sud e più ai giovani che agli anziani. E piace ai bambini. Fate conto che, se il Tg1 è visto da circa 400.000 spettatori in erba, il Tg5 è prescelto da circa 500.000 piccoli fans del Gabibbo. E basterebbero queste 100.000 creature di vantaggio a fare la differenza che ha fatto vincere l'altra sera Berlusconi. Eppure, commenta pacatamente Albino Longhi, la puntata che abbiamo mandato in onda giovedì, per una volta ci era piaciuta».



Louis Falco il celebre coreografo e ballerino americano morto ieri di Aids

## L'Aids uccide anche Louis Falco grande ballerino

MARINELLA QUATTERINI

Un nuovo lutto ha colpito il mondo della danza. Stroncato dall'Aids, è morto a New York il coreografo italo-americano Louis Falco: aveva cinquant'anni. Il suo nome è legato ad una danza spigliata e fresca, alle coreografie di *Saranno famosi* e a molti altri balletti dedicati allo scontro razziale, alle sofferenze degli emigranti in America.

Durante l'adolescenza si era occupato di fotografia, iniziò a studiare recitazione, ma aveva un fisico eccezionalmente dotato per la danza e, seppure non più giovanissimo, cominciò un lungo e severo apprendistato. Incontro per primi due maestri della danza moderna americana, Martha Graham e José Limon. Da loro apprese la dinamica e la plasticità del movimento, ma anche la spinta ad esprimere sempre e comunque dei sentimenti. Nessuna delle sue danze si può infatti considerare astratta, neppure la più «eresia» e libera di tutte: *Escargot*.

Falco ha sempre amato definire le sue opere un continuum di scontri e di incontri: i corpi dialogano nello spazio e lasciano intravedere le loro vibrazioni interne. Nell'America degli anni Sessanta la sua scelta energetica, brillante e soprattutto narrativa - fu considerata un'eresia. Non a caso il coreografo venne collocato, frettolosamente, tra i creatori più facili e popolari, ai quali Broadway non diceva di no, ma neppure i teatri dalle platee più vaste.

Esaurita la sua fondamentale esperienza nella compagnia di Limon, l'artista fondò un suo gruppo nel 1968. Si circondò di interpreti eccezionali, come la danzatrice e futura coreografa Jennifer Muller e Juan Antonio, fedele collaboratore d'inizio carriera. Il successo fu immediato. Al di là dell'Oceano - la Louis Falco Dance Company fece l'effetto di un toccasana capace di riconciliare il pubblico europeo, ormai abituato alle

asprezze dei gruppi di ricerca, con la danza americana. Il generoso Louis creò balletti appassionati come *Eagle's Nest* che debuttò alla Scala, si impegnò in molte fortunate produzioni televisive, si avventurò, all'apice delle sue fortune italiane, in un'impresa più grande di lui: una coreografia dedicata a Leonardo Da Vinci, e intitolata in modo confidenziale *Leonardo's Room*, nella quale comunque emergeva il valore della danza.

Falco ha sempre vissuto e sino in fondo una palese contraddizione: essere un coreografo popolare, dai gusti musicali semplici e diretti, ma al tempo stesso un artigiano torbido, attento all'architettura spaziale, al respiro dei movimenti. *Black and Blue*, la sua danza-simbolo con i guantoni da boxe, è uno spettacolo dell'America aggressiva e giocherellona di Reagan. La boxe è metafora della brutalità quotidiana dominante nel rapporto tra individui di uno stesso gruppo.

Forse però è nella corsa ad ostacoli televisiva *Saranno famosi* che si riassume tutta la parabola creativa di Falco. Il cuore della sua poetica batte nella foga della competizione: spingere i danzatori verso il pubblico con forza, mostrare tutta quella loro energia, far vivere il movimento in un gioco continuo di contrasti, se si vuole in una perenne lotta destinata a far emergere «il migliore».

Come danzatore Falco fu «migliore»: lo ricordiamo vestito di bianco, coi riccioli al vento nei panni, tanto geniali, dell'emigrante nell'America dei buoni sentimenti e della libertà. Sapeva trasformare l'aggressività con disinvolta eleganza. Fu maestro della semplicità narrativa paragonabile a quegli scrittori di romanzi popolari che sanno scrivere bene, con ritmo incalzante. Non si ricordano per le loro storie, ma per il loro stile.

## Quasi cinque milioni per il programma di Italia 1 «Karaoke» batte il Tg2 exploit di Fiorello & Co.

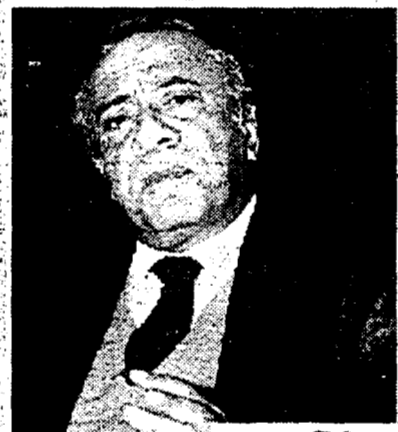
MILANO. Mentre Mentana e Albino Longhi si scambiano a distanza dichiarazioni di stima e cavallereschi attestati, un'altra vittoria a tappe della Fininvest contro la Rai viene a riscaldare il clima concorrenziale. Ma si tratta stavolta di una guerra tra diversi, cioè di uno scontro inattuale. Da un lato il *Karaoke* di Italia 1, dall'altro il Tg2 di Alberto La Volpe.

Un giochino che imperversa nei locali d'Italia ha conquistato anche il pubblico della quasi prima serata tv, mettendo sotto un quotidiano di informazione tra i più seguiti. Stornati contro lottizzati, imitatori

presi dalla strada contro giornalisti dal sicuro passato e dall'incerto avvenire partitico. I numeri sono questi: il programma condotto da Fiorello ha conquistato giovedì sera dalle 20,01 alle 20,37 ben 4.789.000 spettatori, mentre il Tg diretto da Alberto La Volpe se ne è tenuto 4.033.000, andando in onda dalle 19,45 alle 20,11. Si può vedere subito che i due programmi, ammesso che si possano paragonare, vanno in onda solo per 10 minuti in sovrapposizione. La lotta non c'è, o non ci dovrebbe essere. Quello che si può dire è che ormai tutto sembra dare

segnali di cedimento nel campo del «partitismo», della informazione Rai intesa come residuo di spartizione istituzionale. Ma è un discorso troppo facile e troppo scontato. È vero che, nell'orario un tempo consacrato all'informazione e alla «messa cantata» delle notizie, adesso va in onda di tutto e il pubblico si schiera dove vuole. I giovani vanno a Fiorello e con lui cantano sulle didascalie i motivi che vengono proposti. Si comportano apparentemente come quegli esemplari di gioventù che si vedono sullo sfondo: ondeggiano a ritmo, saltellano a comando, si divertono un sacco, tra uno spot e l'altro, in compagnia degli sponsor regolamentari.

Sono ragazzi di provincia che con spericolato esibizionismo approdano alla tv. Qualcuno canta meglio di tanti neri nelle massime assise canora nazionale. Tutti affrontano le telecamere con quel profes-



Alberto La Volpe direttore del Tg2 in alto Albino Longhi direttore del Tg1



Fiorello l'inventore del «Karaoke» su Italia 1. A sinistra Enrico Mentana direttore del Tg5



## Oltre Pappagone. Peppino De Filippo, l'ecclettico triste

Una serata al Teatro Delle Arti di Roma ricorda il famoso attore e autore napoletano. E un libro rivela il suo sconosciuto talento di poeta, compositore e fumettista

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Comico. Dalla radice dei capelli, inconfondibile ciuffetto di Pappagone compreso, alla punta dei piedi. E come tutti i grandi comici dotato di straordinario senso del ritmo, fiuto infallibile e tanta malinconia. Così, senza celebrazioni e senza retorica, si è parlato l'altra sera a Roma, al Teatro Delle Arti, nel suo teatro, di Peppino De Filippo. Un'occasione per ricordare, anche attraverso il libro *Tutto Peppino* appena uscito da Gre-

me, a cura di Rodolfo Di Giammarco (lire 38mila), il suo talento e la sua versatilità d'attore, negli anni indimenticato protagonista di classici come *La mandragola* o *L'ovaro*, vero cavallo di battaglia, ma anche di testi contemporanei come *Il guardiano* di Pinter registrato per la tv (a quando una nuova messa in onda?) che lui seppe, prima di tanti registi più giovani, smantellare e capire nel profondo. Non la solita ricorrenza da anniversario, dunque, anche se Peppino, morto il 26 gen-



Peppino De Filippo. Una serata in teatro e un libro lo hanno ricordato giovedì sera

naio dell'80, nacque esattamente novant'anni fa, terzogenito dopo Titina e Eduardo del celebre Eduardo Scarpetta e di Luisa De Filippo. Figlio naturale dall'infanzia triste, svezziato in campagna, passato per il collegio e infine approdato, ancora bambino, a soli dieci anni, nella compagnia del fratello «legittimo» Vincenzo Scarpetta.

Qui al Delle Arti, ha esordito Aggeo Savioi, coordinatore della serata organizzata dall'associazione Campania Felix e relatore insieme a Antonio Calenda, Carlo Molfese, Renato Campese, Walter Manfrè e Rodolfo Di Giammarco, Peppino arrivò negli anni Cinquanta e vi rimase per oltre vent'anni, «in questo teatro freddo, inaugurato durante il fascismo e funestato da un'enorme statua della faccia del duce che solo Peppino, con la sua presenza, riuscì a riscaldare e a rendere vivo, luogo dove si piange e si ride». Qui De Filippo presentò gli atti unici scritti negli anni Trenta e nel dopoguerra, le farse e le commedie imbastite dopo il doloroso e inevitabile distacco dal fratello. Lo strappo che consentì a Eduardo - lo spiega proprio Peppino nella sua autobiografia, *Una famiglia difficile* - di espellere in tutta la sua originalità perché per farlo aveva bisogno di liberarsi della mia collaborazione artistica.

Di quella separazione-trauma, cicatrice di tutta una vita, ha parlato Carlo Molfese, per lungo tempo amico e collaboratore di entrambi gli attori-autori, leggendo i versi amari e commossi di *Panziero per 'nfrato*, una delle poesie raccolte nel volume *Tutto Peppino*. Si perché Pappagone, il comico straordinario, l'attore surreale e metafisico, il provocatore linguistico dagli spericolati balletti verbali, la macchietta televisiva stitida e implacabile è stato anche, e sono forse pochi a saperlo, poeta di versi esopici e sagaci, musicista e composi-

tore (fu il pianoforte, ricorda Peppino, l'unica cosa che gli insegnò quell'odiato padre), novelliere, «sezivistica» e talentoso disegnatore. Di questo arci-arcipelago di interessi solo apparentemente extrateatrali rende conto il libro, fortemente voluto dalla moglie Lella Mangano, dove certo fanno spicco, oltre ai ricordi e all'«editto» *Il circolo del buoncristiano*, i suoi amletici Pulcinella (eccoli al funerale di Petito, oppure in fila, annoiati dietro un tavolo, a rappresentare «Una commissione teatrale italiana») e i suoi minuziosi fumetti di Giuseppe (Giuseppe De Filippo), analoghi, nella struttura, a quelli più famosi di Stio.

Nel 1937, ricordava Savioi, era un uomo del calibro di Gordon Craig che suggeriva di mandare all'Esposizione universale di Parigi non «il buon Ruggeri», ma loro tre, i mitici De Filippo. E accanto a Manfrè e Campese, regista e attore dei tre atti unici di *Stizera* si recita

Peppino, attualmente in scena proprio al Delle Arti, è stato Antonio Calenda ad addentrarsi nel segreto di quel Nilo di comicità che è stato Peppino: «Capì vedendo di nascosto le prove dell'*Azaro* che c'era una precisione matematica nella costruzione delle battute di Peppino De Filippo. Scandiva il tempo, lo dilatava fino a renderlo ideale. Questo era il suo segreto, un paradosso che è poi quello di tutta la comicità italiana. Nella storia del nostro teatro, l'unica strada che porta alla comicità non è la letteratura ma l'eversione linguistica, il prendere in giro la lingua ufficiale. Da qui il metalinguaggio, il nonsense, le battute che vivono sulla disposizione della lingua al non significato. Peppino aveva capito tutto questo e usava il dialetto per aggredire l'italiano, lingua poco amata e poco unificante. E usava la cattiveria, sempre in agguato, il dietro quella sua maschera dall'apparenza bonaria».



Claudio Donat Cattin e Anna Scalfati

Da lunedì il nuovo programma Raiuno «a carte scoperte»

ROMA. «Niente caccia al nemico. Basta coi piazzali Loret». Spazio anche per chi ha perso. Superato il momento di rabbia ora bisogna portare la gente a riflettere sul futuro. Con questi «propositi» Claudio Donat-Cattin, figlio dell'ex ministro ed ex-vicedirettore de Il giorno, si accinge a prendere il timone di A carte scoperte, il nuovo programma di informazione di Raiuno che ancor prima della sua partenza (già slittata di una settimana e fissata ora per lunedì prossimo, quattro ore a settimana alle 23 circa) è stato ribattezzato il Milano, Italia della prima rete. Una definizione che però non piace, al suo ideatore e conduttore (Donat-Cattin aveva già firmato l'anno passato quella sfortunatissima «Borsari» che doveva essere la «Scandalo» «blatato» che della trasmissione sostiene tutta la sua originalità: «Lemer - dice - è un fenomeno già affermato. Noi vogliamo fare una cosa diversa senza scimmiettare nessuno. Intorno ad un tavolo: sederanno quattro o sei personaggi pronti a rispondere alle domande del pubblico che per telefono parteciperà alla trasmissione. I quesiti della gente saranno riportati sulla carta e «scoperti» nel corso della serata. Per ospitare A carte scoperte, che prende il posto di Caffè italiano («Un programma - dice il caposostituto di Raiuno Mario Malfucci - che affrontava comunitariamente i mille aspetti della realtà italiana») è stato persino ridisegnato il palinsesto della prima rete. «Invece di sospendere A carte scoperte per far posto al Tg delle 23 - spiega Carlo Fusconi, direttore di Raiuno - abbiamo deciso di anticipare il notiziario alle 22.30. Un cambiamento, però, così repentino (la decisione è stata presa l'altro giorno) che ha creato non poche difficoltà di organizzazione al programma che era pronto a decollare diviso in due parti (una prima del Tg e l'altra a ridosso del notiziario). «Avrei preferito un'altra collocazione - conclude Donat-Cattin - in coda al Tg delle 22.30 avrebbe sicuramente meno traino che a ridosso del programma di prima serata. Comunque proveremo ugualmente».

Stasera su Retequattro alle 20.30 inizia una nuova serie di telefilm sul celebre detective interpretato da Peter Falk. I primi due episodi sono inediti e contengono una serie di novità che «spiazzeranno» i telespettatori più affezionati

Gli enigmi di «Colombo»

Stasera su Retequattro (ore 20,30) un episodio inedito (e rivoluzionario!) apre una nuova serie di Colombo, uno dei migliori telefilm mai girati. A partire dal 1971 la Universal ha sfornato uno dei pochissimi personaggi-culto della tv, cucendolo addosso all'attore irlandese Peter Falk. Un poliziotto tutto cervello e niente armi, inventato da Richard Levinson e William Link e diretto da una miriade di registi.



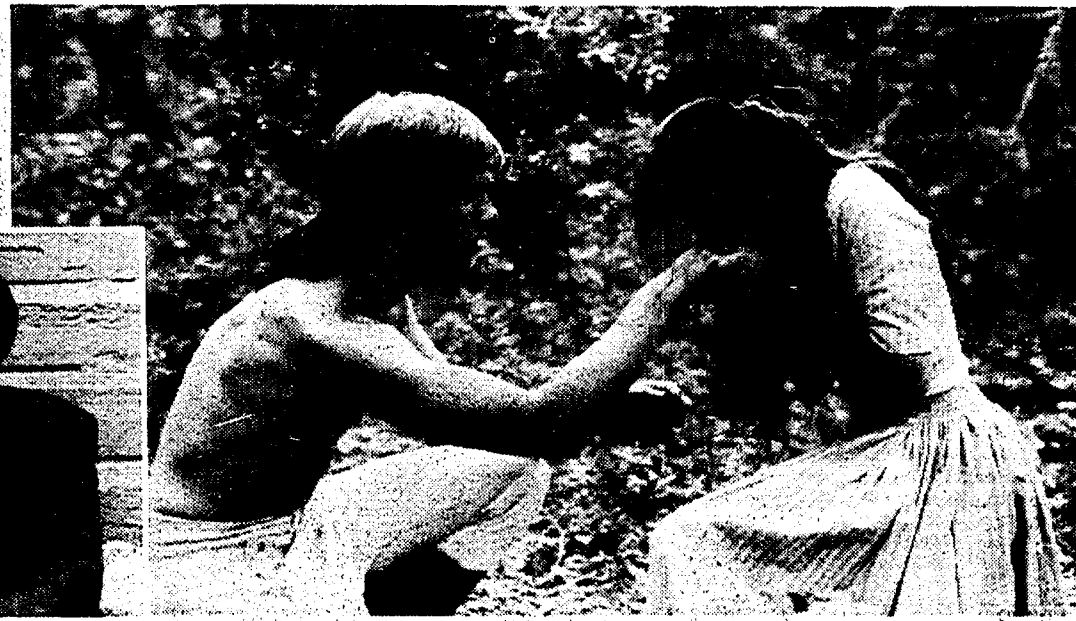
Peter Falk stasera su Retequattro nei panni del tenente Colombo

MARIA NOVELLA OPPO Siete avvertiti: stasera torna il tenente Colombo, quello vero, unico e irripetibile (benché infinitamente replicabile). L'evento si segnala perché stavolta si tratta di un episodio del tutto inedito in Italia e che infatti viene collocato su Retequattro in prima serata a pilotare una nuova serie di cui (ahimè!) solo due telefilm sono nuovi. Accentiamoci. Anche perché, se un difetto ha il tenente Colombo, è quello di non essere illimitato. All'esercizio dei fans rimane solo la speranza di episodiche resurrezioni. L'episodio che va in onda stasera, per esempio, rappresenta una mutazione (per qualcuno degli appassionati più fanatici magari una catastrofe) del modulo tradizionale. Eravamo abituati a vedere accadere il delitto sotto i nostri occhi. E solo a cose fatte arrivava il nostro eroe con la sua macchina «europea» scoppiettante, l'impemabile incorporeo e le tasche piene di foglietti, caramelle, sigari e altri re-

tipi diffusi da cinema e tv. L'italiano vi appare di solito «amiliata» e marmone, elegante alla maniera mafiosa, imbrilliantato e sbruffone, passionale e tendenzialmente fuorilegge. E, nella frequente versione poliziesca, manesco e urlante. Tutto il contrario del tenente Colombo, che di solito chiacchiera del più e del meno con i suoi assassini e li riduce alla disperazione con la sola costanza della ragione. Colombo, da quando è nato (1971; negli studi Universal) è strapelato e divagante, disarmato e disarmante. Lavora da solo, senza mettere mai piede in un ufficio di polizia. Mentre nell'episodio di stasera lo vediamo intrupato coi colleghi (loro soltanto armati) e perfino inteso a dare ordini. La cosa un po' ci sconvolge e ci fa temere per il futuro.

Table with 7 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE 4, RADIO, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of programs and their start times.

«Fiorile», una bella parabola sul dilemma denaro-amore Luchetti racconta l'attualità con il suo «Arriva la bufera»



# I Taviani nelle età dell'oro

ALBERTO CRISPI

**Fiorile**  
Regia: Paolo e Vittorio Taviani. Sceneggiatura: Sandro Petraglia, Paolo e Vittorio Taviani. Fotografia: Giuseppe Lanzi. Musica: Nicola Piovani. Interpreti: Claudio Bigagli, Galatea Ranzi, Michael Vartan, Lino Capolicchio, Costanza Cecchi, Athina Cenci, Giovanni Guidelli, Norma Martelli, Pier Paolo Capponi, Chiara Caselli, Renato Carpentieri. Italia, 1993.  
**Milano: Ambasciatori**  
Roma: Flamma, Excelsior, Macosco

«Tre storie d'amore? E se fosse vero? Fra le tante cose che i Taviani raccontano a proposito di Fiorile, questa ci ha colpito come un fulmine a ciel sereno. Avevano mai parlato d'amore, i due fratelli di San Miniato? Forse nel Prato (1979), di gran lunga il loro film meno riuscito, si avverte, sgomberando subito il campo da equivoci, Fiorile è assai bello: è l'opera che riporta i Taviani ai livelli di Altovanzano e della Notte di San Lorenzo. Ed è, appunto, una storia d'amore attraverso i secoli. D'amore e di denaro. S'intitola Fiorile (il mese di maggio nel calendario della Rivoluzione francese) ma doveva intitolarsi Oro, ed entrambi i titoli sono periti, perché "ciascuno" rispecchia una delle due anime

nedetti/Maledetti, a raccontare queste «leggende» ai suoi figlioli. Luigi vive in Francia, sta tornando in Toscana perché suo padre sta male. E strada facendo, ricorda, «La vendetta di Elisabetta si consumò solo cento anni dopo...». Siamo nel 1903, c'è di nuovo un Benedetti avido, che sogna di diventare deputato. C'è di nuovo una sorella innamorata (di un giovane contadino) il cui amore viene stroncato nel nome dell'interesse. Stavolta la vendetta è terribile, la ragazza uccide il fratello con un intingolo di funghi velenosi. La maledizione continua, e nel 1944 pesa sulle spalle di Massimo, giovane sensibile che è in tutto e per tutto la reincarnazione di Jean. Massimo ama disperatamente Chiara, e per amore la segue nella Resistenza. Partecipa a

un attentato, viene catturato dai fascisti. Ma il suo destino non è di morire fucilato come Jean. I fascisti lo riconoscono come uno dei ricchissimi Benedetti, e lo lasciano andare dopo aver assassinato tutti i suoi compagni. Il fardello di Massimo diventa ancora più insostenibile. Ed è lui, il padre che Luigi sta andando a trovare. Anziano, irascibile, bizzarro, Massimo vive solo in un vecchio casolare. Luigi non lo vede da dieci anni. Non sarà un incontro facile. Ma sarà l'incontro che segnerà tutta l'ultima parte del film, in cui i bambini di Luigi avranno un ruolo decisivo, e in cui il fantasma di Jean, il «peccato originale» dei Benedetti, sembrerà tornare a chiedere scusa. Alla fine Luigi ritornerà in Francia. Il suo figliolo



stringerà in una mano l'ultima moneta dell'oro dei Benedetti. La sua figlia scriverà, sul vetro appannato dell'auto, la parola «Fiorile». L'amore e il denaro continuano la loro lotta. «Cos'è quella luce laggiù?», «È la Toscana». Il film inizia così, a bordo dell'Espace Renault che viaggia in galleria, sotto la pancia degli Appennini. È sicuramente lecito leggerlo come un viaggio dei Taviani alla ricerca del proprio passato, e la vertigine della memoria che affonda fino alla Rivoluzione francese, fa di Fiorile una grande messinscena del Tempo. Cresciuti come cineasti in un'epoca in cui il racconto andava scomposto, frammentato, i Taviani sembrano recuperare oggi il piacere di una narrazione senza filtri. Il loro resta un cinema non realistico. Non

legato in modo diretto, banale, all'attualità. La struttura di Fiorile è raffinata (una storia/corice in cui si incastrano le altre) ma all'interno dei singoli episodi ritrova una sua «classicità», un gusto del racconto semplice, senza funzionalismi ideologici. C'è al massimo un eccesso di sottolineatura simbolica nel finale, nei due bambini che «ridiventano» Jean nascondendosi nella sua vecchia divisa, ma è solo un momento, in un film che complessivamente scorre libero e spontaneo come un fiume. E sono emozionanti i passaggi da un'epoca all'altra: il carrello laterale che fruga nei boschi per andare a scoprire, come visti dai finestrini dell'auto, i soldati di Napoleone; la musica rock violenta che introduce con felice anacronismo la festa elettorale del 1903; la bici del bambino fra le tombe del cimitero, che entra in scena (negli anni Trenta) nella stessa inquadratura da cui di nuovo l'auto si è appena allontanata (negli anni Novanta). Sono i momenti in cui il linguaggio cinematografico recupera il proprio ruolo storico, di composizione del tempo. Ed è bello che i Taviani ci riescano senza rifarsi a mostri sacri come Pirandello o Tolstoj, ma recuperando le vecchie favole toscane narrate intorno al camino. E seguendo l'insegnamento di John Ford: quando la leggenda contraddice la verità, stampate la leggenda.

**Arriva la bufera**  
Regia: Daniele Luchetti. Sceneggiatura: Daniele Luchetti, Sandro Petraglia, Stefano Rulli. Interpreti: Diego Abatantuono, Margherita Buy, Silvio Orlando, Marina Confalone, Lucio Laurenti, Doro Pagnani. Italia, 1993.  
**Milano: Excelsior**  
Roma: Metropolitain, King, Macosco, Euricine

«Viviamo tutti all'ombra di un vulcano che non esplose mai (al massimo salta in aria l'inceneritore costruito alle pendici del monte, rovesciando tonnellate di spazzatura sulla cittadina sottostante). La metafora proposta da Arriva la bufera non sarà originale ma è chiara: l'Italia come un rifugio antiaereo che regge alle peggiori scosse, dove nessuno è mai del tutto innocente, dove la corruzione diffusa riassume

scarti, sospensioni. E questo lo espone ad amori esagerati o a delusioni cocenti. La Settimana della Stampa, ad esempio, fu tacciato di inconsistenza; ma a rimetterci, nel confronto, è questo più aggressivo e ambizioso Arriva la bufera, fortemente voluto dalla moglie di Vittorio Cecchi Gori, Rita Rusica.

Gli sceneggiatori Rulli e Petraglia l'hanno definito una commedia «sulla difficoltà di chiamarsi fuori in una realtà in cui tutti sono colpevoli o complici, e il tono vagamente grottesco è assicurato dalla prima inquadratura, con il giudice milanese Damiano Forzezza (Diego Abatantuono) che approda in un paesino del meridione mentre una bomba sta per essere recapitata a casa dell'avvocato che imbroglione e sognatore Mario Solitudine (Silvio Orlando), promesso sposo dell'ereditiera Eugenia

Fontana (Margherita Buy). A volerlo morto non è la mafia o qualche ruggine, bensì la sorella dispettosa di Eugenia, Emma, titolare dell'agenzia immobiliare che vaporizza a ciclo continuo ogni tipo di immunità e forse amante del procuratore capo locale. Scampato all'attentato, il truffatore inciampa nelle indagini dell'infelice giudice nordista (la sua Bettina l'ha mollato e ora si consola rileggendo Cechov e Dostoevskij), deciso a riportare l'ordine in quel pezzetto d'Italia che riasseme i vizi dell'intera nazione.

Tra cavalli neri che pascolano in camera da pranzo e ballenotieri che si incagliano sulla spiaggia, Arriva la bufera va avanti per allusioni e simbolismi, fino alla scena onirica del processo alle falde del vulcano, durante la quale l'imputato Solitudine, sdoppiatosi nell'avvocato difensore, pronuncia

un'arringa in favore dell'assoluzione generale. Nel frattempo, a dispetto del nome, il giudice Forzezza ha capito di fronte alla bella epimetrica di Eugenia, non senza aver prima liberato dal carcere, portandolo in cima al vulcano, l'ingombrante rivale d'amore.

Arriva la bufera doveva chiamarsi, all'inizio, La vita è un paradiso pieno di bugie, e in effetti nessuno dice fino in fondo la verità in questa commedia che gli autori calano in un'atmosfera piana, calda, rilassata, di «serena immoralità». Ma, sbolliti i luridi acidi del Portobello, Luchetti sembra perdersi nella selva di suggestioni psicoanalitiche, citazioni letterarie (però che bella la poesia d'amore di Attila József che la Buy recita alla tv), rivelazioni sentimentali che preparano la deflagrazione in stile Zabriskie Point del sottofinale. A parzial corezione del pessimismo

imperante, il giudice si congeda dal pubblico piangendo come un bambino e storpando al tramonto Chis'è o poseo do sole d'ora in poi spedisirà tutti in galera, inclusa quella parte di sé che s'era inchinata all'andazzo generale.

Ben fotografato da Franco Di Giacomo ed estrosamente musicato da Dario Lucantoni, Arriva la bufera lascia però un senso di incompiutezza, come se Luchetti si fidasse troppo del suo tocco geniale-surreale. Se divertire il modo placido con cui l'avvocato Solitudine dispensa favori ed esige denaro, sbandano certe scene drammatiche, come il pranzo-chiave tra il giudice ed Eugenia, risolto come peggio non si potrebbe. Anche i tre brillanti interpreti sembrano risentire di una certa umoralità a fior di pelle, pur formando nell'insieme una squadra agguerrita e accattivante che dovrebbe funzionare al botteghino.

è valorizzata da un allestimento partecipe e vorremmo dire, solidale, curato nei dettagli senza smarrirsi in essi, alieno da inutili patetismi ma intimamente toccante. Valeria Ciangottini, Charlotte, ed Elisabetta Carta, Jeanne, rendono assai bene, nel mutare degli atteggiamenti, nella sostanziale unità dei caratteri, i loro personaggi. Da rilevare il fatto che, a produrre la rappresentazione, sia un piccolo teatro «di frontiera», la cooperativa «Artisti Associati» di Gorizia, e con essa l'Associazione culturale Ottobre di Città di Castello, in Umbria, dove realtà vive della provincia italiana.

# Madre-figlia: un match a teatro che dura una vita

AGGIO SAVIOI

terpreti, Valeria Ciangottini ed Elisabetta Carta (le figure maschili, affidate a Massimo Sornaglini e Riccardo Maranzana, sono del tutto marginali). Un buon testo (tradotto da Lucio Chiavarelli e Leonella Prato Caruso), un insieme affiatato, un'esecuzione ammirevole per grazia e compostezza.

Madre e figlia, il più misterioso tra i rapporti familiari (parola di Ingmar Bergman, che all'argomento dedicò il bellissimo film, Sinfonia d'autunno). Qui, in Teneri legami, si tratta d'una Charlotte e d'u-

diventata ormai grande, si sposa, ha a sua volta dei figli, e la relazione di dipendenza nei riguardi di Charlotte non mano si rovescia. Ora è la madre, anziana, stanca, malata, a chiedere alla figlia di restare «altri cinque minuti soltanto», al termine dei loro rapidi incontri, come faceva la figlia bambina, gelosa delle rare sortite serali delle genitrici...

Una storia comune, certo: e poco influenzata, tutto sommato, dalla tragedia collettiva che, a un dato momento, incombe sul destino di tutti (la guerra, la lunga occupazione tedesca, mentre sapremo, di

sluggita, che Charlotte è di origine ebraica). Così, anche, si potrà notare una eccessiva, puntigliosa simmetria delle incompiutezze, disattenzioni, disaffezioni che materiano, attraverso un progressivo scambio di ruoli, i «teneri legami» evocati nel titolo. Ma il lavoro della Bellon (attenta da sempre a questo genere di problematiche) ha una sua giustezza e solidità di fondo. Né è di quelli («la prima» parigina risale all'84) che perdono di attualità col trascorrere dei lustri o dei decenni.

Soprattutto, come si accennava all'inizio, l'opera teatrale

Anche Luciano Berio ha protestato contro la lottizzazione che governa indisturbata gli Enti lirici

## L'indignazione del famoso musicista La Boniver: «Modificherò la legge»

### Berio accusa: «Enti lirici retti da cretini»



ROMA. «Bisognerebbe chiudere la metà degli enti lirici italiani e potenziare quel che rimane». Luciano Berio non ha dubbi: lo stato di degrado degli enti lirici italiani dipende in massima parte dalla lottizzazione selvaggia, di cui la nomina dell'ex-assessore socialista Gianfranco Pontel a sovrintendente del teatro della Fenice di Venezia non è che l'ultimo, scandaloso, episodio. Il famoso compositore, in un'intervista rilasciata ieri mattina al Gr1 sullo stato degli enti lirici, sui deficit di bilancio e sui programmi artistici, ha usato parole pesantissime, aggiungendo un'altra voce al coro di critiche contro la presenza invasiva della politica. «La verità è - ha dichiarato Berio - che tranne alcuni teatri, come quelli di Firenze, Bologna e La Scala, non c'è niente che funzioni, la corruzione politica è totale. Tutto prosegue in un clima di assoluta decadenza culturale. Anche la crisi di Tangentopoli è ovvio che ha radici culturali. Molte sovrintendenze vengono affidate a dei cretini. Gli enti lirici di Roma, della Fenice, di Palermo e Torino, per esempio, sono governati da politici».

Dai teatri d'opera Berio è passato a parlare anche della situazione dei conservatori. «Ce ne sono ottanta, e solo otto funzionano. E sta anche questa un'operazione politica - ha polemizzato - ogni piccolo assessore, cretino, di ogni piccolo centro, voleva avere il suo conservatorio. E poi non ci sono gli insegnanti, soprattutto a causa della legge italiana che non permette a chi suona in un'orchestra di insegnare nel conservatorio. E questa è un'altra cretineria».

Qualche proposta? «Si potrebbe pensare - ha suggerito il compositore - di affidare il governo dei teatri ad un intendente che faccia

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

### PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accade domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

FINANZA E IMPRESA

ANSALDO TRASPORTI. Gli azionisti di Ansaldo Trasporti ieri a Napoli presieduti da Guido Bernardi hanno approvato il bilancio 1992 fissando un dividendo di 145 lire per azione, uguale all'anno scorso...

Il mercato ancora in disarmo Spunti su Mondadori e Pirelli

MILANO. Mercato ancora cedente e senza iniziative di rilievo ad eccezione degli spunti che hanno interessato le Pirelli, dopo le notizie sulle trattative con Continental per la cessione del pacchetto...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. DOLLARO 1586,50 1600,50 MARCO 975,88 978,25

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % BSA AGR MAN 96400 96750 -0,36 BRIANTEA 9410 9400 0,11

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % ALIMENTARI AGRICOLI FERRARESE 27200 27000 ZIGNAGO 5005 5010 ASSICURATIVE ASSITALIA 9180 -1,06 FATA ASS 13300 -1,48

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-0030AG94 9,85% 98,95 -0,85 CCT-0035AG94 9,85% 98,15 -0,15

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % ADRIATIC AMERICA F 15,905 15,724 ADRIATIC EUROPE F 14,574 14,456

IMMOBILIARI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % ADRIATIC BOND F 12,282 12,178 ADRIATIC BOND F 12,282 12,178

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % CENTROBAGM88 100 102 CENTROBAGM88 100 102

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % ENTE FS 95/95 2a IND 106,85 106,90 ENTE FS 97/93 2a IND 100,85 100,70

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % C.R. BOLOGNA 23700/24000 C.R. BOLOGNA 1/1/93 22800

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec., var. % INDICE MIB 1078 1078 -0,19 ALIMENTARI 823 823 0,00

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, valore, prec., var. % DORO FINE (PER GR) 12200/12100 ARGENTO (PER GR) 18200/18000

BLANCHI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % ARISTEA 15,339 15,313 ARISTEA 15,339 15,313

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % IMI-PIGN93 WIND 120 123,8

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % MEDIOS-PIR 95 CV85 98,75 98,1

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % C.R. BOLOGNA 23700/24000 C.R. BOLOGNA 1/1/93 22800

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec., var. % INDICE MIB 1078 1078 -0,19

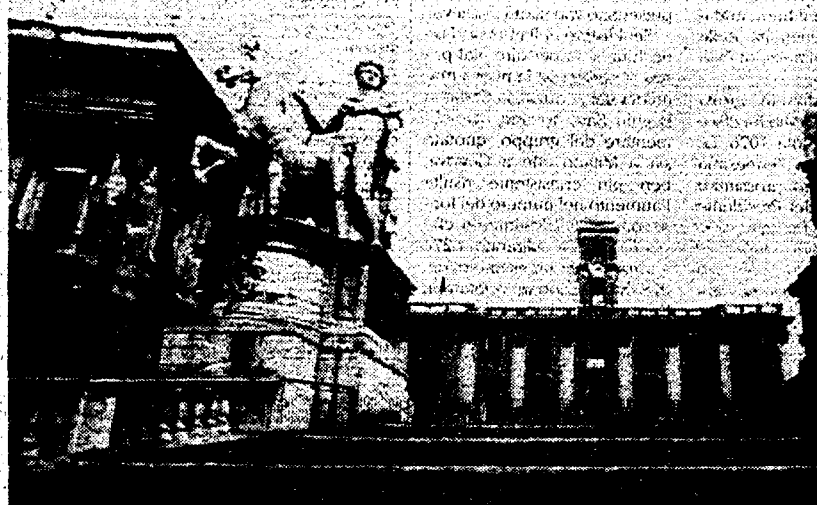
nuova  
**Y10** Supervalutazione  
 Vs usato, oltre a 1  
**8.000.000**  
 in 18 mesi a tasso zero  
 è facile  
 acquistare  
**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Sabato 27 marzo 1993

Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

**Crisi in Campidoglio  
 Verdi e Pds compatti  
 dopo il no del Psi  
 sulla candidatura  
 a sindaco del leader  
 ambientalista  
 Annunciate 28 firme  
 per la convocazione  
 del consiglio  
 Mancano nove giorni  
 al commissariamento**



La piazza del Campidoglio, sotto Francesco Rutelli; in basso, sotto il titolo, Vittorio Roidi; a fianco Giuseppe Ciarrapico

## Rutelli non molla In aula l'ultima sfida

Francesco Rutelli non accoglie l'invito del Psi a sgombrare il campo dalla sua candidatura a sindaco. Pds, Verdi e Pli raccolgono le firme per portarlo in consiglio insieme ad una lista di assessori. Ventotto adesioni saranno presentate martedì prossimo. Caduto il nome di Carraro, infatti, gli antiproibizionisti si schierano per Rutelli. Psi, Psdi, Pri e l'assessore Forcella gli rinnovano invece l'invito a farsi da parte.

RACHELE GONNELLI

Francesco Rutelli declina l'invito socialista a farsi da parte. L'asse Verdi-Pds non ha alcuna intenzione di rinunciare alla candidatura a sindaco del capogruppo Sole che ride alla Camera, un sacrificio che secondo i «consigli» del gruppo socialista in Comune servirebbe a favorire un ravvicinamento tra i partiti che dicono di voler formare una giunta di svolta. In effetti ieri, il giorno dopo la riunione socialista che ha sancito il no definitivo a Rutelli, si sono visti due schieramenti contrapposti tra le forze di progresso impegnate per la svolta.

Due conferenze stampa, due raggruppamenti, anche se con una trasimolazione degli antiproibizionisti nel fronte pro-Rutelli. Da una parte, nella sede dei gruppi capitolini in via San Marco, Verdi, Pds, il liberale Battistuzzi e il socialdemocratico Flammini annunciano per martedì prossimo la presentazione delle firme necessarie a chiedere la convocazione di un consiglio con all'ordine del giorno l'elezione di un nuovo sindaco e una nuova giunta. Le firme richieste dalla legge sono 27. Pds, Verdi e Pli ne annunciano 26, fuori dall'adesione dei due antiproibizionisti, appunto, e dei due che fanno riferimento al Popolano di Segni, Milano e San Mauro. E il candidato Rutelli, per parte sua, promette una lista di 16 assessori, 14 consiglieri e due tecnici - di

grande prestigio. Insomma, ce la mette tutta, vuole andare fino in fondo. Sull'altro versante, in Campidoglio, si riuniscono invece in contemporanea, il Psi, l'indipendente Forcella, il repubblicano Mammi, il socialdemocratico Ferri, i Verdi riformisti Rutigliano e Filippini. Tutti uniti nel ripetere a Rutelli l'invito, già rifiutato, di ritirarsi in silenzio. Non fanno nomi di altri possibili candidati alla poltrona lasciata libera da Carraro. Anche se sostengono di avere più di un asso nella manica. Non sono d'accordo alla convocazione del consiglio, perché a loro avviso Rutelli non può riuscire a coagulare intorno a sé una maggioranza di 41 persone, ma dichiarano che non si oppongono alla convocazione dell'assemblea comunale, pur non prendendo impegni sulle presenze in aula.

I rappresentanti del polo laico-mancengono, comunque l'obiettivo di voler dar vita ad una maggioranza laica, progressista, ambientalista e di sinistra. Non intendono, cioè, accettare le offerte del gruppo Dc, che continua a riproporre una giunta istituzionale di fine legislatura. Per altro chiedono un incontro a Pds e Verdi tra oggi e domani. Ma insistono sulla rinuncia di Rutelli e sul voler «privilegiare la governabilità», abbandonando i personalismi.

Per Goffredo Bettini, capo-

gruppo del Pds in Campidoglio, non si tratta affatto di personalismi. «La candidatura Rutelli - spiega - è un fatto politico, è il candidato del rinnovamento per una giunta di ricostruzione morale - anti-Tangentopoli. Una candidatura di speranza che ha conquistato larghissimi consensi da tutti i ceti sociali della città. Sarebbe assurdo, incomprensibile rinunciarci, togliere dal campo l'unica candidatura realistica in grado di sbloccare la situazione romana. L'invito del Psi va contro il buon senso».

Da parte sua, Rutelli si dice disponibile a lasciare la porta aperta al Psi per un eventuale ripensamento. «Anzi, non vogliamo proprio che esista alcuna porta - precisa il leader verde - in questi giorni cercheremo di raccogliere convergenze che ad oggi non ci sono». Rutelli pensa a inserire nella sua lista di assessori anche un tecnico di area psi. E dice anche che Mario Raffaelli della segreteria socialista, dopo i risultati dell'incontro di giovedì sera a via del Corso, ha posto il problema di riconsiderare la questione della giunta di Roma. Insomma, non ha perso le speranze.

Quanto alla possibilità di un terzo uomo espresso dal Pds, una proposta lanciata dal commissario psi Mattina per vincere le resistenze all'abbandono di Rutelli, sembra proprio che l'idea non sia stata molto apprezzata. Renato Nicolini ieri ha chiarito che non ha intenzione di accettare la corsa a sindaco lanciata dai muri della capitale da un fantomatico comitato «per un sindaco allegro e onesto». Con la sua consueta ironia di grande tratto, ha detto: «Qui si tratta di costruire un'alleanza necessaria per Roma. Ogni tempo che passa, è perduto. E io butto tutta l'allegria che posso estrinsecare al candidato Rutelli».



Meno otto al commissario: il conto alla rovescia è ormai agli sgoccioli e la possibile svolta sembra ineluttabilmente cedere il passo di fronte all'inerzia dei poteri cittadini che litigano. Il «bel gesto» di Carraro ha il sapore di beffa, la tenacia di Rutelli ha quello dell'orgoglio che non cede di fronte agli ostacoli. Un terzo nome, nella corsa a sindaco, non c'è. Quello che traspare è l'arroganza di certa classe politica, logora, rifiutata e incompresa, oggi, da chi l'ha votata, lontana dai problemi della città e della gente.

Una crisi lunghissima, che si trascina da quasi un mese, di cui non si vede la soluzione che induce pessimismo. Dice Vittorio Roidi, per quasi sette anni capocronista del Messaggero, oggi presidente della Federazione nazionale della stampa, osservatore autorevole del ritrascinato cittadino, che tutto succede nell'«indifferenza», che ormai quello che la città pensa e quel che si può decidere in Campidoglio sono due mondi separati, distanti, tra i quali si è rotto il filo della comunicazione, del dialogo, dell'intesa.

Delle crisi viste questa è forse la più difficile: si potrà in pochi giorni recuperare il tempo perduto e dar vita a un governo cittadino affidabile? Penso che aspettarsi qualcosa di nuovo da questa giunta sia un'utopia: rinnovare non è nelle possibilità dei personaggi che affollano il palcoscenico della politica romana. Usano, purtroppo, metodi vecchi. Continuano a fare come se non fosse successo niente, come se nulla stesse accadendo in questi giorni. Quello che si vede, che emerge in questi tiramolla intorno alla giunta, non è un bello spettacolo».

### L'INTERVISTA

**Lunga crisi in Campidoglio  
 Roidi: «La capitale non merita  
 un ceto politico così stantio»**

«Cose già viste e sentite». Vittorio Roidi, presidente della Federazione della stampa, non si appassiona alla corsa per la prima poltrona della città: «Il sindaco ha un potere limitato e da questi politici, che Roma non merita, non mi aspetto nulla di buono». Ma non è soltanto pessimismo, è la certezza che molto sta cambiando e cambierà nonostante chi, con «metodi vecchi», continua a manovrare.

GIULIANO CESARATTO

O una giunta o il commissario, qualcosa tuttavia si farà, si dovrebbe fare. Ho la triste impressione che Roma abbia una classe politica culturalmente debole, che non ce la fa ad affrontare i problemi ma che si consuma nell'assegnarsi cariche. E non so quanto a lungo Roma potrà sopportarlo. Le urgenze sono tante, la giunta, il commissario, le elezioni anticipate: ma tutto potrebbe cambiare indipendentemente dai giochi di partito, indipendentemente dai litigi intorno a questo o quel nome, a questa o quella coalizione.

Carraro si è ritirato dalla corsa, Rutelli no... Carraro ci ha provato a fare il sindaco. È un manager, uno che cerca di risolvere i problemi. Ha fatto poco, pochissimo anche perché pochi e miseri sono gli strumenti che un sindaco ha in mano a Roma. E molti dei problemi della città sono affrontati se non risolti in Parlamento. Diciamo che sono, sarebbero, sia Carraro che Rutelli, o Oscar Mammi, ecco il possibile terzo, sindaci senza forza, con poteri limitati. Forse, con l'elezione diretta, con qualcuno che la gente vota e ama, sarebbe diverso.

Le risposte alle crisi quindi, anche la soluzione politica, verranno dall'esterno? Inevitabile è fatale. Del consenso a Roma si è sempre cercato di fare a meno, è sempre stato un optional. Come nel caso delle ultime amministrative: Caracci trionfò con 180mila voti e la Dc ritornò tranquillamente a candidarsi a sindaco, rinunciò alla poltrona stessa che finì a Carraro. È un altro segnale dell'indifferenza, dello scollamento tra volontà della gente e gestione del potere. Ma Roma questi politici non se li merita.

### IN PRIMO PIANO

**La Corte d'appello ha deciso  
 Sarà Cerninara «il rosso»  
 a giudicare Ciarrapico**

ALESSANDRA RADUEL

Ciarrapico non lo voleva proprio, aveva rifiutato di Soccorso rosso, ma era dovuta la sentenza. Ieri la Corte d'appello ha dichiarato inammissibile l'istanza con cui martedì scorso Ciarrapico aveva ricusato Gabriele Cerninara, presidente della quarta sezione penale del tribunale. E dunque ora l'ex re delle bollicine può solo attendere la prossima udienza, fissata per il 22 aprile, del processo per la bancarotta fraudolenta delle società «Casina Valadier Srl» e «Berardo Srl».

Per motivare la ricusazione, Ciarrapico aveva ricordato che già l'8 marzo scorso Cerninara l'aveva condannato a due anni di reclusione senza condizionale per aver retrodatato a prima del fallimento l'atto d'acquisto della Casina Valadier. Dunque, secondo l'imputato, il giudice in quell'occasione si era già fatto una sua convinzione. Ma già durante l'udienza di mercoledì scorso Cerninara aveva rifiutato la richiesta di astenersi. Ieri, poi, la Corte d'appello ha dichiarato inammissibile l'istanza di ricusazione, rilevando che, essendo Ciarrapico detenuto, la richiesta doveva essere presentata attraverso l'ufficio

matricola di Regina Coeli. Irregolare, poi, anche la scelta della persona che ha effettuato la consegna: non aveva una procura speciale e non era neppure un avvocato. Dunque per Ciarrapico non c'è scelta. Ora può solo attendere la prossima udienza del processo in cui è imputato insieme al figlio Tullio, Michele Di Ciommo, il notaio che concluse le trattative (anche lui già condannato l'8 marzo), Romeo Lancia e Ludovico De Cristoforo, amministratori delle società fallite. Nell'udienza di mercoledì, nessuno di loro era presente. E gli avvocati di Ciarrapico, Marcello Petrelli e Carlo Taormina, si erano mostrati non poco imbarazzati quando il giudice Cerninara aveva tirato fuori la richiesta scritta del loro assistito, chiedendo spiegazioni che non c'erano. Le spiegazioni, però, le aveva già fornite, prima del suo arresto, per la vicenda Safin-Italsanità, lo stesso Ciarrapico in una trasmissione di Telemontecarlo 56 in cui sosteneva che Cerninara «apparteneva a Soccorso rosso», collegato con le Brigate rosse: un giudice così caro non risparmiava Ciarrapico per i suoi precedenti».

### IL CASO

**La denuncia dei lavoratori della «Fiat ferroviaria» di Colferro: poca manutenzione ai vagoni  
 «È colpa della Regione e del mancato decollo del consorzio costituito con una legge del '90»**

## Metro A, si viaggia al limite della sicurezza?

«Non c'è manutenzione, la metropolitana di Roma viaggia in condizioni permanenti di rischio; per gli addetti e per i passeggeri». Lo denunciano i lavoratori della «Fiat ferroviaria» di Colferro, che sottolineano le responsabilità della Regione Lazio sul mancato decollo del consorzio relativo costituito con una legge del '90. Non bastasse, un filo conduce a Tangentopoli.

TOMMASO VERGA

«La linea A della metropolitana ha superato gli 800 mila chilometri: ogni giorno si viaggia in condizioni di rischio permanente». A parlare sono i lavoratori della «Fiat ferroviaria» di Colferro, sede della succursale della società di Savignone. Poco più di 250 addetti, 70 rientrano in fabbrica lunedì, dopo sei (anziché il doppio programmato) settimane di cassa integrazione. Come si comprende dalle parole dei

delegati del Consiglio di fabbrica, il problema della sicurezza di passeggeri e addetti non si circoscrive alla questione, nota, della presenza di amianto nella coibentazione dei vagoni; a preoccupare sono le strutture stesse del principale mezzo di trasporto pubblico romano. Sull'accusa, la mancata manutenzione. Da quanto tempo non se ne faccia più non è dato sapere. Certamente da

quando la «Socimi» è scomparsa - sostiene Ettore Pucinich, rappresentante aziendale della Cgil - travolta dalla bancarotta fraudolenta, e nessuna impresa, specializzata o meno, l'ha sostituita.

Approfondendo il tema da questo momento in poi, la questione si impenna, la denuncia sulla pericolosità del servizio incrocia il filo di un'inchiesta su Tangentopoli, poiché la «Socimi» è l'impresa che ha dato origine allo scandalo delle società pubbliche romane di trasporto, causando l'arresto dei vertici di Atac e Accetra, accusati di aver spuntato tangenti su vendita, fornitura dei pezzi di ricambio e manutenzione della vettura. Come si ricorderà, su ordine di cultura firmato dai magistrati milanesi, il 23 settembre scorso finirono a San Vittore Luigi Pallottini, Mario Bosca, Renzo Eligio Fi-



Una vettura della metro A

lippi, Alberto Poggiani e Franco De Stotoni.

Ma l'incrocio potrebbe anche rivelarsi un percorso comune. Perché al crocevia tra le due storie - manutenzione in appalto e manutenzione mancante - si coglie un aspetto inquietante che, salvo smentite, fa presumere che - oltre agli arrestati - altri fossero a conoscenza di un «trattato» non proprio cristallino: «ci si domanda infatti perché il servizio sia stato affidato in appalto nonostante una legge regionale - la 19 del 1990 - abbia provveduto alla formazione di un Consorzio per la manutenzione delle vetture proprio tra «Fiat ferroviaria» e Accetra. Altro aspetto: per quale motivo l'organismo è rimasto sulla carta per tutti gli anni seguenti? La inattività del «consorzio fantasma» è ben nota in Regione. Non soltanto perché esiste

una legge istitutiva ma anche perché l'assessorato ai Trasporti - ed è l'unico gesto visibile compiuto, precisa il Consiglio di fabbrica - ha dato incarico a una commissione formata da tre esperti di redarre un piano di fattibilità che comprenda la valutazione dei costi della manutenzione della metropolitana. Che poi il pool non abbia mai iniziato il suo lavoro perché dalla Regione non sarebbe stato fornito il materiale è un degnio corollario della vicenda.

Che non finisce ancora: perché la «Fiat ferroviaria», dopo aver investito oltre quattro miliardi nello stabilimento di Colferro per adeguare impianti e strumentazione alla legge regionale, in vista della scadenza societaria del prossimo giugno minaccia di abbandonare il partner pubblico a causa delle inadempienze accumulate.

### Cortei nella capitale

**Traffico «tartaruga»  
 Ieri migliaia di lavoratori  
 hanno manifestato**

Manifestazioni incrociate, ieri a Roma. Il cui risultato è noto: ingorgo continuo. Ad aggravare le condizioni del traffico intasato ha contribuito un calo dei vigili urbani, riuniti anche loro in piazza Montecitorio per un'assemblea sul problema delle malattie professionali e per ottenere il riconoscimento di «categoria a rischio». Il primo dei cortei che hanno occupato ieri la città si è formato alle 9 in via Bruno Petzani al Tuscolano, dove gli studenti dell'Istituto Hertz si sono raccolti per continuare poi lungo viale Palmiro Togliatti e raggiungere così verso le 10 e mezzo la X Circoscrizione. Contemporaneamente, migliaia di lavoratori delle imprese di pulizia, aderenti a Cgil-Cisl-Uil, si sono concentrati in piazza della Repubblica, sfidando quindi fino a piazza Santi Apostoli. La lista delle mani-

festazioni è stata aggiornata alle 10,30 della mattinata di ieri anche dai lavoratori sardi del Sulcis, che hanno aderito allo sciopero generale regionale per l'occupazione. Il punto di partenza è stato piazza del Cinquecento, - continuando parzialmente per lo stesso tratto degli altri manifestanti e poi deviando a Largo Corrado Ricci verso il Colosseo. All'elenco dei cortei si è aggiunta infine anche la manifestazione di 500 lavoratori delle compagnie di assicurazione che hanno sfilato da via Campania a via Molise, sede del Ministero dell'Industria, per criticare le «selvage ristrutturazioni» che molte compagnie di assicurazione starebbero effettuando. Ripercussioni sul traffico sono state segnalate oltre che nel centro, in via Tuscolana, a Porta Maggiore, su fino a Monteverde e Bocca.

Nella bufera l'«Inrca» di via Cassia 1167 struttura sanitaria pubblica per la ricerca e la cura delle malattie metaboliche finanziata dallo Stato e dalla Regione Lazio

Nel sotterraneo la sala operatoria inutilizzata con attrezzatura imballata dal 1976 Analisi cliniche in forse dal 1° aprile manca l'occorrente per il dosaggio ormonale

# L'ospedale c'è, ma tutto è sigillato

Un ospedale di facciata per la cura delle malattie metaboliche, con reparti segnati solo sulla tabella dell'accettazione e una sala operatoria sigillata. Si chiama «Inrca» ed è gestito dall'ente omonimo con sede amministrativa ad Ancona. La sede di via Cassia riceve finanziamenti per la ricerca e l'assistenza. Il Pds punta l'indice contro la Regione. Il sindacato invoca i magistrati.



La sala operatoria inutilizzata dell'Inrca

**MARISTELLA IERVASI**  
Una sala operatoria sotto chiave con macchinari imbalsamati da 17 anni. Un centro studi per l'artrosi sola sulla carta e i servizi «fantasma» di medicina nucleare e chirurgia per la tiroide. Le indagini vengono della malasanità portano il nome di «Inrca», l'istituto per la ricerca scientifica e la cura degli anziani sofferenti di diabete, malattie ghiandolari e obesità. È un ente nazionale pubblico, situato al civico 1167 della via Cassia - con una sede centrale ad Ancona e succursali in molte regioni d'Italia - finanziato dal ministero della sanità e dalla Regione Lazio, che puntualmente ogni anno consegna all'ente 13 miliardi di lire per l'assistenza.

Ora, però, l'ospedale rischia di chiudere anche il laboratorio di analisi chimico-cliniche: i medici hanno terminato l'occorrente per fare i dosaggi ormonali. Dal 1° aprile prossimo sono in forse, quindi, l'attività ambulatoriale e quella di ricovero. Non ci sono i soldi per comprare i «reattivi», mentre per la sala operatoria sigillata si continuano ad approvare delibere per lavori straordinari: come l'impianto d'aria condizionata rinnovato due anni fa. «Siamo malmessi» è il commento lapidario di Francesco Leggio, il direttore sanitario. I fondi destinati a Roma vengono infatti gestiti dal consiglio d'amministrazione di Ancona. Un carozzone lottizzato fino all'osso, composto da un presidente socialista e un vice forlaniense. «Perfino i ticket per le prestazioni ambulatoriali prendono la via del Nord. Una procedura poco chiara che lascia spazio al dubbio - denunciano le organizzazioni sindacali di base - Che fine fanno i nostri soldi? Come si giustifica il deficit di 50 miliardi di lire?», il sindacato annuncia battaglia.

Intanto, il Partito democratico della sinistra punta l'indice contro la Regione e chiede una ispezione per verificare la funzionalità dell'Inrca. «Perché un ente di ricerca svolge funzioni di assistenza?», domandano in una interrogazione Vittoria Tola e Umberto Cerri. La Regione ha mai controllato i bilanci? La struttura di via Cassia offre 110 posti letto, divisi su quattro piani. La pianta organica conta 4 medici primari e 14 aiuti, 11 assistenti, 70 infermieri e 31 ausiliari. Uno sguardo ai reparti e si ha la sensazione di igiene e di efficienza. Ai malati sono riservate stanzette a due letti con bagno in camera, stile ricovero alberghiero. Invece è un ospedale di facciata - sottolinea il sindacalista Nazzeno Festuccia. Un giro nel sotterraneo ed ecco la sala in costruzione di medicina spaziale, con tanto di targa sulla porta. La cattiva gestione dell'Inrca produce ogni giorno disservizi e malumore tra gli operatori. C'è una sezione di cardiologia senza guardia medica specialistica, la dirige un primario che indossa anche i panni di direttore sanitario. Non solo. Il personale ausiliario dell'Inrca da qualche giorno è rimasto a secco di forniture di servizio: saponi e disinfettanti per i pavimenti. Il motivo di tanto disagio? «L'ufficio provveditorato di Ancona non ha rinnovato la gara di appalto con le ditte fornitrici», spiega il direttore sanitario. Così, agli autisti non resta che fare le scorte di detersivi nei supermercati della capitale.

Ma con quali fondi? «Abbiamo spesso poche centinaia di lire», continua Leggio. Da dove provengono i soldi? «Dall'unica somma che la struttura centrale di Ancona ci consente - precisa il direttore sanitario - cioè, dal fondo che il consiglio d'amministrazione ha riservato per le spese urgenti. Le organizzazioni sindacali di base sono sul piede di guerra. Qualcuno ricorda gli episodi giudiziari che hanno coinvolto nei mesi scorsi la succursale di Torino: 4 avvisi di garanzia e le 11 denunce sono piovute sull'ospedale-ambulatorio «La Valletta», gestito sempre dall'ente «Inrca». Altri, invece, precisano: «Se non si risolve la questione del laboratorio di analisi della sede di Roma, faremo una denuncia alla magistratura per interruzione di pubblico servizio». Intanto, già da ieri il sindacato sta raccogliendo le firme per una petizione popolare da presentare al prefetto. «Bisogna chiarire una volta per tutte - ha detto Nazzeno Festuccia - che ruolo abbiamo nella programmazione sanitaria del territorio».

## L'INTERVISTA

Settimi, presidente della giunta di sinistra-ambientalista

«Poca immagine, pochi sprechi e molta concretezza. Questa la nostra ricetta vincente»

# «La Provincia ha già un volto nuovo»

Poche settimane di lavoro per ridare un ruolo all'ente, risanare le finanze, attrezzarsi a svolgere i compiti che la 142 affida alla Provincia. Su queste tre questioni la giunta laica ambientalista di palazzo Valentini è andata avanti. «Posso dire che molto è stato fatto», dice il presidente Gino Settimi, «possiamo vincere la sfida». Per voltare pagina in Campidoglio - dice Settimi - Rutelli può essere l'uomo giusto».

stionali che sono demandate in modo netto ai dirigenti. I cambiamenti specie se netti e profondi, provocano sempre resistenze. Alla Provincia invece è andato tutto l'acido. No, assolutamente. Vecchie abitudini, vecchi modi di intendere il rapporto tra dirigenza, personale tutto e potere politico sono duri a morire. Però è anche vero che il vecchio ormai pesava su tutta la struttura in modo insopportabile e allora è stato più facile iniziare il cammino e ancora più facile, visto che queste scelte sono sostenute da una maggioranza forte basata, non su personalismi limitanti, su logiche correntizie e paralizzanti, ma sul principio della massima collegialità. Tutto il consiglio provinciale è proprio così convinto della bontà di questo percorso? No anche in questo caso resistenze ci sono in particolare da una parte della Dc che

mostra seri limiti, direi culturali, a capire il nuovo. Alcuni sognano il ritorno al consociativismo, gli accordi precostituiti e si oppongono a questa fase nuova in modo anche scomposto e sostanzialmente introdotto. I capitoli principali di questo libro della Provincia rinnovata che titoli hanno, in concreto? Intanto una questione di stile: poca sottolineatura alle questioni dell'immagine molta attenzione alla concretezza. E questo significa lotta agli sprechi, pochi fondi per iniziative della dubbia efficacia, pochi fondi per le cosiddette spese di rappresentanza. Riduzione dell'uso delle auto blu, dei telefonini e dell'uso indiscriminato delle ore di lavoro straordinario. Regole nuove per la concessione dei contributi che ora dovranno essere erogati in base al regolamento approvato regole nuove per le nomine. Insomma una stretta produttiva che punta soprattutto a dare corpo alle nuove fun-

## Alenia-Pomezia

L'assemblea dei lavoratori accetta l'accordo tra governo e Finmeccanica

I dipendenti dell'Alenia-Pomezia accettano l'accordo sull'assetto degli esuberanti stabilimenti nella trattativa nazionale tra Governo, Finmeccanica e sindacati: conclusi due giorni fa. I lavoratori dello stabilimento pomeziano hanno votato le decisioni dopo un'assemblea-flume, durata da giovedì sera alle prime ore del pomeriggio di ieri. I voti a favore sono stati 192. Meno della metà i contrari (99), sette schede bianche e una nulla. Hanno votato 299 dipendenti su 370 aventi diritto.

La decisione finale è stata raggiunta soltanto dopo molte ore di discussione. Non sono poche, infatti, le perplessità degli operai Alenia-Pomezia, che continuano a nutrire forti dubbi sul futuro produttivo dello stabilimento. Per il momento non sarà smantellato, come in molti avevano temuto in un primo tempo, dopo che un settore era stato ceduto all'Electronica e l'azienda aveva proposto di «accorpare» gli altri due (elettronica e avionica) negli stabilimenti romani di via

**AGENDA**  
Ieri ☺ minima 5  
● massima 10  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,04 e tramonta alle 18,27

## TACCUINO

**«Ufficio delle idee».** La nuova struttura culturale nata con molti progetti pochi mesi fa presenta, per il ciclo «Oggetto e concetto»-«esistenza», la mostra «Sculture» di Massimo Mazzoni: oggi (inaugurazione ore 19) e domani, presso la Sala Quadrata del Centro sociale «La Magliolina», via Bencivenna 1). L'artista romano, in bilico tra concettualismo e minimalismo, espone in questa mostra le sue «costruzioni-de-costruzioni» (esplorazione all'interno dell'oggetto «forma»).

**Popolazione e ambiente.** Dopo la conferenza europea di Ginevra verso quella mondiale del Cairo del 1994: quale ruolo del governo italiano? Tavola rotonda sul tema lunedì, ore 10,30, presso la Sala del Cenacolo della Camera (vicolo Valdina). Intervengono Norman Myers, Valdo Spini, Carlo Ripa di Meana e Gianfranco Bologna. Coordinerà Grazia Francescato.

**Musica per i grandi abitanti del mare.** Wwf e St.Louis presentano domani, ore 21,30, in via del Cardello 13a, una serata per la raccolta dei fondi in favore dei grandi abitanti dei nostri mari. Sarà presentata una mostra cetacea e proiettate diapositive di delfini e capodogli. Quindi musica dal vivo con il gruppo di Jim Porto.

**«Un mondo scomparso».** La letteratura ebraica dell'Europa centro-orientale. La vita delle comunità ebraiche nei romanzi donati dalle Edizioni e/o alle biblioteche comunali di Roma. L'avvenimento è in programma lunedì, ore 21, presso la Sala dell'Esilio del Palazzo del Conservatori in Campidoglio. Parteciperanno Giacomina Limentani, Marina Freschi e Giorgio Gomel. Al termine della serata spettacolo di cabaret Yiddish di Moni Ovadia, Olek Mincer, Cosimo Gullotta e Giampiero Marazza.

**Feldenkrais.** un metodo per la «consapevolezza corporea», per migliorare la qualità della vita e camminare, correre e respirare in modo diverso, oggi e domani nella palestra «Andros», in via Paolo Emilio 55. Informazioni al 39367417.

## MOSTRE

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

**Filippo de Pisis.** La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 12 aprile.

**Roma di Stato V.** Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 30 aprile.

**Le donne di Jugend.** Cento immagini di figure femminili sulla prima pagina della rivista tedesca fine '800. Arca Domus, via del Pozzetto 115. Orario 10-13 e 16-19.30. Chiuso domenica e lunedì. Fino all'8 aprile.

## NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Flaminio:** ore 17.00 congresso dell'Unità di base (Di Marco, Nascifora).  
**Sez. Ostia Antica:** ore 19.00 assemblea sui referendum e festa del tesseraamento (Ottavi).  
**VI Unione CIRCOSCRIZIONALE:** c/o Sunia (V.le Irpinia, 56) ore 9.00 conferenza pubblica su: «Il ruolo della Polizia urbana in VI CIRCOSCRIZIONE: l'organizzazione, la salute, l'ambiente, il rapporto con i cittadini».  
**Avviso:** Lunedì ore 17.00 c/o V. piano direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale e della Commissione Federale di Garanzia. Odg: «Crisi in Campidoglio».  
**Avviso:** Tutti i compagni che hanno raccolto firme per i referendum, sono invitati alla festa per l'autofinanziamento dei referendum promossa dal Corel di Roma che si terrà lunedì ore 22.00 presso la discoteca «Joys» in via Massaciuccoli, 35.

**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Castellana:** Zagorolo c/o aula consiliare ore 17.00 attivo su referendum: Anzio centro ore 18.00 congresso (Di Paolo).  
**Federazione Frosinone:** S. Giorgio a Liri ore 20.30 assemblea pubblica (Alvetti); Veroli c/o ristorante Eden ore 20.00 costituzione Unione comunale (De Gregorio); Frosinone c/o Auditorium Edera ore 21.00 manifestazione pubblica Sinistra giovanile.  
**Federazione Latina:** Fondi ore 17.30 dibattito su referendum (Recchia); Castellorosso ore 18.30 assemblea.  
**Federazione Rieti:** Borbona ore 17.00 Cd (Festuccia); assemblea sui referendum: Borgo Quinzio ore 17.00 (Perilli); Leonessa ore 20.30 (Angeletti); Toffia ore 17.00 (Piron); Montenero ore 20.30 (Marcheggiani).

**NOTIFICA GIUDIZIARIA**  
Giudice Istruttore Terza Sezione Civile Tribunale Roma CASAVOLA fissa udienza 5 aprile 1993 ore 12 Viale Giulio Cesare 54/B Roma, per comparizione parti procedimento R.G. 18317/89 promosso da EURORISINE contro AVANZATO GIOACCHINO più 46 altri dipendenti onde ottenere cessazione occupazione stabilimento sito Fluminio via Trilano 27. Invitarsi resistenti costituiti detta udienza scanson contumacia.  
Avv. Emanuele Ricci

**CAMPAGNA REFERENDARIA 18 APRILE**  
**ATTIVI CIRCOSCRIZIONALI**  
IV UNIONE CIRCOSCRIZIONALE: Giovedì 25 marzo ore 18.00 c/o sez. Montebello  
V UNIONE CIRCOSCRIZIONALE: Venerdì 26 marzo ore 18.00 c/o sez. Morandino  
XIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE: Lunedì 29 marzo ore 17.30 c/o sez. Ostia Centro  
VII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE: Martedì 30 marzo ore 18.00 c/o sez. Quarcicollo  
XI UNIONE CIRCOSCRIZIONALE: Mercoledì 31 marzo ore 18.30 c/o sez. Cellenae

**AZIENDA AGRICOLA - ALIMENTARE**  
**AGNONI**  
PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA  
AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO  
LOCALITÀ COPELLARO  
Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668  
04010 CORI (Latina)  
AGRICOLTURA NON VIOLENTA

**GALLERIE STIMMATE**  
Largo Argentina - Roma  
Domenica 28 marzo  
**MERCATO ANTIQUARIATO**  
dalle ore 10 alle 19.30  
**INGRESSO LIBERO**

**CAMPIONATO A1 PALLACANESTRO**  
Lunedì 22 marzo 1993  
Ore 22.30  
**Virtus Roma**  
**Robe Di Kappa Torino**  
solo su: canale 59

Con **I Unità**  
**Alla scoperta della Toscana**  
Gratis otto guide a colori della Toscana  
  
**Mercoledì 31 marzo**  
**La quiete dei monasteri**

**UN PONTE PER BAGHDAD**  
Cinque bambini iracheni verranno curati a Roma  
Per far fronte alla grave situazione del sistema sanitario iracheno numerose organizzazioni umanitarie stanno organizzando, in collaborazione con la Mezza Luna Rossa, la ospedalizzazione in occidente di bambini iracheni bisognosi di delicati interventi chirurgici. In Germania, Svezia e negli stessi Usa sono state tenute iniziative di questo genere. Anche in Italia nel mese di dicembre otto bambini iracheni sono stati operati in ospedali di Firenze, Massa e Parma su iniziativa di «Un ponte per Baghdad» e «Arciragazzi». Purtroppo per una bambina non c'è stato nulla da fare, ma gli altri sono già ritornati a casa.  
«Un ponte per Baghdad» sta ora organizzando la ospedalizzazione a Roma di altri cinque bambini bisognosi di interventi neurochirurgici. Si tratta di Sara, Hassan, Taha, Hayder e Bassam, di età tra i tre e gli otto anni che potranno venire in Italia con le loro madri non appena saranno rilasciati i visti, dal ministero degli Esteri.  
Per sostenere questa iniziativa abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, sia per accogliere e seguire i bambini in ospedale, sia in particolare per sostenere le spese di accoglienza e di viaggio.  
Confidiamo anche su di te.  
Comitato garanti:  
Franco Fortini - Raniero La Valle - Dacia Maraini  
Eugenio Melandri - Vauro Senesi  
Campagna di solidarietà con le vittime della guerra del Golfo c/o Casa dei diritti sociali, via Farini 62 - 00185 Roma  
Tel. 06/4824312 - fax 06/483595  
Per le sottoscrizioni: ccp n. 85412005, intestato a «Un ponte per Baghdad» specificando la causale.



**DOMENICA AL CINEMA** Domani sarà proiettato «Il Camorrista»

opera-prima liberamente tratta dal libro-inchiesta di Giò Marrazzo  
ripercorre le fasi di un giallo all'italiana, tragico e grottesco  
La trattativa tra Dc, Br e servizi segreti con Raffaele Cutolo

# Caso Cirillo, la Tangentopoli soffocata

## Il film di Tornatore sull'intreccio tra poteri criminali e Stato

Domani torna sugli schermi, solamente per i lettori dell'«Unità», «Il Camorrista», l'opera prima di Giuseppe Tornatore, liberamente tratta dal libro-inchiesta di Giò Marrazzo. Una storia avvincente, che ripercorre le fasi di quel giallo grottesco e tragico che è conosciuto come l'affare Cirillo. Il racconto dell'intreccio tra poteri criminali e Stato: una Tangentopoli che a quei tempi non riuscì a esplodere.



Una scena del film «Il Camorrista»

VINCENZO VASILE

È la storia di un capo camorrista, Raffaele Cutolo, delle sue gesta, dei suoi delitti, ma anche la foto-ricordo di una grande trama italiana, nata dal sequestro da parte delle Br di un esponente di spicco del sistema di potere dc napoletano. Tratto dal libro di Giò Marrazzo, un giornalista che «inventò» l'uso aggressivo del mezzo televisivo nelle inchieste sulla criminalità, «Il Camorrista», Tullio Pironti editore - a metà tra romanzo e biografia, il film di Giuseppe Tornatore ripercorre per gran parte quel giallo italiano tragico e grottesco che va sotto il nome di «affare Cirillo».

Cutolo, ospite di riguardo nel carcere di Ascoli Piceno.

Si tratterebbe di un carcere di massima sicurezza, ma sembra un porto di mare. Comincia una devota processione, un pellegrinaggio quasi quotidiano cui partecipano alcuni dirigenti dc, lo stesso partito che pochi mesi prima non aveva voluto «trattare» per salvare la vita di una personalità di ben altro rilievo come Aldo Moro. Alle Br verrà dato alla fine un riscatto di un miliardo e mezzo. A Cutolo vengono fatte alcune impegnative promesse, compresa - lui sosterrà - persino la scarcerazione dall'ergastolo. Alcune vengono mantenute: per esempio, c'è un intensissimo via vai di camorristi per le carceri italiane. I permessi vengono concessi dall'amministrazione giudiziaria, ma con la scusa di prenderli contatti con i Br, i «scutelloni» approfittano per scannare alcuni avversari nell'ora d'aria. Alla fine le Br della colonna campana guidata da Giovanni Senzani ricevono il malloppo e liberano l'ostaggio.

Tutto inizia il 27 aprile 1981, ore 21,45. Piombano nel garage sotto casa dell'assessore dc Cirillo, uccidono l'autista della macchina blindata della regione Campania, Mario Cancelli, ed il brigadiere di polizia, Luigi Carbone, «gambizzano» il segretario di Cirillo, Ciro Fiorillo. Le Br della colonna napoletana portano via l'ostaggio con un furgone. C'è appena il tempo per la «rivendicazione» che, gli «indizi» la trattativa: un pezzo di Stato attraverso funzionari ed ufficiali dei servizi segreti - Sisd e Sismi - e camorristi sigla un incredibile patto con Raffaele

La Dc nega di aver trattato. Le indagini durarono sei anni. Il giudice istruttore di Napoli, Carlo Alemi, accetta che la Dc napoletana e persino qualche nazionale (Gava è coordinatore della segreteria di Flaminio Piccoli a Piazza del Gesù) ci sono dentro fino al collo ed accusa i servizi segreti. Ma molti che sapevano sono morti: per infarto, suicidio, accoltellamento, fatti saltare in aria con l'automobile. Un commissario che ha capito il gioco, Antonio Ammaturo, annuncia ai familiari di aver scoperto tutto e di aver spedito un rapporto al ministero dell'Interno. Ma il dossier è scomparso. E presto anche il poliziotto viene ucciso. Sparisce da un altro ministero, quello della Giustizia, la corrispondenza che il boss te-

neva durante il sequestro. E scompaiono dalla Questura di Napoli i messaggi scritti a «don Raffaele» da varie autorità. Dai registri del carcere sono spariti le prove delle visite a Cutolo. E i terroristi pensano loro a far scomparire i verbali degli «interrogatori» che contengono le affermazioni più scottanti del sequestro.

Per quell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice Alemi si becca una azione disciplinare da parte del ministro della giustizia Vassalli, e viene accusato in Parlamento dal presidente del Consiglio, De Mita, di essersi posto al di fuori del circuito istituzionale. Non riescono a mettere il giudice sul banco degli accusati, ma il dibattito sul caso Cirillo a Napoli sarà all'acqua di rose. Cirillo, ex presidente della Regione, assessore regionale, vicesegretario degli appalti della ricostruzione del dopo-terremoto, dovrà spiegare da dove venga il miliardo e mezzo del riscatto: «Da una colletta tra gente umile», risponde, senza paura del grottesco. L'ipotesi che si trattasse, invece, di un giro di tangenti elargite dalle imprese in cambio della stessa attribuzione degli appalti per le grandi opere, non viene scardagliata dal giudice, che tuttavia nella motivazione della loro sentenza usano parole dure nei confronti delle deviazioni del «servizio-segreti». Questa storia, e questo film, dunque, raccontano pure a ben vedere una «Tangentopoli» che a quei tempi non riuscì ad esplodere.

## Domani al Mignon torna sugli schermi «Il Camorrista»

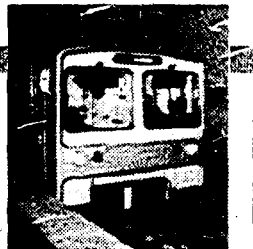
Ecco qualche buona ragione per non perdersi il camorrista, il primo film del palermitano Giuseppe Tornatore.

L'hanno visto in pochissimi perché venne prima sequestrato poi tolto dalla circolazione: veridico è però un obbligo per chi pensa che il solo fatto che il capo della nuova camorra organizzata, Raffaele Cutolo, si sia offeso per quelle immagini valga la pena (il film è gratis, altra buona ragione) per presentarsi domenica alle 10 al cinema Mignon (via Viterbo, 11). Parla di camorra, del suo potere criminale nel napoletano, delle storie di droga, rapimenti e soldi che ne sono il primo tessuto prima del riciclaggio del denaro sporco, prima del collegamento con i politici, prima della scalata alle imprese «pulite»: vicende senza tempo, sempre attuali, da tenere presente anche in questi giorni nei quali, mentre il potere politico è travolto da Tangentopoli, quello criminale ha ancora vaste le sue sacche d'influenza. Ricorda fatti veri, si ispira alla realtà disegnata nell'omonimo libro di Giuseppe Marrazzo, ri-

costruisce i percorsi di Raffaele Cutolo, le trame del rapimento Cirillo, le ambiguità del caso Tortora: personaggi famosi dei nostri giorni raccontati con qualche fantasia, colorati da interpretazioni robuste (Ben Gazzarra, Laura Del Sol).

Criminalità non solo e, soprattutto, specchio di una realtà duplice, contigua, amalgamata al resto della società, quella cosiddetta civile. Un film insomma che, al di là dei successi negati dai sequestri giudiziari e dall'indifferenza della proprietà, mostra, dalla camorra alla politica, dal delitto ai servizi segreti, dalla droga al mondo dello spettacolo, come soldi puliti e sporchi, politica palese e clandestina, poteri legali e criminali, in una parola mala e buonavita siano in costante dialogo, in tensione forse, ma con larghissimi punti di convergenza, di interessi in comune. E questo non succede soltanto nel film di Tornatore che si dice oggi un profeta di Tangentopoli, o nel libro di Marrazzo. Né soltanto a Napoli o al sud dove la camorra organizza col crimine la propria ricchezza.

## Metropolitana «B» ferma per lavori in corso nel tratto Eur-Magliana



A causa di lavori in corso nel tratto Magliana-Eur Fermi della metropolitana, la corsa della linea «B» saranno sospese nel tratto suddetto dalle 22.30 di oggi fino alle 4.30 di lunedì 5 aprile. Nel periodo di inattività della metropolitana, saranno attivati servizi-navetta in via sostitutiva.

## Manifestazione in difesa della 194 spostata in piazza Monte Savello

Spostata dalla questura la manifestazione del Comitato 8 marzo in difesa della legge 194. Le donne avevano chiesto giovedì di fare un presidio vicino all'ospedale Fatebenefratelli, dove è prevista per oggi pomeriggio alle quattro una «veglia» del gruppetto Militia Christi contro l'aborto «genocidio di Stato». Dopo un primo rifiuto e varie trattative, il permesso era stato accordato per una piazza a poche decine di metri dal punto in cui si svolge l'altra manifestazione, sul lungotevere degli Anguillara. Ieri, contrordine: la questura ha deciso che il Comitato 8 marzo può manifestare, ma dall'altra parte del Tevere, a piazza Monte Savello. L'appuntamento, fa sapere il Comitato, è per le undici di mattina. Il presidio proseguirà poi fino al pomeriggio.

## Scarcerato assessore Angelè in carcere per concussione

Edmondo Angelè, ex assessore al patrimonio del comune di Roma, è stato scarcerato ieri dopo un mese di detenzione. È stato il gip Adele Rando, su parere conforme del pubblico ministero, Antonio Vinci, a concedere la libertà al politico, che era stato arrestato con l'accusa di concussione nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro». Secondo l'accusa, l'ex assessore avrebbe ricevuto la somma di 45 milioni dall'imprenditore Alberto Di Vazio, il quale avrebbe quindi gestito la linea di «aquabus» del Tevere.

## Fatebenefratelli inaugurato nuovo centro di diagnostica

Inaugurato ieri mattina all'ospedale Fatebenefratelli il nuovo centro di diagnostica per immagini. La struttura, dotata di due risonanze magnetiche e una tac, sarà aperta al pubblico fra un mese circa. Il Fatebenefratelli è l'unica struttura pubblica del centro storico a possedere entrambe le apparecchiature. La tac e l'altra risonanza magnetica sono costate tre miliardi, reperiti dall'ospedale attraverso una sottoscrizione pubblica. Il centro, nel quale lavorano otto medici e sei tecnici, sarà in grado di seguire venti pazienti al giorno per la tac e dieci per la risonanza magnetica, garantendo esami più mirati e accurati.

## Ritrovati resti di acquedotto romano ad Acilia

I resti di un acquedotto romano sono stati trovati nei pressi del Fosso di Malafede ad Acilia, a pochi chilometri dalla capitale. Lo scavo, avviato dalla soprintendenza archeologica di Ostia, verrà ultimato in questi giorni. La parte di acquedotto individuata finora si estende per circa duecento metri, di cui quaranta sono stati esplorati a fondo. I resti si trovano in una zona di campagna già sottoposta a vincolo archeologico, dove, su alcuni dossi, sono presenti i resti di alcune ville romane.

## Antonio Cederna eletto presidente del parco dell'Appia Antica

Il parco dell'Appia Antica ha un nuovo presidente: è Antonio Cederna eletto ieri dal consiglio regionale con un voto all'unanimità e il sostegno della democrazia cristiana. «Il risultato di ieri - ha detto Lionello Cosentino, capogruppo del pds alla Regione - dimostra che si può andare avanti per cambiare i vecchi metodi della lottizzazione. Una figura illustre come Cederna apre una prospettiva nuova al grande disegno del parco archeologico di Roma».

## Libertà per falchi e guffi domenica a Villa Ada

Rapaci liberi a Villa Ada: domenica alle 11 il Centro Rapaci della Lipu, specializzato nella riabilitazione di falchi e guffi feriti, libererà alcuni uccelli ormai guariti. L'iniziativa si svolgerà in contemporanea a quella analoga organizzata al Parco Sempione di Milano. Fra gli esemplari liberati ci sono gheppi, allodchi, barbagianni e civette. La scelta di un parco urbano e cittadino per dare il via ai rapaci è stata voluta dalla Lipu per sottolineare pubblicamente come questi uccelli vivano tra le case e nel verde cittadino in seguito a un processo di «inurbamento» degli animali selvatici dalle campagne alla città.

LUCA CARTA

## Nomine degli Enti Ostruzionismo dei missini Sospesa per tre ore la seduta del consiglio

Seduta movimentata, quella di ieri, per il consiglio regionale riunito da giovedì per il rinnovo delle nomine dei enti regionali. Alle 14 il presidente dell'Assemblea, Carlo Proietti, ha dovuto sospendere la seduta a causa di alcuni «incidenti» provocati da tre consiglieri missini. Proietti ha convocato d'urgenza la riunione del capigruppo, che ha deciso di censurare il comportamento dei tre esponenti dell'Msi. Il provvedimento è stato votato dall'Assemblea, che ha potuto riprendere le operazioni dopo tre ore dalla sospensione.

esposto i motivi della protesta: volevano che il presidente leggesse i nomi di ogni singolo candidato e i loro curriculum. In questo modo i tre consiglieri intendevano attuare anche l'ostruzionismo che avevano preannunciato. Proietti si è opposto alla richiesta, ricordando che i documenti sui candidati erano da tempo a disposizione dei consiglieri. Così si è giunti all'interruzione dei lavori. Il capogruppo missino, Oreste Tolani, ha annunciato che se la censura non verrà ritirata, il suo gruppo non parteciperà più ai lavori.

## Ex inquilini Sara Per la crisi al Comune costretti a pagarsi il mutuo di tasca propria

Il Comitato inquilini di viale Marconi 19 lancia un nuovo appello alla giunta comunale di dimissionaria. Sono circa 150 famiglie che lo scorso anno sono state costrette ad acquistare gli immobili della Sara assicurazioni, dove vivevano da tempo come affittuari. Il 19 ottobre del '92 la giunta municipale pubblicava finalmente il bando per l'erogazione del mutuo assistito dal contributo statale. Il mutuo Cer veniva concesso agli abitanti degli immobili di proprietà delle Generali assicurazioni, e di altre grandi compagnie. Con l'aiuto del Sunia il Comitato di viale Marconi ha tempestivamente inoltrato la domanda all'Ufficio speciale casa, ma a causa delle dimissioni del Sindaco e

della giunta tutte le pratiche sono bloccate. La Banca di Roma, però, continua ad inviare puntuali gli avvisi di pagamento. La prima rata semestrale è arrivata a dicembre e gli inquilini hanno deciso di pagarla di tasca loro; per non rischiare poi di essere colpiti dagli interessi di mora. Ai primi di gennaio i mutuatari sono stati convocati dal sindacato Sunia e avvisati che il mutuo Cer non potrà seguire il suo iter burocratico fino all'elezione della nuova giunta. Ora gli inquilini di viale Marconi rischiano così di dover pagare da soli anche le prossime rate rate. «Con tanta rabbia in corpo» si domandano gli inquilini: «Perché l'attuale amministrazione comunale non porta a termine il suo lavoro?».

## Hanno tra i 18 e i 25 anni e sono volontari. A maggio si diploma il primo gruppo romano Dall'Olanda arrivano gli «street-worker» Educatori di strada per giovani disagiati

Si chiamano «street-worker». Hanno un'età compresa fra i 18 e i 25 anni e lavorano per strada vicino ai muretti, nelle bische o nelle piazzette delle periferie con il compito di individuare le aree di disagio giovanile. Sono una nuova figura professionale, a metà strada fra l'operatore sociale e l'assistente volontario. Sono gli intermediari fra i giovani «a rischio» e le istituzioni. E offrono amicizia e comprensione.

PAOLA DI LUCA

Si chiamano «street-worker», in italiano: «educatori di strada». Si tratta di una nuova figura professionale, a metà strada fra l'operatore sociale e l'assistente volontario che non lavora dietro una scrivania, ma nei bar nelle piazze, lì dove i giovani si incontrano e il disagio sociale si esprime in molte forme diverse che non sarebbe possibile conoscere altrimenti: La Regione, in collaborazione

volontariato. Il primo paese dove si è tentata l'esperienza degli «street-worker» è l'Olanda. Gli operatori lavorano con un pulmino per la città contattando gruppi di tossicodipendenti e distribuendo siringhe e profilattici. In seguito questo tipo di intervento capillare sul territorio urbano si è sviluppato con buoni risultati anche in Germania, in Svizzera, in Gran Bretagna e in Francia. In Brasile e negli Stati Uniti esistono esperienze simili, ma rivolti in modo particolare ai minori in difficoltà. I primi «educatori di strada» in Italia sono stati otto ragazzi di Bologna, selezionati fra un grande numero di aspiranti, e si sono occupati prevalentemente di problematiche legate all'uso degli stupefacenti. Erano in azione la notte, muniti di telefonini portatili, e si muovevano a gruppi di tre per

motivi di sicurezza cercando di entrare in diretto contatto con i tossicodipendenti. In questo modo riuscivano a creare un legame di fiducia con i giovani a rischio, ponendosi come un importante anello di congiunzione fra il servizio pubblico e coloro che pur avendo bisogno di assistenza avevano un rapporto conflittuale con le istituzioni.

Sono 14 gli «educatori di strada» che usciranno da questo nuovo corso promosso dalla Regione Lazio e hanno un'età compresa fra i 18 e i 25 anni. A partire da maggio dovranno sparpagliarsi per le strade, nelle vie del centro, nei quartieri di periferia e individuare le aree di maggior disagio, frequentarle per stringere amicizie e proporsi come efficace punto di riferimento. Si tratta di un lavoro particolarmente

## Lo Iacp e i diritti di un malato di distrofia

Settanta scalini, una barriera da superare ogni giorno. Difficile cambiare casa per chi, affetto da distrofia muscolare, abita in un appartamento dell'Istituto autonomo case popolari. La storia. M. R. R., una signora di 56 anni, tre figli a carico, separata, vive da molti anni in un palazzo costruito dall'Incis per i militari e poi passato sotto la gestione dello Iacp. La casa, tre camere più servizi, è al quarto piano, senza ascensore. Tutti i giorni, A. 32 anni, una distrofia muscolare scoperta nel 1988, durante la visita per il servizio di leva, è costretto a salire e scendere i 70 scalini che separano la sua casa dal portone d'ingresso. Una fatica insostenibile.

l'Iacp, la signora deve attendere il bando di concorso per il cambio di alloggio, oppure bussare a tutte le porte e chiedere se c'è qualcuno disposto al trasferimento. Dall'Istituto, insomma, è arrivata solo una risposta burocratica. Ma per queste situazioni c'è una legge che parla chiaro.

TERESA TRILLO

polari di avere un appartamento a piano terra - racconta M. R. R. - solo così mio figlio eviterebbe di salire e scendere tutti quei scalini che rappresentano ogni giorno di più un serio problema. Le sue condizioni, purtroppo, peggiorano e, quindi, è assolutamente necessario eliminare le barriere architettoniche». M. R. R. ha scritto decine di lettere, fiumi d'inchiostro, inutilmente. Solo lo scorso ottobre, dopo mesi e mesi di silenzio, il direttore operativo dello Iacp, Ser-

gio Bergami, ha risposto a M. R. R. Una lettera sconsolante. «Il problema potrà essere risolto - si legge - così come è stato posto, nell'ambito del futuro bando di gara generale di mobilità. Nell'immediato, la situazione potrebbe essere risolta come cambio consensuale, qualora la S. V. trovasse accordo in tal senso con altro signorile di alloggio di edilizia residenziale pubblica». In sostanza, la signora, in attesa del nuovo bando, dovrebbe invece bussare a tutte le porte finché qualcuno non si dica disposto a fare un cambio di appartamento.

Una soluzione, quella del «cambio consensuale», già tentata da M. R. R. «Non sono riuscita a risolvere il mio problema», dice M. R. R., che ha scritto ancora una volta allo Iacp, dopo aver ricevuto la lettera di risposta, chiedendo di risolvere la gravosa situazione. Si appella alla legge 384 del 1978, quella che dispone di assegnare i piani terreni dei palazzi di

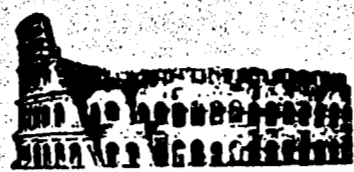
edilizia economica e popolare agli invalidi. Cita il «Manuale di informazione sull'handicap» della presidenza del consiglio dei ministri. Un libriccino che ribadisce quanto contenuto nelle norme della legge del '78. «Difficoltà burocratiche insormontabili e incomprensibili - dice M. R. R. - si tratta di un semplice cambio di appartamento con un altro che consenta a mio figlio di poter vivere meglio. Non è un'assegnazione ex novo».

Il Centro dei diritti del Lauretino, intanto, si dà da fare. Telefonate, lettere, incontri con responsabili per tentare di trovare una soluzione. «È un autentico muro di gomma - sostiene al Centro - M. R. R. - stata sbalottata in tutti gli uffici possibili. Si è rivolta allo Iacp, che le ha consigliato di chiedere agli organi militari. Ma anche la difesa ha detto di non saperne niente. Insomma giri su giri, umiliazioni continue. Ma quei settanta scalini

## Caso Di Liegro Il direttore della Caritas «Nessun ruolo nei fondi di assistenza ai somali»

Il direttore della Caritas diocesana, Luigi Di Liegro, ribadisce la sua totale estraneità ai fatti contestati dal giudice Mario Ardigo in un avviso di garanzia emesso nel dicembre scorso, di cui si è venuti a conoscenza soltanto la settimana scorsa. Nella comunicazione giudiziaria si ipotizzano i reati di truffa ai danni della Provincia e maltrattamenti nei confronti degli immigrati rifugiati all'hotel Giotto. Di Liegro ha ripetuto che la Caritas non ha avuto nessun ruolo nella gestione dei fondi di assistenza destinati ai somali ospiti dell'hotel. In realtà Di Liegro sostiene di essere limitato a segnalare l'associazione Migrantes come possibile titolare della convenzione con la Provincia, l'ente che ha erogato i fondi.

Il direttore della Caritas è tornato sulla questione ieri, in una conferenza stampa tenuta a conclusione di un corso di aggiornamento sull'educazione interculturale. Il convegno è stato organizzato dalla Caritas in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione e si è rivolto agli insegnanti della regione Lazio. Il religioso ha ricordato che «la giunta comunale di Roma ha promesso tanto, ma non ha mantenuto gli impegni, malgrado i fondi messi a disposizione dalla legge Martelli». Durante la conferenza Di Liegro si è soffermato sulla necessità di «mostrare concretamente che la pace e la fratellanza possono essere vissute a prescindere dalle diversità di lingua, religione, razza e condizione sociale».



TEATRO DI ROMA

diretto da  
Pietro Carriglio

"Una Compagnia stabile - di donne e uomini di teatro  
che vogliono stare insieme e lavorare insieme nel tempo -  
di attori italiani che recitano in italiano  
opere poetiche italiane  
senza mai dimenticare il mondo:  
ecco la ragione perché esista un Teatro Stabile, primo nucleo  
per un vero teatro nazionale".

Giorgio Strehler

COMPAGNIA  
Stabile  
del TEATRO ITALIANO

con i registi

Massimo Castri - Mario Missiroli

Giuseppe Patroni Griffi - Luca Ronconi - Luigi Squarzina

27 marzo

Giornata mondiale del Teatro

si ringrazia la Cassa Edile di Mutualità ed Assistenza di Roma e Provincia

«Tridente Otto»: seconda ispezione radente in cinque spazi espositivi tra frammenti rarissimi

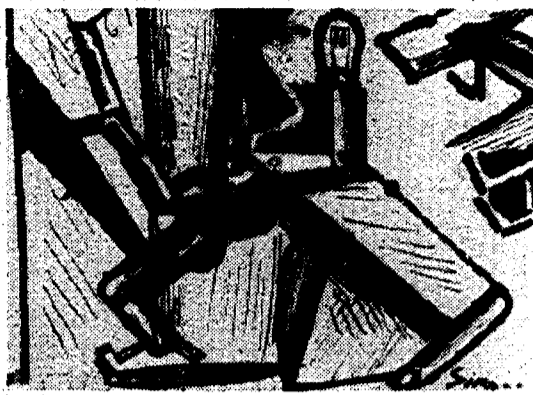
## Totò in galleria

ENRICO GALLIAN

Inaugurata da poco «Tridente otto», dodici gallerie che storicizzano il proprio essere luogo di cultura e di scambio economico, proseguendo il nostro percorso i sentieri dell'arte oggi passiamo in rassegna cinque delle otto gallerie che espongono frammenti rarissimi di storia di questa Roma devastata e devastante.

La Galleria Carlo Virgilio - via della Lupa 10, orario 16-20, sabato ore 10-13 e 16-20 no festivi e lunedì mattina, fino al 25 aprile - omaggia il grande Totò con bozzetti e scene di Alberto Bocciarelli dal 1949 al 1961. Rivisitazione di molti film attraverso un percorso a dir poco insolito: bozzetti di scena che vanno da Totò le mokò (1949), 47 morto che parla (1950), Miseria e nobiltà (1954), Il medico dei pazzi onesti (1956), Signori si nasce (1960), Sua eccellenza si ferma a mangiare (1961), Insolito per più ragioni parrebbe al più, invece risultano i bozzetti una vera e propria lezione a dir poco didattica dal vivo, in

presa diretta dietro le quinte di come si cominciava un film prima del fatidico ciak. Grande Totò, grande ed unico artista clown tragico e marionetta, pulcinella enorme e paradossale; artista a tutto tondo che riusciva comunque ad essere clown sì, ma come «paralizzante», che lasciava «vivere» se stesso sul set cinematografico, sul palcoscenico, come avrebbe detto Beckett.



Mario Sironi, «L'atelier delle meraviglie» 1917 (particolare)

25 aprile - due artiste, la scultrice Immacolata Datti e la poetessa Toni Maraini che si inseriscono senza invadere, nell'altro lavoro. Datti piegherà l'idea di innalzamento dei materiali e il verso di Maraini puntualizza poeticamente l'operazione monumentale. Di grande partecipata partecipazione il duetto è quanto di più poetico e scultoreo ci possa essere su questo versante.

L'Associazione culturale Mara Coccia - via del Corso 530, martedì-sabato ore 10-13 e 16-20, fino al 25 aprile - espone le mappe urbane di Mario Sasso di una città anonima sempre più anonima quasi invisibile. Sonorizzata elettronicamente e concretamente da Nicola Sani questa città è trasformata dal timbro dei suoni della memoria, ricavati da una continua ricerca nel paesaggio sonoro metropolitano. Ed allora è lì, in quelle metropoli invisibili che il suono si unisce agli elementi visivi e definisce ancor meglio la città come coacervo di suoni, luci e gorgoglii.

La Galleria Planita - via di Ripetta 22, orario martedì-venenerdì ore 16-20, sabato 10.30-13, no festivi e lunedì - con il titolo Arte-Horror e Fumetto. Aarrgh Splatterpunk! Noir Bloody Noir espone esempi disegnati, quadri, tavole che vogliono raggiungere realtà micidiali filmate a suo tempo da Dario Argento, Lucio Fulci, Roberto Deodato; nelle scritture di Clive Barker, Ray Garton, Rex Miller; nelle atrocità musicali della musica di Motorhead, Guns n' Roses, AC/DC o dei vecchi New Order. Segni, in fondo in fondo, che vogliono ludicamente aggredire il maledico maledico che ci circonda: proteste ludiche che lasciano il tempo che trovano, ma che evidenziano ancor di più che più che è la tecnica che regna sovrana, e non l'idea utopica di un'Atlantide artistica.



Oriella Dorella è Gelsomina ne «La strada»; in basso Wendy Matthews

## All'Opera il balletto di Mario Pistoni con la Dorella Una «strada» in salita

ROSSELLA BATTISTI

Quanto sia critica la situazione del corpo di ballo all'Opera è cosa nota. Adesso che anche Elisabetta Terabust ha gettato la spugna e che il budget a disposizione dell'ente lirico ha praticamente azzerato la programmazione di danza prevista, è ammirevole il coraggio dimostrato da Raffaella Paganini. Raccolte le redini della direzione lasciate dalla Terabust, sta cercando di ricompattare una formazione artistica - è il caso di dire - molto «ballerina». E il vero banco di prova di questo tentativo è stato proprio l'ultimo titolo «escogitato» per il cartellone del teatro, La strada di Mario Pistoni, preceduta da Tre preludi di Ben Stevenson. «Escogitato», perché una volta saltato il Proust di Roland Petit per mancanza di fondi, Paganini ha dovuto cercare in fretta uno spettacolo che lo sostituisse senza gran dispendio economico. Per le possibilità attuali dell'Opera, La strada è stata una scelta giusta. Intanto, perché pubblicizzata dall'onda lunga di omaggi a Fellini per il suo oscar alla carriera. Il balletto, infatti, è ispirato al film

omonimo del regista e la stessa Giulietta Masini è intervenuta il giorno della prima per applaudire la delicata Gelsomina tratteggiata da Oriella Dorella. In secondo luogo, perché si tratta di un'opera corale molto vivace, piena di colore e soggetta dalla colonna sonora suggestiva e accattivante di Nino Rota (che per questo balletto aggiunse appositamente alcune pagine alla partitura originale). Sono pregi innegabili, ma che non mascherano del tutto le pecche di un corpo di ballo non troppo convinto di ciò che fa. Ne è un esempio proprio lo Zampanò di Stefano Teresi, che ha sostituito nel primo cast Mario Marozzi, assente per malattia. Di questo personaggio ruvido, abbruttito da una vita girovaga ma con un sottofondo intriso di sentimenti primitivi e di contraddizioni, Teresi restituisce solo l'aspetto bidimensionale della rozzezza spiccia e della volgarità. A fianco della trepida Gelsomina della Dorella, questa mancanza di sfaccettature risalta ancora di più e la storia semplice ma non lineare dei due ne viene impoverita. Il peso delle

emozioni ricade così sugli stupori e le innocenze gestuali che la Dorella sa riproporre nel suo personaggio. Creatura tenera, simile a un animale domestico, Gelsomina sottosta alle vessazioni del suo brutale padre/padrone. Solo il Matto (un Luigi Martelletta agile ma non abbastanza spensierato) riuscirà a darle un pizzico di poesia subito smorzato da Zampanò che accidentalmente lo uccide, spegnendo anche la resistenza emotiva di Gelsomina. Scenari sognanti, bei costumi e una coreografia egregiamente rimontata dal nipote Guido e dalla moglie di Mario Pistoni, Fiorella Cova, contribuiscono comunque - come si è detto - a rendere gradevole un balletto, che si riconferma fra i migliori creati dall'autore, scomparso un anno fa. Quanto ai Tre preludi di Ben Stevenson, eseguiti dallo stesso Paganini accanto a Laura Comi, non si può non osservare che si tratta di morozzini di danza stilizzata. Eseguiti correttamente come la Comi non basta a dotarli di un afflato poetico: serve un salto di qualità interpretativa, altrimenti restano piacevoli esercizi di bravura e niente più.

## Wendy Matthews emozioni minimali

MASSIMO DE LUCA

Canadese di nazionalità ma australiana d'adozione, Wendy Matthews appartiene a quella categoria di interpreti vocali che purtroppo sembra destinata a scomparire completamente. Una voce talmente limpida e ricca di sfumature che ha fatto impazzire persino un tipo capace di fiutare talenti lontano un miglio come T-Bone Burnett: la cui fotografia viene conservata nei portafogli a mo' di santino da ogni appassionato di rock americano che si rispetti.

La storia di Wendy è quella di una ragazza caparbia costretta a sudare sette camicie per ritagliarsi un posticino al sole; lavorando prima come corista al seguito di Bryan Ferry, Cher, «Little River Band» per poi intraprendere finalmente la carriera solista. Una gavetta assai dura soprattutto quando si deve assistere al trionfo di mezzacabrette dalle corde vocali rinecchite che raggiungevano la notorietà in virtù di una accoppiatura di capelli indovinata a lanciare da un video pacchianamente glamour.

La Matthews è passata da Roma per un minuscolo show-case sponsorizzato dal Big Mama che ha cost tirato fuori dal cappello un'ennesima sorpresa per i suoi affezionati frequentatori. Sì, perché si tratta di quei concerti che ravvivano alla buona musica, costruiti attorno alcune emozioni minimali, sull'onda di fraseggi chitarristici sempre uguali da trent'anni ma sempre efficaci. Capelli lunghi, occhi chiarissimi, completo rigorosamente nero, la cantante canadese sullo striminzito palco del club travestiverino sembra esserci nata: regala continuamente ai



pubblico affettuosi sorrisi dietro i quali forse nasconde qualche imbarazzo per la calorosa accoglienza. La sua voce accarezza le note con dolcezza, abituata com'è a non strafare mai e si coniuga perfettamente al rock melodico delle sue composizioni: tre quattro minuti di soft e melodie poi

che richiamano da una parte certe armonie vicine al west-coast sound e dall'altra la tradizione inossidabile del folk americano. Storie di amori contrastati, sentimenti mai svelati che narrano le difficoltà di vivere in un mondo di uomini tanto necessari quanto superflui; una manciata di can-

Rosi inaugura la rassegna promossa dal ministero dello Spettacolo

## Ore dieci lezione di cinema

PAOLA DI LUCA

Il cinema dovrebbe diventare materia di studio obbligatoria anche nelle scuole ha detto il regista Francesco Rosi giovedì pomeriggio, in occasione dell'inaugurazione della rassegna promossa dal ministero del Turismo e Spettacolo in collaborazione con il Dipartimento di musica e spettacolo della facoltà di Lettere della Sapienza. «Vedere il film di Petri, Germi, Zurlini e De Sica è molto più istruttivo che sfogliare le pagine di un manuale di storia contemporanea. La pellicola è un documento fedele di un periodo, porta la testimonianza diretta di un artista e ha un impatto emozionale più coinvolgente della pagina scritta». A giudicare dalla forte impressione riportata dagli studenti, che gremano l'ampia sala di proiezione del ministero, difronte alle immagini di Salvatore Giuliano si può ben dire che Rosi

ha vinto la sua scommessa. «Momenti di cinema italiano dalla nuova ondata al minimalismo (1960-1990)» è una retrospettiva che si articola in tredici appuntamenti, con scadenze bisettimanali ed è diretta in particolare modo agli studenti del Dipartimento di musica e spettacolo. È questa l'unica soluzione che il professor Giovanni Spagnoletti ha trovato per dare ai suoi allievi la possibilità di vedere il film e di incontrare gli autori che sono per loro materia d'esame. «Ho visto che lo scorso anno il ministero aveva concesso l'uso di questa sala per una rassegna aperta alle scuole medie - racconta Spagnoletti - Sono allora andato dal ministro Boniver e molto ingenuamente le ho chiesto se era possibile fare altrettanto per i ragazzi dell'Università. Mi ha dato la sua completa disponibilità». «Almeno fino a quando ci sarà un ministero del Turismo e Spettacolo

ribatte con ironia la Boniver. Visto che dopo il 18 aprile potrebbe non esistere più». Se è vero che ormai da anni ci sono alla Sapienza delle cattedre di storia e critica del cinema, è altrettanto vero però che gli studenti non sono messi in condizione di lavorare su quello che è il loro oggetto di studio: il film. Ulteriore aggravante di questa situazione, già paradossale è il fatto che esistono invece milioni di pellicole custodite all'interno della Cineteca nazionale, che attendono solo di essere proiettate. Ogni iniziativa che contribuisce alla diffusione di questo ingente patrimonio culturale è quindi utile e importante. Lo dimostra il fatto che gli studenti accorrono in gran numero a queste come ad altre simili occasioni. In questi stessi giorni sta ottenendo un grandissimo successo di pubblico la speciale programmazione del cinema Dei piccoli, che ogni pomeriggio fino alla fine di giugno ospita film della Cineteca nazionale.

Un esito altrettanto fortunato sta avendo la rassegna organizzata da «Unità» presso il cinema Mignon, che ogni domenica mattina propone una pellicola italiana delle passate stagioni. Dopo il bel film di Rosi, ieri pomeriggio sono state proiettate due pellicole di Pier Paolo Pasolini: Uccellini uccellini del '66 e La ricotta del '63. Rispettando l'ordine cronologico, i prossimi appuntamenti sono: La strategia del ragno di Bernardo Bertolucci, Pugnì in tasca di Marco Bellocchio, Dillinger è morto di Marco Ferreri e I sovversivi di Paolo e Vittorio Taviani. L'ultimo titolo in programma è Bianca, il bel film che Nanni Moretti realizzò nel '83. «Si tratta di un percorso didattico - spiega Giovanni Spagnoletti - che, con il supporto di proiezioni e incontri, ripercorre e esplora alcune tappe significative di tre decenni di storia di cinema italiano».

## Nelle inquietanti sale del crimine

FELICIA MASOCCO

Un'ascia, un grosso martello, una sega: mancano solo i biscottini e i pezzi di sapone. Quelli che Leonardo Ciancilli ricavò «lavorando» i cadaveri di tre sue vecchie amiche. Leonard - «la saponificatrice di Correggio», appunto - operò tra il '39 e il '41 e certo non immaginava che quegli utensili avrebbero ricordato ai posteri la sua follia mostrandola dalla bacheca di una sala - l'unica in Europa - tutta dedicata ai delitti di sangue. La sala si trova in via del Gonfalone 29, ed è una delle trenta che compongono il museo Criminologico, inquietante collezione di corpi di reato e di strumenti di pena, anzi di tortura, che riaprirà i battenti prima dell'estate al termine del nuovo allestimento. Squartamenti, roghi, crocifissioni. La pietà è stata un sentimento rimosso per secoli e bene lo illustrano le stampe collocate in apertura di galleria, nello spazio intitolato alla «merce-dolore». Molti dei supplizi inflitti nell'antichità sono raffigurati con modelli

commissionati, nei decenni passati, ai giovani detenuti del carcere minorile del San Michele. Oscuro, è il disegno rieducativo perseguito con una simile attività, ma tant'è. Tra le miniature spicca, per sadica originalità il «Toro di Palaride», una sorta di feroce dalle fattezze di buo dente al quale i condannati venivano cotti a fuoco lento. Riprodotta, ma a grandezza reale, è anche una «Vergine di Norimberga», sagoma muliebre disseminata di aculei che stringeva i disgraziati in un abbraccio mortale. Berlini, gogne, banconi di fustigazione sono invece autentici: così come la «briglia delle comari», una maschera di ferro con una stretta fessura all'altezza della bocca che teneva a freno la lingua di chi aveva parlato troppo. Siamo nelle sale che parlano di «negazione del corpo femminile», dominate da uno scheletro di una donna che finì i suoi giorni sepolta viva e incatenata nelle segrete di un palazzo di Poggio Catino, vicino Rieti, dove venne ritro-

vala nel 1930. Le grida di dolore dei pezzi anonimi di umanità che con le loro sventure popolano il museo non si sentono più, sono troppo lontane perché il visitatore possa percepirle. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire.

letro è oggi sistemato nella sala che chiude la prima sezione del museo e introduce la seconda dove aleggia lo spirito di Cesare Lombroso, padre dell'antropologia criminale e di tante discusse teorie. Qui troviamo un cervello ben conservato in formalina: è quello dell'anarchico Luciano Passanante che nel 1878 attentò alla vita di re Umberto I; troviamo crani sezionati; pannelli con classificazione dei detenuti secondo i loro tatuaggi e di donne schedate per le anomalie vivari. I reperi del brigantaggio, dei delitti passionali e dei duelli sono racchiusi in un'unica stanza, orgogliosamente rappresentati da armi di ogni tipo e da romantici moventi. Trasudano ingegno le sale dedicate ai reati di contrabbando; truffa e falso; nascondigli insospettabili e perfette riproduzioni di tele di De Chirico, Guttuso, Turcato oltre che di oggetti d'arte di ogni foggia e provenienza. E con le rapine, lo spionaggio, il terrorismo, la camorra e la mafia siamo ai delitti e alle pene dei giorni nostri.

**IL LABORATORIO DI INIZIATIVA DEMOCRATICA INVITA A DISCUTERE CON:**

**TONI MUZI FALCONI ANTONELLO FALOMI E PIETRO SCOPPOLA**

**SUL TEMA:**

**QUESTIONE MORALE E CRISI DEL SISTEMA: «I REFERENDUM TRA CONSERVAZIONE E CAMBIAMENTO»**

**Martedì 30 marzo ore 20.30 via Sciallati, 9/A**

**PRESIEDE GUSTAVO IMBELLONE**

**Al Foro Italo presentazione del Liberazione e del «Regioni»**

Si alza il sipario sulle corse della «Primavera ciclistica» 1993. Il Gruppo sportivo l'Unità, il Pedale Ravennate e la Polisportiva Rinascente di Ravenna presentano le loro manifestazioni lunedì 5 aprile alle ore 11 nella Sala Congressi del Coni (Piacina coperta) in via Leopoldo Franchetti n. 1, al Foro Italo.

Le manifestazioni come ormai vuole la tradizione si svolgeranno dal 25 aprile p.v.: 48° Gran Premio della Liberazione (sul Circuito di Caracalla in Roma); 18° Giro delle Regioni che per 1000 chilometri porterà sulle strade italiane il ciclismo olimpico di tutto il mondo e l'8° Coppa delle Nazioni che si svolgerà a Crema.

Con le personalità del mondo sportivo, culturale, turistico e dell'associazionismo interverranno uomini e donne del ciclismo italiano e internazionale. Saranno inoltre presenti con i loro gonfioli le delegazioni delle città che ospiteranno le Regioni come sedi di tappa.

È invitato e rivolto anche a tutti gli amanti del ciclismo chiamati ad una festa di sport e di amicizia.

**Ristorante «Il Veliero» Anguillara Sabazia**

Presenta il ciclo di spettacoli «L'Unità»

Al cinema con l'Unità

**La domenica specialmente**

**mattinate di cinema italiano un film un autore**

**Ingresso libero**

**Cinema Mignon La domenica mattina alle 10**

**Proiezione e incontro con l'autore**

**28 marzo Il camorrista Giuseppe Tornatore**

**Al cinema con l'Unità**

# Roma Cinemas&Teatri

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira Tel. 426773	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Luna di Sole di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano, 5 Tel. 694176	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 Tel. 321189	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merly del Val, 14 Tel. 589339	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Agliazzi, 57 Tel. 540891	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 Tel. 581618	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 Tel. 607587	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Comedia tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR - (16.50-18.40-22.30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19 Tel. 321297	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Gli spietati di Clint Eastwood - W - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio, 225 Tel. 617626	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Stater Act. Una eretita in abito da sposa di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.50-18.40-22.30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 Tel. 781056	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 687455	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR - (17.30-21.30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 687455	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Ballroom, gara di ballo di Baz Luhrmann; con Paul Mercurio, Tara Morice - M - (17.30-21.30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 482770	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Un delitto geniale di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 482770	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR - (16.40-19.30-22.30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 482770	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Luna di Sole di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (17.10-20.22.30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39 Tel. 323819	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La eretita di Clint Eastwood; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR - (16.18-20.22.30)
<b>CAPRANCA</b> Piazza Capranca, 101 Tel. 679245	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La blonde di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR - (16.18-20.22.30)
<b>CAPRANCA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel. 679657	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Il viaggio di Fernando Solanas - DR - (15.40-17.50-20.22.30)
<b>CIAX</b> Via Casella, 602 Tel. 325187	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (16.18-20.22.30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 687603	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Trauma di Dario Argento; con Christopher Reeve, Asia Argento - G - (15.45-18.20-22.30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15 Tel. 683485	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La avventura della piccola belona bianca - (15.15-16.25-18.45)
<b>DEI PICCOLI BERA</b> Via della Pineta, 15 Tel. 683485	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Die schrei der regine di Martin Scorsese - DR - (16.40-22.30)
<b>DIAMANTI</b> Via Prentessa, 230 Tel. 295606	L. 7.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Segno la California di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frascara - BR - (16.30-22.30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 687602	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Comedia tutto per caso di Umberto Marino; con Massimo Boldi, Nino Frascara - BR - (16.30-22.30)
<b>EMISSARY</b> Via Stoppani, 7 Tel. 607024	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29 Tel. 647719	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Canamery. Terrore dietro lo specchio di Valerio Moriconi; con Virginia Madson, Tony Todd - H - (16.50-18.40-22.30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44 Tel. 601082	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Giorni d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G - (16.18-20.22.30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sennio, 37 Tel. 681284	L. 8.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Single. L'amore è un gioco di Cameron Crowe; con Meg Ryan - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>ETIOPIA</b> Piazza in Lucina, 41 Tel. 687612	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Primo di Jean-Jacques Beineix; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE - (16.18-20.22.30)
<b>EURCINE</b> Via Lizz, 32 Tel. 591086	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Arriva la balera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a Tel. 655736	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Trauma di Dario Argento; con Christopher Reeve, Asia Argento - G - (15.45-18.20-22.30)
<b>EXCELSIOR</b> Via V. del Carmelo, 2 Tel. 528226	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>FARINISE</b> Campo dei Fiori Tel. 684396	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	I protagonisti di Robert Altman - SA - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Discolati, 47 Tel. 482710	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Discolati, 47 Tel. 482710	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/a Tel. 581248	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Stater Act. Una eretita in abito da sposa di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.50-18.40-22.30)
<b>GOINELLO</b> Via Nomentana, 43 Tel. 655149	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Un cuore in meno di Claude Sautou; con Elizabeth Bourgoin - DR - (16.18-20.22.30)
<b>GOLDEN</b> Via Teramo, 36 Tel. 704892	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Gli spietati di Clint Eastwood - W - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 574825	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Luna Park di Pavel Loungine; con Andrei Gouin, Natalia Egorova - DR - (16.18-20.22.30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 574825	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR - (Versione originale con sottotitoli) - (17.30-21.30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 574825	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Nel Paese dei sorci di Nicolas Philbert; con Aboubakar, Anh Tuan - DO - (16.18-20.22.30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 Tel. 638462	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marconi, 1 Tel. 654826	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La Sra e la signora di Cristina Comencini; con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi - G - (16.18-20.22.30)
<b>INDUO</b> Via G. Induno Tel. 581248	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Un delitto geniale di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 Tel. 620732	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Arriva la balera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chabriere, 121 Tel. 541792	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Dreacula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR - (16.18-20.22.30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabriere, 121 Tel. 541792	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Paga del mondo di Sergio O. Bartolucci - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabriere, 121 Tel. 541792	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR - (16.18-20.22.30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabriere, 121 Tel. 541792	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	1913 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 78098	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Arriva la balera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 78098	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Comedia tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - DR - (16.50-18.40-22.30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 78098	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Comedia di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 78098	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>MAJESTIC</b> Via S. Apolloni, 20 Tel. 679408	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Il lungo silenzio di Margarethe von Trotta; con Carla Gravina, Jacques Perrin - DR - (16.18-20.22.30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 Tel. 320053	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Arriva la balera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 Tel. 859483	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR - (16.18-20.22.30)
<b>NEW YORK</b> Via della Cave, 44 Tel. 781071	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Canamery. Terrore dietro lo specchio di Valerio Moriconi; con Virginia Madson, Tony Todd - H - (16.50-18.40-22.30)

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Helmet 2 (Noi, figli di Kennedy) di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR - (16.18-20.22.30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 Tel. 7048568	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19 Tel. 580322	L. 7.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Death becomes her (versione inglese) - (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 Tel. 486253	L. 8.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>QUIRINALE</b> Via M. Minghetti, 5 Tel. 670012	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR - (16.15-18.30-20.30-22.30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 581034	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 Tel. 679073	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR - (16.18-20.22.30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 Tel. 620583	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Il distretto gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombarda, 23 Tel. 480883	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 Tel. 855435	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Amore all'ultimo moero di John Landis; con Anne Parillaud, Robert Loggia - H - (16.18-20.22.30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 Tel. 7047459	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes, 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La eretita di Clint Eastwood; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR - (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 Tel. 4432126	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620806	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	I protagonisti di Robert Altman - SA - (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>CINEMA D'ESSAI</b>		
<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a Tel. 440279	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La morte è il bel bello - (16-21)
<b>CARAVAGGIO</b> Via Patrisola, 24/B Tel. 855420	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La bella e la bestia - (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Pomodori verdi fritti alla formata del treno - (15.30-17.45-20.10-22.30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La bella e la bestia - (16.17.50-18.25-21)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40 Tel. 4857782	L. 5.000-4.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Diario per i miei amori - (16.15-22.30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni, 2 Tel. 362777	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	L'ultimo dei mohicani - (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>CINECLUB</b>		
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sala Lumiere: Lo scocelo bianco (18); Rino all'ultimo respiro (20); Testamento di Otto (22); Sala Chaplin: Il ladro di bambini (18.30); La storia di Qui (18.30); Il ladro di bambini (20.30); Othello (22.30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 Tel. 7321840	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	SALA GRAN CAFFE: Frammenti d'epoca (20.30); Musica su pilare moderne (21); Vacanze Signor Hudot (22.30); Film di mazzanotte (24)
<b>BRANCALEONE</b> Via Lavagna 11 Tel. 691115	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Near dark di K. Bigelow (20); Henry Jaggi di G. di G. (22); Film di mazzanotte (22)
<b>GRAUO</b> Via Perugia, 34 Tel. 7300198-7822311	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	In compagnia di signora per bene di Cynthia Scott (18); La casa delle brave donne di V. Kristovic (21)
<b>IL CINEMATOGRAFO</b> Via del Collegio Romano, 1 Tel. 6783148	L. 8.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Rabbit-hole di sangue di D. Cronenberg (20.30); Film di mazzanotte di Tony Scott (22.30)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 7.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	SALA A: Golem di Amos Gitai (16-18-20-22-30); SALA B: Tutti i Vermeer a New York di J. Joel (16-17-40-19-20-21-22-40)
<b>POLITECNICO</b> Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227558	L. 7.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Il pasto nudo di David Cronenberg - (18.30-20.30-22.30)
<b>FUORI ROMA</b>		
<b>ALBANO</b> L. 6.000 Tel. 9321336	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Mamma, ho riperso l'aereo - (15-22.15)
<b>BRACCIANO</b> Via S. Margherita, 44 Tel. 907886	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Codice d'onore - (16.30-19.50-22.30)
<b>CAMPAGNANO</b> Spendo	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Giustizia del corpo - (15.45-17.45-18.45-21.45)
<b>COLLEFERRO</b> Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sala Corbucci: Il distretto gentiluomo - (15.45-18.20-22) Sala De Sica: Profumo di donna - (16.45-19.20-22) Sala Sergio Leone: Sommerby - (15.45-18.20-22) Sala Rosellini: Trauma - (15.45-18.20-22) Sala Tognazzi: Gli spietati - (15.45-18.20-22) Sala Visconti: Il grande cocchiere - (15.45-18.20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato, 47 Tel. 9781015	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	SALA UNO: Ballroom, gara di ballo (16-18-20-22-30) SALA DUE: La moglie del soldato - (16-18-20-22.15) SALA TRE: L'armata delle tenebre - (16-18-20-22.15)
<b>FRASCATI</b> Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	SALA UNO: Sommerby - (16.18-20.22-30) SALA DUE: Il grande cocchiere - (16.18-20.22-30) SALA TRE: Il distretto gentiluomo - (16.18-20.22-30)
<b>SUPERCIENNA</b> P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	L'armata delle tenebre - (16.18-20.22-30)
<b>GENZANO</b> CINQUANOVUM Viale Mazzini, 5 Tel. 936484	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Mamma, ho riperso l'aereo - (16.18-20.22.30)
<b>GROTTAFERRATA</b> Viale T. Maggio, 86 Tel. 9411381	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Comedia tutto per caso - (16.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	1913 la fortezza - (15-22)
<b>OSTIA</b> KRYSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Il grande cocchiere - (16.15-18.15-20.15-22.30)
<b>BISTO</b> Via del Romagnolo Tel. 5610750	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Sommerby - (16.18-20.22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina, 44 Tel. 5672528	L. 10.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Enol per caso - (16.18-05.20-10-22.30)
<b>TIVOLI</b> GRUPPETTI Via Nicodemi, 5 Tel. 077420887	L. 7.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	Trappole in alto mare - (16.18-20.22.30)
<b>TRIVIGNANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 9990014	L. 6.000 Tel. 16.50-18.40-22.30	La moglie del soldato - (19.30-21.30)



Galatea Ranzi nel film «Florie» di Paolo e Vittorio Taviani

**FLORIE**  
Tornano i fratelli Taviani, e tornano ai loro livelli migliori, quelli di «Allonsanfano» della «Notte di San Lorenzo» Paolo e Vittorio si rifanno stavolta ai vecchi racconti dei nonni narrati intorno al fuoco, per proporci la saga di una famiglia toscana, i Benedetti, che tutti chiamano Maledetti. La storia parte dall'oggi ma risale all'indietro nei secoli, ai tempi in cui l'esercito di Napoleone passò per la Toscana e uno dei Benedetti rubò ai francesi una cassa d'oro, condannando così alla fucazione il giovane tenentino che era addetto alla sua sorveglianza. Quell'oro percorrerà la storia della famiglia come una maledizione, fino alla Resistenza, fino ai nostri giorni. Un apologeto sul contrasto amore-denaro, narrato con grande respiro, e interpretato da una

**SCELTI PER VOI**  
bello squadra di attori: da clare di Bigagli, Galatea Ranzi, Lino Capolicchio, Renato Carpentieri, Michael Vartan e Pior Paolo Capponi. **EXCELSIOR, FIAMMA UNO MAESTRO 4**  
O **LA BIONDA**  
Thrilling psicologico sullo sfondo di una Milano tutt'altro che da bere. Tommaso, orologiaio zoppo salito al Nord per un corso d'

Milan-Juve  
e Samp-Parma  
si giocano  
sabato 17 aprile

Milan-Juventus e Sampdoria-Parma, partite dell'11ª giornata di ritorno del campionato in programma domenica 18 aprile, sono state anticipate a sabato 17. Lo ha deciso ieri a Milano la Lega sulla base delle richieste presentate da Juventus e Parma, impegnate mercoledì 21 aprile e giovedì 22 nelle gare di ritorno di Coppa Uefa e Coppa delle Coppe

Lite sull'arbitro  
Salta la sfida  
tra palestinesi  
e soldati d'Israele

Nei quartieri di Sabra di Gaza, roccaforte dell'integralismo musulmano, mercoledì scorso l'incontro tra due squadre di calcio locali è stato interrotto da un gruppo di militari israeliani. I soldati hanno proposto una partita ai loro storici nemici che hanno accettato. La sfida, però, non si è potuta disputare per la mancata intesa su chi dovesse fare l'arbitro.

Il giocatore rossonero, acquistato l'estate scorsa per 32 miliardi è la più grossa delusione del Milan dei campioni e dei record  
«Non so cosa mi capita, ho paura di sbagliare, tutto mi sembra difficile»  
E domani torna nella sua Torino: «Mi fischieranno, ma sono tranquillo»

## Lentini, paura di volare

Gigi Lentini, 24 anni, il golden boy dell'estate, torna a Torino per giocare contro i suoi ex compagni. Da mesi Lentini non convince: «Il mio è un blocco psicologico, ho paura di sbagliare e complico tutto. Ma non è vero che penso solo ai soldi». Tomaso Boban e Rijkaard a centrocampo, mentre in attacco c'è l'inedita coppia Massaro-Lentini. Erano ed Evani i laterali.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**CARNAGO.** È costato 32 miliardi, oggi compie 24 anni, nelle pagelle del lunedì non va quasi mai oltre al 5. Non bisogna credere troppo ai numeri, però possono aiutare a capire perché un ragazzo di 24 anni (auguri), che dalla vita riceve quasi tutto, si porti in giro una faccia triste da venir voglia di prenderlo a sberle.

Gianluigi Lentini, detto mister millardo, torna domani a Torino per giocare contro la sua ex squadra. È la prima volta dopo il polverone della scorsa estate. Un rientro sentimentale, ma anche pieno di schegge, che capita in un momento infelice sia per lui che per il Milan. Da mesi Lentini non rende secondo le aspettative. Abilico, inconcludente, testardo nei dribbling, sembra quasi un corpo estraneo. Poi ride poco, fa vita appartata, ha un vistoso orecchino di brillanti, indossa abiti coloratissimi da figlio dei fiori che contrastano con la sua espressione quaresimale. Per Berlusconi è una scommessa, e difende la campagna del tutto over-performing. Insomma, rammentate. Anche Sacchi, nono-

stante qualche scrozzo, continua a convocarlo. L'ultima volta ha giocato a Roma contro la Lazio. Poi, con lui assente, è venuto il gran capibombolo con il Parma.

Allora, Lentini, cosa vuol dire per lei ritornare a Torino? Io sono tranquillo anche se questo è un momento delicato. Oggi compio anche 24 anni. A Torino sono legato sentimentalmente. Ero già tornato per giocare contro la Juventus. Con il Toro naturalmente è un'altra cosa.

Che accoglienza si aspetta? Negativa. I soliti fischi, i soliti cori. Posso capire, anche se all'andata mi hanno detto urliato cose poco carine. Meglio non pensarci.

Si consoli il presidente Borsano non c'è più. Già è vero. Anche Moggi. Se va avanti così non c'è più nessuno.

Senta, parliamo di lei: cosa le succede? Perché gioca così male? Vorrei capirlo anch'io. In pas-



Lentini, «ritorno» a Torino. Sotto, a destra, Malagò, «presidente ad interim» della Roma.

sato mi era già capitato, tra gennaio e febbraio, di subire dei cali di forma. Ora però c'è qualcosa di diverso. È un blocco psicologico. Di salute sto bene, non capisco proprio...

Ma qual è la causa di questo blocco? Non lo so, non lo so. Poi sembra la paura di sbagliare, una brutta sensazione che rende difficili anche le cose più

semplici. Mi ha fatto piacere, durante la partita con il Porto, l'incoraggiamento dei tifosi della curva. Succede poche volte, quando si gioca male, di essere sostenuti. I fischi? Non mi hanno sorpreso. Mi ha sorpreso di più l'incoraggiamento della curva.

Non crede che nei suoi confronti pesi la qualifica di mister millardo? Ma è un problema d'inser-

imento nella città o nel Milan? No, con Milano il feeling è stato subito buono. Durante la settimana, comunque, faccio presto a tornare a Torino. Il problema della nostalgia quindi non si pone.

Molti pensano che lei sia un menefreghista. Che tanto, comunque giochi, si consoli con il conto in banca. Si riconosce in questo ritratto? Allora non è un menefreghista? Guardate, io so di non esserlo. Sono gli altri che devono cambiare modo di giudicarmi, Sacchi? Lo sa che non sono un menefreghista, anzi è l'ultima

persona che devo convincere. Anche l'ultima convocazione in azzurro mi ha fatto molto piacere. In questi momenti è importante poter contare sulla fiducia di Sacchi.

Senta, del Torino cosa dice? Mi sembra che sia andato al di là delle aspettative. All'inizio eravamo tutti perplessi. Se voglio vincere? Beh, direi proprio di sì. Non sarà per nulla facile, ma ci proveremo. Sarà sicuramente una partita molto combattuta.

La fine del record avrà qualche ripercussione? No, penso che la squadra abbia assorbito la sconfitta con il Parma in modo positivo. In un certo senso, questa battuta d'arresto è stata una liberazione. Almeno ci siamo tolti il pensiero.

Ultima domanda: baratterebbe un po' dei suoi soldi per una maggior tranquillità interiore? No, vorrei raggiungere questa tranquillità facendo delle buone partite.

## Il re del mercato lascia il Torino L'addio di Moggi «Si ricrederanno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ore 12 sde del Torino calcio, Luciano Moggi celebra in una conferenza stampa il suo addio dalla società del notaio Goveani. È un addio senza rancore, ma il re del mercato lancia il suo monito: «Tanti auguri, ma si ricrederanno». Si chiude un biennio della storia granata che tiene unito l'avvento ed eclissi dell'era Borsano. Divorzio consensuale tra il manager di calcio e la società. Sulla cifra pattuita dall'ex direttore generale, c'è il riserbo assoluto. Si parla di un miliardo. A rate. Moggi precisa soltanto - e lo ripete più volte, quasi a voler convincere più se stesso che la platea di giornalisti - che la transazione è «odiosamente per entrambe le parti». Poi, quasi a seguire un retropensiero, aggiunge che rinuncerà ad una parte dei suoi compensi qualora dovesse accasarsi in tempi brevi. Ma si tratta soltanto di una frase che vaga sospesa in un'atmosfera messa bruscamente a terra da una realtà che si è bruciata in un contrasto insanabile, fatto di menzogne che lo hanno offeso, sostiene Moggi.

Quindici giorni. Tanto è durato l'esilio dalla sede di corso Vittorio Emanuele, per l'ex capostazione di Civitavecchia. Nel mezzo c'è il rinnovamento promosso da Goveani - nuovo staff, nuovo segretario generale - che mina vecchi equilibri consolidati. Ma non basta. Goveani spiffera all'esterno: c'è bisogno di «pulizia». La conferenza di un sospetto che i soliti noti sussurrano, senza averne però le prove: c'è del marcio al Torino. Ed è troppo anche per il superspugnosso Moggi, che ricorda che proprio la «forza morale» è alla base del suo successo.

Ieri dunque la replica, in casa del «nemico» presidente, che ai veleni di una conferenza stampa ha preferito il raduno della squadra, alla vigilia del delicato incontro col Milan. Pochi, ma articolati i punti della memoria difensiva di Moggi. Capitolo contratto con il Moggi in versione conciliante. L'intesa prevedeva un ampio mandato sulla conduzione

tecnico-sportiva, che escludeva però ingerenze sull'amministrazione del Torino. Capitolo mercato che sta al Moggi autocelebrativo. Con l'acquisto di Muller e Martin Vazquez non c'entra, tanto meno ha messo lo zampino nella semicomparata del giovane sudamericano Saralegui. Invece, l'attuale classifica spazza via le nubi della «disinformazione» ed ai risultati sportivi si accompagna il saldo delle due campagne acquisti: 30-35 miliardi di lire, escludendo la cessione di Lentini. Un merito che va diviso con gli osservatori. Fiore all'occhiello di questa politica, Paolo Roggi, attraverso il quale, spiega sibilino Moggi, sono rientrati «legalmente» dei soldi. Le cifre faraoniche per il suo team (Pavarese ed Orlandini)? Esagerazioni strumentali: Pavarese, ad esempio, ha un contratto per 115 milioni lordi annui.

Ermi? Uno su tutti è Moggi si scopre un sentimentalista: «Mi sono fatto tradire dall'emotività». Di solito, si cambia casacca col cambio di proprietà. Un errore pagato a caro prezzo, che gli ha precluso l'ingaggio da parte di un'altra società (il Napoli?). Una lezione di vita. L'ultimo atto di modestia per il re del mercato.

Capitolo Goveani che sta al Moggi lirico (o previdente?): un neopresidente è soggetto a tentazioni. Aumentano a dismisura i cortigiani e soprattutto i super consiglieri. Inevitabili gli equivoci. Automatico che cada qualche testa. E nel centro stavolta c'è la sua. Ma non prova rancore, né accredine.

Rimpianti? «No, se dovessi montare in un film gli eventi degli ultimi due anni non muterei nulla». Ma neppure il finale? Un impagabile (si la voce contratto) autolesionista. Capitolo giocatori che sta al Moggi paterno. La squadra non perde per testimoniare l'affetto, semmai è il contrario. Le illusioni offendono la professionalità del «gruppo». Cala il sipario sul Moggi in versione conciliante. L'intesa prevedeva un ampio mandato sulla conduzione

La società giallorossa non avrà i contributi di marzo-maggio. Lo ha deciso la Covisoc  
La liquidazione non è più un'ipotesi remota. Si riaffaccia Carraro e ammicca a Matarrese

## Embargo di fondi per la Roma

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un altro livido su quella faccia sbalottata dai pugni che è il viso della Roma: il taglio dei contributi federali. Ieri scadeva il termine per regolarizzare in Federcalcio il famoso pasticcio-Elettrocarbonium, ovvero le azioni erroneamente impiegate la scorsa estate dal presidente Ciarrapico per aumentare il capitale sociale (6 miliardi e 340 milioni). Nessun dirigente giallorosso si è presentato e allora è scattato, con un telegramma spedito a Trigoria, il provvedimento della Covisoc (Commissione vigilanza bilanci). La Roma non percepirà le rate di marzo, aprile e maggio, 180 milioni ciascuna, per un totale di 540 milioni. Un'iniezione se confrontati alle cifre del debito complessivo (oltre 35 miliardi), una piccola mazzetta se pensiamo alla fatica con la quale, da un mese, la Roma sta tentando di «smobilizzare» le azioni Elettrocarbonium: per riuscirci, non sono bastate tre proroghe generosamente concesse dalla Federazione. La messa del Palazzo è «doppia»: da un lato cerca di fronteggiare le critiche piovute da tutte le parti per l'eccessiva benevolenza nei confronti della Roma; dall'altra, avverte l'attuale dirigente giallorosso, ovvero il tandem Malagò-Pasquali, che la pazienza è in esaurimento e la messa in liquidazione del club giallorosso non è più un'ipotesi da scartare. «Questo provvedimento è una formalità obbligatoria - ha detto Malagò

ma non cambia la disponibilità dimostrata nei nostri confronti dal presidente Matarrese, né i nostri impegni verso la Federazione».

Al capezzale della grande malata è tornato a fare visita ieri il sindaco dimissionario di Roma, il socialista Franco Carraro, che ha salutato con una strizzatina d'occhio le recenti esternazioni del presidente federale Matarrese, («potremmo distruggere la Roma, noi vogliamo invece che la squadra concluda il campionato e la gente possa andare allo stadio»). Dimenticata per ora la proposta dell'azionista popolare Carraro ha dichiarato: «Matarrese ha detto cose di estremo buon senso. Costituiscono una garanzia per la regolarità del campionato». Carraro, il paladino del fronte anti-Casillo, è alla terza uscita pubblica sull'argomento in cinque giorni. Un bel record, se consideriamo che nel trentanove mesi della sua reggenza (dal dicembre 1989) il sindaco dimissionario ha assistito in silenzio alle vicende calcistiche della capitale (e i guai della Roma sono cosa vecchia). Ma Casillo, nonostante l'ostinazione di Carraro, è e rimane il grande favorito alla successione del trono di Giuseppe Ciarrapico (visitato ieri dal cardiologo di fiducia, Franco Romeo, che lo ha trovato «in gravissime condizioni»). Il re del grano sta prendendo tempo. Attende «segnali» positivi dal fronte politico. Stanno tentando di frenare la sua corsa, ma oltre alle parole e ai messaggi in codice, dal versante capitolino non maturano novi-

tà. Si continua a parlare di una fantomatica cordata, ma le ore passano e Casillo si avvicina.

Sul fronte tecnico incombono le trasferte di Brescia e il ritorno di Coppa Italia, in programma martedì, con il Milan. Disperato tentativo, il secondo, di approdare alla finale e alla conquista del trofeo, lasciata passare per l'Europa e i suoi sontuosi proventi televisivi. Ma intanto è già tempo di mercato e con i suoi guai la Roma è alla finestra. E tra breve potrebbe perdere il direttore sportivo Mascetti. Il Torino ha bussato alla sua porta e attende una risposta. «Non lascio la barca mentre affonda», dice Mascetti. Ennesima dimostrazione di serietà: ma se la barca riuscirà a proseguire la navigazione, a bordo ci sarà ancora Mascetti? Tra un mese la risposta.

## Verona, happening degli ultrà viola Tifo «aereo» sullo stadio deserto

FIRENZE. Tifo senza confini: gli ultrà viola hanno noleggiato un aereo che volerà più volte sullo stadio di Verona, sventolando lo striscione «Forza Fiorentina». Sarà uno degli atti conclusivi dell'happening organizzato per domani in occasione della gara con il Cagliari, che sarà disputata sul «neutro» veneto a porte chiuse. La punizione, lo ricordiamo, è scattata in merito agli incidenti avvenuti in Fiorentina-Juventus (6 dicembre 1992). Ai provvedimenti «storici» (in campionato non accadeva dal 9 agosto 1925, Genoa-Bologna, semifinale scudetto) la tifoseria viola risponderà con una «giornata speciale» - saranno in tremila - organizzata dal «collettivo autonomo». La festa comincerà di buon mattino, con una sfilata calcistica con gli ultrà veronesi (con i quali c'è un vecchio gemellaggio), poi seguirà un pubblico dibattito sulla giustizia sportiva e sul modo in cui viene applicata. Pranzo al sacco (panini, cantucci e bibite), vicino allo stadio, poi si accenderanno le radio per seguire la partita e, magari, far arrivare qualche coro di incitamento all'interno del «Bentegod». Invitata speciale alla kermesse, la «Gialappa's Band».

Sci. Terzo posto per la Compagnoni nel SuperG ad Aare vinto dalla Seizinger  
Ad Aamodt il trofeo maschile. Tomba, iscritta a sua insaputa, non partecipa alla gara.

## Deborah, a piedi nudi sul podio

AARE. (Svezia). L'attesa per Deborah Compagnoni non è andata delusa. Il clan azzurro si attendeva un'altra grande prestazione della valtellinese nell'ultimo superG di Coppa del Mondo (specialità che le ha dato il titolo olimpic), e l'azzurra ha raggiunto il podio. Anche se si è dovuta accontentare del terzo posto alle spalle della tedesca Katja Seizinger, che ha battuto l'austriaca Anita Wachter scavalcandola in vetta alla graduatoria finale. Nella prova maschile si è imposto il norvegese Kjetil André Aamodt, il quale si è aggiudicato il trofeo di specialità del SuperG. Qualcuno l'aspettava al cancellotto di partenza, ma lui non si è presentato. E i commenti al veleno si sono sprecati. Eccetto quelli di Deborah Compagnoni che ha difeso il suo compagno di squadra. E Tomba? È venuto a sapere dell'episodio solo in serata. «Quando me l'hanno riferito - ha dichia-

rato il bolognese - ci ho pure pensato su se non fosse il caso di correre. Ma poi mi sono detto che non era il caso di fare buffonate». Schmalz si è sdrammatizzato tutto: «Ho visto il tabellone col nome di Tomba e c'era anche quello di Jagge che non è un pargolanista. Ho pensato: lasciamolo col 20, forse ci ripensa. Ma era a livello di battuta, niente altro. Vicino a me c'era Thoenen. Tomba comunque si è preparato per il gigante di oggi».

Arrivi donne: 1) Seizinger (Ger); 2) Maier (Aus); 3) Compagnoni (Ita).

Classifica generale: 1) Seizinger; 2) Wachter (Aus); 3) Merle (Fra).

Arrivi uomini: 1) Aamodt (Nor); 2) Mader (Aus); 3) Heinzer (Svi).

Classifica generale: 1) Girardelli (Lux); 2) Aamodt; 3) Heinzer.

## BREVISSIME

**Maradona.** Il calciatore argentino ha annunciato che forse lascerà il calcio al termine del contratto che lo lega al Siviglia.

**Spot di Barsel.** Il capitano del Milan e della nazionale sarà il «testimone» di una campagna pubblicitaria creata da Gavino Sanna per un marchio di scarpe.

**Ferrari.** Nuova giornata di test, ieri, per l'auto di Maranello. Per i dirigenti, ci sono riscontri positivi sia sul motore che su tutta la vettura.

**Coppe Europee: le scommesse.** Milan, Parma e Juventus sono le squadre favorite fra i bookmakers per la vittoria finale nei tre tornei Coppa Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa.

**Sci.** L'azzurro Kurt Ladstätter ha vinto lo slalom internazionale FIS valido per il memoriale Mario Pegorari-Anchise Avanzini.

**Basket 1.** La Phillips Milano giocherà quasi tutti i playoff senza Antonio Davis, il pivot americano che si è infortunato giovedì sera contro la Knorr.

**Basket 2.** Divorzio alla Knorr Bologna. Il presidente Alfredo Cazzola ha esonerato ieri il general manager Alessandro Mancarusò.

**Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.**

**L'Unità**

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquante per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonare ai nostri uffici pubblicitari si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308  
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Coppa Davis Italia Brasile

È iniziata nel migliore dei modi l'avventura italiana: dopo i primi due singolari, gli azzurri sono in vantaggio per 2-0. Ora basta solo un punto per passare il turno e attendere la sfida con Australia o Usa Nargiso ha superato Oncins in tre set; Camporese, Mattar in quattro

Accoppiata vincente

Due a zero al termine della prima giornata di Coppa Davis a Modena. Il modo migliore per gli azzurri, di allontanare quei fantasmi che li agitarono dalla sconfitta dell'anno scorso a Macejo. Ha sofferto più Camporese nel battere Mattar (4 set) che non Nargiso nel piegare Oncins. Oggi il doppio. E in lontananza si profila un quarto di finale con l'Australia che sta battendo gli Usa

DANIELE AZZOLINI

MODENA. La Davis è fatta per soffrire, e per cambiare le carte in tavola. L'Italia del tennis teneva il fiato in sospeso per Nargiso, ha finito invece per farsi venire il batticuore con Camporese. Roba da poco, a dire il vero, visto quello che era successo un anno fa a Macejo. Appena un set di paura, quando Omar è sembrato tirare in folle contro Mattar. Capita. Tanto più che da quel set mossosi di traverso, Omar è saputo ripartire, dilagare pauroso e fantasmi. E' ora l'Italia del tennis afflitta da un anno di makumba brasiliana sembra aver preso il largo, ed essersi messo, al sicuro da qualsiasi sorpresa. Due a zero tondo, come è giusto che sia tra gli azzurri e i brasiliani su un terreno che favorisce i nostri colpitori e punisce lo stile terraiolo degli avversari.

Per sbloccarsi Camporese ci ha messo più di un'ora e mezza. Non gli è bastato il primo set vinto al tie-break e c'è mancato poco che il secondo gli facesse perdere la testa. «Entra dentro e tira», il consiglio che veniva dalla panca azzurra. E lui tirava, per carità, ma in rete, il più delle volte. Finché con un'operazione di psicologia balistica Panatta gli ha alzato la mira, permettendogli di esplodere i suoi dritti. A quel punto, Mattar è tornato. Ha generoso finché si vuole ma in difficoltà contro il gioco duro di Camporese. La partita è finita lì. Era andata meglio a Nargiso, i sedici doppi falli di Oncins rientrano nella casistica speciale della Coppa Davis, quella da albo d'oro. Fa la figura del pirla, d'accordo, ma chi ha



Il ct Adriano Panatta (in ginocchio) consiglia Diego Nargiso durante il primo incontro della sfida Italia-Brasile di Coppa Davis

detto che anche i piria, nel loro piccolo, non possano aspirare ad un record? Pirla Oncins è stato bravo nell'autodemolirsi, mostrando doti masochistiche non comuni; ma come sa bene chi ha praticato un po' di sport, ai figli del barone Von Masoch sono soliti accompagnarsi, ricomi di obbligata riconoscenza, i figli del marce-

se De Sade. Ne abbiamo avuti anche in Italia di fulgidi esempi di dissenatezza tennistica: i 27 doppi falli di Cancellotti in India, i 21 di Zugarelli in Sud Africa. Poco male se questa volta è toccato ad un nostro avversario. Così, il buon Nargiso, elevato a rango di nobile sadico dalle efferatezze di Oncins, ha fi-

nito per prenderci gusto e ha fatto tutto quello che c'era da fare per dare la possibilità al brasiliano chiamato Jaime di farsi più male possibile. E alla fine al quinto match-point, è stato l'azzurro a dargli il colpo di grazia. Intendiamoci. Poteva sembrare che a regalare la partita fosse proprio il brasiliano, che

ha colpi buoni per la terra rossa e meccanismi di braccio che stentano ad adeguarsi alla velocità di un campo come quello di Modena. Invece, noi sosteniamo che a vinceria sia stato soprattutto Nargiso. Succede, nel tennis, che spesso chi subisce regali non riesca nemmeno ad accorgersene, per precipitazione, oppure per scarsa lucidità; e abbiamo visto sovente dei giocatori avere in pugno la partita e non essere in grado di capirlo. Nargiso invece ha dato sempre la sensazione di tenere il match ben stretto tra le mani, di comprenderlo e di condurlo, obbligando il brasiliano a recitare la parte dello sprovveduto controvoglia. Proprio quella qualità che spesso all'azzurro era mancata, la capacità di gestione dei momenti importanti del

match. Che sia davvero maturato?

Ha giocato bene con il servizio, Nargiso, ma anche nei recuperi si è visto che la preparazione fatta in questi giorni, tra Merano e Modena, gli ha dato slancio. Lo abbiamo visto, nel secondo set, fiondarsi da una parte all'altra per tirare su palline che una volta avrebbe accompagnato con lo sguardo e salutato con la manina. Ha rischiato solo nel primo set, quando nel turno di battuta che sarebbe valso il 6-4 si è disunito per ritrovarsi sul 5 pari. Ha reagito, e Oncins gli ha dato una mano con un tris di doppi falli più pesante e benedetto di un tris d'assi. «Paura? Mai, insomma, quasi mai. I suoi regali? Mi sono detto: sta a vedere che è più tesò di me. Ho scelto di non cominciare io alla battuta e lui è partito male, proprio come sperato. Adriano mi ha detto: non ti preoccupare, anche se vai subito sotto, marcia per la tua strada e vedrai che alla fine sarai tu a vincere».

Risultati. Nargiso-Oncins 7-5, 6-2, 6-3; Camporese-Mattar 7-6 (7-4), 4-6, 6-2, 6-1. Altri incontri. Australia-Usa 2-0, Spagna-Olanda 1-1, India-Svizzera 1-1, Danimarca-Cecoslovacchia 1-1, Austria-Francia 0-2.



Il ministro del Turismo e spettacolo, Margherita Boniver

Gattai ad Amato: «No al ministero dello sport»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Lo schema è di quelli classici, un po' come Gianni Rivera che mandava in gol Pierino Prati o Mike D'Antoni che serviva un assist a Dino Meneghin. C'è un politico che si azzarda a mettere il naso nelle faccende dello sport e subito scatta la reazione dei Coni, sdegnata ed immutabile da quarant'anni a questa parte. È accaduto anche questa settimana per colpa di un impreciso disegno di legge che piacerebbe nel cassetto del ministro del turismo e spettacolo, Margherita Boniver. Nel misterioso documento si ipotizzerebbe (scusate gli sgradevoli condizionali) la creazione del «ministero delle attività culturali e del tempo libero» in sostituzione dell'attuale dicastero, candidato con molta probabilità ad una improvvisa scomparsa a causa del prossimo referendum abrogativo del 18 aprile. Fin qui nulla di particolare, a parte la discutibile filosofia del «morte un ministero se ne fa un altro». Senonché, nel progetto alternativo della Boniver ci sarebbe molto di più: il nuovo dicastero dovrebbe infatti provvedere al coordinamento delle iniziative sportive; alla vigilanza sul Coni, sull'Istituto per il Credito Sportivo e sugli enti di promozione sportiva riconosciuti. Un progetto di statalizzazione dello sport nazionale di cui si parlerebbe anche nella relazione allegata al disegno di legge: «Sono attribuite al ministero le competenze in materia di impiego del tempo libero, compreso il turismo e lo sport agonistico o amatoriale e le attività fisico-motorie».

mediata, corroborata peraltro dalla «roscia» solidarietà di alcuni rappresentanti dell'informazione. Ieri il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha inviato un telegramma di protesta al presidente del consiglio, Giuliano Amato. Nella missiva si definisce il disegno di legge un fatto di enorme gravità anche perché non è stata interpellata l'organizzazione sportiva italiana di cui il Comitato olimpico nazionale italiano è ente esponenziale con milioni di sportivi tesserati e centinaia di migliaia di dirigenti volontari. Siffatto provvedimento distruggerebbe l'ordinamento che gli sportivi italiani si sono dati liberamente. Il telegramma Coni parla espressamente di un provvedimento che determinerebbe per la prima volta nel nostro paese un intervento statale volto a governare direttamente lo sport... con presunti ed irreparabili danni anche nello sport di strumentalizzazioni e lottizzazioni partitiche che il nostro Paese ha dovuto soffrire in altri settori. Un grido di dolore che si trasforma infine in un perentorio consiglio a Giuliano Amato: «In caso di soppressione del ministero del turismo e spettacolo è logico ed opportuno riportare il Comitato olimpico alla vigilanza del presidente del consiglio».

Un Gattai che è quindi tornato a suonare uno degli spartiti a lui più graditi, quello del Foro Italo assediato dai politici. Una musica che promette di risuonare fino al 10 maggio, quando all'emergenza ministeriale dello sport si sostituirà la più concreta esperienza giudiziaria, con la decisione del giudice Rotundo sulle richieste di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico.

Formula 1, Gp del Brasile. La prima giornata di prove conferma lo strapotere Williams Pole provvisoria a Prost, Senna è terzo. Ferrari discreta: Alesi è sesto, Berger settimo

Solo il professore balla il samba

Non è che d'improvviso Alain Prost sia diventato un patito della pole position. Per lui, cauto e calcolatore, potrebbe benissimo prendersela anche Damon Hill. Ma con quella macchina, la pole te la ritrovi automaticamente sotto le terga. Così, a San Paolo, il professore mena subito la danza, mentre la Ferrari vivacchia alla giornata e si ritrova sesta con Alesi e settima con Berger: si pensava peggio.



Ayrton Senna controlla l'assetto della sua McLaren. Ma ieri a San Paolo non gli è andata bene

CARLO FEDRILI

SAN PAOLO. Tutto è nelle mani di Senna. Non nel senso che Ayrton l'irriducibile, al momento, possa far qualcosa per fermare l'irresistibile ascesa della Williams, e del suo profeta Alain Prost. Ma quel residuo di spettacolo che può tenere in piedi la sgangherata baracca della Formula 1, può garantirlo soltanto lui. E il re detronizzato della pole position ce la mette tutta. È riuscito a tenere sulla corda il rivale di sempre in Sudafrica. Ma a San Paolo, sotto il cielo di casa, il divario tra McLaren e Williams è apparso incolmabile. Vano il suo pestare sull'acceleratore: Prost può sorridere dall'alto di un vantaggio di un secondo e due decimi. E perfino Damon Hill, trascinato da quel mostro di macchina, prenda un posto in prima fila; a un secondo abbondante dal

professore, ma sempre in prima fila. A questo punto, vista la mala parata, non è da escludere che Senna decida di chiamarsi fuori per quest'anno. Perché collezionare secondi posti? Perché offuscare l'immagine di pilota vincente, già messa seriamente in crisi dallo strapotere di Nigel Mansell lo scorso anno. Uno come lui, o lotta per vincere o niente. E la Williams, oggi come oggi, non sembra dargli scampo: si presenta in pista come un meccanismo perfetto, un congegno implacabile. Trascina alla pole position un posaplano del calibro di Prost; e piazza al secondo posto un carneade come Hill jr. È già fin troppo bravo Senna a tenere a galla la McLaren. Basta vedere come è piazzato Michael Andretti, undicesimo, per capire

cosa sarebbe la scuderia inglese senza il suo apporto. Ma, se Senna esce dalla comune, la Formula 1 diventerà ancora più noiosa dell'usuale. Prost dovrà impegnarsi a fondo per battere se stesso; magari per stabilire qualche nuovo record; quello delle pole position per stagione; che è del Mansell '92 con 14 pole su sedici gare; o delle vittorie per stagione, sempre in mano al Mansell dello scorso anno, con dieci successi. Per spirito di corpo, dovrà cedere, una volta sicuro del fatto suo, qualche

briciolina al suo giovane vasallo. Per il resto potrà gustarsi in pantofole la lotta per un posticino al sole. Ma anche il non c'è granché: Schumacher la fa da padrone e può anche pensare di strappare qualche piazzamento all'inesperito Hill; solo la sorprendente Sauber, ieri quinta con Wendlinger, potrebbe dargli dei grattacapi.

Non certo la Ferrari, almeno per ora. Ma il cavallino, comunque, anche in terra brasiliana si ritrova con un sesto posto non preventivato, conquistato dal combattivo Jean Ale-

Motomondiale in Australia Biaggi, centauro prodigio mette in fila i big nelle 250 Cadalora a passo di lumaca

CARLO BRACCINI

In Australia il Motomondiale comincia a fare sul serio e con le prove cronometrate sul circuito di Eastern Creek sono arrivate anche le prime (placevoli) sorprese dal clan azzurro. Un sorprendente Massimiliano Biaggi ha conquistato la prima pole position provvisoria della stagione con la sua Honda 250, mettendosi alle spalle un John Kocinski in gran forma con la Suzuki e l'altra Honda ufficiale di Loris Casarossi. «Una sorpresa anche per me», racconta a caldo Biaggi, «avevo un po' sottovalutato il grande potenziale della mia nuova moto. Meglio di così, per ora, non potrebbe proprio andare». Romano, 22 anni a giugno e autentica rivelazione dello scorso campionato come «apprendista» in sella all'Aprilia 250 ufficiale, Biaggi non aveva esitato a rinnegare la casa veneta per prendere il posto lasciato libero dal campione del mondo Luca Cadalora sulla quarto di litro giapponese. «Evidentemente non ho fatto un passo falso come qualcuno ha scritto - commenta ancora Biaggi - La Aprilia era la moto da battere nel 1992 ma la Honda del team Rothmans è migliorata molto durante l'inverno e i risultati finora mi stanno dando ragione». Honda ma anche Suzuki in queste prime battute del Motomondiale, con il lentissimo John Kocinski che sembra aver ritrovato se stesso dopo una stagione difficile sulla Yamaha 500, e poi ancora Honda, con Loris Casarossi, finalmente alla guida di una Nsr ufficiale: «Sono al settimo cielo e, se non è ancora il caso di farsi delle illusioni, penso che quest'anno nella lotta per il titolo ci sarò anch'io». I «kamikaze» giapponesi Harada, Okada e Aoki occupano le posizioni immediatamente successive mentre tra gli altri italiani, Do-

riano Romboni con la Honda è settimo, Pierfrancesco Chili con la Yamaha è decimo, Loris Reggiani con l'Aprilia per ora appena diciassettesimo, proprio davanti alla migliore delle Gilera, quella di Paolo Casoli. Per il resto, vale a dire il 125 e la 500, finora la trasferta australiana non ha riservato molte soddisfazioni ai piloti di casa nostra. Bene invece l'Aprilia, in pole provvisoria nella minima cilindrata con il tedesco Ralf Waldmann, davanti alle Honda di Bodeller e Raudies. Il migliore dei nostri è l'esperto Ezio Gianola, sesto con la Honda mentre Fausto Gresini è incappato in una giornata decisamente no e naviga in diciannovesima posizione. Il bollettino medico intanto toglie ogni speranza a Bruno Casanova, fratturato al piede sinistro, costretto a uno stop forzato che comprenderà con tutta probabilità anche il Gran Premio di Malesia del prossimo 4 aprile. Un altro infortunio, quello al polso in cui è incappato tre settimane fa il campione del mondo in carica della Honda, non impedirà all'australiano Mick Doohan di scendere in pista nella prova di casa ma di sicuro sta condizionando pesantemente i risultati della prima guida Honda, ieri non davanti in nono tempo in prova. Davanti a tutti si trova ora Kevin Schwantz con la Suzuki, poi c'è Wayne Rainey con la Yamaha, la Honda di Beattie e finalmente la Caviga di Doug Chandler. L'altra «roscia» è decima con l'esordiente Mladin, addirittura meglio delle Yamaha del rientrante Freddie Spencer e di Luca Cadalora, il dodicesimo a fermare il cronometro di Eastern Creek. È l'unico numero uno della 250 non si era mai nascosto le difficoltà del salto di categoria ma forse anche lui si aspettava qualcosa di più.

Basket. Oggi anticipo decisivo per Radja & soci Roma, canestri disperati Se perde c'è il baratro

ROMA. Si gioca oggi pomeriggio a Caserta l'anticipo televisivo dell'ultima giornata della regular season del campionato di basket (Raidue, ore 17.45). In campo, contro la Phonola, giocherà la Virtus di Roma. Una partita, questa, delicatissima per la formazione di Casalini, ancora in corsa per acciuffare un posto nella griglia del play off. In caso di vittoria, infatti, la Virtus arriverebbe a quota 28 punti in classifica raggiungendo Baker e Bialetti che, domenica se la vedranno rispettivamente con la Stefanel di Trieste e la Panasonica di Reggio Calabria. Entrambe le formazioni toscane, per essere sicure di poter acciuffare un posto nel play off (in caso di vittoria romana a Caserta), saranno costrette a cercare assolutamente i due punti visto che negli scontri diretti con i capitolini hanno rimediato pesanti passivi. Vedere la Virtus Roma ob-

bligata a sperare nelle sconfitte altrui per acciuffare un posto nella griglia dei play off era una cosa che, ad inizio stagione, avrebbe stonato non poco. Giocatori come Radja, Nicolai, Dell'Agnello, Premier e Fantozzi non tutti se li possono permettere. Tutti atleti di sicuro valore che, messi insieme, avrebbero dovuto formare una «supersquadra» schiacciassima, cosa che non è accaduta per più di una motivazione. Fuori casa i romani si sono divertiti a mettere in mostra degli harakiri in piena regola, hanno tirato fuori dal cilindro delle «non-partite». «Pensiamo a vincere la partita di oggi», spiega Casalini, «potremo guardare in faccia al futuro. Certo, Roma in questa stagione ha deluso le aspettative, non ha reso quanto avrebbe potuto. Le cause? Non è difficile individuarle: psicologicamente siamo «leggeri» e per questo, spesso e

volentieri, non riusciamo a chiudere a nostro favore partite abbordabili». In trasferta, Roma ha vinto soltanto due gare in tutto l'arco del campionato, poche per una formazione che, ad inizio campionato puntava dritto verso lo scudetto. Per questo appare quantomai difficile che i ragazzi di Casalini riescano a tramutare in vittoria la partita di oggi pomeriggio. «Non c'è due senza tre... dicono in corso i giocatori. Intanto, Alessandro Fantozzi, a fine campionato farà le valigie, si avvierà a Pesaro dove la Scavolini gli sta facendo la corte mentre la Philips di Milano è nei guai: l'americano Davis si è fratturato una mano. Per lui campionato finito. E i dirigenti milanesi hanno chiesto alla Lega una deroga per poter tesserare un nuovo straniero. Dereoga che difficilmente arriverà

Volley. Oggi si vota in Lega Fracanzani ma per forza

ROMA. Il volley si divide tra play off e Assemblea di Lega. Oggi pomeriggio (ore 15.15) si gioca il ritorno degli ottavi di finale fra il Jockey Schio e il Chamro di Padova (Raidue, ore 16.15) ma la partita più importante della giornata, comunque, si disputerà a Bologna dove, il club della serie A sono chiamati a decidere quali saranno gli uomini che daranno le nuove linee politiche ad un'associazione che, negli ultimi anni ha fatto dei passi da gigante, ha corso più velocemente della Federazione, immancabilmente prigioniera della burocrazia. Ha fatto passi da gigante, il volley in questi ultimi anni ma è anche riuscito a sperperare, tra polemiche e guai interni, quanto di buono era riuscito a combinare la Nazionale guidata da Velasco. C'è confusione a Bologna, con ogni probabilità non

cambierà proprio nulla sulla poltrona della presidenza: rimarrà Carlo Fracanzani mentre Roberto Ghirelli, ex general manager dell'Associazione dei club, ha già deciso il suo futuro. Ritornerà nella sua Parma, stavolta come presidente rimanendo il Lega magari come vice presidente. Una carica che, comunque, gli consentirebbe di continuare a gestire almeno in parte la politica dell'associazione dei club. Carlo Magri, presidente uscente della Maxico, potrebbe decidersi a candidarsi alla presidenza Federale, potrebbe rappresentare l'uomo nuovo richiesto da più parti per la poltrona più ambito della Federvolley. Insieme a lui potrebbero ripresentarsi sia Nicola Catalano sia Paolo Borghi che si erano dati «battaglia» nelle ultime elezioni poi invalidate dal Coni a causa di voti fantasma. □ L.Br

Table with 2 columns: TOTOCALCIO and TOTEP. Lists football teams and their match results.

Advertisement for 'Meta' magazine. Text: '1993: Meta si fa in tre. Dal primo numero di quest'anno, "Meta" si fa in tre. Tre giornali in uno per rendere più attuale, più utile, più conveniente il mensile che ha cambiato l'informazione sindacale.' Includes logo and contact info.